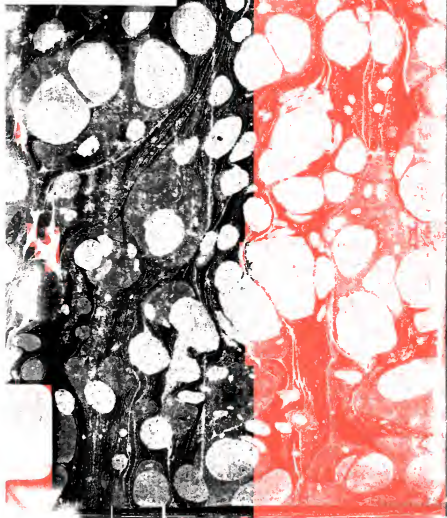
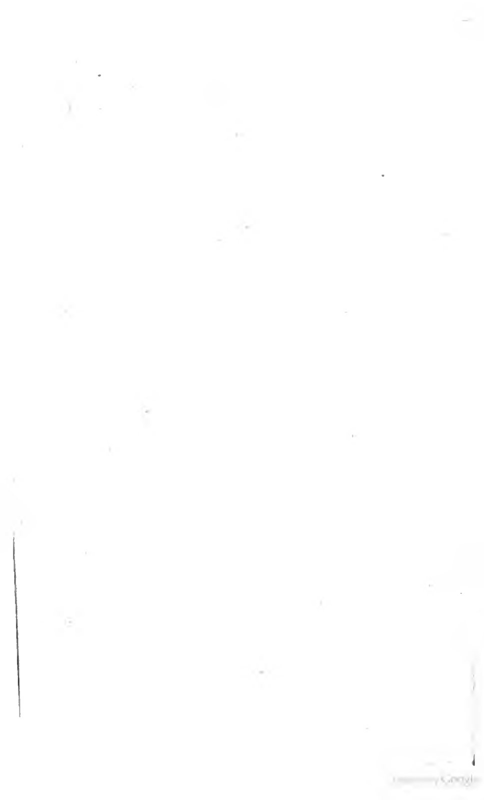









Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI





VITA
DI
SISTO V.
ONTEFICE ROMANO.

NUOVAMENTE SCRITTA

DA

GREGORIO LETI.

ı quale si contengono alcune cose in generale della
'RTE DI ROMA, E DELLA SEDE APOS-
'OLICA della nascita di SISTO, e di tutt' i
successi della sua vita anno per anno, sino
alla sua promotione al Cardinalato.

Ornata tutta l'Opera di molte figure.

Divisa in tre Volumi,

PARTE SECONDA,



AMSTELDAMO,
er J'ANSSONIO - WAESBERGE.
M. DC. CXXI.


Biblioteca Nazionale V. E. III
NAPOLI



VITA
DI
ISTO QUINTO
PARTE SECONDA.
LIBRO PRIMO.

Argomento.



Ardinal Montalto ricercato per esser del Corpo d'una Congregatiane e sua risposta. Mezzi de' quali si serve per scoprire quanto si faceva nella Corte, e nella Città, ntiene un Cappellano molt' accorto. Frenta il Carico di Confessore ne' Confessionari, meglio scoprire gli altrui cuori. Conserva amiliarità col Padre Sarnano, Procurator erale dell' Ordine. Accommoda una fine- per poter di nascosto intendere quel che di- mo i passagieri. Fà venire il suo Nipote Roma. Di qual maniera vuole che sia trat- to. Ucciso e poco conto che fà della ven- a non ostante le calde instanze. Mostra un teresse ben grande. Morte del Botio, e grand' amicitia verso questo. Di che ap-

 pren-

prendesse il Botio. Gli fà celebrare superbissime esequie. Institutione di vari Colleggi fatti dal Pontefice. Montalto passa à complimentare il Cardinal Farnese. Ambasciatore del Duca di Moscovia in Roma. Ricusa di baciare 'l piede al Papa. Si da il Carico di disponerlo a' Montalto e lo dispone. Uso di vivere in Roma. Gode del naturale di Montalto. Sprona il Pontefice per la riforma del Calendario. Scrive Lettera al Rè di Spagna per congratularlo del suo nuovo acquisto d'un Regno. Vera ragione della venuta dell' Ambasciator Moscovita, in Roma. Si consulta se si deve mandare un Nuntio in Moscovia, e prevale il voto affermativo di Montalto. Consiglia il nuovo Calendario. Instruttione sopr' à questo. Proposta che ne fà al Papa. Dichiarato sopra intendente di questo nuovo Calendario. Suo contenuto toccante la festa di Pasqua. Anno bisestile quale. Publicatione di detto Calendario. Carestia grande nella Città di Roma. Stato calamitoso di Montalto in tale penuria. Provisto di grani dal vicere di Napoli, e dal Cardinale Colonna. Quanto fosse grande la sua Carità verso i poveri. Mormorationi del Popolo contro i Papalini. Vere ragioni di tanta carestia. Montalto divenuto Papa ne fa far la penitenza a' Papalini Lacrimevole accidente successo in Roma in tal tempo. Pericolo grande che corse Mantalto. Molti Sbirri restati uccisi. Massima del Papa sopra tal successo. Fà un' ampia promotione di Cardinali. Osservatione sopra a quei che divennero doppo Papi. Loro vita molto breve. Visite a' nuovi Cardinali. Montalto finge grave vecchiaia. Scherzo sopra alla sua età, sue fintioni stimate vere. Risposta curiosa del Cardinal d'Austria. Ricusa il partito Spagnolo.

Car-

Cardinal Torres e suo detto toccante la vecchia- 1578.
ia di Montalto. Successo del Patriarca di Constantinopoli, e quel che in ciò toccasse a Montalto. Couversione d'un Barone Luterano. Montalto pransa col Cardinale San Sisto. Suizzeri chiedono la protetione di Ginevra al Rè di Francia. Si concède da quello. Duca di Guisa sdegnato scrive in Roma. Arcisvescovo di Colonia si fà Calvinista. Montalto ch'era stato suo Maestro riceve ordine dal Papa di procurar la sua conversione. Gli scrive Lettera à questo fine. Risposta che ne riceve. Scomunicato dal Papa. Fa creare un' altro Arcivescovo. Montalto si affligge della morte del Contestabile Colonna. Finge grave malatia, & incommodità gravissime. Passa a stantiare la Queresima nel Convento dei Santi Apostoli. Infermità grave del Papa. Non si crede tanto indisposto Sua morte e detto notabile di Montalto sopra questa, di che auvertito. Sua complessione & uso di vivere. Altre particolarità. Sua buona intentione per Montalto. Richezze lasciate alla sua Casa. Sfrenata libertà del Popolo. Anche per tutto lo stato Ecclosiastico. Ne' Giudici, o Governatori istessi Banditi in gran numero. Scandolo grande de' Frati. Latrocinio nella Minerva. Caso strano d'un' Abate descritto. Non erano sicure le Case istesse de' Cardinali. Orefice rubbato. Assassinamento scandaloso. Cose notabili nel Conclave. Strana fintione di Montalto. Statua del Pontefice Gregorio, e detti notabili di Sisto sopra la stessa.

Continuava il Pontefice ad havere in catti- 1579.
vo concetto il Cardinal Montalto non o- Ricercato per
stante che se ne stasse ritirato nella sua vigna una Con-

1579. appunto come se vivo non fosse. Con tutto ciò havendo inteso che non ostante il rigore del verno, continuava la strage atrocissima della peste in Lombardia, particolarmente nelle principali Città di Milano, di Brescia, di Mantova, e di Venetia, deliberò il Pontefice di stabilire una Congregatione di Cardinali non solo per haver cura suprema di dare gli ordini nello stato per impedire che non restasse assalito da tal morbo, mà di più per una cura non meno particolare della distributione d'alcune Elemosine che Gregorio haveva risoluto dimandare alle Famiglie più povere de' luoghi appestati, già che al flagello della Peste, s'era congiunto anche quello della carestia, di modo che alcuni morivano più dalla fame, che del contagio. Trai Cardinali della sudetta Congregatione v'aggiunse il Pontefice Montalto, che apppena ricevuta l'assegnatione si portò dal Papa, per rappresentargli, *che non poteva un' Infermo, ammorbato di mille mali qual' egl' era, haver cura di quei che languivano, senza vedersi istinto nelle fatiche*; *Alla* quale iscusa gli soggiunse il Pontefice, *Dunque non vorreste morire per il bene commune*? havendo a questo replicato Montalto. *Certo si Padre Santo che lo farei, se il martirio consistesse nelle fatiche del spargimento del sangue per il mantenimento della Fede.* Mà contribui ad alleggerirlo di questo peso il Cardinal Farnese, che trovandosi col Papa nel tempo di questo discorso, abbassatosi nell' Orecchio di sua Santita gli disse, *Che vuol far vostra Santità di questo Barbagianni in pittura*? e così restò escluso di tal impiego.

Congregatione.

Dispiaceva al Cardinal Alessandrino di veder

ler trattare con disprezzo un Cardinal sua 1579.
Creatura, ch' era stato avanzato dal Pontefice suo zio, per una inclinatione particolare che conservava verso il suo merito, di modo che stimando suo obbligo di sostenerlo, e proteggerlo non mancava di farlo con ogn' affetto. Gregorio non volendo dalla sua parte disgustare 'l Bonello, sia Alessandrino, a cui conservava non picciolo obbligo, andava fingendo quel cattivo sentimento c' haveva contro Montalto in diversi rancontri. Onde per compiacere il detto Alessandrino che l'andava raccomandando, vacata la Chiesa di Fermo, ch'era un Vescovado che rendeva mille scudi più di quello di Santa Agata l'assegnò à Montalto, con la renuncia però com' ogni uno può credere del possesso dell' altro, e tanto più credeva d'obbligare ambidue questi Cardinali per esser Fermo, Città della Provincia nella quale Montalto era nato; mà questo c' havea risoluto di vivere in Roma, e non di fuori per far meglio conoscere agli occhi de' Cardinali la condotta della sua vita, non testimoniò quella sodisfatione che s' aspettava, mostrando un disinteresse molto grande. Andò però à ringratiare sua Santità della sua gran bontà verso di Lui, con la solita, e risoluta hippocrisia.

Mà qui è da notarsi che quantunque Montalto fingesse l'hippocrita in tutto, & il sordo, e l'ignorante in ogni cosa, con tutto ciò à guisa del Cacciator, chiudeva un' occhio per meglio vedere con l'altro, non essendosi mai trovato huomo nel Mondo, che in mezzo ad una finta semplicità, & ignoranza sapesse meglio penetrare con destrezza, *Primo modo per saper tutto.*

1579. quanto si faceva nella Città, e nello Stato, anzi nella Christianità tutta: e tre erano i venti che soffiavano tal organo. Per primo s' era scelto un Cappellano Sacerdote di Fermo, della Casa Pipa, c' havea egli medesimo fatto passare allo stato Ecclesiastico, & allevatolo negli Studi, e nel Sacerdotio con più affetto che se Nipote gli fosse stato. Questo si scontrò d'un certo spirito astuto, e scaltro, molto proprio à scovar la magagna dall' altrui cuori con destrezza, e che non molto si discosta dalla sentenza del Profeta nel suo Salmo, *Cum Sancto, Sanctus eris, & cum perverso perverteris.* di modo che mentre Montalto, fingeva ritiratezza nelle cose del Mondo, e nel Governo, e cabale della Corte, il buon Cappellano correva da per tutto *Circuit querens quem devoret*, e di quanto scopriva, e penetrava, ne faceva il rapporto al suo Padrone, che sapea molto bene approfittarne, scrivendo tutto nel Libro delle sue memorie, per servirsene poi a Luogo, & à tempo.

altro nelle Confessioni. Il secondo mezzo fù quello ch' andò operando da se stesso, poiche corso il concetto di Lui non solo per la Citta; mà per lo stato d'una Persona di vita santa, e ritirata, molto nelle loro maggiori Calamità, persecutioni & afflitioni correvano a Lui per chiedergli consiglio, e buoni auvisi, sopra tutto si stimavano felici quei, che potevano havere il suo orecchio nella Confessione; di che accortosi concorreva volontieri à prestarlo; & à questo fine spesso nelle solennità maggiori si trasferiva hor' in una Chiesa hor' in un' altra, sopra tutto in quella dei Santi Apostoli, confessando due hore doppo il Vespro la sera

& al-

& altre due nel hora della mattina, e come 1579.
ntendeva molto bene l'esame da farsi, sca-
vava del petto degli altri, non solo quello
che si faceva in Casa d'un ciascuno; e la na-
tura delle colpe che si commettevano, mà
di più i delitti publici, e gl' intrighi della Cit-
tà. Mà quel che più gli era di giovamento
à tali suoi disegni, che la maggior parte del-
la Nobiltà più sregolata, & i Giudici, e quei
c' havevano impieghi nel Governo venivano
à folla da Lui per confessarsi non stimando
di poter trovare un' Huomo più semplice, è
più facile à scordar tutto, e come la sua mo-
destia era grande nel caminare non temevano
l'haver rimprovero nella conscienza scon-
trandolo, onde gli dicevano tutto senza ap-
prensione alcuna; e quest' articolo veramen-
te lo rese così risoluto, divenuto Pontefice d'in-
formarsi di tutt' i delitti, e di volergli estin-
guere, poiche non v' era colpa alcuna, nè
scandalo, nè cattivo governo nella Città, e
nella Corte; che non fosse pervenuto al suo
orecchio.

In terzo luogo egli havea preso per suo Per via del Padre Sarnano.
Confessore il Padre Sarnano, c' havea con-
tribuito col Cardinale Alessandrino, per far-
lo divenir Procuratore dell' Ordine, e con
cui passava stretta, anzi strettissima amicitia
poiche come si è detto à suo luogo, era il
solo trà Frati, che se gli era conservato fe-
dele, e constante amico, e c' havea più vol-
te arrischiato se stesso nella sua difesa, e con
tal grado d'amicitia s'andavano conservando,
solendo dire il Montalto, parlando del Sar-
nano, *Inveni hominem secundum cor meum*,
Hora come si vedevano spesso insieme, con
esso lui francamente si dichiarava Montalto

1575. cioè che in quella sua vita così solitaria, & ignorante degli affari del Mondo haurebbe goduto, al sommo come una consolatione alle sue incommodità che potosse havere una persona di simile amicitia, e confidenza, per informarlo qualche volta di quello si passava nella Corte, e nella Città; che però per sodisfarlo il Sarnano, con particolar cura si andava sforzando di penetrare le magagne del Governo, e le dissolutioni che correvano nella Città; e vi contribuivano à tal disegno non solo la sagace destrezza del Sarnano, mà la Carica c' haveva di Procuratore dell' Ordine che gli facilitava i mezzi d'haver' affari con molte persone, e così instrutto di quanto si passava, se ne tratteneva poi col Cardinal Montalto, che non trascurava di registrare nelle sue memorie il contenuto de' casi più essentiali; & alle volte soleva dirgli il Sarnano *Ci vorrebbe un Papa santo come vostra signoria illustrissima per rimediare à disordini così grandi:* Mà da Montalto se gli rispondeva, *Anzi un Papa astuto come voi non semplice come me.*

Altro ancora. Mà come non trascurava nulla di quanto stimava necessario a' suoi disegni, haveva procurato un' altro mezzo per scoprire quello si diceva, e faceva nella Città, senza mostrare nè pure minimo atto di curiosità, e questo vuol dire, che trovandosi la sua Casa, esposta alla strada per dove passavano molti Curiali, e Domestici d'Ambasciatori, haveva egli fatto una certa finestra bassa, per dove poteva vedere, & intendere senza esser veduto & inteso, e nell' hora che questa strada era il più frequentata, sia nell' andare, o nel ritorno egli nascosto dietro a detta finestra,

E met-

si metteva spesso ad ascoltare i passaggieri, 1579.
col cavarne in capo all' anno sempre qualche sugo, per il Libro delle sue Memorie. In oltre come si andava fingendo sempre alieno, e sordo de' discorsi che facevano gli altri nella sua presenza nissuno si riteneva di dire quanto si pensava, e di mormorare alla peggio di questo, e quell'altro sia nelle Congregationi, ò nell' anticamere Pontificie, e del Cardinale Nipote. In somma non v'era huomo più proprio in un' affare, di tal natura, poiche nell' andar per la Città, ò nel trovarsi nelle Compagnie; sembrava un San Paolo prim' Eremita in figura che non vedeva quello che gli stava innanzi gli occhi, nè quelche haveva a' canto e pure mai altro hebbe più di Lui l'orecchio più acuto, e lo spirito più desto.

Per meglio assicurare tali suoi disegni, & assicurarsi d'un confidente del proprio sangue, sapendo che Antonio suo fratello haveva lasciato un figlivolo che già andava facendo qualche frutto nell' humanità, auvertito in oltre che doppo la morte del Padre, questo giovine s' andava perdendo, frastornato non tanto dalle Compagnie, come dalla necessità, per non havere emolumenti bastanti da potersi trattenere negli studi, e benche Montalto gli andasse fornendo di tempo in tempo qualche danaro per non havere il Padre lasciato cosa alcuna, conveniva con la maggior parte di tal danaro nodrire la Madre & una Sorella. L'Arciprete del Luogo haveva spesso fatto intendere à Montalto *che veramente era un peccato di lasciar perdere quel Giovine suo Nipote figlivolo d'Antonio suo fratello che in quanto all' altro figlivolo di Cammilla sua Sorella, i Geni-*

Fà venire il Nipote in Roma.

1579. *tori ne andavono pigliando qualche cura, mà per Filippo* (così chiamavasi) *morto il Padre, non si vedeva in Lui che un pericolo manifesto di perdersi, e pure dava manifesti indizi di riuscire uno spirito svegliato, e di grand' aspettativa. Che la Pianta dava con i fiori indizi di portare molti frutti nè altro mancava che di ben coltivarla.* Di modo che così stimolato, e volendo in oltre servirsene a' suoi disegni lo fece veniere in Roma, appresso di se, raccomandandolo al Padre Migali Gesuita, ch' era Lettore nelle Scole d'humanità acciò lo facesse studiare.

Suo trattenimento. A questo suo Nipote ordinò Montalto che vestisse d'un certo panno ordinario, senza minimo ornamento, di modo che pareva appunto un Contadino qual' era, onde essendogli stato detto un giorno dal Cardinale Alessandrino quando intese che quest' era suo Nipote, *che bisognava per decoro farlo comparire un poco nobilmente* gli rispose subito con tali parole; *E come Illustrissimo Signore? Se jo son nato povero, e povero vivo, come potrò permettere che nella mia presenza il mio Nipote divenghi ricco, e Nobile?* Soggiunse l'altro, *Oh bene bisogna aspettare che vostra Signoria Illustrissima sia Papa per farlo Nobile e ricco.* Non ostante che lo teneva in Casa, & innanzi agli altrui occhi, così humile come se suo Nipote non fosse pure non trascurava alcuna diligenza per farlo studiare, e benche lo conoscesse inclinato alle Lettere che gli dava gran consolatione con tutto ciò spesso nell' uscire, e nell' entrar di Casa soleva dirgli. *Ricordati mio Nipote, che tù sarai l'unico sostegno della nostra Casa, se haverai giuditio bastante per la condotta, & applicatione quanto bisogna*

gna agli studii; non havendo quest' altra speranza di sollevarsi che col mezzo della virtù, che suol far la fortuna. Jo hò fatto la mia, fà hora la tua, non posso far altro per tè che darti un poco la mano 1570.

Mà mentre questo infelice Giovinotto si andava affaticando negli studi, non senza qualche progresso, entrato in disputa con altri Scolari contribuendo un poco, la vivacità del suo spirito, nel difendere le sue ragioni restò miseramente assassinato in una Strada publica, nella sua età di 17. anni. Provò Montalto uno de' più vivi dispiaceri nel cuore, con tutto ciò, preso come m'immagino il suo soliloquio in mano, s'andò rammemorando la sua risolutione di finger tutto; à segno ch' essendo stato chiesto d'alcuni Cardinali suoi amici, se voleva che lo spalleggiassero, per andare a' domandar giustitia al Pontefice rispose, *Dio non voglia che mi venga pensiere d'offendere sua Santità, col stimolarla ad una Cosa, ch'è tanto connaturale al suo zelo.* Però come tutti gli eccessi delle maggiori sceleratezze correvano in Roma à briglia sciolta nè pur si pensò, à pigliar minima informatione d'un così indegno homicidio nella persona d'un Nipote d'un Cardinale; mà divenuto Papa nè fece fare la dovuta punitione come lo diremo à suo luogo. Ad un Cardinale ch'era venuto per consolarlo rispose, *la ringratio del suo buon' Officiò, e tanto più ch' ella sa pianger più che me*: e faceva questo acciò che si publicasse nel Mondo ch' egli non haveva affetto alcuno per il suo sangue. Non meno curiosa fù la risposta che diede ad un altro Cardinale che l'esortava à vendicare tal' affronto. *Jo amo il*

Uccisō.

1579. *mio ſangue* (gli diſſe) *fino à certo ſegno mà non già tanto che baſti per farmi peccare innanzi Iddio con quei c' hanno peccato innanzi à me.*

Maggiore diſintereſſe.

Venne ancora trà gli altri à rendergli viſita il Cardinal Farneſe ch' era quello che lo diſprezzava il più, in compagnia del Cardinal Blanco, e come dal Farneſe gli venne propoſto, di non voler traſcurare il caſtigo che meritavano i colpevoli, fingendoſi tanto più diſintereſſato riſpoſe, *Dio mi guardi di cadere nella colpa della vendetta innanzi un Mondo che vive, per ſodisfare alla memoria d'un Nipote ch'è morto*; onde licentiatiſi tutti maravigliati diſſe il Blanco, *Che gran coſtanza d'Huomo, e che gran virtù di Chriſtiano.* Mà un Prelato del Farneſe riſpoſe, *Queſti ſon frutti che ricerca il Papato ne' ſuoi Pretendenti.* Erano reſtati due altri Nipoti à Montalto, Aleſſandro fratello dell' ucciſo, inferiore di due, e più anni d'età ch' egli ſteſſo gli haveva fatto mettere quel nome d'Aleſſandro; & un' altro quaſi della ſteſſa età, che chiamavaſi Michele, figlivolo di Cammilla, mà divenuto Montalto Papa volle che anche quello pigliaſſe il nome de *Peretti.* Di queſti due Nipoti cominciò ad haverne particolar cura, mà molto ſecreta facendone paſſare uno à ſtudiare in Bologna, e l'altro in Aſcoli, mà non volle haverne alcuno appreſſo di ſe; procurandoli alcuni emolumenti per la ſtrada del Sarnano, che ſpeſſo gli raccomandava al Cardinale Aleſſandrino col fingere di trovar molto ſtrano quel rigore del Cardinal Montalto verſo il ſuo ſangue, per giocar meglio la ſua Comedia. Baſta che non volle che veniſſero in Roma ap-

appresso di se; e quando alcuno gli rappre- 1572
sentava la necessità di farli venire in Roma, rispondeva, *Jo non sono più in età, nè in stato per le mie malatie di pensare piu alla Carne ch' è del Mondo, mà ben si all' Anima ch' è tutta di Dio.*

Questa finta hippocrisia, verso il disprezzo del suo sangue nella persona di Montalto, non l'impedirono di far conoscere una delle più esemplari attioni degna d'un' eterna' memoria, verso la gratitudine che si deve all' Amicitia, e tanto più in un Secolo, e dirò nello Stato Ecclesiastico, e maggiormente nella Città di Roma dove non regnava che il vitio, e l'inganno, e che si stimava virtù l'ingannare l'amico; nè v'era amicitia che finta, & interessata. Già habbiamo visto in più Luoghi, qual fosse stata quella del *Botio*, verso Montalto, che forse simile non n' havea veduto il Mondo, poiche non si straccò di procurarli vantaggi, e di proteggere, e sostenere non dico le sue ragioni, mà il suo torto, i suoi errori, e i suoi difetti, con un zelo incredibile. Questo Signore dunque che si può dir che sollevò Montalto al Generalato, & al Cardinalato, poiche senza di Lui sarebbe stato cento volte sommerso dalle persecutioni le più violenti, doppo morto il Cardinal Carpi in cui havea posto tutte le sue speranze, abbandonata la Corte si ritirò in sua Casa nella Provincia d'Ancona, dove se ne mori nel Mese d'Aprile di quest Anno.

Morte & amicitia del Botio.

Da niuno apprendeva più Montalto, come dalla parte del Botio, perche era l'unico che havea meglio conosciuto l'interiore del suo cuore, il fondo del suo humore caldo, vio-

Da che apprendesse il Botio.

1578. violente, vendicativo, e fantastico, di modo che conoſceva difficile di poterlo ingannare, con quella finta hippocrisia, con la qual' havea risoluto di vivere per l'auvenire acciò differente di quel ch' era stato, e ch' era in effetto lo credesse il Mondo: che però non ostante c' havesse una particolare obligatione al Botio, e che conservava una Fede incorrotta, verso quella suiscerata amicitia con la qual' havea difeso con tanto zelo i suoi interessi, e sostenuto à dispetto de' suoi Calunniatori le sue ragioni, ad ogni modo temeva che conoscendo questo così al vivo il suo naturale, che non fosse per publicarlo ad altri, e mettere in cattivo concetto quella sua nuova vità, onde volontier lo vedeva lontano della Corte, & in un Paese al quanto remoto, senza quelle conversationi che haurebbono possuto obbligarlo insensibilmente à parlar di Lui, e della sua vita passata, in modo che restassero pregiudicati i suoi disegni: e può credersi che per questa ragione, non sentisse così male la sua morte, nel fondo dell' animo; ancorche la sua hippocrisia in tal tempo era troppo ben fortificata negli altrui spiriti, per apprendere che gli venga fatta breccia.

Come senti la sua morte. Sia come si vuole, già che non è dell' Historia di dar giudicio dell' interiore, certo è che mai Parente, ò mai Amico mostrò per il suo Amico, o per il suo Parente, de' più prossimi, un dispiacere, & un dolore più apparente di quello fece Montalto nell' intender la morte del suo Amico Botio, havendo preso subito lo scoruccio, con tutta la sua picciola Corte, quel-

lo

lo che non havea voluto fare nè per il fratello nè per il Nipote. Mà non stimò una gratitudine sufficiente verso un tanto benefattore quella delle sole lacrime, volle che se ne risentissero le sue ceneri istessi havendo ordinato nella Chiesa de Santi Apostoli esequie delle più Maestose in attioni Lugubri, con un Catafalco de più superbi, e non havendo egli rendite sufficienti per tali spese, andò raccogliendo secrete Elemosine de' Cardinali più ricchi, e ne invitò ad intervenire più di 20., e gli fece celebrare dal Cardinal Blanco; scusandosi egli di non poterlo fare per esser tropp' accorato dal dolore. & in Capo all' anno gli fece celebrare un' Anniversario non meno maestoso nella Chiesa di San Geronimo suo titolo, con che s'acquistò non picciol credito Montalto, andandosi comunemente dicendo da tutti, *Fà buon servire Amici che portano la gratitudine sino nelle Tombe.* 1579.

Questo anno 1579. il Papa instituì diversi Collegi assegnandoli grosse entrate, per sollevar le miserie degli scacciati di varie nationi, non solo in Roma mà in divers' altri luoghi della Christianità, parlandone però alcuni di maniere differenti; mà Montalto in tutte le compagnie lodava l'immenso zelo del Pontefice, e particolarmente con quelli che s'immaginava che fossero per riferirlo al Cardinal Nipote. Questo medesim' anno Alessandro Farnese Prencipe di Parma valoroso Capitano, e Generale del Rè di Spagna in Fiandra, diede molte rotte a' Protestanti di quel paese, pigliando molte delle loro Città; che però in Roma se ne celebrarono fuochi di gioja, ed i Cardinali andarono per rallegrarsene

Montalto complimenta il Farnese.

1579. sene col Cardinale Farnese, come già fece Montalto, che volle esser de' primi; anzi nel Concistoro publico per obbligare il Farnese, parlò molto dell' obbligo c' haveva la Chiesa non solo à questo Prencipe, ch' esponeva la sua vità contro gli Heretici, mà di più à tutta la Casa Farnese.

Ambasciator di Moscovia in Roma.

Fù grande la guerra quest' anno in Portogallo, del quale alla fine Filippo Rè di Spagna se ne impadronì discacciandone Don Antonio, che dal Popolo di Lisbona, e d'alcuni principali Baroni era stato eletto Rè. Hora mentre passavano queste cose in Portogallo, giunse l'Ambasciatore del Duca di Moscovia in Roma, mandato dal detto Duca apposta, per supplicare il Papa, in qualità di Padre comune, che s'interponesse per la comune pace tra lui, & Stefano Rè di Polonia, il quale gli faceva aspra guerra, ed haveva ridotte le sue cose à mal termine.

Venne ricevuto quest' Ambasciatore con assai pompa, e magnificenza, e fù alloggiato da Giacomo Buoncompagno Generale di Santa Chiesa, a dal Pontefice fù veduto con molto grato aspetto, e gli furono fatte belle, e degne accoglienze, e ciò seguì nell' anno 1580.

Raccomandato à Montalto.

Ricusò fù il principio quest' Ambasciatore di baciare il piede al Papa, con tutto che gli venisse detto che il Pontefice non l'haurebbe in cont' alcuno ricevuto nella sua presenza, mentre non costumava di dare udienza, nè meno agl' Imperadori, senza il bacio del piede; e perche parlava egli molto ben latino fuori d'ogn' uso di quella natione; il Cardinal

nal Buoncompagno diede la cura à Montalto, come quello che trà i Cardinali possedeva 'l meglio la lingua latina, acciò con occasione di visita, ò altro procurasse di farlo risolvere alla ragione, ciò che fece volontieri Montalto, e con tanto buon esito, che in breve gli fece pigliare la risolutione di baciare il piede, con tutto che si fosse dichiarato, di volere aspettare la risposta del suo Prencipe, à cui haveva scritto il tutto. 1580.

Fù osservato in questi Moscoviti, gia ch' erano diversi al seguito dell' Ambasciatore, ch' eglino costumavano d'inacquare il vino con acqua vita, con tutto che se gli cercavano vini i più gagliardi, ed isquisiti; la qual cosa rendeva maraviglia à tutti, per causa che generavano in questa maniera, un' immenso fuoco nel corpo; e quando alcuno di loro si sentiva attaccato di febre, havea in uso di bagnarsi subito nell' acqua più fredda. Loro uso di vivere.

Andavano volontieri nelle Chiese per osservar le fontioni ecclesiastiche; mà non si tosto scorgevano esservi qualche Cane, che se ne uscivano, abborrendo ciò grandemente, dicendo che tal' Animali, non dovevano in modo alcuno stare, dove si faceva il culto divino, che però s'usava gran diligenza in Roma, per discacciare i Cani dalle Chiese.

Il Pontefice diede molta sodisfatione à quest' Ambasciatore per il negotio in cui era venuto à trattare, e non solo scrisse al Rè di Polonia esortandolo alla pace, mà di più mandò con esso lui il Padre Antonio Possevino, acciò s' adoprasse quanto potea per paci-

1581. cificar questi Prencipi, come in fatti ne seguì l'effetto.

Quello che sentisse Montalto.

Hora prima di partir di Roma, andò l'Ambasciatore per licentiarsi, (e per visitare insieme) da' Signori Cardinali, e trà gli altri visitò ancora Montalto, che lo ricevette con quella humiltà, con la quale vivea, nell' uscir della di cui stanza, voltatosi a' suoi, disse con bassa voce, mà che fù ben' inteso dall' interprete, *Bisogna, che questo Cardinale sia bastardo, non essendo possibile che sia fratello degli altri, c' habbiamo sin' hora veduto.* E parve restasse scandalizzato, perche haveva visitato già molti Cardinali, ricchissimi, con Palazzi reali, onde quando vidde poi la stanza di Montalto, con un semplice letticello, à guisa de' Frati, restò tutto attonito, mentre credeva che non vi fosse differenza trà l'uno, e l'altro de' Cardinali, havendo già inteso ch' erano insieme fratelli, e per ciò s'era immaginato che trà di loro si dividevano la rendita della Chiesa, e volle per disabusarsi esser meglio informato.

Gran Maestro di Malta in Roma.

Nell' anno 1581. doppo quietati i rumori di Malta, il gran Maestro essendo sprigionato per l'interpositione del Pontefice dalla prigione dov' era stato posto da' Cavalieri di quell' Isola, se ne venne in Roma, con una pompa reale, essendo accompagnato da più di cento Cavalieri d'alto grido ricevuto d'una comitivà di più d'otto cento Cavalli, ed alloggiato splendidamente nel Palazzo del Cardinal Este. Andò poi egli all' udienza del Papa, col quale v' erano dodici Cardinali, uno de' quali era Montalto, vicino à cui fù posto à sedere doppo il bacio del piede, e gli piac-

que

que tanto l'humiltà di questo, che per due mesi continui che visse in Roma, non haveva maggior piacere che di trattenersi con esso lui; anzi divenuto infermo lo pregò d'assisterli nella sua infermità, con i suoi salutiferi auvisi di ben morire, essendosi dichiarato più volte con alcuni suoi familiari; *che ogni volta che vedeva Montalto, gli pareva vedere un di quei Pontefici della primitiva Chiesa:* nè questo mancò d'assisterlo fin' all' ultimo sospiro della sua vita, che successe pochi mesi doppo la sua venuta in Roma, havendo lasciato alcuna riconoscenza à Montalto per testamento, che fù prontamente eseguito, conforme la volontà del Testatore. 1581.

Mà forse che sarà bene d'havere qualche dilucidatione più chiara toccante questa speditione d'Ambasciatore Giovannni Basilio Imperadore di Moscovia trovandosi gravemente minacciatò da' Turchi stimò di suscitarli contro i Principi Christiani e come sapeva che Capo di questi era il Papa di Roma, e che lui erà quello che volgeva la rvota di questa gran machina, per questo deliberò di farle in modo che si conchiudesse con esso lui una lega, che però spedì tal suo Ambasciatore in Roma, con la speranza che guadagnato il Papa, non vi fosse più difficoltà, à guadagnare l'Imperatore di Germania, e i Venetiani; mà come il trattar con più teste è un rompersi la propria, quest' Ambasciatore benche abile in se stesso, con un Interprete di grand' esperienza c' havea molto viaggiato nell'Europa con tutto ciò non hebbero alcun' effett' i suoi negotiati, rimettendosi queste Potenze degli uni agli altri, e forse 1581.

Vera ragione della venuta dell' Ambasciator Moscovita.

1586. se secretamente sel' intendevano insieme, non trovando à proposito d'impegnarsi in una guerra col Turco apunto ne giorni stessi che il Rè Filippo di Spagna veniva di conchiudere col medesimo Ottomano una Tregva per trenta mesi. In questa maniera l'Ambasciatore se ne ritornò carico di carezze e di doni, ch'è quello che più cercano i Moscoviti; essendo cosa verissima che quel gran Duca suol mandare Ministri à Prencipi Christiani nòn tanto per affari come per farli havere il beneficio de' Regali, ben'è vero che in quell' occassione prevalse l'una, e l'altra ragione, mà la sola seconda hebbe il suo effetto.

Si manda Nuntio in Moscovia. Volle poi il Papa che in sua presenza digerisse trà un certo numero di Cardinali quello che si stimasse più convenevole, se lo spedire, o non spedire Nuntio, al Moscovita, e spedendolo in qual qualità si dovesse spedire; & à questa Consulta fù chiamato. *Montalto* come quello c' haveva trattato molto in particolare con l'Ambasciatore. Hora si scontrò ch' egli era l'ultimo di quei Cardinali nel numero di nove, onde havendo osservato che alla pluralità de' voti era passata alla negativa, non stimò egli di passare al suo parere, mà constretto dal Papa disse, che non sapea trovare validità nelle ragioni di non spedirsi Nuntio al Gran Duca Moscovita, doppo haversi ricevuto il suo Ambasciator' in Roma con tanta pompa; tanto più che se n'era spedito uno alla Regina Elisabetta heretica, e che perseguitava la Chiesa, onde con più giusta ragione si poteva mandare ad un Prencipe, che proteggeva nel suo Paese i Cattolici; e così venne spedito con

con la qualità di Nuntio il Padre Don *Antonio Possevino*, che si comportò con sodisfattione, e vantaggio della Sede Apostolica, havendo superate molte difficoltà Montalto per havere visto così ben disposto il Papa, a voler che prevalesse il suo voto con la solidità diceva, *Padre santo ringratio vostra Beatitudine della sua Bontà per haver voluto che prevalesse il voto d'un povero Cardinale come me*, & in fatti del suo voto non si faceva gran caso. 1577

Erano già alcun' anni che il Cardinal Montalto parlaua che si doveva ridurre il Calendario al debito modo, e di ciò n'haveva discorso allungo col Pontefice Pio, e con lo stesso Gregorio nel suo viaggio di Spagna; mà Gregorio, ò che non curasse, di darsi sinistra briga, ò che non stimasse i raccordi di Montalto, basta che andava allungando l'intrapresa, trovandola difficile a potersi effettuare, e la difficoltà nasceva che non parea che questa emendatione del Calendario, durasse sempre, e che gli ordini, e i riti ecclesiastici si potessero conservare nella loro dovuta integrità, dubitandosi ancora che quest' emendatione, non fosse per generar confusione nella Chiesa. Calendario nuovo.

Mentre che si parlava del detto Callendario Filippo II. col valore, e comando dell' Esercito del Duca d'Alba, s'era reso Signore del Regno di Portogallo, e come fieramente s'inaspriva in tal tempo la peste in Lisbona, differì Filippo qualche mese la sua entrata in questa Città, che cessata si portò con la maggior comitiva, che si fosse mai veduta in qual si sia altr' apparato pubblico. Montalto c' haveva a caro trà quell' apparente modestia, Peretti scrive al Rè Filippo.

1577. destia, e quella finta negligenza negl' interessi del Mondo, di conservarsi per gl' interessi futuri del Conclave amico di questo Rè, in cose che non fossero per ingelosire la Francia deliberó di passar seco un divoto complimento di congratulatione sopra l'acquisto di Portogallo, e lo fece, con lettera breve, e più Fratesca, che Cardinalitia.

Lettera del Cardinal Montalto al Rè Filippo.

SIRE,

Benche da lungo tempo mi portasse l'inclinattione, verso il servitio dell' Augusta Corona della Maestà Vostra, e che con ogni divotione ne sono andato mendicando l'occasioni da testimoniarlo con gli effetti del mio zelo; ad ogni modo questo desiderio s'è augumentato nel mio animo da quel tempo in poi, da che la somma Providenza del Padre de' lumi, mi presentò quel favorevole commodo di riverire in Spagna la Real Persona della Maestà Vostra, onde in segno della continuatione del mio riverente ossequio, comparisco con queste poche righe innanzi la sua augusta Grandezza, per congratularmi nella stesa de' suoi vasti Dominii l'aggiunta della Corona di Portogallo. Prego Iddio di tutta la mia anima che si compiaccia {aumentare le glorie d'un Monarca così pio, e così zelante, per maggior dilatamento della fede, à che contribuiranno per sempre

sempre i voti di colui che incessantementte si de- 1582.
rà.

Della Maestà vostra.

Roma 3. Agosto 1582.

Divotissimo & affettionatissimo Servitore

Il Cardinal Montalto.

Hora in quest' anno 1582. fù da Antonio Lilio Medico, per opera, e consiglio di Montalto, dato al Pontefice un Libretto composto d'*Aloisio Lilio*, fratello d'esso Medico, il quale com' amico di Montalto l'haveva più volte consultato seco, che lo trovava sommamente buono, e però consigliava l'Autore che lo mosrasse al Pontefice, ciò che fece col mezzo d'Antonio suo fratello; mà il Pontefice che s'immaginava che questo venise da Montalto commesse allo stesso la rivista. Consiglia il nuovo Calendario.

Conteneva questo Libretto un nuovo Cielo dell' Epatte ritrovato con somma diligenza dal predetto Antonio Lilio, e da lui medesimo indrizzato ad una certa regola del' aurio numero, e qualsivoglia grandezza dell' anno solare accomodato con buonissimo ordine; e in tal maniera dimostrava che tutte le cose, che nel Calendario erano trascorse potevano fermissimamente, senza più variarsi in altri tempi mai in debiti luoghi riporsi il Calendario non poteva esser soggetto per l'avenire ad alcuna sorte di mutatione, ò cambiamento. Instruttione per il Calendario.

Lodò l'opera Montalto, e ne solecitò il Pontefice all' esecutione il quale ne parlò al Con-

1582. Conciſtoro volendo in un caſo di ſi grand' importanza, procedere con quelle debite forme, ne ſarà fuor di propoſito di raccontarne ſuccintamente, e con brevità tutto l'eſito di queſto fatto già che Montalto fù l'inſtigatore maggiore per venirne all' eſecutione.

Mandò dunque per primo Gregorio, doppo conſultato col Conciſtoro una copia di detto libro à tutti Prencipi della Chriſtianità, ed alle più famoſe Scole, ed Accademie de l'Europa, acciò che quella coſa che dovea ſervire all' uſo comune di tutti, ſi faceſſe col conſenſo, e parere di ciaſcuno. Havuta poi ſopra ciò il Pontefice da Prencipi, e Rettori di Scole quella riſpoſta che ſi deſiderava, e che ſi covenivà, diede la cura ad alcuni, che in ſimil' arte erano verſatiſſimi, ed eccellenti, e che già da vari paeſi erano ſtati per tal' effetto chiamati in Roma; i quali ſopra tale materia fecero grandiſſimo ſtudio, e più volte diſcorſero inſieme nella ſtanza medeſima di Montalto, ch' era ſtat' eletto come ſopra intendente del negotio, e finalmente conchiuſero, che quel Cielo dell'Epatte trovato d'Antonio Lilio era migliore, e per ciò doveva à tutti gli altri giuſtamente anteporſi; eſſi ad ogni modo v'aggiuſero alcune coſe che giudicarono proprie, e buone di dover recare à più perfetto fine il Calendario.

Montalto ſopra intendente del nuovo Calendario.

Hor' acciò che la feſta di Paſcqua, ſi celebraſſe ſecondo gli ordini de' Santi Padri, e degli antichi Romani Pontefici, maſſimamente da Pio, e Vittore, ambidue di tal nome primi, e parimente ſecondo la determinatione del gran Concilio Niceno, biſogna-

va

va per primo l'equinottio della Primavera, ad 1582.
un certo debito tempo ridurre; ed oltre ciò porre bene la decima quarta Luna del primo Mese, la qual viene nel giorno dell'Equinottio, o vicinissimamente gli succede; e la terza, ed ultima cosa, che qualsivoglia prima Domenica, che seguira la medesima decima quarta Luna, sia posta in un luogo convenevole.

Per ridurre dunque l'Equinottio della Primavera al giorno venti uno di Marzo, dove da' Padri del Concilio Niceno fù anticamente fermato, s'ordinò che per una volta sola, si levassero dal Mese d'Ottobre del 1582. giorni dieci, ed acciò che più da questo luogo non si rimovesse, fù constituito che si seguisse (come è l'usanza) di far bisesto ogni quattr' anni, fuor che ne' centesim' anni, i quali tutti fin all'hora erano bisestili; così vollero che fosse ancora il primo centesimo seguente cioè il 1600. doppo il quale ordinarono che non tutt' i centesimi che seguivano fossero Bisestili: mà di quattro in quattro cent' anni i tre primi centesimi passassero senza Bisesto: mà il quarto centinaio havesse poi sempre bisesto, e per darne esempio: il mille sette cento; il mille otto cento, e il mille nove cento non hauranno Bisesto, mà l'havera bene il due mila, e così si seguira sempre, e in tal modo si viene à tener conto del Corso solare, e si viene ad emendare continuamente i suoi trascorsi, e all' altre due cose c' habbiamo detto di sopra, si diedero anco da essi altri rimedi.

Anno bisestile quale.

In questo modo dunque fù dal Pontefice Gregorio emendato il Calendario, e però chiamato Gregoriano, e da lui venne publicato

Publicatione della Riforma

1582 del Calendario cato con una Bulla che comincia. *Inter gravissimas pastoralis officii nostri curas ea postrema non est*, e perche non si poteva fare tal' emenda, e publicatione in tutti i luoghi, in quest' anno 1582. e per consequenza dubiosa di confondere, si diedero alcune regole per le quali si potesse fare tal' emenda l'anno seguente 1583. e più oltre ancora.

Carestia grande in Roma. Questa riforma di Calendario non impedi nella Città di Roma, e nello Stato Ecclesiastico una delle più atroci carestie, che si fossero mai vedute, e basta ch' una persona de' meno affamati appena poteva sostenersi con uno Scudo di pane il giorno, e quello che la rendeva più lacrimevole che nello stess' anno, rispetto a' cattivi tempi era successa una penuria ben grande di frutti, con le vigne tutte guaste. Montalto si trovava mal provisto di tutto, con sei Domestici in Casa, che più non ne teneva, e senz' un granello di formento, e i suoi emolumenti così deboli ch' appena bastavano à nodrir tutti di solo pane. Ma s'aggiungeva nel suo petto un' altra afflitione perche essendo generale la Carestia, il sangue non gli permetteva d'abbandonare i suoi Nipoti, che faceva studiare à sue spese, come gia s' è accennato. Così afflitto, e bisognoso ricorse dal Cardinal Colonna, che lo provide di 30. Tumoli (un tumulo era 100. Libre in circa di 12. oncie) di grano, e di cento Scudi in argento contanti; nè contento; di ciò, se ne passò a raccomandarlo al Cardinal Buoncompagno, che come primario Nipote reggeva la Chiesa à suo modo, rappresentandogli esser cosa che offendeva la gloria di sua Santità, & il decoro della Dig-

nità

nità Cardinalitia di lasciar soffrire un Cardinale ne' patimenti della Carestia, dopp' haverlo spogliato della sua pensione in qualità di Cardinal povero. Mà il buoncompagno senza alcun riguardo nè delle raccomandationi, nè della convenienza del fatto, seccamente gli rispose, *sua Santità hà buchi molto più larghi à chiudere*, di che s'intese offeso il Colonna si licentiò con questa risposta, *vi sarrebbe di che chiudergli tutti se le cose andassero come dourebbono andare.* 1581.

Era arrivato in Napoli nel Governo di quel Regno verso; il fine di Novembre dell' anno Passato; Don Pietro Girone Duca d'Ossuna in Luogo di Don Giovanni di Zuniga e come Montalto l'havea molto ben conosciuto in Madrid gl' haveva scritto compitissima lettera di congratulatione per il suo arrivo in detto Governo, e ne haveva ricevuto molto più compita risposta. Dunque trovandosi in così grave necessità; pensò di ricorrere allo stesso Vicere per un soccorso di qualche poco di grano mà non volle farlo senza chiederne 'l consenzo del Cardinal Buoncompagno verso di cui vi si portò in persona, e gli espose la sua resolutione. Il Buoncompagno gli rispose con disprezzo, *Mendicate quanto vi piace, mà non ci fate romper il Capo dal vostro Colonna.* Il povero Montalto, inghiottita tal mortificatione come se non l'havesse inteso, si licentiò cheto cheto tutto tremante & humile, lodandosi della bontà di sua Signorià Illustrissima, e forse che andò dicendo nel suo cuore, *ti perdono mà non mi scordo.* Ritornato in Casa spedì in Napoli per le poste il suo Maestro di Casa, con una sua caldissima Lettera; e ne otten- **Provisto di Grani.**

1588. ne 150. Tumoli di grano con ogni commodità necessaria e pronta per la condotta in Roma & in oltre 200. Doppiè in contanti.

Carità di Montalto. Conquesti & altri sussidi provisto Montalto si diede à far godere delle sue carità le Famiglie più povere e quel che importà con la speranza che fosse per cessare ben tosto la Carestia, così dandolo a credere i Papalini per quietare i gridi de' Popoli che quasi cominciavano à tumultuare. Veramente Montalto s'acquistò gran credito nella Città; & i poveri andavano dicendo da per tutto, *Che il Cardinal Montalto che vivea d'Elemosine dava delle elemosine agli altri, e quegli altri Cardinali che godeano tanti Carichi frutuosi e che s'ingrassavano col bene della Chiesa non haveano carità che quella sola di dire a' Poveri*, ANDATE ALL' HOSPITALE. Montalto che per i mezzi già accennati sapeva tutto quello che si diceva, e si faceva nella Città, ancor che fingesse 'l Gatto morto, quanto più veniva informato di discorsi simili, tanto maggiormente usava dell'Elemosine, e per meglio accreditare se stesso, e per screditare tanto più gli altri, sino à risolversi ad impegnarsi un poco di vassellame d'Argento, la maggior parte d'uso sacro, per la sacrestia della sua Cappella che gli era stata presentata dei Cardinali Alessandrino e Colonna; acciò si dicesse che *il Cardinal Montalto per sollevare dalla miseria della fame i Mendici s'haveva impegnato tutto 'l suo poco*, e così *in fatti si discorreva.* Di più per sei Mesi non fece altro che andarsi trattenendo ne' Confessionari dalla mattina à sera diceva egli per consolare il Popolo in quelle calamitose disgratie di Carestia mà in effetto

per

per meglio scoprire, & intendere le mormo- 1585.
rationi popolari.

Veramente questa Carestia, non ostante che in fatti vi fosse stata penuria di raccolta con tutto ciò la sua vera ragione, e quella moltiplicità cosi grande nacque dal cattivo governo de' Parenti del Pontefice e dalla loro grande avidità d' accumular danari poiche havendo inteso Sul principio che nella Toscana v'era una Carestia ben grande, e che 'l grano andava quattro volte più di quel che faceva in Roma, non solo mandarono a vendere quello de' Magazzini publici mà di più andarono comprando quello de' particolari, e quel che più importa, che fecero publicare un Ordine acciò sotto pena della vita nissuno potesse transportar fuori Grani, per haver tutt' il profitto essi medesimi, & in questa maniera i Papalini riempirono di somme immense le loro borse & affamarono in breve tempo Roma, per non potere esser d'altri soccorsa; onde se ne mormorava con voci arrabbiate nel Popolo, e molti Cardinali uniti insieme ne portarono gravi doglianse al Papa, mà il buon Montalto non solo non volle scontrarsi con gli altri, mà di più andava scusando i Papalini, con l'applicare 'l male ad altri successi, e faceva questo per non perdere la gratia del Cardinal Buoncompagno, che lo conosceva di potentissima Fattione nel Conclave futuro; mà divenuto poi il buon Montalto Papa, gli fece vomitare a bocca aperta, quanto haveano inghiottito di profitto, o sia di latrocinio ne' Grani in quest' anno di Carestia; che in fatti ascese ad una somma molto grande.

Vera ragione della Carestia.

1583. Accidente in Roma.

Quasi nello stesso tempo della carestia, ò per il meno 'l medesimo anno successe un caso lacrimevole in Roma, trà gli Sbirri, ed alcuni Gentil' huomini Romani, dal che ne nacque una tragedia miserabilissima, e lunga; e perche il povero Montalto corse pericolo della vita, restando ferito un suo domestico, ne dirò brevemente 'l contenuto d'una tragedia si dolorosa, e funesta.

Descritto.

Erà andato il Bargello 'l giorno del 26. Aprile, con la maggior parte degli Sbirri alla Piazza di Siena, per pigliar' un Bandito, che per spia havevano saputo ritrovarsi in Casa degli Orsini, ove finalmente lo presero, e mentre lo conducevan' in prigione, vi sopra giunse Raimondo Orsino, Silla Savello, e Ottavio da Rusticucci, con due, ò tre altri tutti à cavallo, che venivano dal spassegio, ed haveano come il solito, con essi loro alcun numero di Staffieri; Orsino disse al Bargello, che lasciasse quel prigioniero, perche era stato preso in franchiggia: ciò che ricusò di far' il Bargello, perilche si venne in contesa; ed il Rusticucci diede una bacchettata sopra le spalle del Bargello; il quale sentendosi percuotere si avampò di sdegno, e rivolto a' suoi Sbirri gli comandò che menassero le mani, nè mancarono d'ubbidire cominciando à giocar malamente di archibugiate, e di colpi d'alabarde, e spade, onde l'Orsino, il Savello, ed il Rusticucci, furono d'alcune archibugiate mortalmente feriti, ed il Rusticucci morì subito, e fù per più passi strascinato dal medesimo cavallo, così morto, gli altri due tutti pieni di ferite rimasero vivi fino al giorno seguente.

Hora

Hora Montalto si trovò in quella strada, che veniva da non so che divotione, à piede quel che più importa, e come ch' egli si fingeva molto più vecchio di qnel ch' era, e tutto malaticcio, ed infermo, fidato che fosse per portarsi rispetto, al suo abito, o pure che in fatti non potesse ritornare indietro, si trovò vicino à quella zuffa, mà sentendo poi fischiare da tutte le parti l'archibugiate, si ritirò in casa d'un Hartigiano, insieme con il suo servitore ferito al quanto nel braccio, benche fosse assai lungi. 1583. Pericolo che corse Montalto.

Dispiacque questo caso universalmente à tutta la Città di Roma, particolarmente a' Vassalli, e dipendenti degli Orsini, quali per mostrare l'affetto che portavano a' loro Signori, si messero ne' due giorni che seguirono ad ammazzare quanti Sbirri trovavano per le strade, perseguitandoli fin dentro le porte del Palazzo istesso del Papa; onde ne uccisero quattro in un' angolo solo à colpi di lente coltellate: ed in fatti era una cosa horrida, e spaventevole, di vedere con tanta furia correre di qua, e di la i seguaci degli Orsini, ch'erano in gran numero cercando per tutto Sbirri, e trovati uccidergli con ogni crudeltà. Sbirri Uccisi.

Il Pontefice conoscendo che mentre il Popolo è in furia, e bene di lasciare scorrere l'impeto suo perche se si volesse rimediare farebbe il male maggiore; tollerò per all' hora questa furia popolare, alla quale poi si messe rimedio; e con un poco di tempo, mà sotto altri pretesti fece morire molti capi di questi tumulti. Il Bargello la sera medesima del primo successo, securo di non poter scam- Massima del Papa.

1583. pare se ne fuggì di Roma, sotto abito incognito, mà il Pontefice che lo conosceva colpevole comandò ordini per tutto, acciò fosse restato prigioniero, e così venne preso, e menato in Roma, dove fù publicamente decapitato, per sodisfare in qualche parte la Casa Orsina, e la stessa Città che tutta esclamava contro quell' insolenza usata dagli Sbirri, di givocare Archibugiate contro tali personaggi disarmati.

Promotione di Cardinali.

Dispiaceva grandemente al Papa di veder Roma trà si fatte angustie, onde per rallegrarla, & distornarla al quanto, dagli passati travagli, e tumulti di quest' anno, e per altri honorati rispetti, risolvette di far' una promotione di Cardinali, sciegliendo da vari luoghi degni soggetti; la quale seguì agli 12. di Decembre; con sommo giubbilo della Città, ed estraordinaria contentezza del Papa; e tanto più se ne rallegrò, quanto che tal promotione gli venne commendata da tutti per la maggiore, e più degna che s'era mai fatta d'alcuno altro Pontefice; che però con ragione se ne rallegrava la Christianità tutta, ed il Sacro Collegio se n'andava tutto trionfante, per vedersi pieno d'un numero si venerando di soggetti.

Cardinali, che divennero poi Papi.

Nè qui voglio passar con silentio, nè lasciar d'accennare per cosa notabile quello che in detta Promotione avuenne, e ciò fù che in essa furono dal Papa scelti, e promossi huomini così rari, e degni, che quattro di loro divennero sommi Pontefici, e questi furono come è ben noto à tutti, i Cardinali *Gio Battista Castagna* Romano, oriundo di Genoua (del quale n' habbiamo parlato altrove) col titolo di San Marcello; che fù poi

poi Urbano settimo. *Niccolò Sfrondato* Milanese, col titolo di Santa Cecilia, che fù Gregorio Decimo quarto. *Giovanni Antonio Fachinetti* Bolognese, col titolo de Santiquattro, che fù poi Innocentio nono; *Alessandro de Medici* Cittadino, e Arcivescovo di Fiorenza, col titolo di San Ciriaco, mà veniva chiamato il Cardinal di Fiorenza, che fù poi Leone undecimo. Mà v'è ancora qui da notare una cosa degna d'esser notata, ed è che tutti questi quattro Papi, furono di cortissima vita: mentre Urbano settimo non visse Papa che tredici giorni: Gregorio XIV. dieci Mesi; Innocentio nono, meno di due mesi, e Leone undecimo, venti cinque giorni, si che tutti quattro insieme non vissero che poco più d'un anno, e furono i Pontefici che vissero meno nel Vaticano. 1583.

Vite brevi di Papi.

Doppo finita questa Promotione tanto degna, si cominciarono le visite, nè altro si vedevano per le strade, che Cardinali, Prelati, e Prencipi andar in sù, e in giù visitando hor questo, ed hor quell' altro de' Soggetti promossi al Cardinalato. Montalto ch'erano già più di tre anni, che fingeva il languido, e cadente, e che dava ad intendere d'esser sotto posto à mille infirmità, sapendo benissimo che i Cardinali ultimi, non cercano mai di promovere al Papato, che huomini non solo vecchi, mà di più infermaticci, e di poca durata, per poter poi con la morte di questi avanzar ancor essi la loro fortuna; moltiplicò le sue infermità finte, ò le fintioni delle sue infermità acciò questi nuovi Cardinali s' inanimissero à dargli 'l voto, in occorrenza di Sede vacante, che v' erano apparenze, che fosse per succedere in breve, già

Visite.

1582. che Gregorio s'illanguidiva di giorno in giorno.

Fintioni di vecchiaia. Nelle visite egli non si precipitò come gli altri; mà stette più di due mesi à visitar i dieci nove Cardinali creati di nuovo, visitandone ogni due, ò tre giorni uno, con un garbo tutto languido, e mal sano, domandando à ciascun di loro iscusa, col dire, *che la debolezza delle sue gambe, cagionata dal peso degli anni che se gli erano augmentati sù 'l dosso, non gli lasciavano libera quella buona volontà, c' haveva di rendere 'l suo debito; perche in fatti non gli restava altro di sano, che la buona volontà.*

Mà quello ch' era più curioso, che richiesto della sua età, come si costuma fare ordinariamente a' vecchi, ne moltiplicava sette di più, ed altr' e tanti ne diminuiva divenuto Pontefice; voglio dire che mentre fu Cardinale, ò per lo meno due, o tre anni primà di divenir Papa, benche egli fosse nato nell' anno 1521. come habbiamo detto à suo luogo ad ogni modo dava ad intendere d'esser

Schermo di Montalto per l'età. nato l'anno 1515. e quando non veniva domandato s'introduceva da se stesso à discorso, di questa sua età usando ogni diligenza, per farsi stimare vecchio; mà poi fatto Pontefice, si fece molto più giovine, forse per far crepare i Cardinali, onde diceva ch' egli era nato l'anno 1527. di che in effetto arrabiavano tutti, e più di quattro mandarono nelle Grotte per saper la certezza di questa sua età.

Per rendere più forte la pretesa sua incommodità, & vecchiaia, non solo s' asteneva di sollecitar le visite con fretta, mà di più lasciava d'andar nel Concistoro, nell' ordinario,

rio, ò pur v' andava di rado, fingendo 1582.
sempre d'appoggiarsi hora sú 'l braccio di
questo ed hora di quell' altro, e quand' oc- Fintione
correva scendere, ò montare scale, era all' creduta
hora che usava tutta la finezza immaginabi- vera.



le, per far vedere di non poter piú; anzi
nell' uscire dalle Congregationi, e Concisto-
ri non si curava che si seguisse l'ordine del-
la precedenza; restando per l'ordinario sem-
pre l'ultimo, trattenendosi quasi un quarto
d'hora ad ogni cinque, ò sei scalini, fin-
gendo di pigliar fiato, come s'effettivamen-
te non potesse piú; cosa in vero che diede
gran maraviglia divenuto Pontefice, con-
forme lo diremo à suo luogo, restando tut-
ti stupiti doppo che conobbero che tutto
questo si faceva per arte; perche lo sapeva
far in modo che effettivamente pareva, che
lo facesse per vera necessità; ond' è che
ogn' uno lo compativa, e quasi tutti gli di-
cevano, *Buon vecchio havete fatto 'l vostro cor-
so; Dio vi dia forza*.

Un giorno essendo andato per visitare il
Cardinal d'Austria che si tratteneva in Ro-

1538. ma in gravi occasioni; lo trovò al quanto incomodato, com' è ordinario de' Cardinali Prencipi, che non perdono mai momento di tempo mentre quando non hanno altro à fare givocano à carte; e venendogli fatta l'Ambasciata, che Montalto veniva per visitarlo, egli rispose in una buona compagnia, *che va facendo questo Lazzaro quatriduano?*

Lo stesso non sò con che occasione procurava di tirarlo al partito spagnolo, non già che 'l tenesse in consideratione di poter servire quella Corona, mentre egli mostrava poco spirito, e niente d'animo à difender il torto che gli veniva fatto, e tanto meno haurebbe possuto scaldarsi alla difesa degli altri, mà lo faceva solo per havere un voto di più nel Conclave; Montalto ad ogni modo ch'era risoluto à vivere come se non fosse stato nel Mondo, s'iscusava con mille pretesti, e ragioni, non volendo disgustarsi il proponente del partito, che però conchiudeva, *che per lui non era più capace di far partito nel Mondo, perche i suoi anni lo chiamavano di momento in momento nel Cielo.*

Molti Cardinali dei nuovi creati gli dicevano ch'egli non doveva moversi; perche la sua età lo rendeva scusabile, ed essente di quell' uso di visite tanto comune in Roma, ed il Cardinal della *Torres* mentre saliva la scala, con tanta pena, che pareva gli mancasse il fiato, sostenendolo con le sue mani gli disse; *Monsignore voi siete carnefice di voi stesso, per voler essere generoso e cortese con gli altri.*

Castagna. Col Cardinal Castagna che in fatti egli stima-

mava molto, discorse nella visita che gli fe- 1581.
ce, del loro viaggio fatto in Spagna, benche si fossero visti più volte innanzi, ed il Castagna gli disse, *Monsignor vi veggo molto cambiato di quell' eravate in Spagna?* A cui egli rispose, *la vecchiaia non hà discretione, mi tormenta più di quello vorrei*, e perche l'altro soggiunse, che gli pareva d'haver inteso da lui ch'erano nati in uno stess' anno, esso gli replicò, *ad un huomo infermaticcio come me, dieci anni di vita, sono venti.*

L'anno 1584. non potendo i Luterani di 1584.
Germania, tirare alla lor divotione, Gere- Patriarca di Constantinopoli.
mia Patriarca di Constatinopoli, l'accusarono ad Amurat Imperatore de' Turchi, ch' egli conspirava col Papa contro di lui, onde ne fù posto in prigione; di dove venne liberato di là à qualche tempo, e mandato in esilio, venendo in suo luogo constituito un tal Macario; la qual cosa diede molto che pensare al Pontefice, per le consequenze che ne risultavano à danni della Chiesa Romana; che però constituì una Congregaticne particolare, per crivellar tal negotio, e risolvere quell' ispediente da tenersi sopra ciò, e volle che Montalto v'intervenisse come Cardinale pratico delle materie di Religione; mà egli s'iscusò con le scuse ordinarie delle sue incommodità, onde gli altri Cardinali si contentarono d'andar in sua Casa; però vedendo ch'egli non dava grandi consigli, rimettendosi ordinariamente a' buoni consigli degli altri, fù risoluto di lasciarlo: tanto più ch' effettivamente gli sopra giunse una certa febricciola, che servi à lui di febraccia, già che non studiava altro, che d'impallidire il suo volto, per rendersi tal.. o più langui-

1584. do, e moribondo nella presenza degli altri.

Conversione d'un Barone Luterano.

Questo medesim' anno molti Protestanti per opera d'alcuni Missionari rinegarono la lor Religione per abbraciare la Romana, e perticolarmente alcuni soggetti considerabili, tanto in Francia, che in Germania, di che se ne celebrarono in Roma, allegrezze spirituali in tutte le Chiese per ordine del Pontefice, e perche Montalto s'era affaticato insieme con il Reggente dei Sant' Apostoli, per la converšione d'un certo Barone Luterano, volle egli medesimo condurlo à baciare 'l piede à sua Santità, da cui fù ricevuto con sommo affetto, ed il Cardinal San Sisto, ò Buoncompagno come vogliamo dirlo gli tenne à desinar seco: e benche s'iscusasse Montalto col dire, che non era più in istato di trovarsi ne' Festini, ad ogni modo vinto dalle persuasive di San Sisto restò a pranso, mà in Tavola gli mancò il cuore due volte (tutto per fintione però) volendo in questa maniera obligare detto San Sisto à crederlo di natura debole, come in fatti lo credette, dicendoli due ò tre volte, *Monsignore se non mangiate, morirete prima d'esser Papa; che sarebbe cosa dispiacevole per chi vi desidera.* Alle di cui parole rispose Montalto: *e che si fanno Papa i moribondi* soggiungendoli poi, che per lui non credeva di poter passar più oltre, mentre una debolezza di stomaco, gli toglieva di giorno, e di notte 'l respiro: e perche l'altro replicò, che conveniva rinforzar con medicine calde la freddezza della natura: egli ripigliò, *che i Spetiali davano per l'ordinario rimedi, mà non anni.*

Quest'

Quest' anno havendo voluto sù 'l principio rinovare il Rè di Francia la confederatione con Cantoni Suizzeri che già per molt' anni havevano tenuto con quella Corona Christianissima: i Cantoni Protestanti, e particolarmente Zurigo, e Berna, che sono i due Cantoni più potenti, e più interessati nella protettione di Ginevra ricusarono apertamente di volere la confederatione che 'l Rè domandava da loro, se prima esso Rè non prendeva in protezione i Genevrini, quali con i dovuti termini domandavano la stessa protettione. 1584. Suizzeri domandano la protettione per Ginevra.

Hora considerando il Rè, ch'essendo all'hora turbate le cose del Marchesato di Saluzzo, ed incerta, anzi sosdetta l'amicitia del Duca di Savoia, già strettamente apparentato con il Cattolico, havendo preso per Moglie l'Infanta Caterina sua figlivola, se voleva havere un passo in poter suo, senza haver' à ponere 'l piede in Casa d'altri, e con il quale potesse prevalersi dell' ajuto degli Suizzeri, tanto necessario in ogni tempo al Regno della Francia, faceva dimestier abbracciare la protetione di detta Città di Ginevra, dal di cui territorio si può liberamente, e commodamente passare alle terre confinanti della Francia; deliberò finalmente di consentirvi, benche 'l Nuntio del Papa; l' instigasse al contrario con scrupoli della Religione; ad ogni modo lo fece con tutte le forme debite. Protettione concessa.

Il Duca di Ghisa che si doleva molto del Rè, e che cercava materie d'accendere 'l fuoco, e d'inanimire la Corte di Roma, e tutti i Cattolici contr' il governo di detto Rè, havendo fatto una massa di molti Capi v' aggiunse Duca di Guisa scrive in Roma.

1584. giunse ancor questo; scrivendo al sommo Pontefice: che bastava questo sol punto, per mostrare chiaramente à tutt' il Mondo quant' il Rè di Francia stimasse poco la fede Cattolica, e quant' inclinatione havesse verso i nemici della Santa Sede, e del Pontefice Romano, già che con solenne giuramento non che con scrittura oltre si autentica, haveva preso in protetione la detta Città di Ginevra, ch' era il Capo di tutta l'heresia di Calvino secondo si diceva in Roma.

Cardinal di Ghisa. Il Cardinal di Ghisa fratello di detto Duca, huomo di natura ardente, ed' ingegno non men' vivace di lui come quello che pur' odiava al maggior segno il governo del Rè, scrisse à molti Cardinali sopra questo punto di Ginevra, acciò uniti col sommo Pontefice, lo facessero risolvere ad abbandonare totalmente l'amicitia del Rè, e si risolvesse à seguire il partito della lor Lega, il quale (secondo il suo credere) non haveva altro fine ch' il servitio di Dio.

Sopra tutto scrisse al Cardinal Montalto come quello che gli veniva figurato per un gran huomo da bene, e zelante del servitio della Sede Apostolica, pregandolo d'impiegarsi à tutto potere con il Pontefice acciò restasse persuaso che non bisognava altri segni, che quello solo della protetione di Ginevra, per far conoscere la mala intentione del Rè; verso la Religione Cattolica, e quanto grande fosse 'l suo desiderio d'ajutare il partito degl' heretici.

Mà Montalto che teneva 'l fuoco del suo spirito ardente, coperto sotto le ceneri della mansuetudine, e della modestia, lesse ben la lettera del Cardinal Ghisa, mà del resto non

die-

diede altr' esecutione che la sola lettura, lasciando sù il tavolino detta lettera, e gli fù inteso dire, *non è tempo per noi d'abbracciar quest' intrighi*, e rispose al Ghisa con certi termini modesti, promettendo di far quello che le sue forze permettevano, e nello stesso tempo descriveva la debolezza di queste forze. 1584.

S'era fatto Calvinista Gerardo Trouches Arcivescovo di Colonia, & Elettore dell' Imperio, fù detto non tanto per motivo di conscienza, quanto che per la sfrenatezza, e sregolata passione amorosa, poiche amando in eccesso, anzi dirò smoderatamene Sorella Maria Mansfeld, Monaca professa, giovine di 25. anni, e che in quel tempo passava per la più bella Donna del Secolo, nè sapendo come fare per goderla, deliberò di rinunciare, anzi gettar via l'abito sacro, e quello dell' Elettorato, come fece, e come pure fece la Monica, e fatt' ambidue Calvinisti celebrarono solennemente le loro Nozze. Arcivescovo di Colonia fatto Calvinista.

Mà qui è da sapere che mentre il Trouches si trovava in Venetia, appunto allora che di questa Città era Inquisitore Montalto, & in altre Reggente dei Santi Apostoli, era stato raccomandato a questo medesimo per haver cura de' suoi studii, e sott' al quale fece un gran corso della Filosofia, e com' era stato in oltre suo confessore, havea da quel tempo in poi passata ottima corrispondenza, e spesso soleva scrivergli con questo titolo aggiunto, *già mio Maestro*, e *mio Padre spirituale*, onde gli riuscì molto strana questa risolutione. Il Pontefice informato che 'l Cardinal Montalto era stato Maestro del Trouches,

1584. ches, e ch'era andato trattenendo corrispondenza; riusciendogli oltre modo sensibile questo gran scandalo, per la gran breccia ch' faceva alla Chiesa, e per il cattivo esempio c' haurebbe dato ad altri, pregò Montalto che volesse adoprare il suo zelo, e la sua carità, prima che la piaga s' avanzasse più oltre, col procurare di tirare all' Ovile questa Pecorella smarrita, non intese così volontieri Montalto questa commissione, sapendo benissimo che pietre di questa natura, non si gettano nel pozzo per tirarle, sicuro che sarebbe per riuscir con poco honore, pure stimando di maggior pregiudicio 'l rifiuto, doppo l' instanze fattegli il Cardinal Buoncompagno, in nome del Pontefice suo zio, deliberò di scrivergli la seguente Lettera.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Gebrardo de Touches, Arcivescovo di Colonia & Elettore del Sacro Imperio.

Gli scrive Lettera. ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE. Come 'l mio rispetto prima e la mia divotione doppo, verso 'l merito singolare & eminente Dignità, e nobilissime qualità di vostra Signoria Illustrissima, furono in me sempre grandi, così non poteva che riuscirmi d'uno straordinario, e sensibile dolore nell' anima, l'auviso della sua risolutione, di voler deturpare la sua Nascita, auvelenare la sua Dignità, e rendere scandaloso à tutt' il suo nome, col dar di calcio alla sua Santa Madre Chiesa, e con l'abbandonar quella Sede Apostolica che l'havea

vea ingrandito, e quell' Imperio che l'havea 1514.
sollevato in così alti gradi d'honore. Questa nuova c' hà tanto afflitto la santa mente di sua Beatitudine, e che senza dubbio dà da parlare al Mondo tutto non può concepirsi dal mio spirito, e per consolarmi da un dolore così sensibile mi vado persuadendo che sia un sogno, parendomi cosa impossibile che sia capace di gettarsi nella libertà del senso, con l'ultimo grado di scandalo della Christianità, un Cavaliere di tanto merito, un Prencipe dell' Imperio, de' primi, e più qualificati, & un Prelato de' primi della Germania, che facea tant' honore alla Chiesa. Col mio mezzo sua Santità la prega di ravvedersi dell' errore, e pentito dell' inganno nel qual' è stato indotto dal demonio, ridursi da se stesso all' Ovile dal quale si è lasciato smarrire. Mà che dirà 'l suo Popolo nel vedersi abbandonato dal suo Pastore? Qual concetto potrà far mai 'l Mondo della sua condotta; nel vederla abbandonare la sua propria Fede, e quel zelo che fin' hora hà mostrato nella difesa della Religione Cattolica, contra la Luterana, e divenir Luterano egli stesso, (sento horrore di pronunciar tali parole) e perche poi? per una passione amorosa per un capriccio mostruoso di volere sposar' una Monica.

Non Monsignor Illustrissimo, non habbi scorno di levarsi dal peccato, se non hebbe horrore di commetterlo. Ella sà molto bene che *Humanum est peccare*, la colpa primaria dell' Huomo, la maleditione data al peccato, la natura, i sensi tutti contribuiscono a farci precipitare al peccato, e per questo

1584. questo *humanum est peccare*: mà quanto più grave la colpa tanto più gloriosa l'emenda, in quei che peccare non si spogliano della ragione quanto basta à considerare che *Angelicum est emendare.* Peccò Davide, e peccò San Pietro, mà la loro colpa benche gravissima, e di gran scandalo gli riusci di gloria, perche fatta riflessione che nel peccato *Diabolicum est perseverare*, e che al contrario *Angelicum emendare*, con un generoso zelo s'indussero prontamente al pentimento voltando le spalle al Demonio per divenire Angioli. Non creda dunque che V. S Illustrissima c'hà peccato come Davide ch' era Prencipe, e come San Pietro ch' era Vicario di Christo nel Governo della sua Chiesa, non stimasse à virtù di pigliar l'esempio d'un tal Apostolo, e d'un tal Profeta. D' ordine di sua Santità si fanno particolari preghiere nella Città, per cotesta sua conversione, nè dubito che non si facci lo stesso in tutto l'Orbe Christiano, che mi fà sperare, di veder presto festeggiante la Chiesa per il felice ritorno d'un suo figlivolo smarrito. Finalmente devo dire a sua Signoria Illustrissima, che sua Beatitudine m' hà dato ordine di fargli sapere da sua parte, ch'essa e apparecchiata, e pronta di riceverla à penitenza, d'havere altre tant' allegrezza per la sua conversione, quanto dolore prima, & afflittione nell' anima per la sua caduta all' heresia, & in quant' all' assolutione ne lascierà del tutto la cura à Monsignor Nuntio di Colonia, acciò segua con sua sodisfatione, e con quei debiti termini dovuti al decoro della Sede Apostolica. Molto mi fanno sperare le continue preghiere che si fanno per il

il compimento di questa Sant' Opera, che aspetto dalla mia parte con somma patienza, & in tanto le desidero le maggiori inspirationi al bene com' essendo trà tutti gli altri che l'amano quello che viue. 1583.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima

Roma 26. Maggio 1583.

Divotissimo, & obligatissimo
Servitore, e fratello nel Signore

Il Cardinal Montalto.

Portò questa Lettera Montalto per farla vedere al Cardinal Padrone, ò sia Buoncompagno, che ambidue poi passarono per leggerla al Papa, che la trovò di suo sommo gusto, e l'approvò come degna del zelo, e dell'eloquente pietà d'un Montalto, & il Buoncompagno si esibì dell' incumbenza di farla tenere in proprie mani, & à questo fine venne spedita al Nuntio di Colonia, acciò havesse cura del pronto, fedele, e sicuro recapito, nè quello mancò al suo dovere. Ricevuta tal Lettera il Trouches restò al quanto sorpreso d'animo, non sapendo quello che dovesse risolvere, se fosse meglio di tacerla ò di rispondere, e così consultatosi con amici, restò col parere di quelli conchiusa la seguente risposta. Trouches riceve la Lettera.

All'

1583.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore. Monsignor Cardinal Montalto Padrone osservandissimo per sempre.

Risposta del Trouches.

IL Foglio di vostra Signoria Illustrissima mi portò gran consolatione nel frontespitio della sopra scritta, vedendo che continuava à rammemorarsi di me; mà altre tanto fù il dispiacere che mi cagionò la Lettera, non portando seco incluse che l'espressioni d'nua maligna satira, indegne non dico del carattere Cardinalitio, mà dell' humilità esemplare, e della vita monacale e ritirata con la quale vive sua Signoria Illustrissima. Veramente non aspettavo dalla sua amicitia concetti di tal natura che per non far torto alla mia verso di Lei, voglio persuadermi che tali espressioni non sono da Lui dette, mà à Lui dettate. Jo non pretendo d'havere offeso nè la Chiesa, nè la mia Casa, nè la mia persona, mà al contrario d'havere cresciuto à tutt' insieme la gloria, non havendo fatto cosa che non sia degna da farsi, da ogni qualunque buon Christano; e spero che 'l mio esempio sarà per riuscire di norma, di esempio agli altri Religiosi, e Prelati. Come non hò colpa, così non hò bisogno di pentimento, e se vi è in me luogo di pentirmi ciò sarà d'haver troppo tardato à riconoscer l'errore nel quale sono vissuto tant' anni. Ben tosto darò alla luce un Manifesto, con il fondamento e ragioni che m' hanno mosso à far quello hò fatto, e che servirà per instruttione à quegl' Ignoranti che giudicano de' colori come i ciechi; mà son sicuro che quando vedranno i motivi, e gli stimoli del-

la

la mia converſione, ſia della mia riſolutione, al ſicuro che parleranno altramente; e dello ſteſſo ne mandarò qualche numero d'Eſemplari à V. S. Illuſtriſſima, che moſtrandoli nella Corte, faranno vedere i frutti c' hà portato l'Albero inſerito nella ſua Lettera ſcrittami. Non haveva coſa più neceſſaria la Chieſa che d'una degna Riforma; coſa più indiſpenſabile gli Eccleſiaſtici che di riformarſi, che il Concilio non hà ſervito che à render più fieri gli errori, e gli abuſi della Chieſa Romana. Mi rimetto a quelche di più porta ſeco 'l mio Manifeſto, mentre reſto. 1583.

Di V. S. Illuſtriſſima, e Reverendiſſima.

Oppenheim 6. Luglio 1583.

Div. & obligatiſſimo Servitore
Gebrardo Elettore, & Arciveſcovo di Colonia.

Ricevuta tal riſpoſta Montalto la portò ſubito à ſua Santità ch' accompagnata con le altre nuove ricevute dell' oſtinatione del Truches, moſſo da un' ardente ſdegno, diede ordine a' Montalto di formare egli ſteſſo una Bulla di ſcomunica delle più terribili contro lo ſteſſo, mà quello ſi ſcuſò di non intendere più lo ſtile Cancellareſco, di non potere applicare lo ſpirito in coſe di quella natura, riſpetto alla ſua grave, e languida vecchiaia. Fù però la ſcomunica con tutte le più rigoroſe pene pubblicata, con ordine al Capitolo di Colonia di procedere all' Elettione d'un' altr' Arciveſcovo, queſto fù Scomunicato. con

1584. con i voti di tutt' i Canonici, Ernesto fratello del Duca di Baviera, stimato Prencipe die gran pietà, e da' quel tempo in poi questa Casa serenissima gode il possesso di tal' Elettorato.

Della morte del Colonna. L'afflittione maggiore di Montalto fù quella che gli successe in questi tempi, con la morte di Marco Antonio Colonna, Vicerè di Sicilia, che portava fama del più celebre Capitano del Secolo, doppo il Farnese, 'l quale accusato al Rè Filippo di tenere corrispondenza secreta con Uzali, Ammiraglio Turco, chiamato alla Corte di Spagna per spurgarsi di tali accuse, doppo una disputa soura le Navi col nuovo Ammiraglio Gio: Andrea Doria, per non volere abbassare à questo stendardo, giunto in Barcellona, e poi in Medinaceli, quivi assalito da febre acutissima se ne morì il settimo giorno, mà i sentimenti più comuni furono che fosse morte di veleno: comunque sia questa morte portò gran mestitia nel petto del Cardinal Montalto, poiche per esser questo Cavaliere gran protettore, & amico suo, e con gran seguito di Cardinali di ciappa in Roma, haurebbe possuto in caso di Sede vacante vantaggiare molto i suoi interessi.

Finge grave malatie & incommodità. Verso 'l fine di quest' anno havendo inteso che il Pontefice s'andava auvicinando a' suoi ultimi giorni, egli si ritirava tanto quanto gli era possibile dalle compagnie, standosene ritirato nelle sue stanze, acciò gli altri credessero che ancor lui poteva seguire 'l Pontefice nell' altro Mondo; mà questo non fù altro che una picciola incommodità del Papa rimettendosi subito, egli però non si rimetteva mai, lamentandosi della miseria del suo

ſuo ſtato, che non gli laſciava un' hora di 1584
riposo con tante incommodità, uſando un ſtrattagemma ſi grande, nel naſcondere la ſua ſanità che poſſedeva ammirabilmente, che gli ſteſſi ſuoi familiari non ſi accorgevano che vi foſſe fintione, e che quelle ſue malatie delle quali ſi lamentava, ſervivano ſolo di maſchera; onde andavano dicendo per la Città, *ch' era un gran miracolo, ch' egli poteſſe vivere ſi lungamente.* Ch' era appunto quello che cercava Montalto, il quale godeva (benche alcuno non penetraſſe mai 'l ſuo cuore) che ſi publicaſſe la ſua languidezza finta; anzi quando non andava alle Congregationi, e Conciſtori, mandava uno de' ſuoi per informar i Cardinali delle ſue indiſpoſitioni, che però un Cardinale diſſe un giorno, *haveremo ben preſto un luogo vuoto nel Conciſtoro, perche Montalto ſe ne va all' altro Mondo a gran paſſi.*

La Quareſima dell' anno 1585. eſſendo venuto a Sant' Apoſtoli un Predicatore ſuo amico, egli ſen'andò per otto giorni in detto Convento ſi per intendere queſto Padre, com' ancora per far' alcune ſue divotioni, e forſe per parere d eſſere affetionato al ſuo abito, come in fatti era, benche da Frate haveſſe ricevuto ſempre diſpiaceri, e perſecutioni. Alcuni ſentendo queſta riſolutione dicevano per ſcherzo, *Montalto adeſſo ſi, che ſe ne va all' altro mondo da ſenno, mentre è ritornato un' altra volta trà Frati.* Va in Sant' Apoſtoli.

Veramente fù coſa maravìglioſa à quelli che l'havevano conoſciuto da ſemplice Frate, ò per lo meno da Generale, nel vederlo tanto cambiato d'humore, anzi il Guardiano eſſendo ſtat' un giorno domandato d'un Pre-

1584. lato suo amico, di quello faceva 'l Cardinale Montalto, e se 'l incommodava niente nel Convento, rispose, *che l'incommodava tanto, ch' egli non sapeva quasi se fosse in Convento.*

Infermità grave del Papa. Poco doppo che se ne ritornò nella sua Casa di Santa Maria maggiore, occorse la morte del Papa che seguì in questa maniera. Il sette d'Aprile giorno di Domenica, celebrò messa nella Cappella secreta, e poi volle esser presente nella messa solenne, celebratasi nella Cappella di Sisto quarto, dove si trovò presente Montalto, essend' andato come strascinato dal Cardinal' Castagna. Il Lunedì seguente fece Concistoro, mà Montalto non si trovò, ben'è vero che in questo Concistoro il Papa intimò la Segnatura per il giorno seguente, nella quale s'era egli risoluto d' intervenirui: mà fù revocata, onde si sparse subito per Roma la voce ritrovarsi il Papa ammalato, come in fatti era, sopra giuntali una gran debolezza, che fù causa che fece risolvere Monsignor *Bianchetti* Maestro di Camera, di contromandare la Signatura.

Non si crede tant' indisposto. Non pareva al Papa d'esser tanto indisposto, che però sentì dispiacere di ciò, perche haurebbe voluto in quella Signatura spedire alcuni negozii molt' importanti. Il giorno del mercordi ch' erano gli 10. si levò di letto al quanto tardi, e doppo havere spasseggiato un poco per la Camera in compagnia del Cardinal San Sisto suo Nipote, e del Signor Giacomo Buoncompagno, desinò convenevolmente, nella presenza de' medesimi suoi Nipoti, quali non vedendo cosa straordinaria, parendogli che 'l Papa stesse assai bene

bene partirono, & andarono alle loro ſtanze. 1585

In tanto Monſignor Bianchetti, non reſtava molto contento, di vedere 'l Papa aſſai pallido, e fuor dell' ordinario, onde ſpedì ſubito per far ſollecitare la venuta de' Medici, che ſegui due hore innanzi mezzo giorno, quali toccatogli il polſo, e trovatolo deboliſſimo, lo giudicarono aſſai vicino à morte, e però lo fecero mettere nel letto, dandogli diſtinto raguaglio del ſuo male, che non credeva ad ogni modo benche ſi ſentiſſe aſſai languido.

Sua morte e detto di Montalto.

Ordinò in tanto che ſi chiamaſſe il Cardinal Farneſe Decano del Sacro Collegio, ed inſieme la maggior' parte de' Cardinali, havendo l'intentione d'eſortargli à creare un Pontefice degno, e trà gli altri fù ancora chiamanto Montalto, che s'inviò per andarvi prontamente, mà per ſtrada hebbe l' auviſo della morte del Papa, onde ſe ne ritornò, non volendo paſſar' oltre, come gia fece un' altro Cardinale ch' era ſeco il quale voleva obbligarlo d'andare à certificarſi perſonalmente, dicendo, *ſe non vedremo il Papa vivo, lo contemplaremo morto.* Mà Montalto riſpoſe, *Per me, me ne ritorno alle mie ſtanze, per penſar à fatti miei, eſſendo ſicuro che non ſtarò molto a ſeguirlo.*

Non vidde il Pontefice niſſuno de' Cardinali, anzi non potè nè meno parlare à ſuoi Nipoti, e Parenti perche non arrivarono aſſai à tempo, mentre poco doppo l'arrivo de' Medici, ſe gli cominciò à ſerrarſegli la gola, ed à turbarſegli la parola, ſegni evidenti di ſchirantia, e coſi lo diſſero ſubito gli ſteſſi Medici, al Maeſtro di Caſa.

C 2 Fù

1585. Dice auvertito. Fù avuertito il Papa di questo suo pericolosissimo stato, dal suo Medico ordinario, al quale richiese per quanto spatio di tempo, vi poteva esser vita in lui, e gli venne risposto, che non era ben certo, di viver due hore: che però rivoltosi all' altra parte del letto disse, *Dunque non è più tempo di pensare al mondo, datemi 'l mio Christo crocifisso, perche voglio pensare solo à lui*, e così cominciò à segnarsi, & a raccomandarsi à Dio dicendo al meglio che poteva sant' orationi; anzi desiderava egli di ricever' il Santissimo Viatico secondo 'l costume della Chiesa Romana: mà i Medici dissero che non v' era tanto tempo, onde si contentarono di dargli l'estrema untione, e poco doppo se ne morì.

Sua complessione & uso di vivere. Questo Pontefice fù di buona, e gagliarda dispositione di corpo, e perche egli fù parco nel mangiare, e nel bere lo mantenne sino, all' ultimo, havendo havuto poche, e leggerissime infermità. Negli ultimi anni costumava di bere in un Bicchiere d'oro massiccio, per ordine de' Medici che dicevano giovar ciò molto per servar la Sanità. Qual rimedio fù insegnato ancora à Montalto; mà di ciò si burlò col dire, che l'oro era buono per mantenere la sanità, mà non già per levar l'infermità, e che 'l suo male, non aspettava altra medicina che la morte, volendolo così la sua vecchiaia.

Altre particolarità. Quello che l'ajutò ancora à conservarsi sano, fù un certo flussetto che gli serviva ottimamente per purgare, e questo gli veniva di tempo in tempo: pativa però al quanto di difficoltà nel rispirare, al che diceva egli essergli di gran giovamento l'aria aperta, e netta,

ta, che però frequentava molto la Villa di Frascati, che da' Latini vien chiamata Tusculano, e vi dimorava allo spesso. Si compiaceva di cavalcar sovente per la Città, e fuori, e nel montare, e smontare era così agile, che non haveva bisogno d'ajuto altrui, ciò che vedendo un giorno Montalto disse, *Piacesse al Cielo che jo potessi farne tanto*; ed haveva ragione di piangere le sue finte miserie, perche non voleva quasi mai cavalcare, scusandosi d'esser troppo debole, per mantenersi à cavallo, e quando occorreva per qualche grave necessità cavalcare, stava mez' hora à farlo, facendosi ajutare, ed à quelli ch'erano presenti diceva, *hò più bisogno d'esser portato dagli huomini alla sepoltura, che d'un Muletto intorno alle mura*, & altre volte, diceva, *la Bara m'è più propria che 'l cavallo*. 1585.

Sua buona intentione per Montalto.

Vogliono alcuni che Gregorio nel vedersi gionto nell' estremità della sua vita, havesse l'animo di restituire quella provisione data da Pio V. a' Cardinali poveri, essendosi pentito d'haverla levata, e per ciò haveva mandato à chiamare i Cardinali nella sua presenza, per dichiarare 'l suo buon pensiero, di rendere non solo l'annuale emolumento, mà di più tutte quelle annate trascorse: e così lo disse il Cardinal San Sisto nel Concistoro medesimo doppo la morte di Gregorio; ad ogni modo se vi fù la buona volontà, non vi fù il tempo di metterla in esecutione havendo intrapreso à farlo molto tardi. Certo è che si crede havesse fatto questo solo per vendetta, e poi se ne fosse pentito per ragione naturale, mentr' egli era d'un' animo mansueto, e benigno, e così grande ch' eccedeva i limiti stessi

1585. della ragione: non potendo alcuno penetrare la causa, perche si fosse egli mosso à levar quelle carità assegnate dal suo Anticessore a' Cardinali poveri, se con mano prodiga, e liberale si compiaceva oltre modo à far larghe elemosine ad ogni sorte di persona.

Amò Gregorio molto la sua Patria, & i suoi Cittadini, onde molti d'essi tirò avanti à varie Prelature, facendone ancor' alcuni Cardinali, forse per la sola ragione ch' erano suoi Patriotti; qual' esempio fù molto ben seguito da Montalto divenuto Pontefice, come lo diremo à suo luogo; anzi egli soleva dire *che non haveva trovato in Gregorio cosa più notabile, che l'affetto che portava alla sua Patria.*

Ricchezza lasciata alla sua Casa. In somma in questa maniera finì i suoi giorni questo buon Papa, doppo 13. anni di Ponteficato, lasciando alla sua Casa una ricchezza incredibile; benche non fosse stato di quei Pontefici, dati alla smoderatione, essendosi egli dichiarato più volte, ch' amava di arricchire i suoi con i dovuti emolumenti, mà non gia con gli assassinamenti; ed in fatti non tentò mai di fargli Prencipi col spogliare la Chiesa di qualche Città, come havevano fatto per il passato gli altri Pontefici, c' haurebbono volontieri tolto Roma, non che lo Stato alla Chiesa, per vestirne i loro propri Nipoti. Il Lettore perdonerà l'Autore di questo semplice trascorso di penna.

Sfrenata libertà del Popolo. Benche Gregorio fosse amato dal Popolo, ad ogni modo quest' amore non raffrenò la libertà ordinaria che suol pigliarsi in Roma la Plebe durante la Sede vacante, mentre il me-

medesimo giorno successero molti rumori tra 1585.
certi particolari, restandone feriti alcuni, oltre diversi homicidi successi però tra persone di bassa conditione, e che forse la lor vita non giovava molto al beneficio publico, essendo ordinario, che i più sfaccendati cercano questioni.

Maggiore fù la licenza che si prese il Popolo per tutto lo Stato, dove non si tosto pervenne la nuova della morte del Pontefice, che ogni cosa cominciò à mettersi in broglio, e tutto ciò fù facile, perche già il Popolo era in se stesso licentioso, rispetto alla bontà grande di Gregorio, & alla clemenza che egli usava con tutti, onde questa maniera di vivere così libertina, s' aumentò tanto maggiormente, in modo che non si rispettavano nè Magistrati, nè Giudici, nè alcuna sorte di superiori, vivendo ogn' uno come se non vi fosse stato nè Dio, nè Prencipe: di dove nacque poi c' havendo il Popolo concepito, e generato nell' animo suo, un vivere così fatto, e fuori d'ogni buon' ordine, e timore, trovò poi molto strano il rigore di Sisto, facendo il Popolo passaggio dalla libertà alla prigionia; dall' allegrezza, alla mestitia; dal sonno, alla veglia; e dalle crapule, e libidini, al digiuno, ed all' astinenza, e trovando molt' impossibile di potersi ridurre doppo una vita si licentiosa, ad un' ubbidienza la più esatta che già mai per l'adietro si fosse veduta sotto qual si sia Pontefice in tutti i tempi andati nello stato genarale di Santa Chiesa.

Anche per lo stato Ecclesiastico.

3. Governatori, Vicelegati, Luogotenenti, Auditori. ed altri Ministri, e Giudici dello Stato commessero in questa Sede vacante di gran-

De' Giudici, e Magistrati.

1585. grandissimi latrocini, procurando di tirar danari da tutte le parti à torto, ed à traverso liberando Prigionieri, e concedendo gratie, ed indulti per danari, anzi fù osservato che diversi delitti commessi la mattina, essi ne facevano gratia la sera; mà se ne pentirono poi con molto rammarico, havendone fatto isperienza nel Ponteficato di Sisto, molti de' quali dissero nel vedersi astretti à far penitenza delle proprie colpe, che quando havessero saputo che ad un Gregorio dovesse succedere un tal' Sisto haurebbono vissuto in altra maniera.

Banditi. Sopra tutto i Banditi ch' erano al quanto sdegnati à causa di non sò che diligenze che Gregorio haveva verso l'ultimo del suo Papato usato contro essi, havendo mandato molte squadre à perseguitargli; ben' è vero che non fecero mai cosa alcuna (come lo diremo à suo luogo) perche gli stessi ch'erano mandati à perseguitar i Banditi, commettevano maggior male de i Banditi istessi con i quali se l' intendevano, e bene spesso rubbavano di comune accordo; basta che si contentavano per il meno di commettere sceleratezze nelle campagne: mà non si tosto intesero la nuova della morte d'esso Pontefice, che se n'entravano liberamente ad alloggiare nella Città, con gran danno dell' honore delle Donzelle, che non erano sicure nelle Case paterne; mà quello ch' era di peggio che gli stessi Governatori della Città vi prestavano la mano, e per lo più gli proteggevano.

Scandalo grande dei Frati. Non s'era veramente mai vista una licenza più dissoluta; & un torrente d'ogni colpa maggiore. Gli stessi Frati all' esempio de' Seco-

colari, non volevano ubbidire a' loro Superiori, anzi i Padri del Convento del Popolo, commessero scandali grandi, havendo introdotto di comune accordo otto di loro, che furono i Padri Maestri Marco da Salerno, Stefano Rimini, e Pietro Borsoletto da Roma, ch'erano i Capi principali, con cinque altri loro Creature, otto Meretrici nel Convento, che nodrivano à spese del Convento istesso, e le tenevano come se loro mogli fossero state, e come il Priore ch' era Padre insigne, con altri Padri di buona vita, non potendo soffrir scandali di questa natura, procurarono di levargli da tal' vita perniciosa, & vedendo l'ostinatione, fecero venire alcuni sbirri, per ajutargli à mettergli in prigione di che sdegnati i buoni frati e le Donne, si ribellarono contro, & uccisi due Sbirri, & un Frate Laico, soccorsi in questo mentre da un numero di forfanti banditi lor' amici, che furono auvisati à tempo, si commesse un grave scandalo, e quel che fù maraviglioso che si salvarono tutti così i Frati, che le Donne, e pur' era di notte tempo, havendone portato il meglio del Convento; mà di questi ne furono presi tre nel tempo di Sisto, che vennero condannati alle Galere. 1585

Mà fù più strana la Tragedia nella persona del Padre Maestro Sargo Domenicano nella Minerva, Soggetto dotto, e buon Predicatore, c' haveva raccolte molt' elemosine, con le quali haveva havuto il zelo, sia il piacere d'ornare un' Altare da lui fatto fabricare con licenza del Generale, à sue spese, dedicato à San Giacomo, ch' era il suo nome, & haveva arricchito detto Altare dove lui solo celebrava, d'ornamenti richissimi, con Latrocinio nell'a Minerva.

1585. Lampade, e Candelieri d'Argento per le feste & una Croce maravigliosa pure d'argento, e due Calici, con fornimenti di ricami, e di quest' Altare non si mescolava nissuno ch'egli solo, che se l'accommodava à suo piacere più ornato, ò meno secondo le feste; e teneva à questo fine ogni cosa in sua Cammera; nella quale in questa Sede vacante, due Frati, l'uno Laico, e l'altro Sacerdote, che lo frequentavano com' amico, si messero nella testa di spropriarlo di tutto, come fecero, e presero il tempo mentre egli, è gli altri Frati erano nel Coro, e con i quali era il medesimo Sargo, che ritornato dal Coro, e ritrovata così manimessa la sua Camera, ne potendo saper nulla dell' auvenimento, e dove i Ladri fossero andati, accorato di dolore, se ne morì l'ottavo giorno.

Lacrimevole fù il caso dell' Abbate Ficarelli, soggetto Nobile, Napolitano, che si fermava in Roma, più per godere de' passatempi di questa Città, che per volontà c' havesse di avanzarsi nelle cariche della Chiesa, come pareva che ne havesse pubblicato i disegni nel suo partire di Napoli. Costui essendosi innamorato d'una Giovane figlivola d'uno Speciale; non haveva lasciato cosa alcuna intentata, per venire à capo de' suoi disegni, rispetto all' ostinatione della Giovane, onde doppo havere tentato tutti i mezi immaginabili per via di Ruffiani, finalmente pensò di farla rapire. A questo fine dunque fece venire un Bandito suo amico, che se ne viveua all' intorno di Roma, & al quale comunicò tutto questo suo perverso pensiere, pregandolo di condurre altri tre de' suoi amici per assisterlo all' opera,

Caso strano d'un' Abbate.

ra, che non mancò di fare in capo à due giorni. 1585.

Haveva questa giovane un fratello, ch'erano già più di sei anni ch' era stato bandito dalla Città, per causa d'homicidio, ne si sapeva dove fosse, e tra Banditi vivendo haveva cambiato di nome. Appunto 'l Bandito amico del Ficarelli condusse costui che si faceva chiamar Titta, per esser' uno de' quattro à fare 'l ratto. Hora la sera innanzi à quella che doveva precedere il ratto, vennero i Banditi, e Titta con loro, e con l'Abbate sguazzando, e rallegrandosi tutt' il giorno, si conchiuse il ratto per la sera alle trè della notte: Titta s'obbligò d'andare innanzi per far la spia, e che testimoniando d'essere assai pratico del Quartiere, s'obligò di far il tutto riuscire con assai facilità, e così uscito solo per tale spia, ritornato dall' Abbate, doppo haver fatto appostare quattro buoni amici del Padre, à cui secretamente in poche parole havea comunicato il disegno, e così alle quattro della notte si portò l'Abbate istesso con i suoi tre Camerati, e mentre si preparavano di salir con una Scala per una finestra di dietro, che Titta havea assicurato d'esser la parte più facile, usciti dal loro nascondigli gli amici nascosti pugnalarono i due Banditi, & entrati in Casa con l'Abbate si fecero scrivere un Biglietto ad una sua Zia, pregandola (questa governava tutta la sua Casa) di mandarle certe Gemme, per farle vedere alla curiosità d'una Dama che godea quella Sera. La Donna scaltra ricevuta questa Lettera dalla mano di Titta, rispose che non era tempo la notte di mandar Gemme per strada, onde sdegnato il Titta c' havea seco due Camera-

Meglio descritto.

1585. ti, uccise la Donna, una Serva, & un Domestico, e tolse via le cose più pretiose, e se ne ritornò in sua Casa, dove ammazzò anche l'Abbate.

Un' auvenimento di questa natura scommosse tutt' il Quartiere; che accortosi molti vicini assediarono la Casa, e presero il Titta, e lo Spetiale, e due altri; e quest' era appunto lo Spetiale di Montalto, e che in fatti lo stimava molto, e benche fosse à lui assai nota la sua vita, con tutto ciò non ostante che non havesse colpa alcuna in quei tanti homicidi, poiche non era sua intentione, che d'impedire solo il ratto della figlivola, divenuto Montalto Papa, e trovandosi quest' in prigione, lo fece impiccare ne' primi giorni del Pontificato.

Le Case istesse de' Cardinali. Cinque Case di Cardinali furono rubbate à viva forza in questa Sede vacante, onde non si sentivano dalle Ruote del conclave, che nuove di furti, d'Homicidi, e d'assassinati. Nella Casa istessa del Cardinal Farnese dove v'erano più di trenta Cortegiani, e sei Guardie di notte, e di giorno con l' Armi in mano, si commesse un terribile furto, non già di nascosto, mà per violenza, mentre alcuni Nobili istessi havevano formato certe Squadre di Banditi, e Canaglia di cento, e di sessanta per partito, e con i quali chi di quà, e chi di là, andavano correndo, commettendo violationi di Vergini, di Madrone, e furti d'ogni sorte, in somma sembrava un Bosco la Città. In detta Casa del Farnese, furono rubbate fino à due mila scudi, in Vassella d'argento; e mobili pretiosi, di poco volume.

Orefice rubbato. Un' Orefice ricchissimo detto il Combi fù tra-

tradito da un suo Cugino Germano, che gli era gran confidente, mà com' era povero, pensò di prevalersi di quell' occasione di sacrilega libertà ch' era in Roma, & arricchir se stesso con la ruina del Cugino; & à questo fine s'accordò con due altri suoi amici, e conchiusero del mezzo da poter meglio far prevalere il disegno. S'era quest' Orefice Combi rimaritato di fresco, con una Donna d'Orvieto, dove in quei giorni la Moglie era andata per vedere nella sua Patria i Parenti, era restato solo in Casa, con una Serva, e come confidava molto à questo Cugino, lo faceva venire spesso per cenare seco, e seco passar la veglia. Una sera dunque, mentre discorrevano insieme, fù picchiata la porta, e come di notte nissuno apriva la porta, il Combi si fece dalla finestra, e domandò quel che volevano, e conosciutoli ambidue per amici del Cugino, e questo facendo instanza per entrare, come quelli ch' erano di buona, & aggradevole compagnia, scese giù lo stesso Combi per aprirli, che con molta civiltà accolti per esser gente ben vestita gli condusse in Camera, dove fece dalla Serva preparare subito colatione, secondo che si costumava di fare in quei tempi in Roma.

Nel più bello della Colatione saltati due adosso del povero Orefice, & uno sopra la Serva, fermarono ad ambidue per primo la bocca, acciò gridar non potessero, e legateli le mani, e i piedi gli chiusero in un Gabinetto ben' alto, & attaccati in modo, che non potevano muoversi, & in tanto prese le chiavi, come pratico il Cugino della Casa, rubbarono quanto v' era in oro, argento, e gem-

Assassinamento scandaloso.

1585. gemme, consistente à più di 40000. Scudi, con i quali si salvarono via la stessa notte senza volersi bagnare le mani nel sangue innocente, del Padrone, e della Serva, che però gli lasciarono nella stessa forma legati, e chiusa la porta nell' uscire, non vi fù alcuno che s'accorgesse.

La mattina i vicini non vedendo aprir la bottega, e sapendo che non era suo uso di lasciar mai la Casa, vedendo in oltre alcune finestre aperte, e non intendendo nuova nè meno della Serva, mandarono per darne nuove al fratello, che venuto saliti con un' altro vicino per la finestra, e girato per la Casa, trovarono finalmente quel povero Orefice, e la Serva, in un punto quasi da respirare nella mancanza della respiratione, che fù più grave poi il dolore, quando vidde ch' era stato di quanto haveva, spogliato da un scelerato parente, sotto 'l manto dell' amicitia: si fecero le diligenze, mà non si potè sapere cosa alcuna; essendosi ritirati chi quà, chi là doppo haversi diviso il furto; il Cugino che portava lo stesso nome, se n'era andato ad abitare in una certa Villetta ne' confini di Spoleto, dove credeva che non fosse per esser conosciuto, mà scoperto nel Ponteficato di Sisto, e condotto in Roma, fù impiccato innanzi la propria porta della Casa dove commesso havea il furto.

Detto notabile nel Conclave.

Fù detto che mentre nel Conclave (come hò accennato) si parlava di tutte queste tante, e tante sceleratezze, trovandosi Montalto nel Corridore dove Farnese informava alcuni Cardinali dell' assassinato in sua Casa, che si fosse il detto Montalto lasciato dire, *For-*

Forse la bontà divina farà sorgere nel Vaticano, 1585
qualche sommo Pontefice che metterà buon' ordine, contr' un così iniquo disordine. A cui dicono che rispondesse 'l Farnese. *Non sarete voi quel Papa Monsignor che volesse darsi la briga di far tagliar teste, & allungar colli.* Et à cui vogliono che di nuovo ripigliasse Montalto; *Dio mi guardi che hora che stò sul punto di render l'anima à Dio, che pensi à levar via quella degli altri.* E veramente altri dissero, sia scherzando, sia da senno, *certo che in questi tempi la Chiesa di Dio, havrebbe bisogno d'un Papa di ferro, non d'un Papa di Cartone, e Papa di Cartone haurremo, se Papa sarà Montalto, e di ferro, se Papa sarà Farnese,* sà Dio che cosa diceva nel suo cuore Montalto nell' intender pronunciar queste parole.

Egli c' haveva tanto fuoco di desiderio nascosto nel petto il destruggere la razza istessa dei Malfattori dal Mondo, non che dallo Stato Ecclesiastico, che doveva dire di gratia, nel sentire quel giudicio che di lui si faceva: anzi come poteva pronunciare quelle parole con la bocca, così diverse dal suo cuore? In somma l'Huomo è un' Animale ragionevole, che possede uno Spirito simile alla materia della quale si fà il Cristallo, che dalla mano dell' Orefice si può col mezzo del fuoco rendere molle, ò duro, e farlo rappresentar diversi ogetti. Certo che si può dire che del suo spirito havesse fatto lo stesso Montalto, & jo non dubito che quel ch' egli fece nel manggiar una così fatta fintione, che non si potesse fare da tutti gli Huomini, che son capaci d'ambire gran' disegni: mà che ciascuno possa legare gli Astri (diciamo da Christiano)

Cosa strana della fintione.

la

1585. la Piovidenza Divina, ad accommodar le cose esteriori, e gli auvenimenti del Secolo, al suo desiderio, quest' è un punto che non sò se dalla Theologia si può ben comprendere. Pure bisogna comprenderlo, già che ne vediamo l'esperienza nella persona di Sisto, sia di Montalto: che soffrì per tant' anni un Martirio, poiche qual maggiore martirio, che di contrafare se stesso, e di forzarsi di far credere il suo cuore alieno de' suoi disegni, e perche per la speranza di venire à Capo con questo mezzo un giorno, di quanto in fatti venne. Mà i Montalti nascono di rado, e molti c' hanno caminato per questa strada si sono trovati ingannati.

Detti sententiosi di Sisto.

Questa fù dunque la vita, tale la morte, e di così fatta natura gli auvenimenti della sua Sede vacante, & è certo che se un'altro Pontefice d'humor simile fosse successo al Vaticano si sarebbe dato l'ultimo fine alla ruina di Roma e dello stato Ecclesiastico, e forse senza colpa del Pontefice Buoncompagno, poiche la sua colpa maggiore fù un' eccesso di gran bontà, come ben la soleva dire spesso Sisto allora che occorreva passar vicino alla Statoa di questo Papa poiche nel fissar gli occhi di sopra mostrandola col dito prorumpeva in queste parole *Ecco là un Papa che ci da tanta fatiga nel Governo, per haver' Egli con la sua eccessiva bontà, e maggiore sciocchezza bandita da Roma la giustitia & introdotti tutti i vizij*, & a' suoi più domestici e più familiari haveva per costume di dire alle volte, nel veder la Statoa di questo Papa, *Non v' è Statoa che ci stia più sul naso, che questa di Gregorio Buoncompagno, perche la sua Bontà non merita quelle lodi che si scontrano nella sua Base, per essere*

re stato la Madre di tutte le colpe. Mà à pro- 1585
posito di questa Statoa è da sapersi che il Senato Romano, sia per sodisfare la Famiglia di Gregorio sia per mostrar segni publici delle sue ottime qualità, fece drizzare in Campidoglio una Statoa di marmo non ostante la Bulla che havea fatto Pio IV. doppo quel grave scandalo successo alla Statoa di paolo IV. che non si alzassero Statoe a persona ancor vivente, con questa Inscritione nella Base.

GREGORIO XIII.

PONT. MAX.

OB farinæ vectigal sublatum, Urbem, Templis, & operibus magnificentissimis exornatam, H. S. octingenties singulari beneficientia in egenos distributum. Ob Seminaria exterarum Nationum in Urbe, ac toto Terrarum Orbe Religionis propagandæ causa instituta. Ob Patronam in omnes gentes Charitatem, qua ex ultimis Novi Orbis Insulis Japoniorum Regum Legatos trienni Navigatione ad Obedientiam Sedi Apostolicæ exhibendam primùm venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

1585.

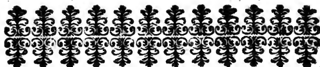
GREGORIO XIII.

PONT. MAX.

OPTIMO PRINCIPI HUGONI BONCOMPAGNO BONONIENSI QUI PER ROMANOS MAGISTRATUS, ET ECCLESIASTICAS DIGNITATES JUSTITIAM, ET PIETATEM COLENS AD PONTIFICIS SEDEM EVECTUS, UNIVERSAM REMP. CHRISTIANAM SUMMA PROVIDENTIA, ET CHARITATE MODERATUR.

S. P. Q. R.

VITA



VITA
DI
SISTO QUINTO
PARTE SECONDA,
LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

PRoteste dell' Autore sopra à quello che s'è aggiunto in questo principio del Libro secondo. Ceremonie che si fanno morto il Papa. Dritto & Officio del Cardinal Camerlingo. Sepoltura del Papa come suol farsi. Autorità del Senato nella Sede vacante. Ordine che si danno da' Cardinali. Origine del Conclave. Sue Leggi pricipali. Fabrica qualità del Conclave. Della sorte nella dispositione delle Celle. Degli Officiali del Conclave. Delle vivande, e visite per impedire l'introdutione de' Biglietti. Delle Guardie del Conclave. De' Conclavisti. Ceremonie nell' entrare. Quelle che si usano doppo entrati. Cardinali si uniscono in Congregatione doppo l'esequie. Giorno delle Palme non si fà funtione alcuna. Tutti si maneggiano fuori Mon-

1585. *Montalto. Niuno pensa a Lui e per quali ragioni Cardinal Farnese poco amico di Montalto. Visita che quello và per rendergli. Alessandro Farnese suo gran valore. Mezzi che teneva Montalto differenti di quelli degli altri. Visite prima d'entrare in Conclave. Suo discorso col Farnese. Con altri Cardinali Spagnuoli cercano di tirarl' al loro partito e successo in ciò. Gelosia de' Francesi. Visita che riceve dal Cardinal d'Este, e discorso con questo. Distributione delle Celle nel Conclave, e sorte in Montalto. Arrivo del Cardinal d'Austria, e difficoltà che vi si scontrano. Altre per il Cardinal Gambara. Si difende Cardinal d'Austria entra in Conclave Capitoli, siano Articoli conchiusi, e giurati. Sogetti Papabili quali. Come protetti. Esclusione che si dà al Cardinal Cesi. Si cominciano le pratiche per il Cardinal Sirleto, Calabrese. Massime per non precipitar l'Elettioni. Pareri del Cardinal Ferrario. Cardinal Castagna e pratiche per Lui. Si cominciano quelle per Savello, & accusato di molti Carpi. Si mette sul Tappeto il Cardinal Torres, e come escluso. Andamenti per una Lettera scritta al Contenuto di detta Lettera. Consideratio ni sopra la stessa. Cardinal Rusticucci il più interessato per Montalto. Si guadagna il Cardinal d'Este. Si procura di tirare il Cardinal Medici. Rusticucci và a trovarlo, e discorso che gli tiene. Medici e suoi aderenti concorrono in Montalto. Maniere del vivere di quello nel Conclave. Sua hippocrisia industriosa. Rusticucci và a trovar Montalto, e suo discorso col Farnese nel ritorno. Trattenimento di tre Capi di Fratione con Montalto. Risposta di questo alle proposte che gli fanno del Papato. Sentimenti de' Cardinali che vogliono Papa Montalto.*

Co-

Cominciano le pratiche di questo alla scoperta. Cardinal Farnese procura il Papato per se stesso. Cardinal Medici biasimato per favorire Montalto. Ragioni che se ne allegano. Autore informato della vita di Sisto. Sentimenti contro à quelli dell' Autore. Questo hà parlato con alcuni c' haveano servito Papa Sisto. Corrutione della natura humana. Si dà l'esclusione al Cardinale Albano. Ragioni per questo in favore e contro. Alessandrino, & Albano biasimati. Più in particolare Albano. Alessandrino e Rusticucci premono per Montalto. Guadagnano i voti d'alcuni Cardinali. Altre pratiche verso altri. Pratiche per Montalto si avanzano. Continua la sua hippocrisia. Difficoltà maggiore quella di guadagnar Buoncompagno. Pericolo di guastar tutto per il procedere d'Alessandrino. Dissimulatione di Montalto nel suo vivere. Se ne rendono esempi. Sue ationi che si lodavano. Montalto grandemente lodato d'Alessandrino. Dissinteresse grande nel Conclave Arrivo del Cardinal Vercelli nel Coclave favorevole à Montalto. Discorso d'Alessandrino al Buoncompagno per farlo risolvere in favore di Montalto. Resta sorpreso. Suo discorso alle sue Creature acciò cadono verso Montalto. Farnese di che accusato. Di che auvilito. Perche non facesse resistenza. Colpa maggiore quale. Errore vers' i Cardinali. Due Cardinali da Lui non considerati. Accuse contr' il Cardinal San Giorgio. Esclusione data al Paleologo e perche. Altra data al Cardinal Facchinetti. Valerio Venetiano escluso. Cardinal Mondovi escluso, e per quali ragioni. Montalto acclamato Papa. Maniera & uso dello Scrutino. Eletione d'Accesso quale. Prim' atto d'ambitione che comincia a mostrar Montalto nel Conclave. 1585.

Ne

1585. *Ne mostra un altro molto maggiore. Maraviglioso successo. Lamenti inutili sopr' al pentimento d'haverlo fatto Papa come è di che rimproverati. Inginocchiato innanzi l'Altare viene chiesto se accettava il Papato. L'accetta e con quali espressioni di parole. Si fà chiamar Sisto V. e perche.*

Osservatione sopra a quello si e aggiunto in questo Luogo.

NOn ignoravo io nel tempo che uscì dalla luce la prima volta questa mia Vita di Sisto V. che nella vita d'un Papa per facilitare al Lettore la piena cognitione di tutti gli affari, che sono della dipendenza, si ricercava un breve raguaglio di tutte quelle Ceremonie che si fanno in Roma dal primo momento della morte del Pontefice fin' all' Eletione del nuovo, tanto dentro che fuori del Conclave, con brevità, mà senza tralasciar nulla dell' essentiale, e questo fù in fatti il mio disegno sul principio, & in questo luogo, mà come nel tempo istesso andavo componendo il mio Itinerario della Corte di Roma, e nel quale doveano andare comprese tutte queste formalità ceremoniali tralasciai il disegno d'inserirle in questo luogo. In tanto alcuni Letterati miei amici mi fecero intendere con i loro modesti auvisi ò siano cortesi censure; che in una Vita simile, trà la morte di Gregorio, e l'Eletione di Sisto, conveniva haver qualche distinto racconto di quel tanto che soleva farsi in materie ceremoniali dal momento in poi che succede la morte del Papa, fino all' ingresso del Conclave con le forme e regole del Conclave, fino al principio dell' Eletione; poiche trovandosi ceremonie molto rare e curiose non possono che riuscire essentiali nella Vita d'un

d'un Papa. Et ecco la ragione che s'inserifcono tal' usi ceremoniali in questo luogo: nè dubito che non sia stata un' imperfetione all' historia di Sisto, l'haverle trascurate sin' hora; & un maggiore ornamento à questa nuova Impressione la descritione c' hò risoluto di farne, poiche in breve giro di Pagine si vede ristretto tutt' il successo con molte particolarità, dal passaggio del Papa all' altra Vita, fino che si dà principio all' eletioni; e benche siano cose generali in tutte le Sedi vacanti, con tutto ciò si rende particolare l'instrutione in questa Vità di Sisto riuscendo uniforme all' Historia per maggior chiarezza di chi legge, l'unione del generale al particolare: & mi vado immaginando che non potrà il Lettore che trovare della sodisfatione in quest' aggiunta. Scusi chi legge questa breve protesta nel principio di questo Libro, e facci l'applicatione dovuta. 1585.

Morto dunque il Pontefice i Cardinali tennero Concistoro lo stesso giorno fù il tardi, per provedere al governo di Roma, e così ancora il Giovedi, e Venerdi, poi cominciarono l'esequie consuete, essendosi cantata la messa dal Cardinal Gambara, quale finita s'unirono i Cardinali in Congregatione, per dare udienza al Conte d'Olivares Ambasciatore del Rè Cattolico, e fece un ragionamento lodato da tutti. Sabato cantò la messa il Cardinale di Como, e poi si tenne Congregatione nella quale entrò l'Ambasciatore dell' Imperatore, ed il Cardinal d'Este in nome del Christianissimo.

Cardinali s'uniscono in Congregatione doppo l'Esequie.

Domenica ch'era il giorno delle Palme

non

1585. Giorno delle Palme. non si fece alcuna fontione, e questo giorno entrò in Roma il Cardinal d'Aragona, che veniva di Napoli. Lunedi poi che furono gli 15. cantò la messa il Cardinal Alessandrino, e si tenne Congregatione, com' ancora il martedi, ed il mercordi. Giovedi si fece lo stesso, e v' entrò nella Congregatione l'Ambasciator nuovo di Francia, ch' era arrivato la sera, & il medesimo giorno entrarono in Roma, i Cardinali Gesualdo che veniva di Napoli, e Medici dal suo Arcivescovado di Fiorenza.

Il venti giorno del Sabato santo si fece Congregatione, nella quale l'Ambasciatore di Spagna fece un' altro ragionamento, molto spiritoso, e questo stesso giorno, entrarono in Roma i Cardinali Paleoloto Arcivescovo di Bologna, e Castagna Legato della medesima Città, e Provincia.

Maneggi di fuori. In tutti questi dieci giorni che si celebrarono l'esequie del Pontefice i Pretendenti si maneggiavano per portare innanzi i loro interessi; o di quelli degli amici, eccetto Montalto che se ne stava spensierato, esteriormente non v' era nissuno, che pensasse al Papato più di lui; ad ogni modo, haveva preso una strada propria à pervenirvi, e che non v' era alcuno che s'accorgesse del suo camino, anzi sapeva così bene fingere questa sua volontà, che poco, ò nissuno in Roma pensava alla sua persona.

Niuno pensa a Montalto. Gli uni non ci pensavano alla sua promotione, in riguardo di quella sua semplicità finta, in modo che pareva in effetto ignoranza, à tal segno che spesso veniva chiamato nelle Congregationi, e Concistori *l'Asino della Marca*, ciò ch' egli fingeva di non intendere, e se pure in-

intendeva mostrava di non curarsene. Gli altri non selo credevano papabile rispetto à tant' infirmità ch' egli diceva d'essere sotto posto, benche in effetto egli fosse 'l più sano e robusto trà tutt' i Cardinali, e de' Pretendenti il più giovine, non havendo altro che 64. anni, mà da lui finti in modo che parevano 70. Hora chi havesse possuto immaginarsi che i Cardinali si potessero risolvere di di dare 'l Papato, che hà bisogno d'esser maneggiato d'huomini d'esperimentato valore, e virtù; ad un soggetto che loro medesimi haveano canonizato per Asino? chi mai si fosse dato à credere, che si volesse far Pontefice un' Huomo, che mostrava d'andar cadendo per le publiche strade, e che pareva difficile da reggersi in piede? e pure queste massime, che paiono diverse dalle ragioni del Ponteficato, fecero Papa Montalto. 1585.

Dispiaceva molto à questo Cardinale che se gli aggirava nel seno la gran macchina dell' ambitione del Papato, tanto più miracolosa in lui quanto che restringeva in un secreto nascondiglio, ignoto ad ogn' uno, ò almeno conosciuto da pochi in estratto, basta che sentiva gran dispiacere, del poco buon concetto che di lui haveva 'l Cardinal Farnese, non solo perche la grandezza del vivere del Farnese gli faceva trascurare le cose picciole, e quei che facevano nella Città cosi picciola figura come Montalto, mà di più per haver concepito un cattivo odore di lui, già nel tempo ch' era Procuratore del' Ordine, e Generale, e del qual cattivo concetto non haveva possuto mai levarsene, benche vedesse Montalto nello stato Farnese poco amico di Montalto.

1585. Cardinalitio, così mansueto, e così separato dalle fationi, e degl' intrighi della Corte; anzi con disprezzo soleva dire, nelle compagnie dove si parlava della vita ritirata di Montalto, *non mi fido di questi distillatori di Santi, e mangiatori di Pater nostri*: e come Montalto sapeva questa cattiva inclinatione verso di lui del Farnese, gravemente s'affliggeva nell' animo, à causa che la Fatione di questo gran Cardinale era potente, e tirava quella di Spagna, a suo modo, onde non vedeva speranza di Papato considerata questa ragione.

Alessandro Farnese. Faceva gran strepito in quest' anno in Roma, la gran fortuna, & il valore di quel grand' Alessandro Farnese, Governator di Fiandra, che oltre alle sue vittorie in favor della Spagna in quelle Provincie, s'era aggiunta la morte d'assassinato di quel gran Guglielmo Principe d'Orange, che veniva stimato 'l primo gran Capitano, e che con gran fortuna, e valore sosteneva l'Armi della libertà contro al Rè, maniera che pareva che non vi sarebbe più ostacolo per vincere 'l tutto; & in oltre s'era ritirato di Fiandra l'Alansone, ciò che dava un generale applauso al Cardinal Farnese in Roma, Zio d'Alessandro accennato, correndo tutti à rallegrarsi con lui, de' progressi, e propizii auvenimenti d'un così famoso Nipote.

Visita di Montalto al Farnese. Montalto col suo bastoncino in mano d'appoggio si portò anche lui dal Cardinal Farnese, per veder di scancellare se non in tutto almeno in parte 'l cattivo humore di questo porporato verso di lui, con l'ossequioso rispetto di questa visita, rallegrandosi

olrre

oltre modo (benche sempre tossendo, per 1585 mostrarsi tanto più infermaticcio) delle nuove felicissime che venivano di Fiandra, del Farnese suo Nipote, e come più d'ogni altro conservava una particolar veneratione per l'augusto merito della Serenissima Casa Farnese, così sopra tutti pregava 'l Signore per la prosperità maggiore di detta Casa. Gli rispose il Farnese, *Montalto è tempo di pensare al Papato non à complimenti*, à cui replicò Montalto, *la Chiesa di Dio, e la Santa Sede, hanno bisogno del valore del suo Nipote, e del suo merito, e dell' esperienza e prudentissima condotta di Vostra Signoria Illustrissima.* Replicò il Farnese, *non dite tutto quel che pensate Monsignore.*

Con belle maniere dunque il buon Montalto andava disponendo le sue occulte pretentioni, per il Papato; e gettava l'Ancora più à fondo, quando dagli altri si credeva ch' egli à vele spiegate se ne fuggisse lontano. I suoi mezi d'ajutarsi erano molto contrarii dall' uso comune di quelli degli altri: poiche gli altri cercavano cavigli e macchine per precipitare gli altri Concorrenti, e mettevano in campo 'l loro merito per farlo campeggiare nell' altrui mente & al contrario Montalto inalzava fino alle stelle 'l merito de' Pretendenti, e confessava se stesso di niuna capacità a tale impiego. Suoi mezi differenti di quelli degl' altri.

Prima d'entrare in Conclave fece egli molte visite come sempre s'era costumato fare trà gl' uni, e gl' altri Cardinali, & era un piacere di vederlo andar col suo bastonetto sputando ad ogni passo, sospirando di dolori ad ogni due, e riposandosi di stracchezza Visite prima d'entrare in Conclave.

1585. ad ogni tre; e benche havesse visto il Cardinal Farnese, erano sei giorni per l'altro complimento come s'è detto, con tutto ciò vi ritornò il penultimo giorno innanzi 'l Conclave, poiche in fatti da niuno temeva più che da questa parte, da cui era stato chiamato più volte *Asino della Marca*, e spesso ancora, Bestia Romana.

Suo discorso col Farnese. Dunque con molta sommissione finse di parlargli in qualità di Decano, scusandosi coldire, che per lui, *quando che sapesse*, *che 'l Conclave fosse per durar lungo tempo*, *che si dispensarebbe d'entrare conoscendo che le sue indispositioni non erano per lasciarlo vivere*, *sino all' eletione compita*, (e dicendo questo tossiva alla peggio) e perche 'l Farnese l'esortò à non lasciar di servire la Chiesa in un rancontro simile, ch' era di tanta conseguenza al beneficio comune, egli soggiunse, *che la speranza d'ajutar sua Signoria illustrissima col suo voto gli dava volontieri l'animo di andar' all' incontro della morte istessa.* A che Farnese rispose, *Monsignore ajutate pure i vostri interessi*, *perche non vi credo esente della volontà d'esser Papa.* A cui ripigliò Montalto subito, *Bisognarebbe che i Cardinali fossero del tutto ciechi di levare 'l Papato ad un soggetto di tanto merito*, *ed esperienza*, *per darlo ad uno che n'è del tutto indegno*, *non havendo ch' una buona volontà di servire i suoi padroni*, *ed amici.*

Con altri Cardinali. Non differente discorso tenne agli altri Cardinali, che andò visitando tanto Papabili, che altri, particolarmente a' capi delle Fationi: lodando tutti, confessandosi à tutti obbligato, e con maniere sommissive, chiamando il Cielo in testimonio della sua conscien-

ſcienza, moſtrava l'ardore grande c' haveva 1591 di poter ſervire ogn' uno di loro: diſpiacendogli di non haver tanti voti, quant' erano i Cardinali (ch' era la ſteſſa canzona, che andava cantando nel Conclave di Gregorio) per darne un à ciaſcuno. In ſomma ad ogni Cardinale Papabile diceva, *che la Chieſa haurebbe ricevuto gran torto, s'egli non riuſciva Pontefice.*

Il Conte d'Olivarez Cavaliere di gran portata haveva conſultato in Napoli col Duca d' Oſſuna, di quell' era da farſi in caſo ch' accorreſſe la Sede vancante, & appunto egli arrivò in Roma nel tempo che il Pontefice non era in ſtato di dargli udienza publica, e come havea riſoluto col Vicerè Oſſuna, di aſſicurare 'l Papato nella perſona d'un Partigiano del Rè loro Signore, e che però ſi doveſſe procurare di tirare alla divotione di ſua Maeſtà Cattolica, quel maggior numero di Cardinali che foſſe poſſibile di quei che facevano profeſſione della Neutralità, e trà i quali fù poſto ſul tapeto 'l Montalto non già che ſi ſtimaſſero i ſuoi Offici, e la ſua autorità, mà per poterſi andare nelle pretentioni dell' eletione, o dell' eſclusioni in un voto di più. Spagnuoli cercano di guadagnarlo. Con una Lettera dunque del Duca d'Oſſuna, come quello che lo conoſceva molto in particolare, ſecondo ſi è detto à ſuo Luogo, ſe ne venne à rendergli viſita l'Ambaſciatore Olivarez, e non havendo ancor fatto la ſua entrata ſolenne, e che per Roma caminava incognito, non volle ſeco che due ſoli Domeſtici per eſſer meno oſſervato d'altri, e trovatolo nella ſua vigna, come 'l Conte era Oratore, e che parlava perfettamente la lingua Italiana, credeva di poterlo convincere

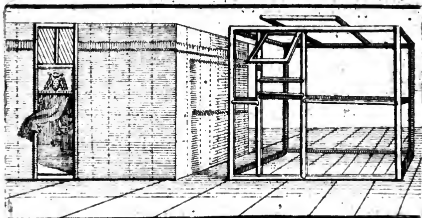
1585. con l'efficacia delle sue parole, mà si trovò deluso, perche in tanto ch' egli rappresentava i vantaggi grandi ch' era per tirarne dalla Spagna, Montalto non fece altro che tossire, sputare, e domandargli iscusa delle sue infermità che lo tenevano sù l'orlo della Tomba, e della sua risolutione di non entrare in Conclave, poiche era certo che sarebbe uscito morto 'l giorno seguente; nè 'l Conte potè cavarne altra conclusione nè altro discorso; onde se ne usci col dire, *mi pento d'haver perso un' hora di tempo con un Cardinal che puzza di Cadavere.*

Gelosia del Cardinal d'Este. Faceva in tal tempo le parti d'Ambasciatore di Francia rispetto alla mancanza d'un tal Ministro; in qualità di Protettore di quella Corona, il Cardinale *Hippolito d'Este*, che fù quello che fabricò quella così rinomata vigna di Tivoli, degna d'annoverarsi trà le prime maraviglie del Mondo. Questo Porporato havendo inteso parlare della lunga visita con sì poca brigata, che l'Ambasciator di Spagna, havea reso a Montalto, ingelosito, e dubbioso che non si fosse questo con la sua semplicità, lasciato guadagnar dalle lusinghe degli Spagnuoli, passò anche Lui a rendergli visita, benche fosse uno di quei Cardinali che l'haveano disprezzato, se non in parole come 'l Farnese, al meno rispetto al superbo fasto col quale egli vivea, che non gli permetteva la cortesia che per altr' era naturale a questo Cardinale, di render visite à quei che faceano figure; mà per questa volta lo fece, mà quando lo vidde venire ad incontrarlo col suo Bastoncino, che andava cadendo di quà, e di là in luogo di esortarlo à non pigliar partito, e pigliandolo di

di non abbracciarne altro che queſto di Francia, voltato foglio per coſi dire gli diſſe *Monſignore. Veggo bene che voſtra Signoria Illuſtriſſima non è buona, nè ad eſſer Cardinale di Fatione, nè Papa di Conclave* onde toſſente, e languente gli riſpoſe Montalto, *Non ſon buono a nulla Illuſtriſſimo mio Signore, egli giurò che deſiderarei d'haver qualche poca di forza, e di talenti per poter ſodisfarme ſteſſo col conſacrarmi tutto al ſuo merito.* 1585.

Gli ſoggiunſe à queſto 'l Cardinal d'Eſte, *Mà mi dica un poco da ſenno Signor Cardinal Montalto, ſe ſi preſentaſſe l'occaſione di farvi Papa come tal voltà ſuccede ne' Conclavi che ſi piglia un Pontefice dove ſi può, non potendoſi havere dove ſi vuole, non vorreſte accettare 'l Papato?* Soggiune Montalto. *Illuſtriſſimo mio Signore, già che voſtra Signoria mi parla con tanta generoſa franchezza, anche jo gli dirò della ſteſſa maniera i miei ſentimenti. Jo ſarei nel Papato, come nel matrimonio quegli Huomini, che ſi maritano nella vecchiaia, c' hanno buona la volontà e cattivi gli effetti. Quand' anche haveſſi zelo baſtante, dove ſon le forze dove la ſanità, dove i talenti? E chi ſarà quello che vorebbe incaricarſi del peſo d'appoggio ad un cadente?* Replicò l'altro, *ſe non tiene altro che à queſto ne trovarete pure*, & à cui riſoggiunſe Montalto; *mà tutti non hanno 'l ſuo zelo, & il ſuo valore nel Governo Signor' Cardinale doni che io riveriſco in voſtra Signoria Illuſtriſſima nel più alto grado.* In queſta maniera il buon Montalto andava tirando l'acqua al ſuo Molino.

Segue lo Interlocutione.



Distributione delle Celle.

Quello che diede à congetturare ad alcuni, che Montalto fosse stato in entrare nel predicamento d'esser Papa fù, che nella distributione delle Camere, che ordinariamente suol farsi per via di sorte, gli toccò la sua, vicino, anzi nel mezzo le Camere de' principali Officiali del Papa: cioè alla parte sinistra della sua camera v' era 'l Farnese, Vicecancelliere di Santa Chiesa: nella destra 'l Contarello ch' era Camarlingo, che però doppo che si tirò questa sorte dal Maestro di Casa di Montalto, molti corsero verso lui, per rallegarsene seco, come se questo fosse Papa.

Ingresso nel Conclave.

Gli 21. dunque del mese d'Aprile, ch' era il giorno di Pasqua si cantò la Messa dello Spirito Santo con un Coro superbissimo di Musici, havendo prima i Cardinali Sacerdoti celebrato Messa bassa negli Altari di loro dispositione, mà Montalto s' era le-

1585.



ato à buona hora, ed haveva voluto ce-
rar la sua messa nella Chiesa dei Santi
ostoli, ed era andato poi in San Pietro
ompagnato da' Padri principali del Con-
to. Nell' Evangelo della Messa solen-
si recitò dal Moreto eccellente Orato-
l'Oratione *de summo Pontifice eligendo*,
un concorso si grande di Popolo, che
cilmente s'intendeva quello dicesse. Fi-
la Messa s'inviarono processionalmen-
verso il Conclave tutt' i Cardinali nel
iero di trenta nove, che più all' hora
se ne trovavano in Roma, ben' è ve-
che la sera medesima di buon' hora gi-
ro in posta i Cardinali d'Austria, Madruc-
e Vercelli, che andarono à drittura nel
clave, e così compirono il numero di
anta due.

là non è da passar con silentio quell'
dde nell' ingresso d'Austria dentro 'l

1585. Arrivo del Cardinal d'Austria.

Conclave, essendosi fatte in campo due difficoltà così grandi che sconvolsero per più hore l'ordine del detto Conclave: la prima difficoltà fù, che giungendo egi appunto mentre i Cardinali si trovavano tutti intenti allo scrutinio di quella mattina, e quasi all' atto di raccogliere i voti, spedirono doppo inteso 'l suo arrivo alle porte, i Maestri di Ceremonie, per pregarlo di differire questo suo ingresso fino à doppo pranso, perciò che bisognando legger le Bolle ad ogni qualunque persona ch' entrava in Conclave, si sarebbe con scomodo, e disturbo di tutt' i Cardinali, troppo a lungo tirato lo Scrutinio. A questo condescendevano gli stessi amici d'Austria, quali sapevano benissimo, che 'l Pontefice non si sarebbe fatto in quel primo Scrutinio, mà egli che non sapeva come caminassero le cose in Conclave dubbioso dall'una parte di non haver l'honore di ritrovarsi presente all' eletione del Papa, e temendo dall' altra, che non fosse per cadere 'l Papato nelle mani di qualche persona poco bene merita della sua casa, picchiava incessantemente nelle porte, per impedire, che non passassero oltre all' eletione, prima del suo ingresso, protestandosi con replicate instanze di nullità di quello scrutinio, quando si fosse fatto senza di lui; onde per levare ogni scrupulo che potesse cadere ne' suffragi, e per compiacere un Cardinale di si gran merito, si risolvettero di comune accordo di compiacerlo, e così venne ad esser tolta via in questa maniera la prima difficoltà.

Seconda difficoltà.

In tanto si sueglið la seconda difficoltà, perciò che nel punto stesso che si conchiuse di

dì farlo entrare, si levò il Cardinal Gio: Francesco *Gambara* Bresciano, soggetto stimatissimo, e disse, che si vedesse se il Cardinal d'Austria, ch' era Diacono Cardinale, havesse ricevuto l'ordine del Diaconato: perche altramente non si poteva ammettere in virtù della Bolla di Pio IV. la quale voleva che chi non era ordinato di tal' ordine, non potesse dare 'l voto, nè entrare in Conclave. Questa instanza fù fatta dal Gambara, non già per malignità alcuna mà per zelo; volendo ouviare gl' inconvenienti che havessero possuto sollevarsi poi, sopra la creatione del nuovo Papa, e rendere in qualche maniera l'eletione invalida, con scandalo, e disturbo. 1585.

Non si tosto 'l Cardinal Prospero Santa Croce intesè la propositione del Gambara, che rispose; ***non essere tenuti i Cardinali mostrare la fede degli ordini loro, mà che bastava ch' essi fossero canonizati Cardinali Diaconi.*** Questa risposta fù trovata molto debole, e tanto più che la Bolla di Piò IV. era stata accettata da tutto 'l Concistoro, onde si avanzarono via più gli scrupoli, ed il Cardinal Decano disse che per levare tutt' i dubbi dal Conclave, si dovesse sopra ciò far matura consideratione. Difesa.

Mà mentre, si crivellava questo punto, il Cardinal d'Austria che picchiava di momento in momento auvisato di tutto ciò, si fece l'adito libero, col mostrare un Breve ottenuto da Gregorio XIII. che appunto l'haveva portato seco, forse temendo d'incontrare quello che incontrò: qual Breve letto à tutt' i Cardinali nella Capella, e trovatosi che questo l'abilitava, e dispensava di potere entrare. Austria entra in Conclave.

1585. in Conclave, con la voce attiva, e passiva, come gli altri Cardinali, con tutto che non fosse ordinato Diacono, con molt' allegrezza fù amesso dentro, e i Cardinali suoi aderenti, ed altri andarono à riceverlo fino alla porta, e condotto con sommo gusto in Cappella, dal Maestro di Ceremonie gli furono lette le tre Bolle; due *de non alienandis rebus Ecclesiasticis*, e la terza *contro Simoniacos*, e così finirono le due difficoltà, restando contento 'l Cardinal d'Austria.

Risolutione. Questo medesimo giorno tutt' i Cardinali di comune accordo giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice osservarebbe alcune cose utilissime al Christianesimo, di grandezza alla Santa Sede, e di splendore al Sacro Collegio: qual costume di giurare alcune cose secondo 'l parere del Collegio, era stat' osservato più di due cent' anni prima; mà con ordine differenti. I Capitoli che furono giurati in questo Conclave sono i seguenti.

Capitoli conchiusi nel Conclave, giuratane l'osservanza da tutt' i Cardinali.

PRIMO. Che Colui che conseguisse la dignità Pontificia, procurarebbe per quant' è in se, di mantenere pace trà Prencipi Christiani; e gl' inanimarebbe come anco à tutt' i Popoli del Christianesimo, ad impiegar le forze loro, contr' i Turchi, Heretici, e Scismatici, e altri nemici della Christiana fede.

SECONDO. Che non levarebbe dalla Città di Roma la Santa Sede, per trasportarla altrove, in qualsisia altra Città ò Provincia, se

se non per cagione necessaria, e convenevole alla Santa Romana Chiesa, approvata per legge comune, e confermata in Conciſtoro, per i voti della maggior parte de' Signori Cardinali. 1521

TERZO. Che facesse, che tutti gli Officiali dello Stato Ecclesiastico, finito 'l lor' officio, rendessero conto, e ragione della lor' amministratione, ne' luoghi stessi dove l'havevano esercitato; e che si tenessero in sindacato per alcuni giorni, auvisando i Popoli, che portassero i loro lamenti, se ve ne fossero.

QUARTO. Che nel creare i Cardinali sia obbligato di cercar persone di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, e Letterati; e che sopra ciò osservi ancora 'l decreto di Giulio terzo dato in Conciſtoro pubblico, di non creare due fratelli Cardinali, sotto qualsivoglia sorte di pretesto nè di ragione temporale, ò spirituale.

QUINTO. Che studiasse di conservare i Beni stabili della Chiesa, e non potesse in cont' alcuno alienarne, senza 'l consenso del Conciſtoro, e che pagate le spese ordinarie, il resto delle rendite si dovesse conservare in un luogo particolare, per i più gravi bisogni della Chiesa.

SESTO. Che non gli fosse permesso d'intimar guerra ad alcun Prencipe, ò Popolo, etiam per causa giusta; senza darne prima auviso al Sacro Collegio de' Cardinali, quali siano obbligati di vuotar per voti secreti la sua propositione, ed in caso che la maggior parte de' voti si trovi in suo favore all' hora gli sia concesso di farlo; con questa conditione, che intimata la guerra, non possa poi nè con-

1585. conchiudere, ne trattar la pace, se prima non ne ottenga 'l beneplacito dal Concistoro, e ciò per voti secreti.

SETTIMO. Che sia obbligato di conservare la dignità Cardinalitià, nè gli sia permesso di farne morire alcuno, ò privarlo della porpora, senza la forma del processo, da leggersi, e giudicarsi nel Concistoro al quale debba restar la sentenza diffinitiva, eccetto in caso di morte, perche all' hora si seguiranno le forme delle leggi; mà però sempre con l'intervento del Concistoro.

Erano quaranta-due Cardinali dentro 'l Conclave divisi trà di loro in sei parti; o come dicono comunemente, in sei Fationi. La prima la reggeva 'l Cardinal Farnese, la seconda 'l Cardinal d'Este; la terza 'l Cardinal Alessandrino; la quarta 'l Cardinal' Altemps; e la sesta, che faceva quasi essa sola tanto numero che tutte l' altre, la reggeva 'l Cardinal Buoncompagno detto San Sisto, Nipote di Gregorio.

Soggetti Papabili. Quattordici erano quelli che comunemente si giudicavano degni del Papato cioè Farnese, e Savello creature di Paolo terzo; Prospero Santa Croce Romano, Paleotto, San Georgio, e Sirletto fatti Cardinali da Pio quarto; Montalto, Cesis, Albano, San Severino, Creature di Pio V. e trà quei c' havevano 'l Cardinalato da Gregorio XIII. v' erano Fachinetto, che chiamavano col suo titolo dei Santi quatro, Michel della Torre Udinese, Mondovi, e Castagna, mà benche tutti questi fossero in predicamento fuori, ad ogni modo nello stringer delle chiavi, che vuol dir dentro 'l Conclave, non se ne parlò

nè meno della metà, come lo diremo più sotto. 1585

Questi soggetti dunque erano favoriti, e portati chi con maggiore, e chi con minore affetto, secondo che minore, ò maggior' era la confidenza, ed inclinatione de' capi delle Fationi; benche ordinariamente nei Conclavi tutt' i Capi di Fatione, mostrano con grand' arte, d'amare, e favorire ugualmente le loro creature, per non mettersi à rischio d'essere abbandonati, e suscitare con la passione qualche scisma, e divisioni; se bene in effetto tengono sempre nell' interno del cuore, un particolare, à cui essi scoprono l'animo loro, e destramente l'indrizzano ad ajutarsi, e gli danno 'l modo come debba fare per sollevarsi sopra tutti gli altri. Come Protetti.

S' erano uniti insieme, ed accordati trà di loro i Cardinal Altemps, Medici, ed Alessandrino, di tentare nel primo ingresso del Conclave, di fàr Papa Pietro Donato Cesis Romano, e la trama era ordita in questo modo. Solevano alcuni Cardinali uscire del Conclave subito lette le Bolle, essendo quest' in libertà d'ogn' uno da poterlo fare, il primo giorno, pure che ritornassero la sera. Hora Altemps, Medici, ed Alessandrino con molti loro seguaci, havevano conchiuso, che non si tosto fossero usciti gli escludenti del Cesis, che essi con ogni fretta uniti in Capella, l'adorassero per Papa, e con un pronto scrutinio ne facessero l'eletione. Mà questa trama non potè esser tanto secreta; onde penetratasi da San Sisto principale esclusore del Cesis, nel punto istesso che credeva uscire per i suoi interessi, voltò strada, ed uni- Esclusiono del Cesis.

1585. unitosi con gli altri escludenti si diede à rompere 'l disegno, che però conosciuto gli altri d'essere scoperti, non intrapresero di tentarne la congiura, sicuri di restar col naso lungo, che quel giorno, e quella notte si stette senza alcun' timore, e senza farsi un minimo movimento; ed è certo che questa proceditura così fatta, portò tanto pregiudicio al Cesis, che mai più alcuno ardì di proporlo, ò di nominarlo, essendosi in quel primo impeto scoperti molto più nemici di quello, ch' i suoi amici giudicavano.

Pratiche per Sirleto. Lunedì mattina, di buon' hora si adunarono tutti nella Cappella Paolina, ed il Cardinal Farnese in qualità di Decano, celebrò la messa, e comunicò tutt' i Cardinali, e poi si diede principio allo scrutinio; nel quale 'l Cardinal' Albano hebbe tredici voti, che fù il numero maggiore. Doppo questo i Cardinali se ne ritornarono alle lor celle per pransare, e doppo pranso, s' attese alle pratiche di molti: mà particolarmente Altemps cominciò à trattare alla gagliarda le pratiche di *Guglielmo Sirleto* Calabrese, ajutato dal Cardinal, Medici, e dalle creature di Pio quarto, per la confidenza ch' ogn' uno di loro haveva di poterne disporre, mà in breve se gli fece innanzi l'esclusione scoprendosi contro di lui Este, Farnese, e Sforza, si per haverlo altre volte escluso, essendo massima generale trà i Cardinali di non includere mai, quello ch' escludono una volta, com' ancora, perche, se bene Sirleto era huomo di gran bontà, e dottrina, senza parenti, e senza interessi, era ad ogni modo tenuto inhabile à tanto peso, e massime per i bisogni in che si trovava all'hora la Chiesa; oltre à questo

ve-

veniva egl' abborrito per esser trop' intrinse- 1585.
co, ed unito d'interessi, e d'effetto, col Cardinal Como, il quale non solo era odioso à tutt' i Cardinali, per haver come sommo Secretario governato 'l Papato, dieci nuove anni sotto Pio, e Gregorio; mà per haver dato molti disgusti; onde s' oppugnava Sirleto, non tanto per la sua particolare consideratione, quanto che per quella di Como, non volendo alcuno ch' egli tornasse à regnare sotto 'l Ponteficato d'un suo tant' amico.

In questo maneggio di Sirleto, venne da' suoi stessi amici accusato Altems di troppo presontuoso, mettendo à trattare un negotio di tanta conseguenza, in quel primo impeto del Conclave, nel quale s'infiammano, ed auvampano con violente calore, le speranze, ed i desiderii di tutt' i Cardinali pretendenti; volendo ogn' uno vedere quel che Dio hà dispolto di se, e far prova di tentare la sua fortuna; che però le cose malevoli, si rendono difficili, e le difficili malagevoli, eccetto però se non fosse un soggetto tale, che verso di lui fossero in si fatta guisa disposti gli animi di tutt' i Cardinali, che alcuno havesse ardire di opporsegli all' incontro: si come auvenne à Gregorio XIII. che fù fatto in quel primo impeto del Conclave, e poco ò niente degli altri si trattò, perche il concetto che v' era negli animi di quasi tutti era tale, che vietava, e faceva stare indietro ogni ripulsa. Se dunque Altemps havesse dissimulato 'l suo desiderio, date buone parole ad altri, ed atteso con varie ragioni ad escludere i Concorrenti poteva con ogni ragione sperar di condurre 'l suo desiderio in porto; mà la sua troppo fretta, e credulità rovinò lui,

Massime per non precipitar l'elettioni.

1585. lui, ed il primo che se gli oppose fù Farnese incapricciato ancor lui, ed acceso d'incredibile voglia d'esser Papa, onde parendo à lui d'esserne più meritevole, come in fatti era, cominciò publicamente à detestare la pratica ed il soggetto, dicendo per tutti gli angoli del Conclave: *Jo non so come costoro l'intendono, di voler far Papa Sirleto?* Mà vi furono alcuni che credettero, che questa fosse una fintione di Altemps, mostrando di lavorar per Sirleto, solo per sodisfarlo in apparenza, mà in realtà la sua intentione era d'avanzare 'l Cardinal Ferrerio Piemontese, Vescovo di Verscelli, suo buon parente, ed intrinseco amico, nel quale confidava quant' à se stesso, pensando che potesse facilmente riuscire perche Farnese, ed Este l'amavano, e confidavano molto seco, e mostravano d'esser pronti à concorrere alla sua persona, e di volerlo favorire, benche in effetto poi non havessero quest' intentione.

Ferrerio.

Castagna.

Escluso dunque 'l negotio di Sirleto, il Cardinal San Sisto si messe à fare ogn' opera in favore del Cardinal *Castagna*, sua creatura benemerita, è credeva di far colpo, per esser egli soggetto di grande stima, e credito: mà 'l suo tempo non era ancor venuto, nè la sua fortuna voleva all' hora sollevarlo à un tal grado, che meritamente poi acquistò nel secondo Conclave; tanto ch' egli hebbe l'isclusiva, opponendosegl' i Cardinali uecchi, quali non poterono risolversi di condescendere all' eletione d'un Cardinal nuovo, benche nobil soggetto, e degno per molti conti.

Savello.

Si procurò poi d'alcuni di portar avanti l'interessi di *Savello*, e particolarmente si sbracciò

ciò à suo favore 'l Cardinal Medici, mà 1585.
questa pratica in breve suanì, perche Colonna, e Cesis suoi nemici scoperti per gl' interessi, e mala intelligenza frà loro Romani, s'opposero a' disegni tramati dal Medici, dicendogli liberamente che s'egli pensava d'andare à Savello, eglino perduto ogni rispetto, si sarebbono voltati in favor di Farnese: di modo che Medici per non alienarsi questi suoi buon' amici aderenti, lasciò di pensar più al Savello, e con tanta più ragione, che mal volontieri s' accordava di far Papa uno, che quantunque suo amico, ad ogni modo più confidente di Farnese abborrito da lui. Veramente benche Savello fosse dignissimo Cardinale, e di grandissima riputatione nel Sacro Collegio, havendo negli Officì di sommo Inquisitore, e Vicario del Papa dato gran saggio del valor suo, e d'una integrità non simile: con tutto ciò la sua nomina veniva abborrita, à causa d'una certa alteriggia, che mostrava in tutt' i suoi andamenti, con la quale spaventava non solo i grandi, mà lo stesso comune del Popolo: argomentandosi da molti, che se tali erano in lui queste attioni nel Cardinalato, che maggiori sarebbono stati nel Ponteficato. Ne gli giovava lo stare infermo, e parer ogni giorno moribondo, essendo già gli occhi d'ogn' uno auvezzi à vederlo tale, giudicandosi dagli suoi emuli, che 'l suo male non fosse altro, che 'l gran desiderio del Papato. Mà quello che più gli faceva ostacolo, e che se gli opponeva per l'esclusione era, quel gran numero di figli bastardi che teneva, parte publici, e dichiarati suoi, e parte secreti, ed occulti, mà benissimo conosciuti da quasi tutto 'l Popolo,

Accusato di molti capi.

1585. lo, onde sopra questo punto s' attacò non poco 'l Colonna, ed andava dicendo per il Conclave: *Miei Signori: vogliono far Papa 'l Savello, quasi che la memoria d'Alessandro sesto, fosse smarrita dal Mondo? Non so che cosa pensano questi tali, di voler dare 'l Papato ad uno, che sarebbe un' altro Alessandro nella superbia, mà molto peggio nel numero de' bastardi onde con la sua elettione si verrebbe ad introdurre un' altro Bastardismo alla Chiesa. Oh il bel Papa in vero degno di questi tempi che tanto lacerata si vede la Chiesa dagli Heretici. Chi ha conscienza, che vi pensi.* Quali parole imprimevano l'esclusione ne' petti di tutti, ricordandosi molto bene dell' infausta, e dolorosa memoria di Alessandro sesto, c' haveva ruinato 'l Christianismo con i suoi Bastardi. Mà quello che più lo contrastava era, che i nemici superavano di gran lunga agli amici, ch' è una pestifera malatia, per quelli che pretendono 'l Papato.

Proposta per il Torres. Tra queste pratiche si cominciò à metter sù il tappeto il Cardinale *Torres*, ch' era in gran predicamento, e sarebbe stato 'l primo di chi si fosse parlato, quand' egli fosse stato in Roma, mà la sua assenza fù causa, che non si parlò di lui nel principio, ed è certo che sarebbe riuscito esente, se si fosse proposto, mentre l'aura di tutt' i Cardinali gl' era favorevole. Con tutto ciò uniti insieme Farnese, Este, e San Sisto deliberarono d'andare allungando 'l Conclave, per aspettare l'arrivo del Torres, che si diceva fosse per capitare di giorno in giorno: la qual cosa penetrata dal Medici, gli fece molto sudar la fronte, ed unitosi con i suoi amici cominciò,

ciò a consigliare con essi loro, del modo come introdursi à far l'esclusione, e benche ne fossero stati crivellati molti, pure non se ne trovò nè men' uno capace d'escluderlo, che però gli parve tanto più di restar turbato nell' animo: sapendo benissimo, che quando Torres fosse riuscito Papa, Farnese immediatamente sarebbe stato fatto dominatore del Papato, ed haurebbe indotto 'l Papa à fare à sua divotione, ed à sua instanza un numero così grande di Cardinali, che al securo poteva pretendere di succedergli nella Sede, quando l'havesse sopravissuto, di che se ne vedevano l' apparenze, mentre Torres era più vecchio, e più mal sano d'esso Farnese, benche quando si crede di morir la Capra, muore l'Agnello. Questi Capi dunque che portavano gl' interessi del Torres, con bello, e secreto stratta gemma, havevano ordito trà di loro di farlo Papa nell' entrar subito in Conclave: occasione veramente opportuna, ed accomodata; perche quand' un Cardinale entra nel Conclave, sogliono tutt' i Cardinali raunarsi insieme per riceverlo nella porta, ed in quel modo improviso gli sarebbe riuscito 'l disegno, pensando nell' applauso della sua ricetione di metters à gridare viva 'l Papa, e poi venire all' adoratione, contro chi non si sarebbe opposto alcuno de' Cardinali.

Questo medesimo giorno venne portata al Cardinal Decano ch' era 'l Farnese dai Maestri di Ceremonie, una Lettera nella sopra scritta della quale v'era scritto *all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, Monsignor Cardinal Decano, per esser letta nel pieno Conclave, come includendo cose di molta importanza.* Andamento per una Lettera.

Que-

1585. Questa Lettera era stata, inviata con un' altra sopra scritta al *Brissoneto*, ch'era uno de' Maestri di Ceremonie fuori, il quale nel veder incluso sotto 'l suo nome tal foglio si trovò molto perplesso d'animo di quello che far dovesse, e doppo qualche consulta trovò à proposito di rimettere al Marescciallo della Chiesa c' havea 'l Conclave in custodia, che non fù meno intricato dell' altro, per non potersi sapere da qual parte veniva la Lettera, consultando diversi pareri . sopra al primo s'era bene di darla, o di non darla; e finalmente deliberò di farlo sapere al Cardinal Decano , che proposto l'affare in Cappella, doppo qualche contrasto venne deciso , che bisognava riceverla, poi che potrebbe contener cosa di rilievo, e di necessità indispensabile d'informatione al Conclave , e se all' in contro cosa di poca sostanza, e di niuno valore, o vero di Satira, v'era assai fuoco nel Conclave per bruciarla; fù in oltre detto che la Lettura si farebbe dal Decano, e da' Cardinali Capi di Fationi, e da due di Partito disinteresato , e questi furono Montalto , & Altemps. In questa maniera fù dato l'ordine che fosse rimessa la Lettera ad un Maestro di Ceremonie, che portatala al Decano ne fece la Lettura e fù la seguente.

Contenuto di tal Lettera. Illustrissimi Signori Cardinali , se col vostro zelo, e con la vostra pietà, non si rimedia a' disordini, & alle calamità, e miserie nelle quali si trova la Chiesa, e lo Stato con l'eletione d'un Papa testuto, e massiccio, che sia tutt' occhi per svederle, guai allo Stato, & alla Chiesa. Considerino che la

Casa

Casa Buoncompagno, a più di tutt' i Parenti 'l 1585.
Cardinale, sono già tredici anni, che non hanno havuto altra mira, che quella d'acciecare l'innocente Papa loro zio, acciò non vedesse la loro grand' avidità d'accumular tesori, lasciando a questo fine in abbandono la giustitia, & il governo. Aprite di gratia i vostri occhi, perche al sicuro il Cardinal Buoncompagno v' ingannerà, & havendo una Fatione potente, procurerà di fare un Papa à suo modo, cioè fabricato di Cartone, o di stoppa, per poterlo girare, e raggirare à suo modo, e che non sia buono à fare altra figura che quella che fanno l' Immàgini soura le Tele; e forse che questo sarà senza dubbio Montalto, che converrebbe nodrirlo di Panatella, ò di Ristorativi come si fà agl' Infermi nel letto, per non haver nè forza, nè spirito d'intraprendere alcuna buona risolutione. Considerate Signori Cardinali che la Chiesa hà bisogno d'un Capo c' habbia Capo, e lo Stato d'un Prencipe c' habbia cuore e Montalto non hà nè cuore, nè Capo.

Questa Lettera capitò nel Conclave appunto in quei momenti che con secrete intelligenze s' andavano mettendo in capo le pratiche per Montalto, onde restarono tutti sorpresi nell' intendere 'l contenuto di tal foglio non potendo comprendere da qual' Astro si girasse tal ruota, poiche Montalto non era entrato in Conclave con concetto Papabile; nè v' era alcuno c' havesse 'l pensiere che 'l Cardinal Buoncompagno volesse far Papa un Cardinale, che tanto l'havea fatto languire, e soffrire nel Pontificato del zio,

Considerattione sopra tal Lettera.

1585. zio, e che in oltre l'havea tenuto in un continuo disprezzo. Si conosceva però benissimo che 'l disegno di quei c' havevano scritto tal Lettera, non batteva ad altro, che à rendere odiosa la Casa Papalina, nello spirito di quello che fosse per riuscir Papa, & in oltre per tener lontano dal Papato Montalto, come incapace di governo. Fù creduto che 'l Farnese che volea un Papa à suo modo havesse procurato tal Lettera per screditare 'l Buoncompagno, della di cui Fatione temeva 'l maggiore ostacolo, e che in oltre accortasi che si potrebbono far pratiche per Montalto havesse tentato di rigettarle con questo modo : mà però ritennero in dietro questo sospetto , nell' intendere ch' appena s'era finita la Lettura, di tal Lettera, che con molto sdegno disse *che si metta nel fuoco questa satira così acerba*, & in fatti non conteneva che una pura satira contro Buoncompagno e Montalto. Quest' ad ogni modo finse 'l sordo con la sua finta tosse.

Cardinal Rusticucci il più interessato per Montalto.

Due erano quei Cardinali, che haveano risoluto i primi à cominciar le pratiche di Montalto, cioè *Alessandrino*, & *Este*, e questo s'intende de' Capi di Fatione, perche in quanto al resto quello che con più ardore s'andava adoprando in favore del detto Montalto, quest' era 'l Cardinal *Geronimo Rusticucci da Fano*, ancora Lui creatura benemerita di Pio V. già Secretario intimo di questo Pontefice medesimo, & à cui Montalto facea continue proteste, che del Cappello ne confessava in gran parte gli obblighi ad esso Rusticucci, e che in fatti s'era molt' adoprato appresso Pio per renderlo sempre meglio accreditato nel suo spirito, e come erano

no d'una stessa Provincia s' andavano quali- 1585.
ficando insieme col titolo di compatriotti per render maggiore la confidenza. Et accortosi Montalto, che 'l Rusticucci s'avanzava in gran stima nel Collegio, & in un concetto di Cardinale di vaglia, e di gran valore negli affari, & in oltre che maneggiava lo spirito dell' Alessandrino à suo piacere, com' ancora quello d' altrui Cardinali, se gli andava tanto più rendendo ossequioso, e divoto; di modo che spesso rimetteva à Lui 'l suo parere, e con Lui mostrava di consultare i suoi interessi, fingendo egl' incapacità per se stesso, e gran credito al valore dell' altro, nè mai lo scontrava senza dirgli, *Monsignore non è possibile di vederla senza credermi obbligato del Cappello a' suoi buoni offici, e senza ammirarla come un Cardinale degno di governare un Mondo.* Esca maravigliosa per adescare un' Huomo c' havea assai ambitione d' esser Ministro di Stato d'un gran Prencipe. Di modo che andava persuadendo d' haver trovato la sua fortuna riuscendo Papa Montalto, e per questo n' andava proponendo le pratiche.

Già haveva consultato alla lunga con Alessandrino, sopr' à quell' era da farsi per avanzare Montalto al Papato, havendo ambidue uno stess' oggetto, perche Alessandrino considerava questo Cardinale sua Creature delle più benemerite, che riconosceva tutta la sua fortuna dalla buona dispositione verso di Lui del Pontefice suo Zio, di modo che era impossibile d'introdurre al Vaticano un Papa, che fosse più di quest' obbligato com' egli lo confessava giornalmente, alla felice memoria di suo Zio. In oltre si persuadeva

Prime pratiche per Montalto.

1585. che conoſcendolo Montalto più eſperto negli affari, & egl' incapace a tutto, che gli confidarebbe nelle mani tutto 'l Governo per non haver perſona più confidente, e più obbligata. Il Ruſticucci che credeva che ſolo foſſe per reggere tutto 'l timone del gran Navile della Chieſa, per il gran concetto che di Lui haveva Montalto, non vorrebbe altro Miniſtro, e Compagno nel governo che un Compatriotto. Di più havendo egli gran parte nello ſpirito d'Aleſſandrino, concorrendo queſto à far Papa Montalto, reſtarebbono ambidue dipendenti dal ſuo credito. In queſta maniera cominciarono le prime pratiche per Montalto trà lor' due, & il Ruſticucci diſcorrendo ſopr' a queſt' affare con Aleſſandrino, cioè ſopra alle ragioni che v' erano di far Papa Montalto, trà l' altre coſe vi aggiunſe queſte parole, *lo voltaremo*, *e lo giraremo à noſtro piacere*, come una Palla, & il conto era ben giuſto ſecondo all' apparenze perche non lo facevano profeticamente, nè ſapevano l'altro conto ch' andava premeditando Montalto divenendo Papa, onde con ragione diſſe Aleſſandrino al Ruſticucci nel veder l'altro coſi mutato, *Poteva ben dire, che lo voltaremo, e giraremo com' una palla, eccolo divenuto più duro d'una Rocca*, a cui ſoggiunſe 'l Ruſticucci, con quel diſpiacere che gli ſerpeggiava nel ſeno; *ſono ſtato coſi ingannato dell' hippocriſia di Montalto, che non mi fiderò mai più nè anche alla vera Santità di San Franceſco*; & à cui riſpoſe Aleſſandrino, *non è più tempo Monſignore, e però biſogn' armarci del cordone della ſanta patienza.*

Mà ritornando a' negotiati havendo trà

di

di loro conchiuso di promovere caldamente 1585
le pratiche per Montalto, son' andati matu- Si guadagna il Cardinal d'Este.
rando quei mezzi che fossero stati più propri,
ad incaminarle per farle meglio riuscire, temendo molto dell' esclusiva del Farnese, e degli altri pretendenti al Papato, per non abbandonar la loro fortuna. Fù dunque trovato a proposito di farne capo al Cardinal d'Este, c' havea non solo i Francesi alla sua divotione, mà alcuni membri d'altre Fationi, e trà questi alcuni de' Cardinali Papabili, oltre che per la sua generosità, e destrezza veniva accreditato appresso tutti Rusticucci haveva una grand' ascendenza nello spirito del Cardinal d'Este, e lo teneva come uno de' suoi più confidenti & amici, che però si esibì di parlargliene, e di tirarlo senza dubbio alle pratiche di Montalto; & in fatti prestò volontieri l' orecchie l'Este, non solo perche lo conosceva, ò almeno lo credeva d'humor tranquillo, e sciocco, mà di più perche si fidava à quell' espressioni che gli havea fatto prima d' entrare in Conclave, come già si è detto, & in oltre considerava che nel Papato di Montalto haurebbe esso Rusticucci gran parte, e per consequenza essendo questo così suo buon' amico, non poteva desiderare una porta più vantaggiosa.

Passato poi à ritrovare Alessandrino, per informarlo del buon successo col Cardinale d'Este, passarono poi ambidue da questo, con tutta la maggior secretezza, havendo molto à temere degl' ostacoli del Farnese, scoprendo le pratiche prima di darle un buon principio. Molte furono le strade che questi tre Porporati andarono meditando da tenersi, e la più riuscibile stimarono quella dalla

Si procura di tirare il Medici.

1585. parte del Cardinal Medici senza di cui non si sarebbe possuto passare ad alcuna buona conclusione, e con il consentimento del quale si assicurava l'eletione. La cura di fare 'l tentativo nello spirito del Medici, si credeva che dovesse assumersi dal Cardinale Alessandrino, mà vedendo 'l Rusticucci che questo faceva qualche difficoltà d' accettar l'incumbenza, sia per non esporsi all' affronto di farne inutilmente 'l tentativo, ò sia per altra ragione bastà che si tenne al quanto sospeso alla risolutione allora che ne fece l'Este la proposta; dove che Rusticucci temendo della dilatione del tempo, impatiente di vedersi dominante in Roma, in un Pontefícato di Legno, s' offerse di passar l'officio col Farnese; e verso di cui trasferitosi in quello stesso momento così gli parlò.

Discorso del Rusticucci. Monsignore Illustrissimo. Jo vengo à trovarla non solo di mia spontanea volontà, mà dalla parte de' Signori Cardinali Alessandrino, & Este, & fargli sapere c' habbiamo scoperto l' orditure secrete che và tramando per far riuscire Papa 'l Torres, per potere haver solo 'l governo in mano di Roma, sotto un Papa fatto à suo modo; e senza dubbio che lo farà se non vi si porta pronto rimedio. Qual gloria sarà a vostra Signòria Illustrissima, & al Signor Cardinal d'Este di veder' un Cardinal Prencipe, di minor sfera che lor' altri Illustrissimi, dominar cinque Conclavi à sua fantasia, e quest' appunto sarebbe il quinto, s' ottenesse l'intento com' hà fatto ne' quattr' antecedenti. Và dunque della vostra gloria, e di quella di tutti di non far continuare questo cattivo esempio alla posterità;

rità; & in fatti qual vergogna maggiore che 1585.
di vedere in quattro Conclavi prevaler così poco, anzi niente le Fationi di due Potentati come son le due Corone di Spagna, e di Francia, e quasi con l' altre Papaline, obligate à dare 'l voto secondo piace al Farnese, a segno che potrebbe hormai entrare nella pretentione che questo fosse un dritto della sua Casa: e quel ch' importa che riuscendo questa volta à fare il Papa a suo gusto, starà à Lui di dire, che ci tiene tutti come uccellacci della sua Gabbia. Il Signor Cardinal d'Este, è gia risoluto di portarvi rimedio dalla sua parte, nè si teme che col suo animo generoso, & augusto non sia anche Lei per pensarci à buon hora. Un solo è il rimedio più propriò, e più sicuro con men' ostacoli, però con più prontezza, è questo vuol dire di far Papa Montalto. Per primo vostra Signoria Illustrissima hà gusto d'acclamarlo, prima di tutti, e con ogn' affetto desiderarlo, poiche si confessa oltre modo obbligato à tutta la sua Casa Serenissima, già fin dal tempo ch' era stato Generale del suo Ordine, n' hà mai mancato di conservar la stessa divotione, anzi maggiore divenuto Cardinale, nè v' è alcuno che non sappia le lodi che dà di continuo all' eminenti qualità di vostra Signoria Illustrissima. In oltre egli non s' è mai fatto nemico nissuno, mà di più col suo modo di vivere si è reso tale che quasi nissuno ardirà portargli oppositione alla suelata, stimando ogn' uno nella sua conscienza, che sia per godere Roma d'un Papato quieto, e tranquillo.

1585.

Medici, e suoi Aderenti con corrono.

Ascoltò con applicatione d'animo Medici la proposta, e per darne la risposta, non prese altro tempo che d'un' hora, cioè quanto si ricercava per conferirne co' suoi Aderenti, e fattili raunare gli rappresentò quant' era stato à Lui rappresentato, nè se ne trovò nè pure uno che non cadesse d'accordo che in tutte maniere bisognava liberarsi di quell' apprensione che gli dava 'l Farnese, con la sua risolutione di voler far Papa il Torres, che non solo non havea oppositioni, mà molto grande l'aderenza. Questa medesima Notte se ne passò dunque il Medici seguito da' suoi Partigiani alla volta d'Alessandrino e dell' Este, che in Camera di quello stavano aspettando la risposta, e fù che sentivano con piacere la risolutione c' haveano preso di voler Papa Montalto al di cui disegno stimato ottimo, erano apparecchiati anche di prestarvi la mano, e d'esser con essi loro in una così degna opera. Grande fù l'allegrezza che sentirono Alessandrino, Este, e Rusticucci, perche vedevano quasi indubitabile la riuscita, sapendo benissimo che Medici valeva molto appresso 'l Rè Cattolico, dovendolo obbligare non solo à concorrere in Montalto con tutta la Natione Spagnuola, mà con l'Alemanna ancora, & in ambidue haveva gran parte Alessandrino. Nè gli Spagnuoli trovavano impedimento à non concorrervi con piacere poiche se lo persuadevano d'ottima inclinatione verso 'l Rè Filippo da cui havea ricevuto tanti benefici, è tant' honori nel tempo ch' era stato in Madrid; e così facilitarli la strada della parte di Spagna, restava anche facilitata col mezzo del Cardinal d'Este, da quel-

quella di Francia della quale n'era il Capo, di modo che cessate tali difficoltà, si veniva ad assicurar l'aderenza de' Cardinali dipendenti da Prencipi, e degl' Ambasciatori. 1585.

Per meglio intendere questa itrecciatura delle pratiche che s'andavano ordendo per Montalto sarà bene di sapere che non v' era memoria alcuna, che mai altro Cardinale havesse vissuto in Conclave della maniera come questo viveva, poiche ne Lui si curava di far figura, nè altri pensavano di fargliela fare: trascurandolo tutti perche se lo persuadevano incapace, di poter fare minimo officio, nè in bene, nè in male per chi si sia; standosene talmente ritirato nella Camera, che quasi non sapevano nè meno s'egli fosse in Conclave. Fingendosi stracco con dolori di gravella, e con una continua tosse che l'uccideva, nè usciva che per andare à celebrar messa nella Cappella; ò vero per trovarsi in qualche scrutinio facendosi anche pregare più volte; e quand' alcuno andava à vederlo mostrava di non curarsi di sapere quello che si faceva; onde con ragione disse un giorno 'l Cardinal Ferrerio, *Monsignore chi rinuncia la partita la perde, voi vi abbandonate, e gli altri vi abbandonano*; & a cui rispose Montalto, *Mà chi volete che pensi à me monsignor caro se appena mi resta vita, quanto bisogna per uscir di Conclave, e per andare à morir nel mio povero letticcivolo.* In cella si faceva trovar sempre, ò con la sua Corona in mano, ò col suo Breviario sul Tavolino, & egli leggendo con i suoi Occhiali, e quando usciva se ne andava con certe maniere spensierate quasi che non sapesse se si faceva 'l Pa- Vivere di Montalto.

1585. pa o se fosse fatto, o non fatto, però con una fintione così industriosa, che in lui pareva tutto naturale.

Hippocrisia industriosa.

Non lasciava in questo mentre 'l buon Montalto di fare il fatto suo, ed' andarsi ajutando con quelle sue maniere finte, e doppie, se non di bocca di mente; poiche affettava nell' andare in cappella, o nell' uscire di accoppiarsi nel rancontro con qualche Cardinale del partito del Cardinal di San sisto sia Buon compagno, ò vero del Cardinal Farnese per esser questi, i duoi Capi di Fatione de' quali più temeva. Con quelli del Buoncompagno mostrava di trovar strano, che non venisse sodisfatto nelle sue legitime pretentioni di lasciargli fare un Papa a suo modo, meritandolo egli per le sue dignissime qualità, oltre all' obligo c' haveva la Chiesa, alla santa memoria del sommo Pontefice Gregorio suo zio, c' haveva governato la Chiesa, con tanta edificatione della Christianità. Dall' altra parte alle creature del Farnese andava dicendo, che per Lui non poteva comprendere che tanto si tardasse di dare 'l Papato al Farnese poiche era certo che da lungo tempo non havea veduto Roma, un soggetto più degno, nè di più grand' esperienza e zelo, onde sotto 'l governo di un tanto Papa felice sarebbe la Chiesa, fortunata la Christianità e beato 'l Popolo dello Stato Ecclesiastico, Nè mancava di tener discorsi simili succinti come al suo solito, e con brevi Parole con gli Aderenti del Medici lodandolo con termini propri a persuadersélo adora tore del suo Merito, e benche lo stesso faceva verso tutti gli altri Cardinali tutta via si attacava per lo più à questi tre, come quelli ch' erano i più potenti. De-

Destrissimo veramente, e pieno di gran zelo (e forse più di speranza di mettere in esecutione una sua somma ambitione) si faceva conoscere il Cardinal Rusticucci, verso il Montalto, poiche pigliava l' occassioni di disponere gli altri, come se tutto venisse à caso. Doppo la conferenza c' haveva havuto insieme Alessandrino con Este, e Medici, Rusticucci era passato per render visita a Montalto, solamente per intender lo stato della sua sanità, è col quale non s'era quasi niente fermato, perche sapeva ch' in breve dovevano venire a ritrovarlo, i tre Cardinali qui di sopra nominati, e nel ritorno scontrato 'l Farnese gli venne da questo chiesto con queste parole, *di dove se ne viene Monsignor caro? da far qualche Papa?* alla qual domanda rispose 'l Rusticucci; *vengo di vedere Montalto, consideri hora vostra signoria Illustrissima se con lui si fà 'l Papa.* Replicò il Farnese, *che cosa fà quel buon Languido del Conclave, che serve appunto à lui di piscina?* Ripigliò il Rusticucci. *Aspetta un' Angiolo tutelare simile à V. S. Illustrissima per muover l' acque delle pratiche in suo favore.* Di nuovo rispose il Farnese. *Sarebbe una cosa curiosa di far un Papa la Mattina per farne un' altro la sera.* Soggiunse il Rusticucci. *Mà che importa questo à sua Signoria Illustrissima, doppo havere havuto la gloria di fare un quinto Papa à suo modo, tanto più glorioso gli riuscirebbe d'haver più tosto libero 'l Campo per farne un sesto.*

1585. Rusticucci verso Montalto.

Hora havendosi data ferma parola i tre Capi di Fatione Alessandrino, Este, e Medici, di far Papa Montalto con quel più breve indugio che fosse possibile se ne vennero di notte tempo nella sua Camera, un poco alla

Tre Capi di fattione vanno da Montalto.

1585. sfilata l'uno dall' altro, per non dar da sospettare ad altri che potessero osservarli; & entrati dentro Alessandrino come il primo in ordine gli disse à voce bassa, per non essere inteso dal Farnese c' haveva la sua stanza contigua *Monsignore allegramente Noi siamo venuti qui per annunciarvi una buona nuova, che molti l'aspettano senza poterla havere, e questo vuol dire c' habbiamo risoluto di farvi Papa.* Intesa tal proposta Montalto da tre Cardinali simili c' haveano l'inclusione, e l'esclusione nelle lor mani ben lungi di mostrar gratitudine, e sodisfatione ad un' auviso di così gran consequenza, si diede a tossire in modo, che pareva volesse in quel punto spirare la sua anima, & hebbe della difficoltà di ricuperar la parola, rispose ad ogni modo, come meglio fù possibile alla sua infermità di permetterglielo ò pure alla finezza delle sue fintioni. *Che per Lui stimava che questo fosse un sogno poiche non poteva comprendere che Cardinali di così gran merito, che s'abbassassero con tanta bontà fino à Lui, doppo havere nel Conclave tanti soggetti così degni del Papato. Che potevano pur conoscere, che Lui sarebbe stato un Papa di pochi giorni, mentre le sue incommodità ch'erano molte non gli lasciavano quasi libero 'l respiro, & oltre alla mancanza della sua sanità, & all' abbondanza delle sue Malatie, vi era una cosa non meno essentiale, poiche si conosceva egli benissimo, come pur da tuti s' osservava ch' egl' era del tutto inhabile a sostenere un così gran peso qual' era 'l Pontificato, non havendo havuto mai l'occasione di maneggi gravi, & trattare affari di consequenza, che son cose indispensabili all' uso d'un buon governo; onde considerate queste ragioni, non vedeva luogo, nè come essi Signori*

così

così sapientissimi potessero pensare à Lui, nè in 1585.
qual modo potesse egli pensare al Papato, se pure non volessero fare altri due, ò tro Papi per stargli à canto.

E perche i predetti Cardinali l'inanimirono che dovesse confidare al Signore, che l'haurebbe dato forze, e valore bastante per governare, e reggere quella Chiesa della quale loro pretendevano di farlo capo, esso che non desiderava altro, e che temeva che questi Cardinali non combiassero di pensiero, (come s'è veduto altre volte), cominciò à toccare un tasto proprio à farli risolvere à sollecitarne l'esecutione, gli soggiunse dunque: *che per lui non sarebbe mai per risolversi à ricevere 'l Ponteficato, del quale effettivamente si conosceva incapace da poter sostenere, se lor' altri Signori non si fossero prima obbligati d' ajutarlo, ed assisterlo di notte, e di giorno e governar con esso seco lo Stato, e la Chiesa, già che in conscienza vedeva bene di non poterlo far solo.* A c' havendo risposto 'l Medici, *lo faremo, lo faremo*, egli replicò. *Se voi mi fate Papa, farete Papi voi stessi, e ci divideremo trà di noi 'l Papato, cioè jo 'l titolo, jo 'l nome, e l'apparenza, e voi l'autorità, ed il comando.*

Risposte alle proposte del Papato.

Queste parole furono l'esca, anzi l'hamo che fecero correre con sollecitudine questi grossi Pescioni all' Hamo, onde usciti dalla Camera di Montalto, e ritiratisi in disparte in un luogo dove non potevano essere osservati, cominciarono à discorrere in questa maniera: *Qual maggiore fortuna potrebbe arrivarci, che d'havere un Papa à nostro gusto, e dispositione? il lasciarlo scappare sarebbe un difetto del nostro giudicio, ed il tardare un mancamento di spiri-*

Sentimenti de' Cardinali che von-

1585. *to. Le parole di Montalto escono d'una sinceri-*
gliono *tà di cuore; nè sono finte come quelle che profe-*
Montalto. *riscono gli altri Concorrenti al Papato. Egl' è inhabile ad ogni maneggio, non havendo governato che pochi mesi la sua Religione, e con poca buona fortuna, che però bisogna di necessità che dipenda da noi; sì perche non può farlo solo, come ancora; perche non vorrà arrischiarsi di reggere 'l Timone d'una Nave, che non hà osservato che di fuori. Non hà parenti capaci d'ajutarlo, essendo tutti giovinotti inesperti, & auvezzi à piantar Vigne, non già à comandar Popoli: dall' altra parte egli sà bene che noi siamo espertissimi, e capaci di assisterlo con consigli, e con gli effetti: che vogli considerare ad altri che à noi non vi è apparenza, se noi medesimi lo faremo Papa: dunque noi siamo certi d'haver granparte nel Papato, e se egli essendo Cardinale, per tema di mancare, rimetteva sempre 'l suo parere all' altrui giudicio, tanto maggiormente lo farà vedendosi Papa.*

Hora conchiuso trà di loro 'l negotio, e crivellate le maniere di superare tutte le difficoltà che potessero sollevarsi, per indurre prima d' ogn' altra cosa i Cardinali dependenti di Farnese à favorire 'l partito di Montalto sparsero, e fecero per via d'altri, e con molto artificio spargere voce per tutto 'l Conclave che il Cardinale Torres fra due giorni sarebbe in Roma: anzi 'l Rusticucci c' haveva la chiave del secreto d'Alessandrino, di Medici, e di Este mostrava lettere e biglietti sopra tale materia; e di più dicevano che quando *Torres* non potesse con l'ajuto di Farnese riuscir Papa, ch' esso Farnese non mirarebbe in altro che in andar temporeggiando, ed allungando il Conclave, con l'ajutar gli altri à cadere, per apparecchiar il corso à se stesso più agevole. Per

Per augmentare poi 'l timore, e per cre- 1585.
scere il sospetto nel cuore de' Cardinali con- Farnese
trari, e poco amorevoli del Farnese aggiun- s'ajuta al
gevano ch' egli stava aspettando di Francia, Papato.
e di Spagna ajuti, e favori grandi, havendo già spedito à quelle Corone Corrieri espressi à supplicarle, che volessero favorirlo per fargl' ottenere 'l Papato, onde v' era apparenza che venissero risposte favorevoli al suo disegno, particolarmente dalla parte Francese havendo fatto à quel Rè una lunga commemoratione, dell' antica servitù, fede, divotione, e segnalati servigi fatti dalla sua Casa Farnese, à quella Corona Christianissima, che già inclinava da se stessa.

Pareva ad alcuni che sapevano esser risoluto Medici di portare 'l partito di Montalto, molto strana la risolutione sua; mentre per ragione del mondo sembrava più tosto ragionevole che ne interrompesse i disegni, che non già di procurarne gli auvantaggi, e ciò per non far Papa un nemico aperto del Signor Paolo Giordano Orsino, che tale ap- Medici
punto era Montalto, c' haveva ricevuti non biasima-
piccioli disgusti da detto Orsino, cognato del to ri-
Medici: ad ogni modo potè più in lui l'ambi- spetto à
tione di se stesso, ed il desiderio d'escludere Montalto.
Farnese, e Torres, che il beneficio, e il ri- Ragioni
spetto del Cognato: anzi si diede à favorire in con-
quest' esaltatione con maggior' ardore di tut- trario.
ti gl' altri; temendo che Alessandrino di natura inconstante, & inclinato alle variationi, non gli scappasse dalle mani, e che Farnese con la sua autorità, e destrezza non lo tirasse à suo favore sopra chi non si fidava molto.

Alcuni hanno scritto, che Medici s'era ri-

1585. soluto di venire à Montalto, perche lo conosceva di così robusta, e vivace complessione, che per ordine di natura si poteva tenere sicuramente fosse per seppelire Farnese, e tutt' i suoi fautori, onde in questa maniera veniva à liberarsi d'ogni timore che lui, e gli altri gli davano. Mà con loro licenza, dirò che s'ingannarono, perche quantunque Montalto fosse in effetto giovine d'anni, non passando gli 64. ad ogni modo da che ricevuto 'l Cappello di Cardinale, come hò detto altrove, cominciò à fingersi infermaticcio, lasciandosi una barbaccia tutta sconcia, e mal composta, per parer tanto più vecchio, e mal sano. Hò parlato con un Marchiano, ch'è morto quaranta anni in circa sono, & assai caduco, il quale non haveva altro piacere che di parlare di Sisto V. e ne raccontava tutte le particolarità, à causa che frequentava in Roma molto allo spesso la sua Casa, essendo Cardinal, a' di cui servigi haveva un suo fratello: e questo buon vecchio mi disse più volte ch' era un gran piacere di vedergli fare cert' atti di moribondo, e sopra tutto due, ò tre anni prima che fosse fatto Pontefice, che usciva poco, è quel poco sempre con il suo bastoncino, e con il collo torto quasi che andasse cadendo à tutti passi. Nè v'è alcuna apparenza; che un huomo che con tanta industria s'era dato à fingere la sottigliezza del suo spirito, e la capacità del suo ingegno, facendosi conoscere in tutte le compagnie, per un' huomo goffo, ignorante, e semplice, ond' è che veniva chiamato *l'Asino della Marca*; che volesse farsi conoscere per un soggetto sano, robusto, e gagliardo, che sono ordinariamente i capi che danno l'esclusiva alla maggior parte de' Concorrenti al

Autore da chi informato.

Pa-

Papato, già che i Cardinali cercano infermi, e languidi, e non già sani, e robusti. Che ragione potrà essere in questo? che un' huomo il quale studiava a pervenire al Pontificato, col nascondere la sua virtù, e farsi credere ignorante; che volesse poi comparire con una natura fresca, robusta, e vivace, come scrive un certo Scrittore. Che dasse rimedio ad un male minore, e non già all' altro maggiore. 1585.

Sò che alcun' altri potrebbono rispondere à questo, col dire in difesa de' miei sentimenti contrari, che non è cosi facile di nascondere, anzi di fingere quello che viene dalla natura, come quello che viene dall' arte, onde Montalto fingeva la sua virtù acquistata dall' arte dello studio, mà non potea fingere la sanità, che veniva dalla natura. Mà jo rispondo à questo che ad un' huomo di sessant' anni è molto più facile di fingersi da sano infermo, che da dotto ignorante. Un spirito vivo, e pieno di fuoco, scoppia à guisa della polvere, all' hora quando si vuol maggiormente rinserrare. La carne è una cosa fragile non hà quella prontezza c' hà lo spirito, e però un poco di fumo di paglia accompagna à farla macilente. Mà che occorrono tante prove, dove non sono molt' anni che v' erano vivi di quelli che lo conoscevano; tanto è che 'l comune degli Scrittori, e delle bocche dicono che Montalto n' acquistò 'l Papato, con l'industria di sapersi fingere semplice, ed ignorante; malaticcio, e languido. Sentimenti contro à quelli dell' Autore.

Se gli euvenimenti di questo Pontefice non fossero freschi nella mente degl' Huomini, si potrebbono credere una buona parte quasi favolosi, L'Autore hà parlato con al-

1585. Perſone che haveano ſervito Siſto. voloſi, mà jo medeſimo hò parlato con perſone (come hò detto) c' havevano ſervito Siſto V. e che ſi trovavano in Roma quando fù fatto Papa, altrimente ſe da queſti steſſi ch' erano degni di fede, non haveſſi jo ricevuto le notizie, haverei difficoltà di credere certe circoſtanze, e ſopra tutto queſto mezzo col quale lui pervenne al Papato, poiche ſembra impoſſibile, che un' huomo di quella natura che s'era fatto conoſcere d'un' humor terribile eſſendo Frate, e divenuto Pontefice ancor più; c' haveſſe potuto, e ſaputo fingere ſino all' ultimo ſegno, anzi ad un ſegno che ſembra impoſſibile ad eſſere compreſo dall' iſteſſo cervello che tiene più forza di ben comprendere.

Il mutar natura è molto difficile. I Theologi che ſanno di qual valore è il libero arbitrio nell' huomo, ſi confondono nell' accoppiar queſto gran dono con la Filoſofia naturale; il Libero arbitrio stà nello ſpirito, non nella forza delle braccia, e nella diſpoſitione del Corpo, & jo non credo che la Filoſofia permetta alla Theologia d'immaginarſi che 'l Libero arbitrio dell' huomo poſſa violentare la natura del Corpo ancor che del corpo ſia conduttore 'l Libero arbitro.

Eſempi ſopra ciò. Il Libidinoſo nelle ſue diſſolutioni ſpeſſo ſi laſcia dire, quando viene eſortato alla continenza, che vorrebbe aſtenerſi, mà non può. Il Ladro che ſpeſſo cade à' Latrocinii, ſino che condotto ſi vede nelle Forche, nel vederſi accuſato, accuſa la ſua fatalità, l'influenza degli Aſtri, che l'hanno tenuto legato à quel vizio, dal quale non hà poſſuto diſtornarſene. Quel profano, quel beſtemmia-

miatore, che vive come sacrilego, e ch' opera come se non vi fosse nè Dio, nè Natura, conosce 'l male, vede molto bene lo scandalo che porta all' Universo, non dubita che non sia per riceverne da un giorno all' altro la punitione, in tanto non sà distornarsi da un camino così spinoso, benche innanzi i suoi piedi vede 'l precipitio; forma in se stesso una risolutione, raffrena per qualche hora 'l corso alle sue deliberationi, fa voto al Cielo, & alla Terra di mutar vita; si mette innanzi l'idea 'l pericolo e la vergogna: mà che, allora che si crede in stato di vittoria contro alle passioni dell' animo si vede ingolfato più che mai nel vizio, e per iscusa conchiude che in modo, alcuno non è in sua potestà l'astenersene. 1515.

Confesso che la natura humana che ci regola è talmente corrotta, che quasi è impossibile di raffrenarla e se non potè raffrenarsi nel principio del Mondo, nella prima età dell' innocenza quand' appena si viddero gli Huomini che nacque 'l Fratricidio come si potrà ridurre hora ad un convenevol' posto che già è decrepito nelle sceleratezze, e ne' vizii? Mà dall' altra parte è possibile che la natura humana negli Huomini è più difficile da regolare, e reggere, che la stessa natura humana con gli Animali. Qual' Animale più indomito d'un Cavallo nella sua sfrenatezza, e pure s'accommoda ad ubbidire agli altrui desiderii con un morso in bocca, che se gli è reso naturale. Non si veggono Leoni con una catena al collo, domati dalla propria fierezza? L'ingegno humano non hà trovato degli Argini per raffrenare i Torrenti? non hà forse saputo dare 'l corso a' fiumi, ancorche sem- Natura humana in che corrotta.

1585. sembra essergli naturale la libertà di sboccar dove vogliono?

Si può della pruden-za do-minare. Chi non crede che la natura humana nell' huomo si può ridurre à quel segno che si vuole, e reggere le sue passioni come gli piace, che dia un' occhiata agli andamenti del Nostro Pontefice Sisto, cioè dotato d'una natura inclinata al sommo segno al comando, d' inclinatione disposta ad un' estremo rigore, & in somma d'un' animo risoluto, d'una sanità perfetta, d'uno spirito tutto fuoco, d'un' appetito eccessivo di spargere sangue, e con tutto ciò, per più di dodeci anni si fece conoscere alieno del proprio humore, & ad ogn' altra cosa simile ch' à quello che più se gl' aggirava nel seno. Certo che chi considera questo procedere di Sisto per vivere à capo de' suoi disegni, sarà constretto di dire, che dipende dall' arbitrio dell' huomo di regolare le proprie passioni à suo modo.

Esclu-sione d'Alba-no. Hora non lasciarò di dire che la maggior parte de' Cardinali si maravigliavano non poco che Alessandrino proponesse più tostò Montalto, e si mostrasse affetionato verso di questo, che non già in favore d'*Albano* sua creatura, benemerita, delle più vecchie, e che lo stesso Pio suo Zio, gliel'haveva lasciato raccomandato sopra tutte l' altre: tanto maggiormente ch' egli era Dòttore famosissimo, di molta esperienza, e bontà, ed al quale 'l medesimo Alessandrino soleva dar grande speranza, non perche in fatti lo volesse, mà solo per mantenerlo in questo modo unito con esso lui. Alessandrino ad ogni modo rispondeva à quelli che parlavano in tal maniera,

niera, col dire in sua discolpa: *Albano è carico di figlivoli, benche legittimi: hà parenti assai, tanto della sua moglie defunta da lui sommamente amata, come dalla sua parte: i suoi pensieri sono troppo alti, e profondi, cosa chegli potrebbe far trovare grand' oppositione particolarmente dalla parte Spagnuola che vogliono d'uno spirito ordinario, e non troppo sollevato, oltre che'l Collegio non inclina così verso di lui, come verso Montalto.* 1585.

Mà essendo cosa ordinaria, che à tutt' i Cardinali Papabili per la competenza, ch' è frà loro, si fanno sempre molt' oppositioni, si come si facevano anco à Montalto, e maggiori forse che ad Albano, non di meno si vanno poi superando parte col tempo ch'è padre della verità, e parte col favore de' capi, mà non essendosi mai inteso ch' altri Cardinali facessero ad Albano oppositioni alle pratiche d'Alessandrino, fù creduto ch' esso per i disgusti trà di loro passati. e l'opinione di non haver à portare con lui Papa quello, che desiderava, da se stesso mettesse à campo queste oppositioni, per impedire ad Albano il suo corso, ed agevolarlo all' incontro à Montalto; non già che amasse più questo che l'altro, perche in effetto inclinava molto più, e si confessava nell' interiore del suo cuore cento volte più obbligato ad Albano, che à Montalto; mà l'ambitione d'haver' à dominare chiuse gli occhi ad ogni ragione, credendo per certo di poter regnare con molta più libertà, essendo Papa Montalto, che Albano, perche questo si stimava capace di regnare solo, oltre c' haveva come hò detto figlivoli, e Parenti in gran numero da poterlo ajutare, dove che per il contrario l'altro che

Ragioni per Albano.

1585. che s'era sempre finto un semplice, e senza parenti, accendeva la volontà sua, assicurandosi di poter fare 'l secondo Papa: mà s'ingannò, e si pentì non poco come lo diremo à suo luogo.

Alessandrino & Albano biasimati.

Da' più esperti, e ragionevoli giudicii venivano biasiamati ambidue questi soggetti, cioè Albano ed Alessandrino; questo secondo per la sicurezza c' haveva preso di dominare 'l Papato insieme con Rusticucci, ch'era l'instigatore maggiore, fondandosi sù la suddetta ragione, che Montalto non havesse Nipoti grandi, ed egli stesso inhabile nell' apparenza à governare l' Impero: qual discorso essendo fondato più tosto sù il verisimile, che sù il necessario, non poteva però assicurarlo del tutto, vedendosi in tal negotio ordinariamente succedere 'l contrario, di quello che si discorre, e giudica, come già si vidde in questo caso, mutando i Papi costume, voglia, e pensiero di ciò c' havevano essendo Cardinali; e se mai si trovò alcuno nel mondo, c' havesse cambiato in un momento, questo fù Montalto la cui memoria sarà eterna ne' secoli, mentre quelli c' havevano sollecitato con più ardore la sua promotione, si pentirono nello stesso Conclave.

Albano più in particolare.

Albano però venne molto più biasimato, ch' essendo egli huomo di tanta prudenza, e pratico al maggior segno delle finezze della Corte, che non sapesse, ò che non volesse procurarsi la gratia d'Alessandrino, e degli altri Capi; ò fosse per il troppo confidare, e presumere di se stesso, cosa ordinaria de' Bergamaschi, ò fosse che rendesse cosa indegna, ed illecita, che un Cardinale di merito, presumesse d'ambire quel Papato che si suol procu-

curare con arte, e ſimulatione: ed in fatti e- 1585.
gli ſoleva riſpondere ai ſuoi amici, che lo ſpronavano ad ajutarſi come gli altri, ed à caminare per la ſtrada comune della Corte: *che 'l fine del Cardinale non doveva eſſere d'ambire con ardore nè di procurare con pratiche, e ſimulationi d'eſſere Papa, mà di vivere, ed operare talmente che poſſa eſſere tenuto da tutti buoni, meritevole del Papato.* In tanto Aleſſandrino, e Ruſticucci tirati dal deſiderio di dominare, parendo loro ch' ogni momento che ſi perdeva nel procurare l'eſaltatione di Montalto, ciò foſſe un perdere un' anno di Ponteficato, facevano le pratiche di detto Montalto con vigilanza grandiſſima: e per rapire l' animo de' Cardinali à farlo, lo proponevano per ſoggetto buono, quieto, grato, non diffidente ad alcuno, ſenza parenti, zelante del ſervitio di Dio, di natura benigna, inclinato alla pace, nemico di diſturbi (tutte coſe differenti ad ogni modo del ſuo cuore) ed amorevole con ogn' uno: e perche conoſcevano che ſe bene havevano in loro favore Medici, ed Eſte non potevano con tutto ciò aſſicurarſi di farlo Papa, ſenza 'l conſenſo de' Gregoriani, e maſſime del Cardinal San Siſto, che n' era Capo; e che faceva profeſſione aperta d'eſſere unito con Farneſe principale eſcluſore di Montalto, benche queſto ſi foſſe ſempre moſtrato humile verſo di lui, e procurato di guadagnarlo con ſervitù.

Aleſſandrino e Ruſticucci premono per Montalto.

Deliberarono di guadagnare con buon Conſiglio à favore di Montalto i voti d'alcune creature di San Siſto che giudicavano eſſere più facili da guadagnarſi, ò per intereſſe, ò per dipendenze, il che ſucceſſe felicemente, per-

Cardinali guadagnati.

1585. perche con l' autorità di questi tre Capi, *Este*, *Medici*, & *Alessandrino*, e particolarmente, per opera, e consiglio del Cardinal Alessandrino, *Riario* Bolognese, creatura di Gregorio, e fautore di Montalto, si ridusse 'l Cardinal Filippo *Guastavillano*, pure Bolognese, ciò che fù facile essendo egli per vari interessi molto più congiunto d' affetto col Medici, che col San Sisto, onde non si tosto intese ch' ancor lui vi concorse, mostrando anco di farlo per l' instanza del suo compatriotto.

Altri ancora. Parimente si ridussero con poca fatica Filippo Spinola Genouese; Vincenzo *Gonzaga* de' Duchi di Mantoua; Antonio Maria *Salviati* Romano, Giulio *Cananio* Ferrarese, e Gio: Battista *Castagna*, ch' erano nel numero de' principali Cardinali trà i Gregoriani. Mà vi restava *Medici* che chiamavano Cardinal di Fiorenza, e Francesco *Sforza* Romano ambidue Cardinali di grand' autorità, mà l'uno si accommodò volontieri all' esempio dell' altro Medici suo parente, l'altro hebbe un poco di difficoltà rispetto alla parentela che teneva col Cardinal Farnese: mà gli altri seppero cosi bene fare che con pocha briga lo messero al loro partito, senza altra ragione, se non che la memoria d' Alessandro Sforza Romano suo Zio ch' era un Cardinale amicissimo di Montalto di cui ne faceva grandissima stima, onde questa consideratione lo fece distornare dalla buona amicitia per cosi dire di Farnese, dicendo à quelli che gli parlavano, *ch' amava meglio di sodisfar se stesso che gli altri*.

Altre pratiche. Per siggillare poi sicuramente questa pratica restava à questi tre capi un' altra difficoltà

coltà ch'era di ridurre alla lor divotione 'l Cardinal Altemps, soggetto di vaglia, e capo della maggior parte de' Cardinali creati da Pio IV. e di ciò ne diedero l'incumbenza ai Cardinali Medici; e *Gesualdo* Napolitano pure creature di Pio IV. e del partito di *Altemps* verso di cui havendo questi gran credito, e stima, anzi interesse l'espugnarono, e l'assicurarono di maniera che diede parola di favorirlo, ed à questo lo spinse assai 'l desiderio c' haveva di vendicarsi di Farnese, col farsi un Papa à suo dispetto, e ciò per la ripulsa ch' esso Farnese haveva dato al Cardinale Sirleto con quelle parole dette di sopra, e da lui proferite publicamente nel Conclave cioè *jo non sò come costoro l'intendono di voler far Papa Sirleto*, di che si piccò Altemps, e per vendicarsene si diede col partito di Montalto. 1585.

Questa pratica fù fatta più di notte, che di giorno, ed il Cardinal' Alessandrino si mostrò accorto al maggior segno, ed acquistò non poco credito, benche 'l Cardinal Rusticucci lo servisse di spalla destra. Medici si valse dell' opera di Gesualdo, e Simoncello: Este di Gonzaga, e di Cassano, ed Alessandrino di Cesis, e di Caraffa, ch' erano tutti Cardinali esperimentati, ed intendenti di simili pratiche. Rusticucci andava quà, e là disponendo hora uno, ed hora mantenendo l'altro in fede, mà per lo più si riduceva da Este dubitando ch' altri non procurassero di divertirlo come già se ne vedevano i segni, mentre Farnese accortosi della trama si diede à romperla, mà con poco ardore, à causa che non sapeva che vi fossero tanti Cardinali già tirati alla divo-

Pratica per Montalto si avanza.

1585. divotione di Montalto, onde tutto 'l suo sforzo maggiore si drizzò à distornare l'Este, che sapeva essersi dichiarato del partito.

Mà quello ch'è curioso che Montalto se ne stava in Camera fingendo sempre 'l *longius ire*, benche non v'era forse nissuno in Conclave che ambisse 'l Papato più di lui, mà non poteva far più di quello haveva fatto, essendosi humiliato per lungo tempo con tutti, e particolarmente con i suoi nemici, hora quelli che parlavano per lui, di tempo in tempo passavano per la sua Camera, come sarebbe à dire Alessandrino, Medici, Este, e Rusticucci, per dargli auviso dello stato in che si trovavano i negotiati, e per obbligarlo tanto più, facendogli vedere la briga che pigliavano nel procurare la sua esaltatione, ed egli rispondeva ad ogn'uno, con certe maniere sommissive, *Non credete che questa briga di farmi Papa si finisca nel Conclave, perche maggiore n' haverete nel Vaticano.* E con maggior garbo poi aggiungeva, *per l' amor di Dio non pensate à farmi Papa, se non mi giurate di pigliarne tutto 'l governo sopra di voi*, onde questi poveri Mammalucchi di Cardinali (sia detto con quel rispetto che si deve) credendo tutto ciò per Evangelio, precipitavano, non che trattavano 'l negotiato per venire all'esecutione.

Montalto continua la sua hipocrisia.

Restava la difficoltà maggiore in campo, ch'era quella di guadagnar *San Sisto*, che in effetto haveva l'esclusiva, conservando alla sua divotione molti Cardinali sue Creature, e tanto più rendeva la cosa difficile, quanto che si sapeva ch'egli s'era dichiarato di non vo-

Difficoltà maggiore.

voler concorrere in Montalto, à causa ch' 1585
esso era stato in qualche disdetta con Gregorio suo Zio, (di che n' habbiamo toccato al cuna cosa) havendoli levata la provisione che Pio l'haveva assegnata come Cardinale povero; qual' atto tanto più pareva che dovesse dispiacere à Montalto, quanto c' havendo egli fatte alcune fatighe sopra l'opera di Sant' Ambrogio, l'haveva dedicate (come pure s'è detto) à Gregorio. Mà perche si sapeva che San Sisto non era fermo ne' suoi proponimenti, si cominciò la pratica per rimoverlo: e qui è d'auvertire lo strattagemma che Riario usò per tirarlo à Montalto col credito c' haveva con lui, per essere sua creatura, e per la fede che portava al suo consiglio in queste pratiche; ed essendo stroppiato nelle mani dalla podagra si fece portare nella camera di San Sisto, e gli disse, *Monsignore Illustrissimo la pratica di Montalto, è tanto innanzi avanzata, che sicuramente egl' è Papa. Il cercare d'impedirlo sarebbe un perdere 'l tempo, e procurare à se stesso rouina, e vergogna, perche lo farebbono senza di lei: però jo la consiglio, ed esorto à volere anco essa con amore, quello che non può divertire con forza.*

Di questo ragionamento rimase San Sisto confuso, e sbigottito, e tanto maggiormente che nell' uscir del Riario v' entrò (così ordita la trama) à parlargli 'l Guastavilano con il medesimo artificio, e gli fece effettivamente un' altra letione simile, anzi più ardente, e l'esortò con maggiore energia allo stabilimento, e conclusione di tal pratica, soggiungendoli che sarebbe pazzia 'l pensare di farvi alcun contrasto.

Una sol cosa si rancontrò di male in que-

1585. Pericolo nella pratica. sta pratica, che poco mancò di rouinare tutto il negotio, cioè che *Alessandrino* fù visto andar di notte travestito per il Conclave, cosa in vero ch' è sempre mal' intesa, mà se gli auversari se ne fossero accorti à tempo, al securo ne sarebbe arrivato qualche interrompimento. Mà Iddio c' haveva eletto Montalto Papa, non permesse che s'auvertisse à quello che principalmente si dovea auvertire; nè lasciò che Farnese, e i suoi seguaci si svegliassero, ad interrompere quella pratica havendola essi presentita ; mà non pensarono che si fosse per venire all' effetto dell' adoratione, credendo che questo si faceva per honorar Montalto nello Scrutinio, ed à Farnese pareva di dormir sicuro, sopra la parola datagli da San Sisto, di non far Papa senza 'l suo consiglio, auviso, e saputa.

Dissimulatione nel vivere. Già habbiamo toccato rottamente qua, e là, le maniere usate da Montalto dentro, e fuori del Conclave per esser Papa, mà non voglio lasciare di notare in questo luogo, non havendo in fatti mancato in parte alcuna, fuori procurò sempre con mirabil modo la gratia de' Cardinali honorandoli, e servendoli, anzi lodandoli di continuo, mostrando di desiderargli ogni sorte di sodisfatione, e grandezza. Viveva vita quieta, e ritirata, alla sua vigna appresso Santa Maria maggiore, con humile, ed honesta famiglia. Nelle Congregationi, e Concistori dov' era deputato andava con sommissione, e mansuetudine; nè contendeva mai con alcun Cardinale per vincere l'opinione sua, mà si lasciava dolcemente persuadere, rimettendo 'l suo voto hor' à questo, e hor' à quell' altro de' Cardinali.

Ha-

Havea dissimulato, e sopportato l'ingiurie tatimente che quando sentiva nomarsi nel Concistoro per *Asino Marcheggiano* fingeva di non udirlo, anzi con lieta faccia si voltava a' suoi Calunniatori, ringratiandoli con molta humiltà de' favori, e gratie ricevute, stimando gratie l'ingiurie ad esempio di quegl' altri Papi che dissero haver conseguito tanta dignità sofferendo ingiurie, e facendo gratie: quella mattina che seguì alla notte della quale gli fù ucciso 'l Nipote, essendo, Concistoro v' andò, ed in niuna parte si mostrò turbato, e non richiese in guisa veruna, che se ne facesse dal Pontefice, ò d'altri risentimento mai, e se non si fosse veduto ch' egl' era tenerissimo di tutt' i suoi Parenti, e massimamente di quel suo Nipote, si sarebbe creduto ch' egli havesse ciò fatto per più non curarsene, dove per non intorbidare le cose sue proprie si conobbe farlo.

1585 Se ne rendono esempi.

Quando egli trattava de Prencipi, e delle cose loro, mostrava con gran prudenza, ò di difendergli, ò d'iscusarli, senza pregiudicio però mai della dignità, e giuriditione della Santa Sede di cui era acerrimo protettore, e difensore, come già lo fece maggiormente conoscere divenuto Pontefice. Faceva professione d'essere cortese non solo verso i suoi di Casa, mà con tutti gl' altri, particolarmente verso i Frati della sua Religione, che l'havevano perseguitato, e che se gl' erano dichiarati nemici aperti, con tutto ciò quando esso gli vedeva l'abbracciava con tant' affetto che pareva essergli stati di continuo amici, onde gli stessi dicevano poi licentiati da lui: *Veramente 'l Cardinal Montalto, ò è un grand' huomo da bene, ò un gran semplicione,*

Sue attioni che si lodano.

 perche

1585. *perche non si ricorda che noi gli siamo stati nemici.*

Si lod a d'Alessandrino. Predicava in publico, ed in privato gl' obblighi che teneva ad Alessandrino, dicendo che se fosse stato signore di mille Mondi, non haverebbe possuto pagare una minima parte degli obblighi che gli professava, per gl' immensi honori, ed incredibili benefici ricevuti dalla Santa mano di Piò V. e da lui, e da tutt' i suoi, mà in questo credo bene che non fingeva, perch' era pur troppo vero, ciò che fece poi restare ingannato Alessandrino. Cosi dunque con tutte queste cose egli si rese facile la strada di giungere al Ponteficato, e sela facilitò maggiormente appresso la corona di Spagna, la quale per politica Spagnuola, non suole desiderare che Pontefici più tosto sciocchi, e semplici, che troppo speculativi e sottili, per il dubio che questi con la profondità dell' intelletto non si dassero à turbare 'l riposo dell' Italia, e quello di Spagna in particolare, per essere tanto unita, d'interessi, e di Regni; che però quella vita tanto ritirata che usò Montalto, fece una si grand' impressione nell' animo degli Spagnuoli, che furono i primi à procurarne l'esaltatione, publicandosi che 'l Rè di Spagna teneva di lui gran conto, come persona quieta.

D'finte r. ffe nel Concla-ve. In Conclave non mostrò mai ambitione scoperta, prometteva ad ogni modo generalmente à tutti di far tutti quei benefici, che 'l tempo, ed il luogo richiedeva, mà con i capi principali delle Fationi parlava con quei sensi c' habbiamo accennato bastantemente. La mattina che s'entrò in Conclave andò à visitare Altemps nella sua Camera, facendogli un' apertissima dichiaratione della sua

sua ottima volontà, e dell' obbligo immortale che gli pareva di professare à lui, ed al Signor Marchese suo figlivolo, e ch' ogni gratia che fosse per ricevere in questo Mondo, gli parrebbe di riceverla dalle sue mani; di maniera che Altemps s'accese tanto più di desiderio di favorirlo, e dicono che gli dicesse, *non mancherò per il mio voto à farvi Papa.* A cui rispose egli *chiamo Iddio in testimonio se hò ambitione per desiderare una cosa della quale me ne conosco indegno, n' altra cosa mi stimolarebbe à desiderarla, se non chè la volontà di far conoscere agli amici, ed alle persone di merito come vestra Signoria Illustrissima, la grande stima che ne faccio.* Un simile officio haveva ancora fatto col Cardinal Madrucci nel entrare in Conclave, à cui 'l Rè Cattolico haveva detto 'l secreto della sua volontà circa l'eletione del Pontefice, e con non poco dispiacere del Medici, che in qualità di Protettore di Spagna sperava, e teneva per fermo, che à lui appartenesse primieramente tal' Officio, e confidenza: e fù comune opinione, che Madrucci portasse la nominatione del Rè, di Sirleto, di Montalto, di Castagna, e di Mondovi, però essendosi praticato in favor di Montalto, non solo vi prestò 'l suo consenso, mà interpose anco 'l suo favore con Altemps, con cui era confidentissimo, facendo insieme gran professione d'interessi congiunti. 1585.

Di tutte queste particolarità n' habbiamo accennato (come hò detto) altrove qualche cosetta, e con più, ò meno descritione, mà m' è parso di farne qui un picciolo, epiloghetto, come in luogo più proprio. Hora tornando alla tela ordita in favore di Montalto;

1585. Arrivo del Vercelli favorevole à Montalto.

talto; mentre i Cardinali suoi fautori aspettavano la luce del giorno, con grandissimo desiderio per tirarla al suo fine, il Cielo ch' era loro propitio, volle che in quella mattina per tempo sopra giungesse 'l Cardinal di *Vercelli*, cioè Pietro Francesco Ferrerio Piemontese, che chiamavano di Vercelli à causa ch' era Vescovo di quella Città, onde i Cardinali convennero quasi tutti in Sala Regia, per riceverlo, ed honorarlo secondo 'l solito, che fù appunto una commodità opportuna per confermare la pratica di Montalto. Entrato dunque Vercelli fù subito da Medici, e Gesualdo praticato per Montalto, e poco doppo 'l Sacristano cominciò à celebrare la Messa nella Cappella Paolina alla quale sogliono intervenire i Cardinali con le Crocie, e far doppo quella lo scrutinio. Celebratasi la messa, fù ordinato dal Decano al Maestro delle ceremonie, che leggesse le tre Bolle à Vercelli, ed in questo mentre si presentò la commodità d'eseguire opportunamente quell' ordine, che da' Capi fautori di Montalto era stato prudentemente discorso, e conchiuso, cioè di farlo Papa in quell' occasione.

Este subito che si diede principio à leggere la bolla havendo publicamente accennato con la testa ad Alessandrino che in Capella sedeva quasi dirimpetto à lui: egl' à quel tempo si levò, ed uscì di Capella, ed accostandosi al suo scabello finse di scrivere 'l suo voto, mà solo per haver agio di far chiamare San Sisto con il quale uscì fuori, e venendo alle

Discorso à San Sisto.

strette della pratica gli disse, *Sappiate Monsignore Illustrissimo che Altemps, e Medici vogliono adess' adesso unitamente far Papa Montalto*,

e con

e con noi vi concorre Guastavillano, e tante al- 1585.
tre delle nostre Creature, in modo che noi l'habbiamo quasi per fatto: nulla di meno per la riverenza che portiamo à vostra Signoria Illustrissima, habbiamo determinato di darne à lei l'honore, acciò che Montalto habbia à riconoscere dalla mano, e dall' animo vostro 'l Papato: nè pensate di voler fare resistenza, perche ve lo faremo in faccia con dispiacere.

Sorpreso si risolve.

Questo parlar in tal luogo, ed in tal punto fù fatto con molto misterio, ed artificio per cogliere San Sisto all' improviso, e per impaurirlo, e non dargli del tempo per consigliarsi, conoscendolo di natura mutabile. Entrando dunque le parole d'Alessandrino nell' interno dell' animo di San Sisto, e percuotendolo ancora quel suono intonatogli poco innanzi dal Riario, e dal Guastavillano nell' orecchie si scordò della promessa fatta à Farnese di non far Papa senza participatione, e consiglio suo: si scordò della speranza con ragione conceputa innanzi di poter far Papa una delle sue Creature: e si scordò finalmente di monstrare in tal' atto quel prudente, e valoroso ardire, che ad un capo tale si conveniva; perche quantunque era mutabile, ad ogni modo sapeva molto bene maneggiarsi nell' occorrenze, esercitato, & esperimentato sotto 'l governo del Zio.

Non v' è dubbio alcuno che se lui havesse mostrato viso, & ardire, ò per lo meno si fosse unito con Farnese, e con esso lui uscito fuori per consigliare tal fatto, ed insieme ritirarsi con le sue Creature, e ragionare con esse in disparte, almeno per trattenere quel primo impeto del negotio, haurebbe divertita la pratica, e messa gran confusione: mà

1585. Di lui alle sue Creature. abbandonato dall' ardire, e dal consiglio, ò più tosto inspirato così da Dio fece chiamare fuori le sue Creature al numero di dodeci, che radunate tutte in sala Regia, parlò loro in questo modo *Illustrissimi Signori, jo hò fatto chiamar qui le Signorie vostre Illustrissime, per comunicarli come hora si tratta di far Papa Montalto, e per intendere 'l parere, e consiglio loro, acciò che unitamente possiamo poi far quello che di comune accordo si giudicherà esser più buono per la Christianità, e per il servitio di Dio.*

A San Sisto furono i primi à rispondere quei Cardinali che dipendevano da' Capi fautori di Montalto, e che già sapevano tutt' il concerto, come *Fiorenza*, *Cananio*, *Gonzaga*, *Salviati*, *Spinola*, *Riario*, *Sforza*, e *Castagna*, lodando 'l soggetto per dignissimo, e l'eletione per ottima, e Santa. Il parlare di questi Cardinali tolse l'ardire agl' altri, di poter liberamente dire 'l loro parere; benche il Cardinal Gio: Antonio *Fachinetto* che chiamavano col titolo dei Santi quattro Coronati, huomo di gran giudicio, e bontà dicesse à San Sisto, *A noi piace quello che piace à vostra Signoria Illustrissima, e ch' ella giudica con la sua prudenza, che sia ben fatto*, qui fù auvertito che de' Cardinali chiamati fuori, non vi fù alcuno che tornasse in Capella, ecceto Austria che volle intendere da Madruccio come quello c' haveva 'l secreto del Cattolico sopra 'l soggetto d'elegersi Papa, se doveva concorrere in Montalto egli disse che vi concorresse, e si mostrasse, grato à San Sisto in questo caso, come fece.

Consenso di questi.

Quest' uscita di Cappella, prima d'Alessandrino, e poi di San Sisto, fuori d'ogni costume, che fù una novità che portò seco qualche

che spatio di tempo, diede da maravigliare à 1585
molti, come Farnese ch'era solito di fare i Papi
quasi à suo modo, havendo havuto gran parte
nell' eletione di Pio IV. di Pio V. e di Gre- Farnese
gorio XIII. e ch' essendo Decano, e Capo di accusa-
tant' autorità, ed esperienza, e che si crede- to.
va di poter con arte escludere Montalto,
che non si levasse, e non uscisse ancor lui di
Cappella, per divertire San Sisto, conoscendolo facile à mutarsi d'opinione, ed in somma pareva gran maraviglia che Farnese, tanto gran Cardinale, espertissimo ne' maneggi del Conclave, ed huomo di gran consiglio, si mostrasse di così poc' animo, e così povero di partiti, che nella più importante attione della Christianità non sapesse trovare strada da fare una grande diversione, ò con proporre di fare una delle sue Creature, ò vero si unisse con Altemps all' eletione d'uno desiderato da lui, come Sirleto, ò Vercelli, ò Paleotto, e non tollerare che se gli fosse fatto in viso un Papa tanto suo nemico, ò per lo meno c' haveva sempre disprezzato.

Mà fù divina volontà, ch' esso anco si perdesse, e mancasse à se stesso, e fù creduto ch' egli si auvilisse in vedere con manifesti segni gli altri capi rivolti, e sopra tutto Este, ch' era quello c' havea accennato in Cappella ad Alessandrino che uscisse, e c' haveva ancora alzata la voce, e detto, *non accade più legger Bolle 'l Papa è fatto*, e finalmente rientrato Alessandrino in Cappella con gran sagacità, per trattenere Farnese acciò non si movesse à sturbare 'l negotio, andò da lui che sedeva al suo luogo ad annuntiarli, Montalto esser fatto Papa; anzi gli diede la parola che sarebbe stato un' altro Paolo terzo à favo-

Di che auvilito.

1585. re, e grandezza di lui, e di tutta la Casa Farnese.

Perche, non facesse resistenza. Vogliono che due cose principalmente impedissero Farnese à non resistere à quest' elettione, e lasciasse correre 'l tutto, la prima il vederlo pieno di tante incommodità (finte però) che pareva languido, onde se l'immaginava di corta vita, e la seconda per conoscerlo semplice, e di poco spirito, immaginandosi che non fosse mai per far nulla di risentimento, e che fosse la medesima cosa d'esser Cardinale, o Papa: ed in fatti egli non fece altro se non che domandare a San Sisto, *perche si fosse risoluto di concorrere in Montalto*? e perche questo gli rispose, *à causa che lo conoscevo d'una natura molto humana, ed inclinato à lasciar fare ogni cos' agli altri*, egli replicò, *oh bene ancora jo dirò lo stesso, perche mi pare che non hà spirito à far del male, nè giudicio à far del bene.*

In che si da la colpa. E perche si parla di Farnese, dirò come molti si maravigliavano ch' essendo egli in principal predicamento, e stima d'esser Papa, non corrispondesse à tanto grido 'l favor de' Cardinali, di che davano la colpa alla grandezza di sua Casa, ed all' autorità, e gran valore del Principe Alessandro Farnese suo Nipote, tanto famoso Capitano, e Generale di si gran grido in Fiandra, e tanto fortunato, essendo la grandezza loro non solo invidiata, mà temuta da' Prencipi, e da' Cardinali per rispetti pubblici, sapendosi com' erano passate le cose di Paolo terzo loro Avo: e veramente havevano ragione i Cardinali di mostrarsi retinenti nel favorire, e pendere dalla parte di Farnese, perche un Papa di tanto spirito, d'un giudicio altiero e rilevato,

to, ed inclinato à cose alte, con un Nipote di si grand' autorità, e valore, non haurebbe possuto che intraprendere cose altissime, e pregiudiciose al riposo publico della Christianità, ed alla quiete dello Stato Ecclesiastico, essendosi visto più volte per esperienza, che l'intraprese de' Pontefici, sono sempre riuscite di pregiudicio grand' allo Stato, alla Christianità, alla Chiesa, al Mondo tutto, e tanto più quando le intraprese sono uscite dall' animo de Nipoti. 1585.

Suoi errori.

Alcun' altri aggiungono, che questa retinenza c' havevano i Cardinali anco à pensare di far Papa 'l Farnese nasceva dalla poca stima fatta da lui de' Cardinali poveri, immaginandosi forse egli, con una regola particolare, che per arrivare al Papato, fosse più potente mezzo mostrarsi a' Cardinali rigido, e selvaggio, ch' amorevole, e familiare; essendosi ingannato anco nel pensare, che non si potesse fare 'l Papa senza lui, e che per ciò ogn' uno lo dovesse adorare come obligo.

Due Cardinali non considerati.

Un' altra cosa parve pure strana, che non voglio tralasciare di dire in quest' occasione cioè di vedere che 'l Cardinal *San Georgio*, ed il Cardinal *Santa Croce* Romano, ambidue soggetti di tant' aspettatione, credito, e valore, non fossero nè nominati, nè posti in consideratione da' loro Capi, restando con lo scorno d'essere reputati quasi incapaci della nomina. Particolarmente fù trovato sopra tutto strano, del Santa Croce, che oltre l'esser Creatura di Pio quarto, pretendeva prima d'entrare in Conclave, d'essere uno de' principali nell' intentione del Cardinal Este,

F 6 son-

1585. fondando 'l tutto sopra quella credenza che v' era di lui, d'essere dipendente di Francia, ed all' instanza di quel Rè fatto Cardinale, quand' era stato Nuntio in Francia, benche egli con somma prudenza studiasse di farsi conoscere per neutrale, favorendo dove poteva le cose di Spagna, pure che non fosse stato in pregiudicio della Francia; la qual cosa faceva conoscere in lui l'ardente desiderio c' haveva del Papato, ad ogni modo non hebbe altro honore se non quello di restare con questo desiderio.

Accuse contro il Cardinal San Giorgio. A questo variamente si rispondeva, e se ne tenevano differenti discorsi: gli uni davano la colpa all' occasione, ed al tempo, che non lasciò ragionar di loro; e gli altri andavano dicendo, che i Capi loro fautori non havevano curato di proporli, giudicando esser meglio per ambidue di passargli con silentio, che nomarli, e metterli in certo pericolo d'essere con altre tanto dispiacere, che scorno esclusi, havendo l'uno, e l'altro difetti bastanti da poter far campeggiare l'esclusione: perche San Georgio primieramente, era conosciuto per Cardinale senza lettere, pieno d'interessi, di spirito bellicoso (punto bastante ad haver la negativa dagli Spagnuoli, che cercano sempre spiriti tranquilli) ed in avaritia sordido senza paragone: mà sopra tutto stimato un gran bugiardo, onde quand' un Cardinale voleva ingiuriare ad alcuno di menzogniero, non gli diceva che, *egli è un' altro San Georgio:* dall' altra parte benche Santa Croce fosse stato un' huomo dotto, e veramente galant' huomo, ad ogni modo veniva stimato gran vendicativo, e fiero d'animo, e d'apparenza al maggior segno

cissi-

diffidente à Spagna, ed à' suoi parenti istessi, ed 1585.
oppugnato da' Cardinali Romani per quella regola *Nemo Propheta acceptus in Patria sua.*

Paleologo era in gran stima trà 'l commune della Corte ne discorrevano come se fosse stato 'l più prossimo al Vaticano: mà i Cardinali non fecero di lui alcuna mentione; non già che in lui vi fossero difetti, o demerito da opponersi, mà solo come si credeva, se gl' opponeva quel punto d'esser egli Bolognese, essendo 'l Collegio molto stanco del lungo governo di Gregorio XIII. i Nipoti del quale non amavano di vedere in questa loro Patria un Pontefice nuovo d'altra Casata, che oscurasse così presto 'l loro splendore; oltre che la diffidenza c' haveva con Farnese lo rendeva diffidente agli altri.

Paleologo perche esclusor.

Fachinetto, ò sia Santi quattro, non fù nominato per colpa de' capi delle Fationi, mà non già sua, essendo egli veramente Cardinale di singolar virtù, ed esperienza; di santissima mente, d'un zelo incredibile del servitio di Dio, e gran difensore delle ragioni della Santa Sede, ed in somma dignissimo del Papato, e n'haurebbe al sicuro ricevuto gran sollievo la Christianità quando egli fosse riuscito Papa: mà l'esser egli Bolognese fù causa che San Sisto non volle nomarlo, per la stessa ragione, che s'era lasciato di nomar il Cardinal Paleotto, oltre che fù passato ancora sotto silentio, come troppo confidenti di Farnase.

Facchinetto escluso anche lui.

Agostino Valerio, che chiamavano communemente 'l Cardinal di Verona, per esser egli Vescovo di detta Città, era in gran predica-

Valerio excluso.

1585. mento ne' giorni di Sede Vacante, e quando foſſe ſtato nel Conclave haurebbe ſenza dubbio ottenuto la nomina ſe non il Papato, benche la ſua età foſſe ſtata freſca di cinquant' anni in circa, ne gli haurebbe fatto grande oppoſitione l'eſſer' egli nobile Venetiano, e per conſeguenza diffidente di Spagna, perche gli Spagnuoli lo conoſcevano di vita, e di coſtumi riformati, ſimili à quelli della ſanta memoria del Cardinal Carlo Boromeo; ed era anco reputato coſi huomo indulgente, e benigno verſo gl' altri che di lui ſi faceva un' ottimo giudicio. Mà ſi paſſò con ſilentio per non eſſere all' hora in Roma.

Non ſi parla del Mondovì.

Di *Mondovì* non ſi parlò nè meno, non eſſendo egli preſente, ed eſſendo Cardinale nuovo, ſe bene ſoggetto di gran conſideratione, ed atto à fare non ſolo rumore, mà buono à riportarne la palma, ſe però Francia vi haveſſe concorſo, come Spagna. Fù però ricordato Giulio Antonio Santorio, chiamato 'l Cardinal di Santa Severina, come Arciveſcovo di queſta Città, mà ſolo per paſſaggio, perche 'l Cardinal Ruſticucci ſuo grand' amico, ſe l'haveva riſerbato in petto, per portarlo innanzi, in caſo che foſſero mancate le pratiche di Montalto, eſſendo egli vero Cardinale di molta ſtima, zelante del ſervitio di Dio, e del ben publico, favorito da Spagna, confidente di Farneſe, e tenuto 'l cuore d'Aleſſandrino.

Montalto acclamato Papa.

Hora per ritornare à San Siſto dirò, che havendo inteſo 'l parere delle ſue Creature circa Montalto, ſi riſolſe di ritornar' in Cappella con tutta quella ſchiera di Cardinali per far Montalto Papa; nel qual ritor-

no

no si viddero molti Cardinali arrossire, e molti impallidire. Entrati in Cappella si propose lo Scrutinio, mà San Sisto impatiente d'aspettar tanto, ò pure che temesse di non cambiarsi le cose di faccia, ò che in fatti volesse mostrarsi più ardente à quest' esaltatione, andò à levare Alessandrino dal suo luogo, ed insieme andarono poi tutti allegri ad adorare, ed abbracciar Montalto gridando ad alta voce Papa Papa, al cui esempio seguirono gli altri con gran concorso, ed acclamatione. 1585.

Mà non sarà fuor di proposito di descrivere in questo luogo alcune particolarità ch' ordinariamente appartengono all' eletione del Pontefice, la qual cosa sò che riuscirà di gusto, à quelli c' hauranno l'appetito, di leggere questa vita.

Diciamo dunque che si suol far l'eletione del Papa, ò per Scrutinio, ò per Accesso, ò vero per adoratione. Vi è oltre à questi un' altro modo, che chiamano ordinariamente, per compromesso, del quale se ne parla nel Capitolo de Eletione lib. 6. ed é quando i Cardinali sono in guisa tale da loro discordi, che non è possibile di unirsi per convenire all' eletione d'uno, onde auviene ch' eglino stessi con uguale consentimento compromettono in due, ò in tre Cardinali, che quel tale ch' essi eligeranno, di quelli che da essi proponessero, s' intenda d'essere legittimo Pontefice; mà è lungo tempo che questa maniera non siè messa in pratica. Maniera & uso dello scrutinio.

Parlando dunque degl' altri tre modi proposti, dirò prima dello Scrutinio. La sera precedente all' eletione ciascuno de' Signori Car-

1585. Cardinali fà fare dal suo Conclavista 'l Polizzino del voto, ch' egli desidera di dar la mattina, qual Polizzino si fà appunto in questa forma. Si piega per mezo un longo foglio di carta bianca, la quale si taglia poi ch' è piegata, nella piega di mezzo, e così divisa in due si piglia una di queste parti, e si piega per il lungo nell' estremità, non più che tanto, quanto sarà la lunghezza d'ùn dito, e sopra quella piega si rauvolge la carta tutta fino à cinque pieghe, e poi si taglia destramente nalla quinta piega.

Tutto questo si fà dal Conclavista, il quale lo rimette nelle mani del Cardinale, e questo ricevuto 'l detto Polizzino vi scrive di sua propria mano nell' estrema parte di sotto 'l proprio nome sarebbe à dire *Federicus Cardinalis Borromeus.* Scritto il Cardinale in tal forma il suo nome, il Conclavista rivolge la cartella per le pieghe fatte fino all' altre, in modo che 'l nome viene ad occultarsi.

Si distende poi dalla parte sinistra, sopra essa terza piega un poco di cera rossa che chiamano di Spagna, ò altra, ò vero dell' ostia, & in questa forma si sigilla d'ambe le parti, con due Sigillini differenti l'uno dall' altro; ch' ogni Cardinale nel suo particolare fà fare à posta per questo voto, e rimanendo le due pieghe dalla parte di sopra vuote, fà scrivere dal suo Conclavista in detto spatio 'l nome del Cardinale à cui si compiace egli di dare 'l suo voto in questa guisa. *Ego eligo in summum Pontificem Reverendissimum Dominum meum Cardinalem Perettum.* Non costuma esso Cardinale (altro che se sapesse contrafare così bene la mano) scrivere questo voto di sua mano, acciò che non sia osservata d' altri, e ri-

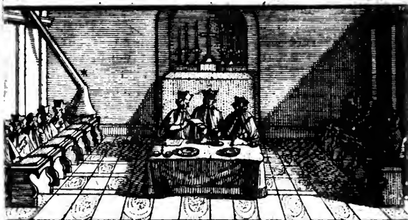
riconosciuta, già che in tal caso sogliono tutti stare molt' oculati, cercando ogn' uno di penetrare 'l disegno dell' altro; che però si fà scrivere detto voto da un altro, acciò da secreto che deve essere, non venga poi con la cognitione della mano, farsi palese, e dia occasione d'odio, e di diffidenza agl' altri.

Questo voto si piega poi in buona forma, e della parte di fuori si suole anco necessariamente scrivere un motto à scelta del Cardinale che l'hà fatto, mà però alcuni si rimettono al Conclavista ciò che gli è permesso, e questo si fà acciò ch' occorrendo di far' Accessi, i quali non si possono fare al medesimo Cardinale, à cui s'è dato 'l voto, si possa agevolmente chiarire 'l vero col ritrovare quel voto del Cardinale che vuole accedere dal moto estrinseco, altramente se non vi fosse quel contrasegno converrebbe separargli tutti ad un', ad uno con pregiudicio della secretezza che si richiede in simil' atto, e però 'l Cardinale che vuole accedere suol dire, *Accedo ad Cardinalem*, & *possum accedere, ut paret ex voto meo, subscripto sic*.

Questi voti poi nella mattina che si fà lo Scrutinio si mettono da' Cardinali in un Calice d'oro, che stà sopra l'Altare della Cappella, nella quale s' adunano à fare lo Scrutinio; prima di questo i tre Cardinali Capi d'ordine, che sono quelli che presidono alla funtione de' voti, e vedere se 'l tutto va bene, vanno alle Celle de' Cardinali infermi à prendere i loro voti, che segue con la medesima secretezza, e con lo stesso ordine assistendo i Conclavisti ogn' un di loro.

Hora

1585.



Hora quando tutti i voti ſono dentro 'l Calice, queſto ſi vota per uno de' Cardinali Capi d'Ordine, ove ſono i detti voti ſopra un tavolino ch'è avanti all' Altare, e ſi vanno leggendo, e notando da ciaſcun Cardinale nel ſuo proprio foglio, nel quale vi ſono ſtampati ſecondo l'ordine della precedenza, e del luogo di ciaſcuno i nomi di tutt' i Cardinali, e doppo i nomi ſi vede tirata una linea dritta, nella quale il Cardinale va tirando, ò per meglio dire notando con ſegni iterati (alcuni però lo fanno per via d'Abaco) quanti voti habbia havuto ciaſcuno d'eſſi nello Scrutinio; cioè biſogna ſapere ch' ogni Cardinale nota i ſuoi voti, mà non già quelli del Compagno, e per lo più ſe ne trovano di quelli che non ſi danno la briga di notare.

S' arriva per caſo, come già ſuol' arrivare, che delle tre parti de' Cardinali che ſi trovano in Conclave le due parti concordati, in un ſoggetto medeſimo, quel tale ſenza altra re-

replica sarebbe creato Papa, secondo la forma dello Scrutinio, e in tal caso si aprirebbono i voti nella parte inferiore, e si palesarebbe il nome di ciascun Cardinale fautore: mà per dire il vero quest' arriva tanto raramente, che quasi se ne perde hormai la memoria, e si legge l'eletione di Adriano sesto che fù precettore di Carlo V. la quale fù fatta per semplice Scrutinio, che da molti venne giudicata una cosa più tosto miracolosa che d'altr' opera humana. 1585.

L'altro modo d'eligere il Papa; che già è in uso da molto tempo in qua nel Conclave è quello chiamano dell' Accesso. Molto simile à quello, che si costumava anticamente nel Senato Romano, cioè che quei Senatori quali aderivano al parere d'alcuno ne' negotii che si trattavano in Senato; movendosi dal suo luogo, andavano verso 'l luogo di quel tale, al parere di cui essi si rimettevano, & il cui auviso approvavano; e quando non

Eletione d'Accesso quale.



1585. non volevano andare nel luogo predetto, bastava di levarsi in piedi, e dire ad alta voce, *Accedo ad talem* come propriamente s' usa di fare nel Conclave trà i Cardinali: onde spesso appresso i Latini si legge *ire in sententiam*, ch'è quasi 'l medesimo modo della terza maniera c' habbiamo accennato farsi per adoratione, porciò che andato il Cardinale avante a quello di cui si sono avanzate le pratiche, e che già deve crearsi Papa, gli fà un profondo inchino, e quando ciò viene fatto dalli due terzi de' Cardinali all' hora il Papa s' intende creato: ben' è vero che l'Accesso, e l'adoratione deve sempre confermarsi per Scrutinio, di quanto nell' Accesso, ò nell' adoratione si è stabilito, e questa instanza si fà ordinariamente da' Cardinali Fautori.

Elettione d'adoratione.

Questo modo d'eligere 'l Papa per via d'improvisa adoratione, se bene da molti anni in dietro era stato chiamato d'alcuni, *la vera via dell' inspiratione divina*, ad ogni modo era tenuto per violente, e pericoloso, perche tre, ò quattro Cardinali spesse volte i più giovani, erano quelli che ò per potenza, ò per aderenza facendo i Capi degl' altri, guidavano, e reggevano il Conclave secondo la loro propria ambitione. Che Però i Pontefici providdero con santissime leggi, ordinando che l'eletione del Papa si facesse per solo Scrutinio, acciò che ciascun Cardinale fosse libero nel dare 'l voto, secondo la sua conscienza, e non già secondo l'altrui parere.

Primo atto d'ambitione di Montalto.

Ritornando 'l nostro filo dell' Istoria dico che in questo mentre che si andavano maneggiando l'esclusioni di quest' e quell' altro, la maggior parte de' Cardinali correvano alla volta

volta di Montalto per toccargli la mano in 1585.
segno di congratulatione continuando egli à fare il languido, & il lacrimante come se volesse piangere qualche disgratià che doveva arrivargli. In tanto 'l Cardinal Decano vedendo che cosi avanti passava l'acclamattione verso Montalto diede l'ordine che ogn' uno si accommodasse al suo luogo per farsi lo scrutinio. Mà qui è d'auvertirsi una cosa degna veramente d'ammiratione, & è che inteso 'l Cardinal Montalto quest' ordine di scrutinio, & accortosi che il numero de' Cardinali gia' corsi a lui per acclamarlo era grande, abbassatosi nell' orecchio del Cardinal Buoncompagno che gl' era à canto gli disse, *Monsignore fate instanza che lo scrutinio si faccia senza alcun pregiudicio dell' acclamatione che s' e fatta.* Che fù in fatti il prim' atto della sua impatiente ambitione che comincio à mostrar Montalto, e che fece vera mente stupire 'l Buoncompagno; non potendo comprendere che un Cardinale che sino à quel momento haveva fatto l'ignorantissimo delle cose del Conclave che venisse cosi esperto in un batter d'occhio in certi puntigli del più delicato Ceremoniale dell' Elettione; e quello c' havea mostrato di disprezzarre 'l Mondo, & il Papato, non ostante le rappresentationi degl' Amici, che habbia hora tant' apprentione di perderlo, volendo che prevalesse l'Acclamatione ò sia Adorattione, mancando lo scrutinio. Mà sia come si vuole basta che il Buoncompagno portò questa proposta fattale da Montalto al Cardinale Alessandrino, di modo che quand' il Decano disse, *che si dia principio allo scrutinio* l'Alessandrino, e Buoncompagno levatosi

in

1585. in' uno ſteſſo tempo diſſero ad alta voce due volte, *ſenza pregiudicio dell' adoratione.*

Fù oſſervato che non ſi toſto ſi diede principio allo ſcrutinio, che Montalto s'andava muovendo e correndo in modo ch' era facile di conoſcere che nel ſuo petto s'aggirava un gran fuoco d'impatienza di vederſi Papa. In ſomma à miſura che s'avanzava lo ſcrutinio, andava egli levando quelle Nebbie di

Un'altro molto maggiore.



fintioni, che per lo ſpatio di più di quindic' anni haveva tenuto naſcoſto nel ſuo petto un Mongibello d'ambitione di regnare; ond' impatiente di vederſi ſul Trono del vaticano non ſi toſto inteſe finir di leggere 'l numero

ro della pluralità de' voti in ſuo favore, che aſſicuratoſi del Ponteficato, levoſſi in piedi, drizzandoſi in maniera che pareva più di mezzo piede più alto di quellò era prima. Di più gettò in mezzo della Cappella 'l Baſtoncino che portava per appoggiarſi, & alzato 'l Capo ſputò nella ſoffitta, con un tuono fiero, e benche queſta non foſſe molt' alta, ad ogni modo è certo che un giovine di 30. anni, più alto di lui haurebbe havuto della difficoltà à farlo con maggior vigore: di che accortiſi tutt' i Cardinali divennero come fantaſme attoniti in quell' ammiratione, non facendo che guardarſi l'uno con l'altro, come ſe non s'haveſſero mai viſti. 1585.

Mà più di tutti reſtò quaſi attonito e ſtordito, anzi ſtordito, & attonito il Farneſe Cardinal Decano, non oſtante che non ſi foſſe mai ben fidato à quell' apparenze di Montalto, ſolendo eſſo dire per proverbio, *che non v' era inganno più facile, e più difficile da conoſcre che l'ippocriſia de' Frati, la Borſa de' Preti, le Promeſſe delle Puttane, la conſcienza degl' Auvocati, la Conſulta de' Medici, & il Tempo del Meſe di Marzo.* In ſomma ſ' accorſe Farneſe che i due Cardinali Aleſſandrino e Buoncompagno davano ſegni nel volto con geſti al quanto torbidi che già s'era introdotto nel loro cuore un gran pentimento d'haverſi tanto ſcaldato alla promotione di coſi fatto Cardinale, onde non havendo 'l Farneſe volontà alcuna di veder Papa Montalto, perſuaſo che ſia per eſſere ſecondato dai egl', prima di finirſi di leggere l'ultimo bigletto, ſia l'ultima ſchedula del voto, gridò ad alta voce, *Piano*

Maraviglioſo ſucceſſo nello ſcrutinio.

1585. *no che si fermi lo scrutinio perche v' è errore ne' voti.* Mà Montalto con un' animo risoluto, & intrepido doppo haver sputato tondo ancora una volta guardato fisso 'l Farnese nel volto con garbo fiero, rispose, *Non ciè errore non ci è errore, lo scrutinio è buono.* E nel punto istesso (quanto vale la pronta risolutione, & il constante ardire in un Huomo) intonò egli medesimo il *Te Deum*, con una voce cosi sonora, & alta che ribombò per tutta la Cappella, e pure un momento prima non poteva dir parola senza tossire due, o tre volte. Non si mette in dubbio nel Conclave non s'era mai veduto euvenimento di tal natura, nè un improviso successo di tal sorte; e fù necessario che vi contribuisse à sostenere in questa strana risolutione, e mutatione Montalto, qualche inspirattione troppo potente, e forse che nel loro intrinseco dicevano i Cardinali, *Durum est contra stimulum calcitrare.* Mà come può credersi altramte considerato al fondo 'l caso? Questa mutatione cosi fiera di Montalto, e la proposta fatta dal Decano che vi era errore ne' voti, haurebbe possuto scommovere, e scommover doveva, tutto 'l Conclave; in tanto come se i Cardinali non havessero, nè lingua, nè sentimenti, nè respiro, non vi fù ne pure uno che ardisse rispondere minima parola contentandosi di riguardasi gl' uni gl' altri, come se giocassero 'l Mattaccino, mà che dico? Farnese ch' era un Cardinal Prencipe, Decano del Sacro Collegio, d'una lunga & esperimentata autorità, ardente nelle sue risolutioni, fiero & altie-

ro

ro con tutti, intima la guerra con tant' ardire, è dichiara che vi è errore nello fcrutinio, e poi tace, fi lafcia battere e non ardifce di dir parola. Che miracoli inuditi fon quefti? e tanti Capi di Fationi, e tanti Cardinali Papabili che poteano ancora haver tempo per tentare la loro fortuna fe ne ftanno come muti & infenfati? Certo è che fe 'l Farnefe haveffe havuto vigore baftante per rifpondere arditamente à Montalto che fi taceffe allora che intuonò il *Te Deum*, che in fatti non era à Lui, mà al Decano d'intuonarlo, al fecuro c' haurebbe tolto 'l Papato à Montalto, perche farebbe ftato fpalleggiato, mà diciamo ancora una volta che *Durum eft contra ftimulum calcitrare*. 1585.

Devefi qui aggiungere una cofa molto curiofa, & è che quefti *Mammalucchi* di Cardinali (mi perdoni 'l rifpetto che fi deve alla loro Memoria) doppo haver fatto tutt' infieme l'errore ciafcuno procurò di gettar la colpa della viltà propria fopra 'l Compagno. Sopra tutto s'accoppiarono infieme Aleffandrino, Efte, Medici, e Farnefe difcorrendo trà di loro un giorno (che fù 'l terzo doppo l'eletione) fopra quefte loro difgratie di lafciarci tutti ingannare, e burlare dall' hippocrifia di Montalto, & accortifi poi del male, e dell' inganno, mentre erano ancor' à tempo di remediarlo che fi fiano tutti perfi d'animo, e di cuore fenza portarvi remedio alcuno. Rifpondeva à quefto 'l Farnefe, che in quanto à Lui non

Lamenti inutili e rimprovero.

Atto d'ambitione di Montalto.

1585. poteva far più di quelche fece, havendo ſuonato la Trombetta a raccolta, e dato i ſegni della battaglia, mà non ſi trovò niſſuno che sfodraſſe la ſpada alla pugna con Lui. All' incontro gli altri ſi lamentavano d'havere egli fatto come 'l Sole di Marzo che muove, e non riſolve, havendo intimato, mà non ſoſtenuto la zuffa. Ecco tutta, la conſolatione, di querelarſi gl' uni con gl' altri inutilmente, anzi col render la piaga maggiore; poiche informato Siſto di coſi fatti diſcorſi, e del pentimento di queſti Capi di Fationi d'haverlo fatto Papa; mandatili un giorno à chiamare gli ſgridò con tali parole *Monſignori habbiamo inteſo che vi ſiete pentiti d'haverci fatto Papa, e di non haver moſſo uno ſciſma nel Conclave per romper lo ſcrutinio. Tanto ci baſta per potervi con guiſto ſoggetto far ſapere, che del Papato non n' habbiamo Noi l'obbligo che alla ſola Providenza Divina* (coſi lo diſſe poi nel Conciſtoro) *& alla noſtra condotta.*

Ritornando al particolare dell' eletto Pontefice, quando ſi venne al verſetto del Te Deum, *Te ergo queſumus tuis famulis ſubveni, quos pretioſo ſanguine redemiſti*, inviatoſi innanzi l'Altare ſi meſſe inginocchioni à queſte parole come fecero gl' altri Cardinali. Finito 'l Te Deum fece un poco d'Oratione, conforme al ſolito e fù oſſervato che non aprì bocca, mà ſolo guardò 'l Crocifiſſo con gli occhi aperti, e fiſſi. In tanto ſe gl' auvicinarono i Maeſtri di Ceremonie, per ſodis-

disfare alla consueta Ceremonia, cioè che finitosi lo scrutinio & inginocchiatosi 'l nuovo Papa innanzi l'Altare doppo breve oratione vengono i Maestri di Ceremonie per domandargli se volesse accettare 'l Papato e lo stesso si fece in questa volta; e così passato dalla parte dinansi 'l *Bombi* ch' era 'l primario tra i Maestri di Ceremonie postosi inginocchioni gli parlò in questa maniera *Signor Cardinal Montalto, vostra Signoria Illustrissima è stata eletta dalla pluralità de' voti, Pontefice, desidera 'l Collegio de' Signori Cardinali Elettori sapere s' accetta 'l Papato.* 1585.

Queste parole vennero ascoltate attentivamente dal nuovo Papa, e guardando fisso nella faccia 'l Maestro di Ceremonie che l'havea pronunciato così rispose. *Non possiamo rispondere, di volerlo accettare per che Noi stesso habbiamo intuonato il* Te Deum, *mà bensì vi facciamo sapere che ne accettarebbomo un' altro quando vi fosse, perche conosciamo molto bene c' habbiamo forza, vigore, e talento mediante l'ajuto divino di regger due Mondi non che un sol' Papato.* Tali parole furono da Lui pronunciate ad alta voce in modo che potessero intenderši da tutti, & il primo ad intenderle fù 'l Farnese che in qualità di Decano gli stava à canto, da che ne nacque ch' essendosi poi alzati auvicinatosi al Cardinale di Santa Severina gli disse. *Questi Signori credevano di far Papa un Co...... per comandarlo à loro piacere, mà m' accorgo che n' habbiamo fatto uno, che ci tenerà tutti per Co......* Quali parole per

L'accettata, e con quali parole.

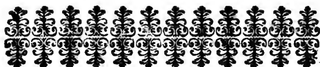
1585. comprendere una parola dishonesta; scandalizzarono molto Santa Severina, che faceva molto lo scrupoloso, e c' havea in poco buon concetto 'l Farnese in materie simili, soggiunse però *Dio benedica 'l tutto.*

Si fa chiamarci Sisto. V. e perche. Accettato dunque 'l Papato se gli auvicinarono i due Cardinali Primo Prete e Primo Diacono, e gli chiesero *con qual Nome desiderava farsi chiamare*, alla qual domanda rispose SISTO V. Fù creduto che vi fosse compreso nella scelta d'un tal nome 'l disegno di rinuovare la memoria di Sisto IV. che pur' era stato Frate del medesimo Ordine. Altri stimarono c' havesse preso quel' nome per compiacere 'l Cardinal Buoncompagno che portava 'l titolo di Cardinal di San Sisto la qual cosa non hà del verisimile, già che subito eletto Papa, cambiò d'humore, secondo s' è accennato, mostrando di pensar ben poco à quei che l'havevano eletto; mà quando ciò fosse la gratitudine non haurebbe portato seco gran' vantaggio e si potrebbe dire che in questo restarono comprese tutte le maggiori sodisfationi di San Sisto. Quei medesimi che sono stati di questo sentimento aggiungono ancora che senza l' instanze che gli fece Buoncompagno di pigliare questo Nome (allora che si dichiarò suo partigiano) divenendo Papa haurebbe senza dubbio preso quello di Niccolò, non solo per rinuovar la memoria di *Niccolò* IV. che ancor Lui era stato Frate di San Francesco; mà per una particolare divotione che

che portava à queſto Santo; e lo te- 1515.
ſtimoniò eſſendo ancor Cardinale, con la fabbrica di quel magnifico Sepolcro, che fece alzare nella Chieſa di Santa Maria Maggiore all' honor di queſto Santo.



1585.



VITA
DI
SISTO QUINTO
PARTE SECONDA.
LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

S*Isto diviene veramente gran Papa, Detti notabili di Pasquino, e d'alcuni Cardinali e risposte di Sisto. Discorso sopra alle parole che* Honores mutant Mores. *Detto notabile del Cardinal Farnese toccante 'l pentimento de' Cardinali. Adoratione nel Conclave quale. Cardinal Medici e suo detto al Papa. Annuntiato al Popolo. Ceremonie nell' uscir dal Conclave. Risposta sententiosa del Popolo. Ceremonie in San Pietro. Avidità grande di comandare che mostrò Sisto in questa funtione. Pretende d'esser Coronato nel punto istesso e difficoltà per farlo risolvere ad aspettare qualche giorno. Condotto nelle sue stanze Pontificie. Si prepara la Coronatione per un giorno di Mercordi. Allegrezze grande del Popolo, e detto notabile*

tabile di Sisto sopra ciò. Padri Conventuali, e 1585.
Domenicani festeggiano, e si congratulano. Vuole 'l Papa la convocatione del Concistoro. Farnese Decano procura di distornarlo fino alla Coronatione. Si convoca e discorso che Sisto fece a' Cardinali. In tal discorso si loda della bassezza della sua nàscita: testimonia disprezzo al fumo di quei che si lodano della loro Nobiltà: fà credere che dalla Providenza Divina è stato chiamato à quella prima Dignità della Chiesa, per qualche grand' opera: descrive molte circonstanze della sua vita come miracolose: protesta di sapere che molti l'accusano che nella condotta della sua vita, vi è stata dell' hippocrisia: ragioni che allega per far vedere che quest' è stato un' effetto della Providenza divina: esempi della scrittura, & altri sopr' a quello che si giudica non da' frutti dell' Opere, mà dall' interiore del cuore che non si vede: rende ragione di quella sua così strana mutatione di forze in un momento: dichiara la sua risolutione, di voler far giustitia con rigore, e severità è ragioni per ciò: biasima la Bontà, e la Clemenza del suo Anticessore edanni che ne son nati: descrive lo stato misero nel quale si trova 'l Dominio Ecclesiastico, e la Città di Roma in particolare, e la necessità di portarvi un pronto rimedio: fà vedere quanto fossero state grandi le ingiustitie, e le storsioni e la ruina intiera del traffico: descrive Roma com' una spelonca di Ladri, e di Assassini temendo gli stranieri, viaggiar più: esorta i Cardinali a desistere di chieder gratie, per esser risoluto di non farne, e ragioni che v' apporta: gli dispone ad assisterlo con il loro zelo a' disegni risoluti per il buon Governo. Sisto aspettando la Coronatione scrive memorie sopra è quello che dovea fare nel Governo. Fà chiamare i

1585. *Giudici, e discorso che gli tiene. Riceve gl' Ambasciatori all' udienza privatamente per congratularlo. Sententiose risposte date a quei di Spagna, e di Venetia.*

IN questo libro, e nel fine dell' altro, s'è cominciato, e comincierassi à veder quel che fù Sisto nel Vaticano, doppo haver veduto qual fù Perretti nel Mondo, e qual Montalto trà Frati e trà Cardinali. Tutta la vita di questo grand' Huomo fù un compendio di maraviglie, e particolarmente divenuto Pontefice., Dico divenuto Pontefice rispetto alle strane mutazioni che si sono vedute nella sua persona, e nella sua condotta, come pur troppo bene s' è detto, e diressi. Diciamo che mai 'l Mondo vidde Prencipe di tal natura, nè mai Roma vidde nella sua antichità Comandante di questa forza, nè direttore d'affari sacri, e profani così famoso, e così glorioso, potendosi veramente dire che fù un Papa nuovo nella Chiesa, perche con tali circonstanze, e di tale humore, e natura, non n' havea ancor veduto Roma. Veramente Papa maschio bastando sol' il vederlo per abolire quella favola di Papa Femina; onde con ragione disse Pasquino, che *i Cardinali hanno fatto un gran suario poiche diedero 'l voto per far' un Papaccino, e nello scrutinio trovarono poi un Papone.* Si stima che non ci fù altro che 'l solo Cardinal Farnese che non restasse ingannato della vita di questo Papa essendo Cardinale, non havendo mai prestato fede alle sue attioni, onde trà i suoi digusti e lamenti vi andava sempre meschiando con i suoi più confi-

denti

denti così fatti concetti, *Non hò mai creduto* 1585.
di vero in questo Papa essendo Montalto, che la sola Barba di Frate tutt' il resto lo stimai sempre finto.

Hora doppo haver dichiarato 'l suo nome venne condotto dietro l'Altare, e quivi con l'ajuto del Sacristano Pontificio e da i Maestri di Ceremonie venne spogliato degli Abiti Cardinalizi, e vestito de' Ponteficali, cioè sottana di armosino, Rocchetto, Mozzetta, Berrettino di raso rosso, e scarpe ricamate con Croce d'oro di sopra. Fù osservato anche in questa funtione di strano che mentre i Maestri di Ceremonie lo vestivano degl' Abiti suddetti, osservarono con grande stupore l'agilità ch' egli mostrava nel vestirsi, stendendo le braccia, con un vigore e con una forza incredibile, onde 'l Cardinal Medici nel veder quella Scena disse al Cardinal d'Este, *e che Montalto non si crede ancor Papa se non si* vede vestito, o che l'indugio l'affligge, e però tanto si affretta. Anche 'l Cardinal Rusticucci che gl' era a lato nel veder tal mutatione non potè impedirsi di dirgli. *Santissimo Padre 'l Ponteficato è una buona medicina, poiche fà divenire i Cardinali da vecchi giovini, e da Infermi sani.* A cui rispose Sisto, *Non habbiate bisogno di dirci nulla, perche lo conosciamo benissimo per nostra propria esperienza.* Non fù meno misteriosa la sentenza nella risposta che diede al Cardinale Altemps a questa Proposta, *vostra santità si veste più leggiermente di quello faceva essendo Cardinale:* venendogli da Sisto risposto, *Perche quand' eravamo Cardinale ci affrettavamo d'andar cercando la morte, per poter più tosto risorgere ad una nuova vita da Papa.* Mà quel che importa,

Vestito degli Abiti Pontificali.

1585. porta, che die tutte queste risposte con una maestà veramente Pontificia, che fù un articolo de' più riguardevoli inquesto Papa, poiche subito finito lo scrutinio mutò la scena della sua vita armandosi d'altr' e tanta maestà e gravità, di quanto prima haveva humiltà, e mansuetudine, e se Cardinale si degnava con tutti, e s'humiliava ad ogn' uno: divenuto Pontefice non degnava di familiarizzarsi con chi si sia, e particolarmente con quei che l'haveano fatto Papa.

Discorso che l'honore muta l' humore. Quei tali che lasciarono alla Posterità quell' Assioma, così comune nelle bocche de' Cortegiani, forse perche più spesso degl' altri lo conoscono con l'esperienza, cioè che *honores mutant mores* per me non sò in quale Scola l'havessero imparato, ò almeno con chi ne havessero esperimentato le prove per poterlo così positivamente assicurarlo, già c' hebbe il suo origine Secoli prima che nascesse questo Pontefice, che se doupo cessarebbe in me ogni maraviglia. Mi vado persuadendo che tale Assioma, ò sia sentenza notabile, non si verificasse mai, per quanto di più certo celo insegnano le Historie così bene come s'è visto nella persona di Sisto V. almeno con tali constanze visibili agli altrui occhi. Aggiungo che non sò se veramente si possa dire, che gli Honori in questo Pontefice hanno mutato l'humore, perche in lui fù sempre lo stesso, e se sempre le stesse non furono le sue operationi, ciò fù per mancanza prima d'occassione, e poi per massima di buone speranze. In lui dico fù sempre 'l suo humore d'una stessa maniera sia nelle virtù, sia nel vitio, o sia in questo & in quelle: & in tutto

to hebbe un particolare maneggio, mentre 1585
conquesti reggeva à suo modo 'l suo humore, che per poter scontrar meglio la fortuna che ambiva l'incatenò sino che pervenne all' intento, che con tanta passione desiderava.

Non c' è dubbio che per necessità di stato, e per ragion di buon governo fà di mestieri che l'honore, muti l'humore nell' Huomo, poiche non permette la legge che l'Honore, sia 'l Carico, sia l'Officio, sia la Magistratura, s' accomodi all' amore dell' Huomo, ch' entra al possesso di tali honori, mà ben si che questi conformino 'l naturale dell' Huomo alla loro natura, e da questo ne procede poi la mutatione, di credere l'assioma che *honores mutant mores*, che conviene che ciò segua necessariamente, poiche 'l naturale del carico è sempre lo stesso, mà però sempre non è l' humore di quello ch' entra à possederlo: altramente 'l Carico sarebbe fatto per l'Huomo mà non già l'Huomo per il Carico secondo che deve; non ostante che la corrutione del Mondo s' è resa tale, che da molti secoli in quà gl' Huomini non sono più per i Governi, per i maneggi, per gli Officî, mà ben si questi per gli Huomini. Così appunto volle far Sisto, mentre è certo che dal primo momento che divenne Papa sino al fine, non accommodò mai 'l suo humore al naturale del Papato, mà volle che la natura del Papato s' accommodasse al suo humore, sembra che le leggi vogliono che *Honores mutant mores* havendo stabilito che un vero, e bon Giudice non deve haver nè parenti, nè amici, nè passione alcuna di sangue, chi entra ad una Carica, deve cambiare

1585. di naturale, che tant' è à dire d'humore; mà mi vado immaginando che l'Assioma. *Honores mutant mores* porti seco un'altra significatione, almeno non così forte che quella che si vidde nella vita del Pontefice Sisto, che in questo fù particolare.

Detto notabile del Farnese. Dicono che mentre si vestiva 'l Papa de' suoi abiti Pontificali, secondo s' è accennato, e che i Cardinali in questo mentre andavano girado per la Cappella, Alessandrino, Medici, & Este nel veder' una così strana mutatione di Scena nel Papa, raccoltisi insieme in un' angolo discorrevano insieme con certe maniere, e con alcuni gesti, che facilmente si poteva conoscere che grande fosse in loro 'l pentimento, d'haver' applicato l'animo ad una tal' eletione; la qual cosa diede motivo al Farnese, ch' andava osservando gl' andamenti di tutti con gran piacere, di voltarsi verso la parte del Cardinal Sforza e dirgli. *Carlo V. si pentì la sera d'haver rinunciato l'Imperio la matina; e quei Signori che vedete là discorrere insieme, stimo che si sono pentiti lo stesso momento, d'haver fatto Papa Montalto.* Lo Sforza ch' era uno di quei c' haveva havuto della ripugnanza à cadere col suo voto rispose. *Tutto và bene, se 'l pentimento di questi Monsignori non dura più lungamente nel loro petto, che durò 'l pentimento di Carlo nel suo.*

Adoratione nel Conclave. Vestito dunque degl' Abiti Pontificii, venne posto à sedere nella Sedia Pontificale innanzi l'Altra di detta Cappella, e s' tenne sedendo così Maestosamente, che pareva appunto che l'havesse assaggiato molti Lustri. Quivi vennero due, a due ad adorarlo col ba-

1585.



bacio del piede tutt' i Cardinali (che ſtrane maraviglie, veder ſul primo Trono del Mondo un Porcajo, e tanti Prencipi baſciare 'l piede ad un Fraticello) che doppo 'l piede gli baciarono anche la mano; & à ciaſcuno venne dato da ſua Santità l' *Oſculum pacis*, in ambidue le guancie e ſucceſſivamente fù conceſſo l'honore di baciare 'l piede a tutti quei che ſi trovavano nel Conclave, fino a più infimi.

Ci tramandano le memorie ch' eſſendo venuto trà gl' altri, ad adorare col bacio del piede 'l Papa 'l Cardinal Medici, moſtrò più di tutti non ſò che attto di diſpiacere, di ve- Medici.

1585. dersi prostrato à piedi d'uno, del quale si sapeva la viltà della Nascita, e che poco prima e più volte l'havea inteso qualificare col titolo di *Sterco del Conclave*; *Asino della Marca*, *e di Lazzaro puzzolente*; e Dio sà se nel suo cuore non dicesse, *non tibi sed Petro.* Di qualunque maniera che ciò sia, basta che vedendo 'l Papa sedere con tanta Maestà e gravità non potè impedirsi di dirgli. *Vostra Santità mostr' al presente un' altro garbo, di quell' hà mostrato essendo Cardinale.* Sisto che già hevea cominciato à farsi ammirare come un prodigio anche nelle risposte acute non mancò di rispondergli con voce assai chiara, *Monsignore mentre noi summo Cardinale, siamo andati con le spalle basse, e col capo chino, perche era 'l nostro disegno di cercar soura la Terra, le Chiavi del Cielo, mà hora che l'habbiamo trovate, guardiamo nel Cielo, perche non habbiamo più bisogno d'alcuno sopra la Terra.*

Annunciato al Popolo. Finita quest' adoratione 'l primo Cardinal Diacono, assistito dal Primo Maestro di Ceremonie, presa la Croce in mano in alborata s' inviò verso la Loggia delle beneditioni, seguendo tutt' i Cardinali due, a due, & il Pontefice dietro a tutti, cantandosi da' Musici di Cappella l'Antifona, *Ecce Sacerdos Magnus qui in diebus suis placuit Deo, & inventus est justus.* In questo mentre smuratosi 'l Finestrone, & entrato nella Loggia 'l Diacono con i Maestri di Ceremonie mostrò la Croce al Popolo che già in gran folla cominciava à congregarsi nella Piazza di San Pietro, essendo quest' il segno della creatione del Papa, cioè la vista della Croce inalborata, e nel punto istesso 'l sudetto Cardi-

nale

nale Diacono, aununciò al Popolo 'l nuovo 1585.
Papa con queste parole. *Annuncio vobis gaudium magnum, habemus Papam Illustrissimum, Dominum Cardinalem Perettum Montaltum, qui sibi nomen imposuit Sixtum Quintum.* E tutte queste Ceremonie successero gli 24, Aprile in giorno di Mercordi, a lui sempre feliciſſimo, per i favorevoli successi in tal giorno: si sentirono poi le voci del viva, lo sparo dell' artiglieria del Castello; & il suono delle Campane della Citta: si costuma in Roma, che subito che 'l Popolo intende pronunciare 'l nome del nuovo Papa, che precipitosamente corre la Plebaccia, à dar' 'l sacco alla Casa del Cardinale fatto Papa; mà per dire 'l vero à questo rimediano i Corteggiani bassi, de' Cardinali Papabili saccheggiando essi medesimi 'l tutto, e non riuscendo poi Papa 'l loro Padrone, rimettono ogni cosa nel loro posto; mà per questa volta, non s' affrettò troppo 'l Popolo di correre alla volta del Palazzo di Sisto essendo Cardinale, dicendo trà di loro, *e dove andaremo à saccheggiar qualche Sedia di Legno?*

Durante questa Ceremonia della Loggia da' vivandieri, e Provisionali del Conclave venne apparecchiata la Collatione di rinfreschi, & il Papa diede una beneditione alla Tavola con un braccio steso, e fermo, mangiò poco e bevè due volte, di cedronata l'una, di vino l'altra, & in questo mentre da un buon numero di Muratori, si sfabricarono tutte le porte del Conclave, permettendosi l'ingresso à molte Persone. Finita la Collatione, venne condotto 'l Papa di nuovo nella Cappella dove postosi à sedere con

Collatione & adoratione.

1585. con gli stessi Abiti Pontificali, fù adorato per una seconda volta da' Cardinali, seguendo l'un doppo l'altro con Cappa Paonazza: mà però quest' adoratione si fà, con le ginocchia à terra, e bacio di mano, mà senza bacio di piede; auvertendosi che quando si bacia la mano al Papa, si bacia la sinistra, e con la destra dà la beneditione al baciante, però quei Cardinali c' haveano già visto quattro Papi, oltre à Sisto confessarono che mai alcuno havea mostrato nè tant' ambitione, nè maestà più fiera, nè alcun garbo più grave in ogni cosa, come si vidde in questa volta nella persona di Sisto V. e quelche importa che tutto in lui pareva naturale, come naturale havéa fatto conoscere la sua bontà finta.

Si esce dal Conclave. Datosi fine à quest' adoratione 'l Maestro di Ceremonie prese la Croce inalborata, precedendo innanzi i Musici di Cappella, che andavano cantando Hinni, e versetti, seguendo i Cardinali due à due, e dietro veniva portato il Papa sopra la Sede Pontificale da' Cuisori del Palazzo sopra le spalle. Nell' uscire con quest' ordine di processione dal Conclave, andava il Pontefice facendo beneditioni, e Croci, e i Cittadini, e Forastieri d'ogni sorte, ch' erano concorsi con calca innumerabile da per tutto, per vedere 'l nuovo Pontefice, e tutt' ammirati guardandosi gli uni gli altri dicenvano *Dove è il Papa, Dove è il Papa?* quasi che non lo conoscessero per esser tanto mutato da quel ch' era prima; e non ne mancavano di quelli che andavano esclamando; *Non è questo quel Cardinale che andava tutto languido*, cadendo per le scale della Citta? *Non è Egli quel Montal-*

to

to che faceva conoſcere con i geſti, che non poteva reggerſi in piedi? Non è queſto Colvi, che andava con la teſta baſſa, e con il collo tutto pendente ſopra una ſpalla? Hor come adeſſo ſene và tutt' altiero, e Maeſtoſo ſimile ad un' Aron, e non difforme à quel Paolo che tanto godea di farſi ammirar feſtegiante ſul Trono. 1585.

Dirò un' altra coſa non meno degna d'annotatione. Mentre che dal Conclave ſi ſcendeva in San Pietro, e che 'l Popolo diviſo in calca grande per quelle ſcale gridava ad alta voce, *Viva Siſto Quinto, vita al noſtro ſommo Pontefice Siſto*, molti v'andavano aggiungendo, come ſempre ſuol farſi in occaſſioni ſimili: *Abbondanza, e Giuſtitia Padre Santo, Giuſtitia & Abbondanza Santiſſimo Padre.* Siſto nell' intender tali voci vi preſtava volontieri l' orecchie, e guardando con occhio vivo dall' una, e l'altra parte, fù inteſo replicare due volte. *Chiedete pure l'Abbondanza per gratia, perche in quanto alla Giuſtitia ve la faremo per natura, havendola troppo radicata nel ſeno.* Et in fatti lo moſtrò in breve con gli effetti havendola eſercitata con tanto rigore che da molti venne in Lui ſtimata più toſto Tirannia, che Giuſtitia.

Riſpoſta da oſſervarſi.

Ritornando alla Proceſſione, nella porta di San Pietro uſcirono proceſſionalmente i Canonici della ſteſſa Chieſa ad incontrarlo, col canto dell' Antifona, *Ecce Sacerdos Magnus.* Giunto innanzi l'Altare, ſi meſſe à ſedere innanzi allo ſteſſ' Altare maggiore; e quivi da' Signori Cardinali venne adorato per una terza volta col bacio del piede, mentre da' Muſici ſi cantava il *Te Deum*, qual finito,

Ceremonia San Pietro.

1585. finito, come ancora l'adorattione, il Cardinal Decano lesse alcune Orationi *in cornu Epistolæ*, stando ad ogni modo 'l Pontefice à sedere. Ciò finito 'l Cardinal Diacono Assistente gli levò la Mitria dal Capo, e così scoperto diede la beneditione al Popolo, e pronunciò con un tuono di voce sonora queste parole, *Benedictio Dei Patris descendat super vos, & maneat semper.* Stendendo 'l braccio con un vigore incredibile.

Avidita grande di comandare. Data questa prima beneditione, il Diacono gli rimesse la mitria in Testa, e così coperto scese con i Cardinali in giù gli scaglioni dell' Altare, quivi diede una beneditione particolare a' Cardinali e deposto poi 'l Manto rosso Pontificale, come ancora gli altri ornamenti, delle scarpe in poi, postosi in sedia chiusa, custodito dalle Guardie s'inviò alla volta del Palazzo. Mà in tanto che 'l Papa fà questa Strada, osserviamo qualche cosa di curioso che successe ancora in queste Ceremonie. Sapeva Sisto, e per via dell' Historia, e per l'esperienza dell' osservatione fatta in altri Ponteficati: che i Pontefici non costumano di dare ordini giuridici nè Bulle, nè Patenti almeno importanti, nè uscire dalle sue Stanze, per andare in alcuna funtione publica, prima d'esser Coronati. Hor' ansioso Sisto di comandare, e farsi veder per Roma, impatiente di aspettar quel tempo che solevano aspettar gli altri per la Coronatione, si lasciò intendere a' Cardinali che l'assistevano all' intorno con tuono alto *Noi vogliamo* dar principio a *comandare, & à visitare i bisogni del nostro Popolo questo giorno istesso, per haver troppo di bisogno d'un buon Governo; e però fate portar la Corona, e ci faremo coronare*

nare in questo punto istesso, senza perder più un momento di tempo. 1515.

Queste così fatte parole fecero tanto più perdere d'animo, a quei tali che se l'havevano persuaso per un Semplicione, e che come tale havevano procurato la sua esaltatione, con la speranza di dividersi trà di loro il Papato e di non lasciargli che 'l titolo con l'ombra sola dell' Autorità. Certo è che i Cardinali hebbero difficoltà a farlo risolvere di volersi contentare di differir pochi giorni la coronatione, adducendogli per ragione che la detta coronatione era una semplice ceremonia, e che però poteva sua Santità comandare, & ordinare della stessa maniera come se fosse stato già coronato da quel momento in poi, e per fortuna si scontrò un Maestro di Ceremonie che sapeva a mente le Leggi o sia la Bulla sovra quest' articolo, e da cui gli venne recitato con queste parole. *Ut is qui electus est in Apostolatum si juxta consuetudinem intronizari non valeat, electus tamen sicut verus Papa obtinet auctoritatem regendi R. Eccles. & disponendi omnes facultates illius, quod Beatum Gregorium ante suam Coronationem cognovimus fecisse, &c.* e non meno operò l'informatione d'un' altro, che l'assicurò trovarsi una Bulla di Clemente V. che scomunicava tutti quei che ardissero dire & affermare, che 'l Pontefice non poteva esercitare tutta la sua autorità prima d'essere coronato. In questa maniera si lasciò indurre ad aspettar detta Coronatione ancor' otto giorni: però un Cardinale assai Galanthuomo, nell' intender tali discorsi non potè impedirsi di dire, *Per Dio non s'è veduto mai un Papa più avido di comandare di questo.*

Difficoltà di farlo risolvere ad aspettar la Coronattione

Da

1585. Portato in Camera, e quello dicesse à due Cardinali.

Dan San Pietro venne dico condotto nelle stanze Pontificali, dove licentiati i Cardinali si ristorò delle fatighe di tante funtioni con alcuni biscottini; passandosela del resto sobriamente. Alessandrino, e *Rusticucci* l'accompagnarono fin dentro la propria Camera, e perche si licentiarono con qualche sollecitudine, esortando 'l Pontefice à volersi riposare, questo gli rispose, *il nostro riposo maggiore sarà quello delle fatighe*, à cui soggiunse con certa maniera confidente Alessandrino, *vostra Santità parla d'un' altro tuono, di quello parlava hieri, ed avanti hieri*; alle quali parole rispose Sisto, *Perche hieri, ed avanti hieri non eravamo Papa, come siamo hoggi*. Anzi occorse un' altro, fatto che pure sbigottì ambidue questi Cardinali, e fù che traversandosi non sò come sopra le spalle l'abito Ponteficale, Rusticucci con le sue mani cominciò ad acconciarlo per farlo andar dritto, e perche parve al Pontefice che appoggiasse la mano con troppa confidenza, gli disse, *non bisogna tanto domesticarsi col Papa*. La mortificatione maggiore ad ogni modo che provarono ambidue questi Cardinali, in questo giorno fù, che subito entrati nella Camera Pontificale, si diedero à dar non sò che ordni, per l'acccommodamento di non sò che mobili, mà 'l buon Pontefice con una parola grave gli disse, *non pigliate la briga, noi sapremo pur comandare 'l nostro bisogno*: onde Rusticucci rappresentandosi la commodità si calò nell' orecchio, e disse ad Alessandrino: *Questo si drizza à voi Monsignore Illustrissimo* a cui rispose l'altro, *ne hauremo ambidue la nostra parte*.

Li-

Licentiati dunque i predetti due Cardinali dalla sua presenza, e ristorato con i Biscottini sudetti, si diede à spasseggiare per la Camera tutto solo, con un passo sollecito, e con un piede leggiero, fuori d'ogn' uso, non havendo mai havuto 'l costume di spasseggiare, mà ben si di starsene quasi sempre appogiato, ond' è che si moltiplicava lo stupore negl' occhi, e nel petto de' suoi familiari, che già s'erano maravigliati per l' altre cose sopradette, e tanto più che faceva certi gesti di mani, che davano indizii, d'haver gran pensieri profondi. 1585. Si mette à spasseggiare.

In tanto che Sisto spasseggiava in questa maniera, il suo Mastro di Casa, andò per domandargli, *quel che gli piaceva di cenare la sera*, fece ciò, à causa che mentre egl' era Cardinale haveva dato ordine, che mattina, e sera se gli domandasse quello volesse mangiare, onde 'l Maestro di Casa volle seguire il costume ordinario: mà n'hebbe una risposta molto differente, perche 'l Pontefice doppo haverlo guardato in faccia con gl' occhi fissi, gli rispose, *A gran Prencipi, non si domanda quello vogliono mangiare, apparecchiate una Cena Reale, e noi scieglieremo, quello che più sarà grato al nostro gusto:* qual risposta diede molto à pensare al povero Maestro di Casa. Cosa curiosa per la Cena.

Comandò poi che s'invitassero per venire à cenar seco i Cardinali Alessandrino, Medici, Rusticucci, Este, San Sisto, ed Altemps, ciò che fù subito eseguito; mà Este o che fosse incomodato, ò fosse altra ragione, basta che non v' intervenne; gl' altri riceverono volentieri l'invito, e nell' hora ordinaria si portarono nel Palazzo Pontificio: Tratta à cena alcuni Cardinali.

pe-

1585. però questa Cena gli servì più tosto di mortificatione, e rammarico, che d'honore, e piacere: nè l'intentione del Papa fù di honorarli, mà ben si di palesarli come per maniera di discorso, quali erano i suoi pensieri nella diretione del Ponteficato.

Ed in fatti, non prima si messero à tavola che cominciò Sisto ad introdursi nel ragionamento della dignità Pontificia, e di quel gran favore che Christo volle fare al Pontefice dichiarandolo suo Vicario in Terra, replicando egli più volte quelle parole, *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, e con gran vehemenza di spirito esplicava questo mistero con tali detti. *Oh quanto sono profondi i giudicii divini. Christo non volle lasciare in Terra, che un solo Pietro; un solo Pontefice, un solo Vicario, un solo capo. Ad un solo diede egli l'autorità di governare le sue Pecorelle.* Tu es Petrus. *Tu, tu solo sei Pontefice.* Tibi dabo Claves Regni cælorum. *A te solo dò le chiavi d'aprire, e chiudere ogni cosa à tuo modo. Tibi tibi, à te à te dono la potestà di sostenere, e reggere la mia Chiesa. A te a te che sei mio Vicario, non agli altri che sono tuoi semplici Ministri.*

Discorso che li tiene.

Non hebbero difficoltà questi Cardinali d'argomentare che tali discorsi s'indrizzavano à loro, conoscendo benissimo, che 'l Pontefice con queste parole, voleva fargli perdere la speranza d'ogni parte, che potessero pretendere nel maneggio dello Stato, licentiandogli in questa maniera; da quelle pretentioni fissate nella loro idea., all' hora quando s'affaticavano per farlo riuscir Papa; mà quello che gli fece più stupire fù, che non permesse mai Sisto che dicessero nè pure una

Perdonò tutte le speranze.

una sola parola, benche con quella riveren- 1585.
za dovuta, volessero eglino soggiungere alcuna cosetta, come per modo di discorso, ciò che gli venne impedito rompendo 'l Pontefice à loro la parola nel mezzo camino, e sempre servendosi del medesimo tuono, *che nella Chiesa, non doveva essere che un sol Comandante.*

Risposta del Rusticucci.

Fù impossibile ad ogni modo al Rusticucci di impedirsi di dirgli, *Vostrà Santità ci disse più volte nel Conclave, che gli sarebbe stato più che impossibile da poter sostener solo 'l Papato, ed hora non vuol nè meno che si parli d'ajuto.* Mà rispose à questo 'l Pontefice, *veramente l'habbiamo detto, perche così lo credevamo all' hora, mà non lo diciamo hora, perche altramente lo crediamo al presente, e quando pure havessimo detto qualche bugia per ragione di stato, daremo facoltà bastante al nostro Confessore di assolverci d'ogni colpa commessa in tal rancontro.* Mà questo sarebbe stato poco: se non gli havesse ancora soggiunto: *Dunque voi ci havete fatto Papa per vostro interesse, e noi vi facciamo sapere che l'habbiamo ricevuto per il nostro, e per quello della Chiesa.*

In questa maniera sodisfatti se ne ritornarono doppo cena alle lor Case, discorrendo trà di loro di questo bel complimento che gli haveva fatto 'l Pontefice, ed il Cardinal Medici che non era tanto avanzato nelle pretentioni come gl' altri, pareva 'l più mortificato di tutti, onde nòn potè contenersi di dire, *mi par di vedere piovere una gran' tempesta, sopra di noi, e però chi si può salvare, si salvi.*

Pasquinate curiose.

La mattina seguente, ò pure il terzo giorno come altri vogliono si viddero due Pasqui-

1585. quinate, la prima fù, che finsero Pasquino con una Rapa rotta trà le mani, con un motto di sotto che diceva.

Mi sia rotto 'l Capo come questa Rapa,
Se mai più Frate sarà Papa.

Mà la seconda fù molto più curiosa, mentre si vedeva Pasquino, con un Tondo pieno di Curadenti, il quale interrogato da Marforio dove se ne andasse rispondeva, *Porto questi Curadenti ai Signori Cardinali Alessandrino, Medici, e Rusticucci, perche n' hanno bisogno.*

Osservatione. Mà fà di mestieri auvertire, che quando gl' Italiani vogliono burlarsi d'alcuno, e fargli vedere che le sue pretentioni son niente, gli presentano un Steccadente, quasi gli dicessero che non v' è niente à fare per lui; oltre che si danno ancora i Curadenti à certe persone sfaccendate, e che restano spogliati di quell' impieghi che credevano havere: che però tutto questo fù fatto, per dare ad intendere, che questi Cardinali che s'erano immaginati di fare un Papa da poter comandare à loro piacere, potevano curarsi i denti, non essendovi cosa alcuna per loro, mentre il Pontefice pretendeva fare ogni cosa lui solo, tacciandoli ancora c' haurebbono havuto assai tempo da curarsi i denti, perche l'impieghi che l'haurebbe dato 'l Papa, non sarebbono stati di gran conseguenza. Qual Pasquinata intesa dal Farnese hebbe à scoppiare di riso, e così ridendo disse a' suoi Domestici, *non saranno soli questi Monsignor, c' hauranno bisogno di Curadenti.*

Ri-

Ricevè gli Ambasciatori, Ministri de' Prencipi, e Signori Romani, che vennero per rallegrarsi della sua eletione, con assai lieto fronte, mà con brevi discorsi, dicendo ad ogn' uno, *che non gli bastava l'animo d'applicare i primi giorni del suo Pontificato à semplici discorsi di complimenti.* Ben'è vero che ricevè gli Ambasciatori del *Giappone* venuti in Roma nel tempo di Gregorio, con somma humanità, ed allegrezza; e perche quest' Historia, e degna di memoria, tanto più per haver havuto parte alla maggior parte della sostanza, e per essere stato coronato nella loro presenza, & assistenza havendo Sisto fatto molto più nella loro partenza, di quello fece Gregorio nella lor ricetione, per questo mi par bene di darne distinto ragguaglio, in questo luogo, per sodisfare più ampiamente 'l Lettore, e rendere più perfetta l'opera. 1585.

E per cominciare con il vero ordine della narratione dirò per primo, che sotto cotal nome del Giappone, non pure una, mà più Isole si comprendono, e credo fino al numero di 36. qual Paese dicono esser situato contr' i piedi di Spagna, e di grandezza fanno giudicio che sia tre volte più grande dell' Italia; discosto dalla Cina 60. Leghe.

Signoreggianlo molti Signori, e Rè; è abbondantissimo d'ogni sorte di frutto, ancor che sia paese molto freddo, e nevoso come soggetto a' venti della Tramontana, che vi soffiano la maggior parte de' Mesi dell' anno; nasce poco grano, mà gran quantità di riso, di che si pascono quasi tutti gli abitanti, quali havendo à schifo le carni domestiche, non usan di mangiarne, eccetto che le selvatiche, Descrittione

1585. del Giappone. tiche, perilche si diletano assai della Caccia, abitano in Case di Legno, mà ben fatte, e pulite; sono gente di buonissima conditione, ed ingegnosi al maggior segno, onde hanno trà loro la stampa molto più antica che noi; sono armigeri, di cuor generoso, e sostengono volontieri l'incommodità, nè si sdegnano della povertà: puniscono severissimamente i Ladri, ed hanno 'l furto in grand' opprobbrio, rispettano la nobiltà, e la Religione, e sono inclinati al giusto, ed al vero.

Zaviero va à predicare. Quivi fù mandato à predicar la Fede di Christo, e levar questi Popoli dalla Gentilità il Padre *Francesco Zaviero* (che fù poi Santo) compagno di Ignatio *Loiola*, che fondò la Compagnia de' Giesuiti, e che pure hora è Santo, e vi giunse nell' anno 1549. dandosi subito à predicar l'Evangelio con tanto frutto, che in breve ne ridusse molti alla Fede di Christo; anzi battezzò di sua propria mano 'l Rè di Bungo, ch' è uno de' maggiori Prencipi di quei Paesi, onde non vi era più chi contradicesse tenendo già la Religione Christiana per ottima, e Santa, se non per altra conoscenza, al meno perche la vedevano abbracciata da quel Rè stimato da tutti quei Popoli Savio, e dottissimo.

All' esempio di questo Prencipe, che fù battezzato col nome di Francesco, seguì 'l Rè d'Arima, che nel battesimo fù chiamato Protasio, e non molto doppo 'l Prencipe

Gesuiti. d'Omura, che fù nomato Bartolomeo. Hora i Padri Gesuiti c' havevano gran parte in questi Paesi, per dare sodisfatione al Pontefice Gregorio, che gli haveva fatto in Roma un Collegio veramente nobilissimo, e per ampliare

pliare l'ubbidienza alla Santa Sede, procuraro- 1581
noche da questi Rè, e Prencipi Giapponesi, si mandassero Ambasciatori al Papa, che fù facile d'ottenerne l'intento, perche detti Prencipi c' havevano preso in grande stima questo nome di Vicario di Christo, aspettavano con gran desiderio l'occasione di mandargli à dar l'ubbidienza, ed à riconoscerlo per vero, e legitimo Pastore di tutta la Christianità.

Havendo dunque i Padri Gesuiti spedito in quelle parti 'l Padre Alessandro *Valignano* in qualità di Visitatore, si deliberarono d'effettuare questo lor desiderio, tanto più che detto Padre Alessandro, che per così dire era andato apposta, incessantemente gli confortava, e gl' inanimiva à spedire in Roma Ambasciatori d'ubbidenza, e perche considerarono che alla smisurata lunghezza di quel viaggio, ch' era più di venti mila miglia, non era conveniente mandarsi persone mature, ed attempate, come più sottoposte de' giovani agli accidenti, che sogliono apportar le mutationi dell' aria, havendone à far tante, elessero questi Prencipi, alcuni giovani di buona complessione, e tutti loro parenti, acciò l'Ambasceria riuscisse molto più honorevole per la Sede Apostolica.

Esortano la missiva d'Ambasciate ri.

Dal Rè di Bungo fù eletto *Don Mantio*, nipote del Rè di Fungo suo Cognato; e dal Rè d'Arima, e dal Prencipe d'Omura, fù eletto Don *Michel Cingiva* cugino del primo, e nipote del secondo; giovanetti ambidue di sedici anni, mà spiritosi, e lesti, a' quali tutti questi trè Prencipi diedero lettere sotto scritte di lor mano, cioè lettere credentiali da presentarsi al Papa, con le quali

Ambasciatori del Giappone al Papa.

1585. confessandolo vero Vicario di Dio in Terra, con grande humiltà gli mandavano à dare ubbidienza, scusandosegli con affettuose parole, di non essere andati in persona, impediti, e dalla vecchiaia, e d'altre giuste ragioni; ed in somma se queste lettere fossero state piene d'affettuose dimostrationi di zelo verso la Sede Apostolica, si può giudicare, già che furono dettate dal medesimo Padre Valignano.

Assistenti. A questi due Ambasciatori furono dati per compagni, ed Assistenti due altri giovini nobilissimi della medesima età, ò per lo meno poco più, già che l'uno non arrivava alli 18. ed il quale si chiamava *Giuliano Nacaura*, ricco di beni di fortuna ed apparentato con soggetti d'alto grido; e l'altro si chiamava Don *Martino Fara*, giovine dotto in molte scienze, mà sopra tutto curiosissimo dell' Historie straniere, nato con un' inclinatione di viaggiare. La cura del viaggio fù data al Padre Valignano, anzi la diretione delle persone medesime degli Ambasciatori, e di tutta la seguita, che non era di gran consequenza, perche la distanza del luogo, non permetteva d'incaricarsi d'un gran corteggio numeroso, contentandosi di pochi Paggi, e di non sò che altri servitori, e cosi disposte tutte le cose, partirono dal Giappone l'anno 1582. alli venti di Febraro, accompagnati fino a' confini d'un numero infinito di Signori di qualità, onde pareva un trionfo, godendo più di tutti 'l Gesuita, che volle comunicar tutti di sua mano, lo stesso giorno, che si messero al camino.

Qual si fosse questo viaggio, e quali, e quant'

quant' i patimenti sofferti, e i perigli che 1585.
costoro vi passarono, può stimarsi da chi Vanno
legge; già che solo à considerare che non in Spagna.
giunsero a' lidi d'Italia, prima d'haver caminato per lo spatio di tre anni continui, fà inarcare per così dire le ciglia. Furono innanzi alla Corte di Spagna, ove giunsero nel mese di Novembre dell' anno. 1584. in tempo appunto che si stava in gran festa per due cagioni; la prima per la publicatione fatta in quei giorni, del matrimonio stabilitosi con sommo gusto del Rè Cattolico trà l'Infanta Donna Caterina sua seconda genita, e 'l Duca Carlo Emanuele di Savoia, che fù poi celebrato la Primavera seguente, essendosi portato in Spagna lo stesso Duca in persona.

La seconda cagione la ceremonia di far giurare Prencipe di Spagna, l'ultimo, ed unico suo figlivolo chiamato pure Filippo com' esso Rè Cattolico, si come l'anno precedente l'haveva con gran solennità fatto giurare in Portogallo.

Nel partirsi poi, proveduti delle cose ne- Partono
cessarie, così per terra, come per mare, ordinò che non solo nella Spagna, mà ancora in tutt' i suoi Regni fossero ricevuti con ogn' amorevolezza, e liberalità. Il primo porto che presero in Italia, fù quel di Livorno in Toscana, dove smontarono 'l primo giorno di Marzo dell' anno 1585. nè si tosto quel Gran Duca ricevè la nuova di questo sbarco, che spedì ordini à tutt' i Governatori de' suoi luoghi per dove doveano passare, acciò gli ricevessero con ogni sorte d'honore; ed egli medesimo gli ricevè con amorevolezza incredibile, confessandosi poi loro stessi sodisfattissimi d'un' accoglio sì generoso, e magnanimo.

1585. Loro arrivo in Roma. Mà le carezze maggiori furono quelle che riceverono nell' arrivo in Roma, dove non si tosto giunsero che 'l Papa, i Cardinali, e e gli altri Ambasciatori de' Prencipi che vi dimoravano si sforzarono à gara d'honorarli, ed accarezzarli, in modo che, troppo lunga cosa sarebbe di recitarne l'Historia. Volle 'l Pontefice non privatamente come gli stessi Giapponesi presupposto s'haveano, mà in pieno Concistoro nella Sala Reggia, udir le loro Imbasciate, della medesima maniera, che agli Ambasciatori de' Gran Prencipi si costuma di fare; mà mentre preparavano le cose necessarie alla fontione s'ammalò di febre Don Giuliano, onde vi andarono gli altri tre.

Baciano il piede. Questa cerimonia si fece 'l sabbato delli 23. di Marzo, con tanto concorso di Popolo, e di Prelati, e d'altre persone di rispetto, che fù una maraviglia, ed il Papa per l'inusitata allegrezza che ne sentì, non potè contenersi, nel baciargli quei nobilissimi giovani 'l piede stimato sacrato, che non locrimasse di gran tenerezza, prorompendo in queste parole: *Nunc dimittis servum tuum Domine* e gli abbracciò strettissimamente due volte.

Udite poi le loro imbasciate, e rispostovi amorevolmente, si lessero in pubblico le lettere che portavano, al tenore delle quali si rispose in nome del Pontefice, con la solita brevità, ad amorevolezza, e finite tutte l' altre ceremonie in quell' atto necessarie, rientrandosene 'l Papa nelle sue stanze gli honorò col farsi alzar da loro stessi 'l lembo del manto Ponteficale, ammirando ogn' uno le leggiadre maniere con le quali lo facevan

Gli

Gli fù destinato per albergo la Casa professa de' Gesuiti, mà 'l Papa vi proveva ogni cosa necessaria per la spesa, ed è certo che i Gesuiti più tosto vi guadagnorono che perderono; anzi hebbe 'l gusto, e la sodisfattione di vestirgli tutti alla Romana, ed à sue spese ne fece far gli abiti. Finalmente l'amorevolezza del Pontefice Gregorio verso quest' Ambasciatori, fù si grande, che quasi sarebbe impossibile di raccontarla, imperoche oltre alle cose narrate, ed à molte altre tacciutesi per brevità, e per non passare d'un historia in un' altra, essendosi infermato à morte, hebbe fino all' estremo di sua vita tanto pensiero di loro, che non lasciò mai di domandarne, e particolarmente di Don Giuliano ch'era ancora convalescente nel letto. 1585 Affetto del Papa verso detti Giapponesi.

Morto Gregorio, ed assunto Sisto, si rallegrarono non poco di cotale eletione i Giapponesi, ed hebbero gusto particolare di trovarsi in Roma nel tempo di Sede vacante, per vedere le più maravigliose funtioni del Christianesimo, e l'assuntione al Vaticano della Chiesa Romana. Il Vennerdi poi che fù 'l terzo giorno del nuovo Ponteficato, andarono incognitamente à causa che non era ancor coronato, per baciare 'l piede al Pontefice, e rallegrarsi con esso lui della sua promotione, della quale ne speravano ogni bene, e favore. Si rallegrano.

Gli ricevè 'l nuovo Papa benignamente, e ragionò con essi loro con grand' amorevolezza, ed affetto, assicurandogli c' haurebbe havuto cura particolare delle loro persone, e lo mostrò nello stesso tempo dando ordine a' Padri Gesuiti, che invigilassero più che mai, ac-

1585. acciò detti Ambasciatori restassero seruiti, e sodisfatti: in somma si mostrò Sisto tanto humano con questi Giapponesi, e tanto familiare con essi loro, che quasi per invidia i Cardinali andavano dicendo, *Sisto è Cardinal con i Giapponesi, e Pontefice con essi noi.*

Uso di far gratie nella Coronatione.

Mà sentasi una cosa degna d'ammiratione. L'uso di far gratie i Prencipi, e d'aprir le prigioni nel tempo della lor' assuntione al Prencipato, ò vero Coronatione al Regno, benche sia antico nel Mondo, ad ogni modo non si costumava ciò da' Pontefici, sia rispetto alle Scisme & inconvenienti ch' arrivavano spesso nell' eletioni de' Papi, sia che non si stimasse convenevole che 'l Pontificato fosse causa che si dasse la vita à scelerati, & empi, ò sia altra ragione, certo è che quest' uso non si conosceva nella Sede Apostolica.

Coronatione introdotta da Paolo II.

Paolo II. Venetiano che fù quello che più d'ogn' altro fù vano nelle pompe delle magnificenze esteriori, che arricchì di solenni Ceremonie la Corte, che introdusse l'uso di quel Regna mundi con tre Corone in quell' altezza come hora si vede d'oro, e di Gemme: che trovò 'l fasto d'una nuova inventione di maestosi abiti, introdusse anche la maniera benche arbitraria ai Pontefici, di far grazie a' Prigionieri, il giorno della Coronatione, e da quel tempo in poi, s'è andato continuando da tutti, mà con qualche rimedio, e riserva dagli altri; mà per lo più generosamente i Papi concedevano gratie, e volevano che in tal giorno s'aprissero à tutti le Porte delle prigioni, onde à questo fine, molti Banditi, Delinquenti, e Rei, si pre-

presentavano volontieri nelle Prigioni durante la Sede vacante, & allora appunto che sentivano le voci più sicure di quello che si credeva Papa infallibilmente, per la ferma speranza che si fosse per otternerne la grazia. 1585.

Mà se mai ne restarono molti, e molti ingannati, ciò fù nel tempo di questa Sede vacante, primo perche (come s' è detto) la grand indulgenza, e la gran piacevolezza di Gregorio che non gli dava l'animo di sentir che si facesse morir chi si sia, nè condannare in Galera, havea dato la briglia sciolta, ad ogn' uno per così dire di divenir scelerato, ò con furti, ò con homicidi, ò con altre sacrileghe enormità, particolarmente nella Sede vacante, con la speranza di presentarsi nelle prigioni, & ottenere la gratia, essendo pochi quei che non godessero doppo gravi eccessi, di vedersi ristabiliti nel godimento della lor Patria.

Questa volontà s'accrebbe nell' animo di più di 500. Malfattori allora che si sparse la voce, che per cosa certa doveva riuscir Papa Montalto, la fama della sua semplicità, della sua bontà, di quel vivere alieno di tante massime; e solo data à compiacere tutt' il Mondo, faceva sperare che fosse per riempire 'l Papato di gratie, e d'indulgenze, di modo che, non si tosto cominciò à spargersi questa voce, che nel Castello di Sant' Angelo, e nelle Prigioni à folla si presentavano volontariamente i Prigionieri delinquenti per potere 'l giorno della Coronatione godere dell' Indulto, e della gratia generale che solea aprire le prigioni a' Delinquenti, mà nel Mondo alcuno non fù mai così ingannato, e deluso. Prigionieri volontari.

1585. Domanda al Papa per le gratie.

Lunedi sera cioè quello che precedeva al Mercordi scelto per la Coronatione, il Governatore di Roma, & il Castellano di Sant Angelo, si portarono dal Papa, per conferir con lui, sopra all' uso ordinario di far godere al Popolo la gratia dell' apertura delle Prigioni, e se sua Santità desiderava che tal gratia seguisse generale per tutti, ò vero particolare per pochi, come u' era esempio c' havessero fatto altri Pontefici, & oltre se sua Santità desiderava che gli aggratiati godessero intieramente di tal' indulto, e che fossero nella libertà esenti anche delle spese. Sdegnossi di questa domanda 'l Papa, e con volto severo si lasciò dire:

Risposta del Pape.

Che gratie, che prigioni, che spese; di che ci parlate? ò che voi non intendete 'l vostro mestiere, ò che pretendete insegnarcene uno che non habbiamo volontà di sapere. Dunque non stimate à bastanza, che i Giudici habbino havuto 13. anni di riposo sotto Gregorio nostr' Anticessore, voi volete che la lor sonnolenza, camini verso 'l nostro Ponteficato? Habbiamo assai veduto con nostro inestinguibil dolore, le sceleratezze commesse in Roma con tanto scandalo universale, innanzi alla nostra faccia medesima, per creder degni di gratia i colpevoli. Dio non voglia che tal pensiere entri nella nostra mente dalla quale l'habbiamo allontanato. Le gratie si fannno da Prencipi, e la Città di Roma hà bisogno di Giudici, e come Giudici con la Spada in mano, pretendiamo farci conoscere nel nostro Ponteficato.

Noi dunque non solo non vogliamo che s'a-

s'aprino le Prigioni à qualsisia malfattore di 1585.
qualunque grado, ò condittione, à fine di godere quelle gratie che sin' hora hà dato l'uso, e che hora non può dar la giustitia, mà di più intendiamo, che i Delinquenti siano più strettamente ritenuti, e con rigoroso esame dato fine a' loro Processi, per vuotar col castigo le Prigioni, acciò si dia luogo agli altri che devono entrarvi. Et acciò sappia 'l mondo tutto che Dio ci hà chiamato alla Sede di Pietro, per rimunerare i buoni, e per castigare i colpevoli vogliamo che terminato 'l processo dimane di quattro de' più colpevoli, se ne facci spettacolo agli occhi del publico sotto ad una Mannaia, i due primi, & ad una Forca gli altri secondi, e con questo si dividerà quella confusione di Gente che suol confondere sollenità così grande, dovendosi far l'esecutione nell' hora della coronatione.

Benche havesse già presentito 'l Governatore di Roma, ch' era pronipote di Sorella del defunto Pontefice Gregorio, che l'humore di questo Papa differente di quello haveva essendo Cardinale, pendeva al rigore e che l'haveva già fatto assai conoscere trè giorni prima nel dare auviso a' Giudici criminali *ch' egli era venuto non già per portare la pace*, mà la Spada, con tutto ciò non credeva che 'l rigore passasse si avanti fino à render mesta la Città di Roma con attioni sanguigne, in un giorno di tanta solennità, e quel ch' è peggio di voler dare al Popolo una mala sodisfatione nel privarlo del godimento d'una generosa benignità, ch' era in uso da farsi da tutt' i Pontefici nella loro Coronatione, on- Apprensione del Governatore.

1585. de attonito non seppe qello dirsi, e tanto più quando intese in capo à due hore doppo ritornato in Casa l'ambasciata che Sisto gli mandò col Maestro di Ceremonie Salviati, che pensasse bene, *che lui & i suoi Ministri inferiori rendenebbono conto con l'entrare alle proprie colpe personale d'ogni qualunque Prigioniero che potesse salvarsi dalle prigioni; e che aspettàva per il giorno seguente, intender pubblicar la sentenza di morte almeno contro di quatro de' Delinquenti ch'erano nelle pirgioni, che doveva esso Governatore rimediare all' ingiustitie fatte nel passato per compiacere all' humore del suo anticessore, e che di tutt' intendeva che ne dovesse render conto ben tosto.*

Questa così fatta Ambasciata sconvolse l'animo del povero Governatore, e benche nel punto istesso dasse gli ordini per compilare 'l processo à 4. de' più gravi Delinquenti, pure non poteva levarsi dall' animo 'l pensiere che potesse seguire la Caronatione, senza l'uso d'aprire le prigioni alle gratie, e come lui era molto interessato per haver fatto venire molti dipendenti da Cavalieri, e Cardinali suoi amici à rendersi volontariamente nelle prigioni sotto speranza della gratia, vedendo ingannati tanti meschini, non sapeva dove dar la testa.

Nobiltà protegge i Banditi.

Già s'aspettava in fatti la giornata di questa pretesa gratia nella Coronatione, & à che s'era interessata la parola de' principali della Corte; e d'Ambasciatori di Teste Coronate, poiche non v' era nè Cardinale, nè Prelato, nè Nobile, che non havesse qualche Parente, ò buona creatura, ò dipendente reo di grave colpa, e con desiderio di vederlo libero dell' angustie d'un bando della propria Casa,

sa, e Città, essendo stato sempre maledetto 1585.
uso d'Italia di spalleggiare scelerati, e Banditi, per non sò che diabolica massima di rendersi formidabile in questa maniera con la protezzione di gente simile verso i nemici.

Hora la maggior parte de' Cardinali nel Conclave havendo nel cuore la protetione Prigionieri volontarii.
di qualche delinquente, ò bandito di delitto mortale, sia per essergli parente, ò sia per dipendere da qualche loro fratello, ò Nipote, presentito la nuova certa, anzi l'eletione sicura di Montalto, fecero dare con Biglietti de' loro Conclavisti auviso nella porta del Conclave à questi tali, ò a' loro amici che n' attendeano le nuove per risolvere, che dovessero senza perdere un momento di tempo presentarsi nelle Prigioni, non potendo la congiuntura esser più favorevole, mentre 'l Papato cadeva nelle mani del Cardinal Montalto, di genio placido, e tranquillo, nemico di rigore, & inclinato alle gratie, onde al sicuro aprirebbe più che all' uso ordinario ad ogni qualunque più grave delitto le porte delle prigioni; e veramente fù osservato che 'l giorno dell' eletione di Sisto, più di 200. Delinquenti di delitti di sangue si presentarono volontariamente nelle carceri.

In tanto auvisati questi tali Cardinali interessati in materia di questa natura dal Governatore di Roma, della risolutione del Papa, Delusi.
non solo di non volere aprir le prigioni per le gratie, mà che di più l'haveva con rigoroso ordine comandato di mettergli più alla stretta, come già fatto havea, anzi che voleva onninamente, che lo stesso giorno della Coronatione nel luogo solito del Patibolo,

1585. si facesse esecutione di quattro, due con Forca, e due con Mannaia; e che ciò seguisse l'hora istessa che marciava la solenne Cavalcata, pensarono di veder se vi fosse mezzo per distornare da tal pensiere 'l Papa.

Rappresentationi de' Cardinali al Papa.

Quei Cardinali dunque ch' erano più interessati, e trà questi Farnese, Medeci, e Colonna, si portarono con ogni maggior diligenza dal Pontefice, rappresentandogli come in nome di tutto 'l Colleggio, *esser cosa scandalosa alla benignità che deve esser naturale al Vicario di Christo, & al Padre comune dei Fedeli, di vederlo chiudere le viscere della pietà, e della clemenza, nel principio del Ponteficato, e sopra tutto in un giorno de' più solenni della Christianità, quand' appunto per uso antico, hanno costumato i Pontefici d'haverle più aperte. Che gl' Heretici istessi scandalizzati, piglieranno nuovo pretesto di straciar con l'autorità anche la gloria della Santa Sede, come quella che chiamava Pontefici nel suo Trono, Persone che amavano più tosto 'l sangue, che 'l perdono. Ch' essi si movevano à supplicare sua Santità, di voler continuare benignamente l'uso di conceder l'Indulgenza a' Prigionieri nel giorno della sua Coronatione, perche in ciò vi andava dell' honor della Santa Sede, e della gloria di sua Santità, e che oltre che Christo era Padre di Misericordia le leggi istesse, ordinavano, Melius est de misericordia reddere ratione, quam de crudelitate.*

Primi impeti si devono sfuggire.

Gravemente turbò l'animo fiero del Pontefice questo discorso, e come 'l fuoco per tant' anni, sepolto, havea trovato l'uscita per suaporare le sue famme, s'alzava con troppo impeto per poterlo estinguere ò rafrenare. Non vi è cosa più difficile nel mondo, che

che quella di volere abbattere il primo impeto della sua collera. I migliori Capitani non s'arrischiano mai contro la prima furia de' nemici, anzi fingono di ritirarsi per lasciargli meglio scaricar di quella grave violenza. Per vincere un Toro si stuzzica alla fatiga, mà non s'auvicina mai per mettergli 'l giogo, se non allora che si vede stracco, e sudato. Contro un fiume si fabricano l' argini non quando inonda, mà quando è vuoto. Il Cinghiale si vince, quando è vinto dalla stracchezza. Certo è che questi Cardinali mancarono nella prudenza, nel voler dar regole al cervello d'un Papa, che nel Conclave istesso con tanta maraviglia s'era fatto conoscere d'una risolutione sopramodo assoluta, e terribile, onde non è maraviglia se con scorno si pentirono d'haver tentato quello che tentar non doveano. Ecco la risposta ricevuta. 1585.

Le vostre rappresentationi Monsignori ci sorprendono oltre modo, e quanto più grandi tanto più ci riescon di mortificattione sensibile. Quando Christo diede le Chiavi del Governo della sua Chiesa à San Pietro, non habbiamo nell' Evangelio che gli havesse dato per Pedagoghi gli Apostoli, e se voi credete di fare à noi i Pedagoghi, che per dispositione del Cielo, e per il meglio della Santa Sede come speriamo divenuti à lui successore nel Governo di Santa Chiesa v' ingannate nella vostra credenza: e tanto più perche conosciamo i vostri disegni, e non ignomo i nostri. Gli Heretici non si scandalizzano delle colpe che si castigano, mà di quelle che si trascurano. Piacesse à D o che un

Risposta del Papà a' Cardinali.

1585. un secolo à dietro, vi fossero stati Pontefici nel Vaticano meno indulgenti, e più severi nel punire gli scandali degl' Ecclesiastici, perche al sicuro l'heresia non sarebbe nata, e se nata non cresciuta, poiche le sue radici sono state gli abusi degli Ecclesiastici. Dunque voi siete venuti Signori per esortarci ad accrescere 'l numero de' scelerati in Roma, sotto pretesto che sarà nostra gloria di farci conoscere indulgente, e clemente, verso quelle tante colpe, che come torrente torbido, & infetto, anni già sono che hà allagato tutto lo Stato Ecclesiastico? La nostra intentione è di spurgarlo, perche ne conosciamo manifesto il bisogno, e lo spurgaremo à Dio piacendo, e contro à quello che di noi si credeva, e contro à quanto da voi si pretende. Conosciamo assai bene, che 'l Popolo di questo Stato hà bisogno più che d'una libra di Clemenza fastosa, d'un quintallo di giustitia severa, & allora che siamo sicuri di questa, non mancaremo dell' altra à suo luogo.

Cardinali mortificati. Oltre modo si trovarono mortificate, e scornate quest' Eminenze, che in quel tempo non erano che solo Illustrissime; mà con l'affronto se gli accrebbe anche l' timore, con quello che seguì doppo questo discorso, poiche partiti dalla presenza del Papa, per essersi questo ritirato da loro quasi sdegnato in un' altra camera, e mentre se ne ritornavano in giù delle scale, da un Camariere vennero richiamati, & auvisati che sua Santità gli domandava, onde voltarono 'l piede verso le stanze Pontificie, dove prima d'entrar dentro alzatasi la Portiera gli gridò dalla sua Camera il

il Papa, *Monsignori ci eravamo scordati di dirvi, che non solo è nostra risoluta intentione, di castigare con rigore i Colpevoli, mà ancora di far tutte le perquisitioni con la maggior diligenza, per trovar quelli che l'hanno fin' hora protetti, ò che pretendono proteggerli, per poter procedere anche con rigore contro di loro.* 1585.

Con questo si ritirò, e la Portiera fù chiusa in faccia di questi così illustri Porporati, senza che alcun' ardisse dire minima parola, se non che nel scendere in giù delle Scale, si lasciò dire 'l Cardinal Gonzaga, *mi sento tremar le Gambe, e non sò di che*, à cui rispose 'l Farnese, *come non sapete di che? la bella Canzona c' hà detto 'l Papa basta à far tremare 'l cuore alla metà dell' Europa*, soggiunse allora il Medici al Farnese, *e pure non son' otto giorni, che vostra Signoria Illustrissima lo qualificava Asino della Marca*, replicò 'l Farnese, *perche otto giorni sono, jo non sapevo che la Marca produceva huomini di questa natura*, rispose allora 'l Gonzaga, *il Papa e buon Maestro, e ce lo insegna assai bene à nostre spese.*

Sentimento d'un'.

Trovo nelle mie memorie inviatemi dall' amico, che trà gli altri Prelati che si trovavano nell' anti Camera Pontificia, allora che Sisto gridò con quelle ultime parole a' Cardinali, ve n'era uno di 83. e più anni, che si lasciò dire poi ad alta voce, *Questi sono i Papi che si chiamano maschi, e che non si burlano di quello che dicono, e meno di quello che fanno. Se haurà vita quanta jo n' hò, vederemo cose che non si saranno mai vedute. Hò conosciuto molti Papi che dicevano, e facevano assai, mà questo dice, e fà tutto: e se mai vi fù pentimento ne' Cardinali d'haver fatto un Pa-*

1585. *Papa quest' è 'l tempo di pentirsi d'haverne fatto uno, che governerà solo, come se Cardinali non havesse la Chiesa. Mà hò paura che viverà poco, perche si sforzerà à fare in un anno, quel ch' appena dieci hanno fatto in un secolo.* Che fù troppo vero in questo 'l Pronostico.

Timore in Roma. Questa voce che 'l Papa si rendesse così inesorabile, e che si fosse con troppo ardore dichiarato di voler chiudere le porte alle grazie, confuse Roma, e la sommerse in un momento dentro un' apprensione tanto più grande, quanto che veniva accompagnata da un gran timore, che in un batter d'occhio s'era impossessato nel petto di tutti, al solo nome che dal Papa si minacciava rigorosa giustitia; e pure questa medesima Roma, e questo Collegio istesso di Cardinali, haveva fatto tremar fino à quest' hora quasi tutt' i Pontefici, & hoggi in un momento cade 'l cuore dal petto alle teste più massiccie del Collegio, e di Roma, senza haver veduto ancora 'l Papa. Nella mano d'un Davide, basta la petruccia d'una Fionda, per ridurre essangue, e senza vita i maggiori Giganti

Lacrime de' Prigionieri. Mà se à tal voce tremavano i Romani ch' eran liberi, maggiormente piangevano le loro miserie i Delinquenti nel vedersi radoppiare i ferri ne' piedi, allora che tant' aspiravano alla desiderata libertà: però le lacrime si mutavano in disperatione, in quei tanti, e tanti che volontariamente s'erano presentati nelle prigioni, con la speranza della gratia, e pure vedevano ben prossima, da uno, all' altro momento ò la Corda, ò la mannaia nel loro Collo. Quest' era un dolore, che come anime dannate gli faceva esclamare nelle Carceri.

Trà

Trà questi languiva Sebastiano Ciacci, maritato in Roma con Gentildonna Romana, che si trovava reo per homicidio commesso, onde fidato della gratia nel giorno della Coronatione, s'era da se stesso presentato nelle prigioni, mà sentitasi la risolutione del Papa, di voler condannare, e non assolvere i Prigionieri, si sommerse in un Mare di Lacrime la sua Famiglia, consistente in due maschi, tre femine, e moglie, di modo ch' afflitti e mesti, se ne andò la Madre, con tutti i suoi figlivoli, per gettarsi a' piedi del Papa, con un pietoso memoriale, nella vigilia appunto della Coronatione, e benche le fosse stato difficile l'accesso in un tempo che tutta inconfusione era la Corte, per i preparativi che si facevano per la detta Solennità, pure vi entrò, & inginocchiatasi a' piedi del Papa con i figlivoli parlarono tutti con le lacrime, e presentato 'l memoriale venne rimandata indietro con questa risposta. *Ci dispiace gravemente povera Donna, e desolati figlivoli, che voi ricorrete troppo tardi alla nostra Clemenza, havendo dato parola alla Giustitia, di farla ritornare in Roma, di dove era stata bandita, onde non possiamo mancare à quanto promesso l'habbiamo, & in fatti fù in breve decollato.*

1585. Risposta data dal Papa ad una Donna.

Non fù meno strano di questo l'euvenimento del *Cartelli* Tesoriere del Capitolo di Santa Maria maggiore, e Canonico benemerito. Questo Signore, era stato Maggiordomo del Cardinal Carpi, del quale si è tanto parlato, per haver fabricato la fortuna à Montalto, e benche non fosse restato in tal carica che due anni, pure è certo che in questo tempo, rese rilevanti serviggi à Montalto, e più volte ricevuto, e regalato l'havea in sua

Disgratia del nipote del Cartelli.

Ca-

1585. Camera, quand' era venuto per parlare al Cardinale.

Haveva questo Signore un Nipote di fratello, detto Pietro, accusato, e processato d'haver violato una Vergine doppo haverla al Padre rapita, mà per opera del zio, s'era trovato mezzo di maritar la figlivola, e sodisfare al Genitore, mà come bisognava far le formalità della giustitia, & ottener da questa l'assolutione del processo, trovò à proposito 'l Zio di farlo presentar nelle prigioni, con certezza infallibile, che nel giorno della Coronatione del nuovo Papa, sarà de' primi ad ottenere la gratia dell' uscita, non solo rispetto al solito generale perdono, mà perche si rendeva leggiera la colpa, con la sodisfatione delle Patri, e veramente si rallegrò molto quando intese l'elevatione al Trono del Vaticano di Montalto, sperando che anche la consideratione d'haverlo servito in uno stato di sua mediocre fortuna, havesse contribuito la sua parte alle libertà del Nipote, che la stimava infallibile.

Risposta del Papa al Carcelli.

Mà presentita la certa voce del severo pensiere del Papa di non solo negare l'apertura delle prigioni, mà di più di voler che s'esaminassero da capo i processi di tutt' i Prigionieri, e spargendosi da per tutto del suo gran rigore la fama, temendo del Nipote, corse con divota supplica dal Papa, rappresentandogli, quanto s'era passato di questo suo Nipote, l'esame della sua vita assai honorevole per altro, l'accidente giovinile di quella disgratia, le sodisfationi della parte, & il suo pentimento d'essersi volontariamente presentato nelle prigioni, per dipendere dalla beni-

nigna clemenza di sua Santità. Gli rispose 1585
'l Papa; *La vostra amicitia ci riuscì sempre grata, mentre fummo Montalto, e Montalto fatto Papa non si scorderà del nostro affetto, mentre eravate in Casa del Carpi, dove habbiamo conosciuto a Voi, e non al vostro Nipote, nè colpevole vogliamo hora riconoscer per voi. Se havete la volontà d'interceder per lui, fatelo appresso Iddio per la sua anima, e non à noi per il suo Corpo.*

Quest' infelice venne in breve impiccato Giudice
innanzi la stessa porta della Casa dove fatto frustato.
havea 'l ratto, non ostante che i Giudici procurassero di far 'l informationi come se ratto non fosse stato, havendo esaminato di nuovo i Testimoni, e la depositione del Padre; e della giovine, che testimoniavano, che 'l tutto s'era fatto con il loro consenso, mà informato Sisto da qualche Curiale ch' era Spia, che 'l processo fatto prima suonava in altra maniera, chiamati à se due de' Giudici, ordinò che 'l primo processo, nel quale del violente ratto s'era esaminato 'l Genitore, con un' infinità di testimonii, di modo che sdegnato Sisto per veder che contro alla sua intentione si volesse spalleggiare l'altrui delitto, volle che nella sua presenza de' due Giudici se ne tirasse uno alla sorte, & immediatamente lo mandò nel Palazzo della Giustitia, dove lo fece frustare, mentre publicamente si litigava nella gran Sala una causa, e l'altro lo discacciò di Roma doppo haverlo obbligato, à confessare tutto quello che di vero sapeva concernente la curia.

Seguita dunque la morte del Nipote, man- Attione
dò 'l Pontefice à far venire nella sua presen- generosa di
za, il Canonico Zio di questo, al quale Sisto.
disse,

1585. disse, *Che 'l suo Nipote meritava altre tanto dalla sua giustitia la punitione ricevuta, quanto egli dalla sua gratitudine qualche generosa beneficenza:* & in fatti nel tempo istesso lo nominò peril Vescovado dell' Amantea nel Regno di Napoli, & ammesse al Canonicato che questo possedeva un' altro suo Nipote di Sorella, con che si ristorò à bastanza della perdita del Carelli, che già haveva prima ottenuto di poter subito che nelle forche fosse spirato 'l Nipote fargli dar sepoltura in luogo sacro, perche in fatti Sisto si confessava obligato à questo Signore, per i serviggi resili come s'è detto in Casa del Carpi. In questa maniera 'l Pontefice, sodisfece la giustitia secondo la risolutione del suo rigore, e diede ad intendere che non v'era consideratione d'obligo alcuno, che potesse impedirlo di dar luogo, con ogn esattezza alla giustitia; e che la gratitudine verso i suoi antichi Bene fattori, gl'era tant' à cuore, quanto la severità della giustitia ch'era la sostanza che lo nodriva: basta che la gratia del Vescovado, non impedí che nella sua Casa non s'introducesse un' affronto perpetuo, e che à causa del Nipote, non fosse frustato un Giudice, ch'era di buona famiglia, & in un' età di cinquant' anni, e che non ne fosse un' altro bandito.

Osservatione sopra alla giustitia e gratitudine.

S'accordano molto bene i più giudiciosi politici, che la maggior virtù con la quale deve comparire un Prencipe, sopra tutto nel principio del suo Regno, è quella della Giustitia, e della Gratitudine. Il Prencipe è Signore commune, e Padre di tutti; se con la Gratitudine si rimunera chi ben serve, con

la

la Giuſtitia biſogna che ſi caſtighi chi mal' opera. La Gratitudine ſerve di ſtimolo a' buoni per far ſempre meglio, e di pentimento a'cattivi per non haver fatto bene. La Giuſtitia edifica i buoni, & opprime i Scelerati, & è appunto come una gran Pioggia, che allaga, e diſtrugge un luogo, e ne benefica cento. Siſto intendeva a maraviglia queſt' elettione, onde ſpeſſo ſi laſciava dire, che per aſſicurare uno ſtato à non mancar mai nel buon Governo, faceva di meſtieri render buona giuſtitia à Poveri, rigoroſo caſtigo agl' Inſolenti, e generoſa rimuneratione a Benemeriti. Del rigore della Giuſtitia d'un Prencipe non ſe ne lamentano mai, ſe non quelli che ſon' obbligati di ſoffrirla ò in loro, ò ne' loro; del reſto 'l comune ſempre ſe n'edifica; perche gli Scelerati gl' empi non piacciono che à ben pochi. Quel Prencipe (diceva Siſto) che credè di poter governar bene i ſuoi Suditi, con la piacevolezza ſenza ſeverità s'inganna, perche d'ordinario gli Huomini abuſano ſempre della Bontà del Prencipe, mà di rado della Giuſtitia; e queſt' è la ragione che le Leggi non danno à' Giudici che 'l ſolo potere di far giuſtitia, perche deve eſſere tanto più rara queſta, quanto frequente l'altra. Che fece Gregorio XIII. con la ſua continua bontà? riempi Roma di Scelerati, e ne bandì le virtù. Che fece Siſto col ſuo gran rigore? ſradicò dalla Città la Gramigna di tutt' i vizi ſin dalla più profonda radice; e richiamò in Roma le Virtù ch' eſiliate, e raminghe non havevano in Roma domicilio. La Giuſtitia comme neceſſaria l'eſercitò Siſto con tutti, la Gratitudine, ſia la Liberalità comme acceſ-

1586

1585. cessoria non l'adoprò che con pochi.

Monsig-nor Cesarino, sua vita.

Non è qui da passare sotto silentio 'l caso di Monsignor Cesarino, Prelato di ricchezza, di seguito, e d'amici, e per la stessa ragione poco confacevole all' abito Ecclesiastico, inclinando più tosto à sodisfare a' suoi piaceri del senso, ch' à contentare quelli dell' ambitione nell' aspirare agli alti Honori del Cardinalato, e rispetto alla poca cura che pigliava Gregorio, nella riforma degl'abusi nel Clero, era divenuto così sfrenato ne' suoi vizi, che vivea con maggior scandalo che se secorale fosse stato, e spesso per farsi temere teneva in Casa alcuni di quei Bravacci, che son buoni à far tutto, fuor che bene; anzi che non sanno fare altro mestiere che quello, ò di minacciare, ò di eseguire, di bastonare l'uno, uccidere l'altro, e tagliar l'orecchio, o il naso à quest', e à quello.

Amico, e benefattore di Montalto.

Di buono haveva havuto questo Prelato una grande ascendenza d'affetto verso Montalto, e s'era insinuato nell' amicitia con l'occasione c' havendo egl' un fratello dell' Ordine Conventuale, era più volte passato per raccomandarlo à Montalto mentre era Generale, e divenuto amico lo trattò più volte splendidamente in sua Casa, e continuò tal' amicitia anche divenuto Cardinale, havendolo regalato d'alcuni mobili, e spesso di vini, e di cose commestibili: ma quelche importa che havendo 'l Cesarino una Casetta con un poco di Giardino, contiguo al luogo dove Montalto havea comprato la sua vigna, & havendo inteso 'l pensiere di questo di comprar detta Casa, e Giardino per meglio slargare detta sua Vigna, benche n' havesse pro-

promeſſo 'l godimento, & uſufrutto alla moglie d'un ſuo ſervitore ch' era morto in ſuo ſervitio, con tutto ciò per ſodisfare Montalto, providde d'altra ſtanza la Donna, e fece donativo libero di tutto quel Podere cioè Caſa e Giardino con inſtromento da Notaro ad eſſo Montalto, ſenza che gli coſtaſſe minima coſa nè anche per pagare 'l Notaro, di modo che Montalto ſe gli confeſſava 'l più obbligato del Mondo, per haverlo accommodato à far quella ſua Vigna à ſuo guſto, & in fatti non fù picciol piacere, oltre ad un' infinità d'altri corteſi regali che gli andava facendo di tempo in tempo; in ſomma Montalto ſe ne lodava, e quei che l'intendevano coſi parlare, non haveano dubbio d'affermare, che ſe Montalto diveniva Papa, il Ceſarino ſarebbe ſtato fatto Cardinale infallibilmente. Però le coſe riuſcirono molto diverſe. 1585.

Haveva vicino à Roma 'l Ceſarino una Caſa di Campagna, che da' vicini veniva chiamata *Stanza di Banditi*, perche in fatti quivi per lo più dava l'alloggio à certi ſuoi Bravacci, trà i quali in queſti tempi, n' haveva tre, che per gravi misfatti forſe di ſuo ordine erano ſtati banditi di Roma, e dalla giuſtitia ſi faceva diligenza per cercargli. Hora nella Sede vacante l'havea fatto venire ſecretamente in Roma in ſua Caſa, con la ſperanza di fargli preſentare in prigione, per la gratia nel tempo della Coronatione nell' aprirſi delle prigioni; & a queſto fine per meglio aſſicurarſi faceva preſentire da' ſuoi Confidenti, & amici ogni momento nelle porte del Conclave, per intender chi foſſe 'l più nel predicamento d'eſſer Papa, onde non ſi toſto in- Sua Caſa in Campagna. Amicitia con Banditi.

1585. intese la certa voce che 'l Papato era à Montalto, che tutt' allegro sicuro non solo della gratia di questi suoi Bravacci, mà del Cappello Cardinalizio per lui; benche non se ne fosse mai molto scaldato, per essere troppo dato a' piaceri, non ostante che fosse in un' età di 55. anni: In somma i Bravacci volando, si presentarono nelle prigioni, havendogli 'l Cesarino assicurati, c' haurebbono l'honore d'uscir' i primi dalle Carceri 'l giorno della Coronatione, in testa degli altri prigionieri.

Domanda udienza à Sisto.

Presentito poi 'l rigore di Sisto, e la sua risolutione di non voler far grazie à chi si sia pensò d'ottenerla con l'amicitia particolare verso 'l nuovo Papa, vedendo perduta la speranza del solito indulto generale nella Coronatione. A questo fine si portò dal Papa, à cui fatto domandare udienza, l'ottenne subito; e doppo 'l complimento di congratulatione, supplicò la Santità sua per la gratia di quei tre suoi Dipendenti, sotto colore che gli fossero stati da potenti amici raccomandati, e che confidava, che sua Santità gli darebbe 'l mezzo, con la sua generosa bontà, di poter sodisfare all' instanze di questi suoi amici, acciò fossero persuasi, che sua Santità continuava ad aggradire quello zelo ch' egli havea sempre conservato per la gloria, e servitio della Santità sua: & in fatti come credeva certissimo che 'l Pontefice havrebbe riguardo, à quanto egli havea usato per lui prima d'esser Papa, domandò questa gratia con assai franchezza. Mà Sisto ch' era benissimo informato, della sua poca honesta vita, e della lunga protetione c' havea tenuto de' Banditi in sua Casa, e che in fatti gli

riusciva

riuſciva ſenſibile, doppo haverlo aſcoltato, e lasciato eſporre quanto deſiderava, con voce ſonora gli riſpoſe coſi. 1585

Monſignore, Habbiamo ſempre havuto gran concetto della noſtra amicitia, & habbiamo creduto che queſta foſſe per riuſcirvi più cara di quella d'ogn' altro, e coſi ci pareva che voi facevate mentre noi eravamo Montalto, mà hora che ſiamo Siſto, ci accorgiamo che non v' è più in voi, per noi, quell' amicitia, che prima havevate, e che caramente da noi veniva ſtimata. Voi volete che la noſtra amicitia ſerva di mezzo per ſodisfare a' deſiderii di quei che forſe più che amici vi ſono nemici; già che v' obbligano à domandarci per gratia la vita di Malfattori, che concedendola ſarebbe à voi di ruina, & à noi di dolore. Se voi haueſte à cuore più di quella degli altri la noſtra amicizia, non cercareſte che quello ſolo ch'è di noſtra ſodisfatione, & è di noſtra ſodisfatione che ſi dia 'l condegno caſtigo agli iniqui, e che ſi levi via dalla Città la ſemenza de' ſcelerati. Riſpoſta del Papa.

Noi vi conoſciamo aſſai bene Monſignor Ceſarino, e non ignoriamo che la voſtra Caſa ſia un rifugio di Banditi, ſopra tutto quella della Compagna. Con noſtro diſpiacere ſiamo tenuti di darvi auviſo che per eſſerci troppo note le voſtre colpe, non può la noſtra giuſtitia che condannarvi alla morte, & ad una morte, ignominioſa, per corriſpondere alle voſtre ationi coſi ſcandaloſe all' abito Eccleſiaſtico. Voi ſiete morto, la giuſtitia ch'è nel noſtro cuore v' hà già condannato, & il rigore col quale ſiamo obbli-

1585. gati d'efercitarlo ferve di Fifcale contro di voi.

Vi reputiamo per morto, mà la Providenza Divina vuole che quei ferviggi, e quelle cortefie fatte à noi effendo Montalto, habbino la virtù d'infpirarvi una nuova vita per vivere. Quanto fia grande la gratitudine noftra verfo quell' amorevolezze c' havete teftimoniato al già Montalto, fi può chiaramente vedere, da ciò, c' havendo noi rifoluto di fcavare anche le colpe più nafcofte per caftigarle, fenza che alcuno poteffe pretendere ne' fuoi vizi gratie da noi, con tutto ciò verfo di voi folo vogliamo procedere contro agli ftimoli ai quali c' obbliga la giuftitia. Non vogliamo penetrar quel che più fi potrebbe fapere di voi; nè fervirci di quel gaftigo che merita quello, che di voi c' è pur noto, e che non dubitiamo che la voftra confcienza che vi accufa non vi dia rimorfo baftante che vi convinca.

Horfu vi condanniamo alla morte: pretendiamo che l'efecutione habbia havuto 'l fuo corfo: quel Montalto c' hà conofciuto Cefarino non vive più; quel Cefarino c' hà conofciuto Montalto è già morto. Quel Cefarino che vive hora vive con una vita, che gli è ftata data da Sifto V. Pontefice. Da quefto giorno, e da quefto momento che noi vi parliamo dovete fare 'l conto di cominciare à vivere con una vita tutta di nuovo, poiche Sifto che vel'hà data, e che non vuole più che voi penfiate à quella che voi havevate mentre viveva Montalto, vi fà fapere che delle colpe, che protrefte commettere da quefto giorno in poi, s'eferciterà quel rigore medefimo nel caftigarle, che s'eferciterà contro

gli

gli altri, e che in breve se ne sentiranno da per tutto gli effetti. Anzi in voi crederemo maggiore 'l castigo, se abusarete della vita che v' hà dato un Papa che non vuol far gratie, per gratia. 1585.

Questo timore, e questa così grand' apprensione non solo non si diminuì, mà si accrebbe di molto in capo a cinque giorni, poiche fattosi in formare 'l Pontefice delle circonstanze che comprendevà 'l suo processo e della qualità delle colpe delle quali venivano accusati tre complici del Cesarino; & in oltre che questi medesimi s'erano presentati nelle priponidi suo consiglio, con la speranza, anzi con la ferma parola che gli procurarebbe senza alcun dubbio la gratia; cosa che dispiacque molto à Sisto, il veder ch' altri disponessero sopr' à' suoi pensieri & a' suoi disegni; di modo che fatto chiamare 'l Governator di Roma gli ordinò (con la protesta di parlargli come Prencipe temporale, come spesso solea fare in casi simili) che senz' alcuno indugio si dasse fine al processo & alle sentenze d'un tal Processo, e così vennero condannati tutti tre alle Forche. Sisto non sodisfatto di questa sentenza scrisse al Governatore un Biglietto del tenore seguente. *La vostra inesperienza è troppo grande, e la vostra clemenza troppo smisurata, per esser Capo d'una giustitia di tanta importanza sotto al Pontificato d'un Papa, che già si è esplicato con voi questi giorni andati di voler rigore, e non misericordia. Ecco di qual maniera si devono dar le sentenze a tali delitti.* Che la Casa di Campagna del Cesarino, dove spesso si sono raunati tali Delinquenti, per

Tre impiccati e sentenza scritta dal Papa.

1585. COMMETTERE LE LORO SCELERATEZZE SARA' DEL TUTTO DEMOLLITA, E SOPRA LE STESSE RUINE SARANNO PIANTATE LE FORCHE PER L'ESECUTIONE DE' TRE REI. *Vi serva questo biglietto di Lettione per altri casi.*

Cesarino si fà Certosino. Da questa sentenza del Papa, e dell' effetto dell' esecutione d'una così fatta Giustitia, senza altra simile nella memoria degli Huomini in Roma restò così afflitto 'l Cesarino, & immerso in un timore così grande, che sembrava cadavero ancor vivente, non potendo nè mangiare, nè bere, parendogli da un momento all' altro d'havere gli sbirri a' fianchi, & il Boia soura le spalle. Di modo che prese una ferma risolutione, se non per zelo, per timore, ò per disperatione d'abbandonare quel mondo, c' havea tant' amato, e nel quale havea havuto piaceri troppo indegni. Ottenuta dunque licenza dal Pontefice, che gli concesse volontieri si fece Monaco dell' Ordine de' Certosini, con qualche edificatione, è per meglio dire ammiratione de' Popoli, e nel quale visse cinqu anni, appunto fino alla morte del Pontefice Sisto; havendo di lui profittato 'l Convento fino a 40. mila scudi per lo meno: quando s'intese questo successo del Cesarini, non mancò Pasquino di dir la sua, fingendosi Certosino, e chiesto da Marforio di dove nasceva questa sua risolutione rispose. *Perche siamo passati al governo d'un Papa che per evitar la Forca, bisogna sacrificarsi in un Chiostro de' più infelici.*

Si prepara la Coronatione in Si diedero gli ordini necessari per la Coronatione, e volle Sisto che ciò seguisse 'l primo di Maggio non solo per esser giorno solenne

lenne della festa di due Apostoli ch' egli havea in particolar' veneratione mà più in particolare scelse questo giorno per essere quello di Mercordi, che come si è detto e dirà fù sempre à Lui felicissimo, à segno che quando si parlava di qualche eletione, o di qualche negotiato in suo favore, in altro giorno della Settimana, soleva rispondere *Non aspetto nulla di buono perche non è Mercordi*, così à cuore havea quell' giorno, e ciò s'intese sin dal principio che fù Frate; di modo che mentre fù Frate, e Cardinale, & anche divenuto Papa affettava di far tutto quello, che portava qualche suo favorevole interesse, in un giorno di Mercordi; che però in una funtione simile, come quella della sua coronatione, non poteva scieglierne altro.

1585. giorno di Mercordi.

Godeva Sisto d'intendere, e di vedere dal giorno in poi della sua eletione ardente di fiamme d'allegrezza Roma ogni notte, venendo informato, che mai in altri tempi, in occassioni simili, s'erano viste tante feste e tant' acclamationi per la Città; alle quali informationi rispondeva Sisto, *Habbiamo risoluto di fare in modo che non si pentiranno d'haver tanto festeggiato, & acclamato la nostra Eletione al Ponteficato, che si diano un' poco di patienza che saprò trovare à ciascuno 'l suo conto.* Veramente come tutti conobbero che nel petto di questo Papa v' era ambitione di regnare, (al sicuro per beneficar lo Stato, o la Chiesa) & un' humor difficile di domare non vi fù alcuno che non volesse dar segno del suo zelo verso un tanto Papa; sopra tutto quei Cardinali c' haveano mostrato segni di pentimento d'haverlo eletto. Da' Frate dei

Allegrezza del Popolo.

1585. Santi Apostoli; non solo si celebrarono feste esteriori di fuoco, mà di più solennità ben grandi con Musiche, e messe nella lor Chiesa, concorrendo Cardinali, Prelati, e Baroni Romani à rallegrarsi con essi loro; & il Senato di Roma, vi si portò in corpo per rallegrarsi col Generale, e congratularlo del nuovo Papa nel lor' Ordine, come anche i Capi principali degli Ordini tutti de' Frati, e Capitoli di Chiese; e questo non solo seguì nella Città di Roma mà in tutte le parti della Christianità, dove vi erano Conventi de' Padri Conventuali, non havendo lasciato alcun Vescovo, o Magistrati d'andare in persona, ò vero spedire Deputati per complimentar da loro parte 'l superiore del Convento, sopr' à quest' honore ricevuto 'l loro Ordine d'havere un Papa nel Vaticano; I *Padri Domenicani* non hebbero meno allegrezza de' Francescani, poiche gli pareva che questo Pontefice era nato nel loro Chiostro, à causa che Pio V. del lor' Ordine, l'havea protetto, sostenuto, & avanzato e fatto poi Generale, e Cardinale, che però fecero da per tutto solennità grandissime, à gara de' Padri Conuentuali istessi; nè s'ingannarono, poiche questo Pontefice, non hebbe meno affetto per loro, che per quei del suo Ordine.

Sisto Ordina la raunanza del Concistoro.

Vennerdi mattina à buon' hora che correva 'l terzo giorno del suo Ponteficato, fece intendere Sisto al Cardinal Farnese come Decano che per il giorno seguente sabato 27 Aprile, voleva che si raunasse 'l Concistoro, dovendo egli rappresentare in Corpo a' Cardinali i suoi sentimenti: corse subito 'l Farnese da sua Santità per informarla che la raunanza

nanza del Conciſtoro, prima della Coronattione, per eſſer fuori dell' uſo per non eſſerſi mai fatto d'altri Pontefici darebbe motivo di varii, e diverſi ſoſpetti al volgo e riuſcirebbe di poco decoro ad un Corpo coſi auguſto del quale ſua Beatitudine n'era 'l Capo. Riſpoſe à queſto Siſto con qualche sdegno, *Che dal Cielo non era ſtato deſtinato Papa per ubbidire, mà per comandare, e che ſapea molto bene quello ch' era d'utile e di neceſſario alla Chieſa, & in che conſiſteva la riputatione & il decoro del Conciſtoro.* In ſomma conchiuſe che onninamente voleva che ſi raunaſſe per la mattina ſeguente; ben' è vero che ſi contentò, che i Cardinali compariſſero col Rocchetto coperto, come l'haurebbe fatt' ancor Lui dalla ſua parte, e che la convocatione ſeguiſſe ſemplicemente ſenza le ſolite Ceremonie e coſi ſucceſſe in fatti; ſcontrandoſi più del ſolito numeroſo, & il Papa poſtoſi à ſedere orò con tali parole: pigliando per ſuo Tema le parole degli Atti degli Apoſtoli: 1585.

Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus, nùnc annuntiat hominibus ut omnes ubique pœnitentiam agant.

Quanto grande, e di qual maraviglioſa qualità ſiano gli effetti della Providenza divina, nelle coſe del Mondo *Monſignori Illuſtriſſimi*, e più in quello che tocca 'l Governo della Chieſa, può ogn' un di voi argomentarlo, tralaſciate l' altre, eſperienze, da quello che riguarda la noſtra Perſona. Qual giudicio humano diſtillato dallo Spirito degli Huomini tutti, ſi foſſe mai perſuaſo, di tira- Diſcorſo di Siſto al Conciſtoro.

1585. re un vil Garzoncello dalla cuſtodia d'un ſordido Armento, con un mezzo ſe non miracoloſo almeno inaſpettato: introdurlo in un' Ordine, dargl' indrizzo agli ſtudi, fare eſperienza della ſua patienza con molte diſgratie, raffinare l'oro delle ſue poche virtù, col fuoco, e col Martello di tante perſecutioni: dargli forza per abbattere e per ſormontare gli oſtacoli che s'opponevano alla ſua fortuna: chiamarlo alla predicatione del ſacro Evangelio, & all' inſtruttione de' Popoli: aprirgli la ſtrada à primi honori del ſuo Ordine, allora che più pareva vicino à precipizi. Certo ſi Fratelli cariſſimi, *Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus.* Ah che pur troppo è vero, che *mirabilis Deus in Servis ſuis.*

Noi lungi 'l penſiere di quel fumo di vanità humana, che con tanti ſudori, e ſpeſe và ſcavando dagl' invecchiati Scartafacci e Regiſtri 'l numero delle Generationi, & i Secoli della Nobiltà nelle Famiglie, non ſolo non diſpretiamo mà tiriamo gloria della noſtra baſſezza, perche ſappiamo molto bene che *Superbis reſiſtit Deus, humilibus autèm dat gratiam ſuam.* Queſto vil Garzoncello, queſto Porcarello, queſto Fraticello, nato trà la più povera gente, della più poveriſſima Villa, ſiamo Noi, *& tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus*, doppo haver diſſimulato qualche tempo queſta Noſtra baſſezza, ci fornì quei mezi convenevoli, che biſognavano per fabbricar la Scala à quella grandezza, alla quale ci haveva deſtinato l'Archivio della ſua Providenza Divina. Mà qual prodigio più grande della Bontà del Cielo verſo di Noi di quello d'haver fatto naſcerenel Vaticano.

ticano allora che ci trovavamo più anguſtiati 1515.
dall' altrui malignità un Pontefice così ſanto ne' ſuoi coſtumi, e così zelante nel Governo, che ſia che conoſceſſe in Noi qualche merito ò che lo ſpingeſſero in ciò altri ſtimoli ſuperiori conſervando le ſue ottime qualità nell' adoprar le ſue buone inclinationi, ci chiamò di ſuo moto proprio al Generalato dell' Ordine, al Veſcovado di Sant' Agata & al Cardinalato di Santa Chieſa, allora che meno cel penſavamo, e che non vedevamo minima apparenza da ſperarci. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus.*

Queſti ſucceſſi così ſtraordinari che ſi ſono veduti nella qualità della noſtra naſcita, nello ſtato del noſtro allevamento, ne' noſtri gradi, nella noſtra fortuna, fan conoſcer chiaramente che 'l Cielo ci haveva deſtinato per il ſuo Vicariato in Terra, e ci andava appianando i ſentieri ſecondo che lo ſtimava. Ha la natura i ſuoi influſſi nelle Comete, e nell' Influenze degli Aſtri e delle Stelle: e queſt' influenze, e queſti preſaggi per lo più riguardano le Perſone de' più alti Gradi, e gli affari di maggior conſequenza. Che dobbiamo, dunque dire di quei Succeſſi, di quegli euvenimenti, di quelle maraviglie, e di quelle gratie, che ſopra di noi hà influito non la' Fortuna de' Pagani, non la sfera degli Aſtrologhi, mà la Ruota della Providenza Divina, di quella che ordina, che volge, e rivolge, e che muove, e ſcommove 'l tutto; e che fiſſa 'l chiodo in quel che ſtima meglio convenirſi al Governo de' Principati, e più in particolare della ſua Chieſa. Dunque Moſignori, & Fratelli habbiamo giuſto ſoggetto di credere che 'l Cielo non ci hà fat-

1585. to salire, con tanti strani prodigi nel Governo del Vaticano, se non che per farci servire di stromento, a qualche Opera maravigliosa, che sia per riuscire di maggior gloria al suo Nome, di beneficio alla Chiesa, e di riposo, & utilità al suo Popolo.

Già vediamo, e quasi leggiamo nel vostro fronte quelche di Noi stà scritto nel vostro cuore. Sappiamo che non potete comprendere come sia stato possibile di fare in Noi questa così strana & improvisa mutatione di forze, di humore e di natura? Levatevi dal Capo Signori Cardinali queste fantasie che vi si aggirano, e dal petto questi dubbi, questi stupori che vi accorano nel vederci fare un' altra figura da Papa, di quella habbiamo fatto da Frate nel Chiostro, e da Porporato nel Collegio. Questo vi deve dare à considerare Monsignori, & ammirare come più maravigliosa, e più degna d'esser riverita la condotta della Providenza Divina dal principio della nostra nascita, fino al momento che siamo pervenuti al Ponteficato. Non mormorarono contro Christo più volte gli Apostoli? Non lo rinegò Pietro? Non l'offese d'infedeltà Tomaso? Non l'abbandonarono tutti nella sua passione? Et à qual fine si permessero dalla Providenza Divina quest' errori, queste cadute, queste colpe? Non per altro che per rinforzare, e far rilucere maggiormente negli altri, à maggior gloria di Dio, la constanza, la Fede, la santità; di modo che 'l peccato degli Apostoli, non fù una suggestione del Demonio, mà un' effetto di quella Providenza, che conduce i cuori dove gli aggrada.

Molti sono quei, e piacesse a Iddio che trà di

di voi cari fratelli, non vene siano moltissimi 1585
che nel vederci così sano e robusto hora, con tanto vigore, e con maniere così infatigabili al presente, non faccino giudicio che quella natura infermaticcia, e molle, quel' età languente, e caduca; e quella debolezza di spirito c' habbiamo mostrato fin' al giorno, e quasi momento della nostra vocatione al Papato, non siano state prodotte che dalla forza d'una finta hipocrisia: e com' è possibile di transformare una natura in tante specie, nell' intrinseco & estrinseco, d'un Cardinale, per il corso di quindeci e più anni? Ne ci moviamo à dir questo senza ragione poiche con le nostre orecchie, n' habbiamo inteso i discorsi, mentre eravamo ancor nel vaticano: e forse che ciò nasce, perche non ben si considera prima di darsi à far giudicio degli altrui attioni di quella misteriosa sentenza dell' Evangelio, *ex fructibus eorum cognoscetis eos.* Che l'esteriore sia d'una maniera, o d'un' altra; che caldo o freddo sia un Prelato nella condotta della sua vita, che da Infermo divenga sano, da Ignorante dotto, da semplice spiritoso, che importa quest' agli uni, & agli altri? *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.* La Pietra di Paragone di ciascuno, mà più in particolare degli Ecclesiastici, deve esser quella delle proprie Attioni: se la condotta è buona sia 'l cuore, se non può esserne scrutatore che 'l solo Iddiò?

Qual male di gratia habbiamo fatto Noi durante 'l Nostro Cardinalato col nostro procedere, col nostro uso di vivere, con la nostra vita? Vi è stato mai alcuno che si sia lamentato che da Noi gli sia stato fatto torto

1585. in minima cosa? Chi di voi Monsignori carissimi hà mai inteso che si siano portati contro di Noi lamenti, ò appresso sua Santità, ò vero in altro Magistrato? Chi di voi potrà dire in buona conscienza, che Noi habbiamo dato non diciamo offesa, mà minimo disgusto à qual si sia persona? Anzi al contrario, chi di voi non sà, quant' ingiurie habbiamo inghiottito, quanti affronti ci sono stati fatti, e se fù mai semplice Prelato, e tanto meno Cardinale, che sia stato disprezzato, vilipeso, & ignominiosamente trattato, come si è visto nella nostra Persona? Dunque la nostra condotta, non hà fatto male à nissuno, nè al pubblico, nè al particolare; nè vi è chi possa dirsi offeso che noi stesso, mà che però ne diamo parola nella vostra presenza, a quel Dio, che ci hà inalzato al suo Ponteficato d'haver scancellato dal nostro cuore, e di scancellare restandone ogni qualunque minima memoria d'offesa ricevuta in nostro particolare, pure che non sia cosa che possa interessare la Chiesa, lo Stato, ò vero 'l nostro prossimo.

Mà quando vi fosse stata nelle nostre Attioni quella hippocrisia che altri si figurano, ò che si sono figurati, sorpassando con i suoi divieti alla forza della natura, bisogna crederla un' effetto della stessa Providenza Divina, c' hà voluto servirsi di questo mezzo per facilitarci senza violentar gli ordini, e le leggi 'l Vicariato di Christo, giudicando col suo infinito sapere, esser necessaria in tal tempo la nostra Persona al Governo della sua Chiesa. Mà com' è possibile senza una particolare assistenza del Cielo, che un' Huomo muti così in un momento di natura? cioè, che

che divenghi da caldo freddo, da vigoroso debole, da sano infermo, da dotto ignorante, da spiritoso semplice, da coraggioso timido, da savio sciocco, e da violente moderato? e che in questo stato si sia mantenuto per lo spatio di quindeci anni, in mezo a tanti Cortegiani scaltri, & accorti, & in una Corte come qnella di Roma, nella quale si fà professione di scavare fin dal profondo i sentimenti dell' altrui cuori? e questo siè creduto di Noi, e che in Noi si fià vista una tal mutatione. Mà come può un' Huomo nascondere per lo spatio di quindeci anni 'l suo cuore, i suoi gesti, 'l suo naturale, le sue Attioni? Tenere occulto così lungamente un fuoco senza estinguersi, ò senza andarsi allumando di tempo in tempo alla vista degli altrui occhi? Come può un' Huomo caldo, vigoroso, corraggioso, savio, violente, seppellirsi vivo nel Mondo, dentro 'l tumulo d'una finta hippocrisia?

Per confermare i sospetti che nella nostra condotta vi sia stata dell' hippocrisia, vi si aggiunge da' malevoli questa nostr' improvisa mutatione di naturale, sia d'humore in un momento ancora, appena finito lo Scrutinio, vedendoci passare con ammiratione dallo stato di freddo in quello di caldo, da debole in vigoroso, da infermo in quello di sano, da ignorante in dotto, da semplice in spiritoso, da timido in corraggioso, senza considerare che, *& tempora hujus ignorantiæ despiciens Deus.* Molte sono le prove della protetione infallibile del Cielo verso la sua Chiesa, & il testimonio dell' Evangelio è troppo autentico per dubitarne, *& Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.* Mà quando

1585. do non vi fosse questa testimonianza così autentica sarebbe sufficientissima prova della particolar' assistenza del Santo Spirito nell' eletione del vicario di Christo, e nel Governo della sua Chiesa quel tanto ch'è occorso nella condotta della nostra vita; vedendosi chiaramente che 'l Condottore divino hà fabbricato la base fin dal principio della nostra nascita à quel Ponteficato c' havea hora destinato per la nostra Persona, fornendo le materie per gli stromenti più propri, col dirigere i mezi da esser tenuti sia per respingere indietro gli ostacoli, ò per avanzare le pratiche.

Dio ci hà chiamato al Ponteficato, e bisogna credere che ciò sia, per qualche Mistero particolare della sua Providenza, sapendo benissimo ciascun di voi, che dalla nostra parte non habbiamo fatto qualsi sia minima cosa in nostro favore, e nostr' eletione seguì con tanta quiete, e con maneggi così ben regolati, che si può dir prima ordinata dal Cielo; che maneggiata dagli huomini. Non pretendiamo per questo disprezzare quei mezi humani, e gli stromenti c' hanno adoprato i nostr' amici, e quei che si sono lasciati così volontieri indurre a darci i voti, perche sappiamo che Dio benedice i disegni, e la condotta degli Huomini nel Governo della sua Chiesa; e così persuasi ch'essendo stata pia, christiana la condotta esteriore de' Signori Cardinali nella nostr' eletione, che santi, e colmi di Zelo ancora sono stati i loro disegni nel promovere le pratiche à nostro favore; che però havendo giusto soggetto di benedire gli stromenti de' quali Dio s'è servito per inalsarci al sopremo grado della sua Chie-

Chieſa, non poſſiamo che conſiderare con gratitudine humana la buona volontà, & il zelo che verſo di Noi hanno fatto conoſcei noſtri fratelli Illuſtriſſimi nel darci 'l voto: e queſta noſtra ſincera eſpreſſione non corriſponde a quella voce nata da maligni ſoſpetti, ſin dentro 'l Conclave, che i Cardinali hanno fatto un Papa che gli pagherà d'ingratitudine.

Hora quel Padre de' lumi c' hà ſpirato gli altri a farci Papa, ci fà conoſcere, per una ſua particolare, e ſanta bontà quale deve eſſere 'l noſtr' obligo nel Papato. Queſte forze delle quali ci ſentiamo rinvigoriti: queſto gran zelo del quale ci conoſciamo ripieni; queſt' ardore che ci ſerpeggia nel ſeno di vedere al più toſto, & in breve ridotto in un buon ordine lo Stato Eccleſiaſtico, lacerato da tanti diſordini. Queſta ſanità della quale ci troviamo proviſti; Queſta gran volontà che ci ſtimola a premere un vero e neceſſario Governo; queſti mezzi de' quali habbiamo diſpoſto di ſeruirci per far che ſia ben retta la Chieſa, ben' amminiſtrata la Giuſtitia, e ben riſtretto, e conſolato ciaſcuno nel dovere del ſuo proprio ſtato, è un' effetto come fermamente lo crediamo della Providenza Divina; che ſarebbe una giuſta condannatione per Noi, ſe ne traſcuraſſimo in un minimo punto 'l noſtro dovere: & haurebbono molta ragione ſino i nemici ſteſſi della Chieſa, di condannarci come colpevoli, ſe ci vedeſſero negligenti, e traſcurati nel Governo doppo tante gratie, e tante beneditioni delle quali hà colmato la noſtra vita, per haver più facile 'l camino al Papato. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus, nùnc anunciat homini-*

1585. *minibus ut omnes ubique penitentiam agant.* Se dobbiamo riconoſcere come un miracolo in Noi 'l Ponteficato ſarà neceſſario che in queſto Ponteficato facciamo noi miracoli nel Governo, altramente ci renderemo indegni appreſſo Iddio, con mortificatione di quei, che ci hanno eletto; che tale non è ſtato nè mai ſarà 'l noſtro penſiere.

Monſignori, e Fratelli cariſſimi, *cor noſtrum dilatatum eſt, dilatamini & vos.* Già ſiamo tutti apparecchiati a ſoſtener la cauſa di Dio nella ſua Chieſa, & in queſto *cor noſtrum dilatatum eſt*; voi che ſiete deſtinati per eſſer' Aſſeſſori della Chieſa, e ſopremi Conſiglieri del vicario di Dio in Terra, *dilatamini & vos.* La Chieſa hà biſogno d'un buon' Ordine, l'ordine d'una buona Giuſtitia, la Giuſtitia d'un buon Governo, & il Governo di Gente che ſappia ſoſtenerlo. *Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus, nunc annunciat hominibus ut omnes ubique penitentiam agant.* Se mai la Chieſa di Chriſto, ſe mai la Religione Chriſtiana, ſe mai 'l Popolo dello Stato Eccleſiaſtico, ſe mai gli Eccleſiaſtici iſteſſi habbero biſono d'un buon' ordine, d'un buon Governo, d'una buona condotta, e d'una buona Giuſtitia queſt' è 'l tempo. Non è più tempo di diſſimular l'altrui ignoranza, per non dir l'altrui colpa; *Et tempora quidem hujus ignorantiæ deſpiciens Deus, nunc annunciat hominibus ubique penitentiam agant.* Signori Illuſtriſſimi eſclamiamo tutti concordemente, *Nox preceſſit, Dies autem appropinquavit, abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis, ſicut in die honeſte ambulemus.*

Fratelli cariſſimi habbiamo riſoluto di far giu-

giustitia con rigore, perche nell' ingresso al 1585.
nostro Ponteficato, lo stato delle cose è tale che di rigore hà bisogno la Giustitia, e nel tempo medesimo pretendiamo di governare 'l Popolo con clemenza, mà non prima d'insegnargli l'arte di riverir tremando la Giustitia, e di adorarla come 'l ver' Angiolo tutelare della sua salute, & in questo più in particolare. *Cor nostrum dilatatum est dilatamini & voo.* Vi è pur noto Monsignori Illustrissimi in qual misero stato si trova hoggidi lo Stato Ecclesiastico, & in quali calamità si trova immerso l'afflitto Popolo, poiche appena ve n'è uno che possa dire d'esser Padrone del suo in Casa propria, molestati gli uni dalla violenza de' Nobili che l'opprimono, & assassinati, rubbati, e spogliati gli altri dalle rapine de' Banditi che spasseggiano per lo Stato fino nelle Porte di Roma, non solo senza timore, mà protetti, e sostenuti, e spalleggiati nelle loro rapacità, e sceleratezze. Sono già tredici anni che i Tribunali della Giustitia si veggono desolati, e deserti, non ostante che con tanto scandalo, e danni intollerabili dello Stato, de' Popoli, e delle Chiese, si sono veduti abbondare i delitti più atroci, gli Homicidi più empii, i furti più strani, l'inhumanità più perverse, gli strupi più indegni, facendosi a gloria dall' altrui sregolata libidine, di rapire le Verginelle dalle proprie Case Paterne, e le Mogli dal seno de' loro Mariti per farne preda ne' Boschi, e ne' Lupanari, delle loro barbare dissolutioni, e voluttuosi piaceri; e piacesse al Cielo che non si fossero profanati i Chiostri più sacri, e che tal disordine di vivere non si fosse introdotto trà gli Ecclesiastici stessi. Innocen-

1585. cenza oppressa, la virtù bandita, la modestia vilipesa, l'honore disprezzato, la Bontà schernita, la Divotione trascurata, e fino à tener come per vergogna 'l frequentar gli Esercizi sacri; non lasciandosi la briglia che alle crapole, alle Lussurie, alle Calunnie, alla Maledicenza, alla Dettrattione, & ad ogni qualunque sorte di vitio, e di sceleratezza, sentiamo horrore in Noi stessi quando consideriamo quelle gravi colpe che corrono per le piazze, mà con più gravi lacrime per i confessionari, e ne son testimonio in gran parte le nostre orecchie, con sensibile dispiacere del cuore, nè à voi è ignoto fratelli cari poiche lo stesso zelo deve affliggere le vostre menti, e le vostre conscienze. Noi non parliamo degli aggravi, delle Carestie, delle nuove Gabelle, e delle violenti Angarie sott' alle quali si è lasciato gemere 'l Popolo, per tant' anni, e che tutta via ancora geme; a segno che vi sono le centinaja di Famiglie, che per non saper trovare consolatione, e giustitia alle loro miserie, si sono dati ad un bando volontario della loro cara Patria.

In qual Sede vacante si sono visti mai dominanti i vizi, e signoreggianti le colpe come in questa? Quando mai s'è inteso parlare di delitti così abominabili, e crudeli; & in così grand' abbondanza? Mà di dove questo gran torrente di mali hà tirato 'l suo origine? Dalla ragione ch'essendosi trascurata la giustitia, si sono rese le colpe come Naturali ad ogn' uno, appunto come i Barbari che trovano dolce la carne humana, de' propri Genitori, per un' uso inveterato nel mangiarla. Roma ch'è stata sempre riputata la Madre delle Nationi, (come tale à Dio piacen-

cendo speriamo di farla riconoscere) e le delitie degli Stranieri, concorrendovi da tutte le parti del Mondo la Nobiltà più preggiata, o per adorare i luoghi più sacri, e le Reliquie più gloriose, o per ammirare la Maestà della Chiesa, nel gran rispetto verso 'l Vicario di Christo, ò per godere delle Magnificenze d'una Reggia, e delle maravigliose antichità d'una Città, che fù già 'l Compendio di tutte le maraviglie dell' Universo nel Dominio temporale de' Romani, e ch'è hora 'l Trono sacrosanto della Christianità. E questa nostra Roma Fratelli, *proh dolor* si trova hora ridotta in un deserto abborrito, o pure (lo pronunciamo con grave dolore) in una *Spelunca latronum*. La pietà, e la curiosità di quelle tante Nationi, che mandavano la loro Nobiltà, e la loro Gente più stimabile per venire à raccorre quivi i frutti della lor divotione, o per pascere la curiosita della grandezza del lor' animo, son' estinte, e disprezzate non vedendosi più viaggiare Forastieri in Roma per esser già precorsa la fama scandalosa da per tutto, che non solo gli stranieri, mà i Cittadini istessi non sono sicuri nello Stato Ecclesiastico, per essere esposte le vite, e le facoltà di ciascuno alle rapine, agli insulti, agli Homicidi de' Banditi & Assassini, che vanno da per tutto senza timore, e che allogiano à discretione non solo nelle ville, mà nelle Città istesse. Che vergogna alla Chiesa, ch' affronto a' Pontefici? 1585.

Da questo s'argomenti hora in qual stato si trova 'l commercio, il Traffico, il Negotio. Di dove procede questa gran povertà, che tutti sappiamo che si trova nello Stato Ec-

1585. Ecclesiastico, e che fà desertare giornalmente tante Famiglie per non haver mezzi di sossistere, e tanto più di pagar le taglie? Non è difficile di trovarne la ragione. Il primo fondamento della conservatione, e della ricchezza d'una Città, è quello dell' abbondanza del traffico, poiche dove quest' abbonda tutto fiorisce. Mà di qual' appoggi, e di quali stromenti hà bisogno 'l Commercio per mantenersi, & augumentarsi, e per fioriere al beneficio di tutti? Dell' Amministratione d'una buona Giustitia, e dell' ordine d'un buon Governo per assicurare la strada e le facoltà di ciascuno; e dove manca questa giustitia e quest' ordine non ci può essere più nè Mercanti, nè uso di Merncantie, & ecco la povertà, e le miserie trà gl' infelici Popoli: Non è maraviglia dunque se non si sente più parlare nel nostro Stato, che di fughe e di fallite di Mercanti, e chiuse, ò abbandonate le Botteghe. In un Paese dove non si fà più (che dolore) di qual colore è fatta la Giustitia, dove 'l Governo non hà form' alcuna per perdersi 'l rispetto gl' uni con gl' altri, come vi possono regnare Mercanti per il traffico, e se questi mancano, bisogna che la miseria abbondi.

Sembra che con questi lamenti che ci escono con amare lacrime dal cuore, pretendiamo Noi d'accusare 'l defunto Pontefice Gregorio che Dio habbi in Cielo: protestiamo che tale non è 'l Nostro pensiere Monsignori amati; anzi sarebbe il Nostro desiderio di potere contribuire à dissipare quei cattivi concetti che contro di Lui stanno impressi nella mente di molti, da' quali viene accusato come fabro del male c' hà sofferto, e che ancora

cora soffre 'l Popolo. Non ci è dubbio che non siano stati Angelici i suoi costumi, lodevoli le sue virtù, e degne di gran rispetto la sua Bontà, e la sua Clemenza; mà 'l modo d'adoprarle non possiamo lodare. Le Vivande più pretiose, e ben condite quando si mangiano in eccesso in luogo di nodrire uccidono. Non altrimente, quando la Clemenza, e la Bontà in un Prencipe eccedono nel governo, in luogo di beneficare ruinano 'l Popolo, perche perde 'l rispetto al Prencipe, e si burla de' Governatori e de' Giudici fidato à tal Bontà e Clemenza, onde 'l forte licentiosamente opprime 'l debole; il Ricco 'l Povero, il Nobile 'l Plebeo; il Cattivo 'l Buono; e prevagliono quei che con più insolenza, vivono negli Stati. Di questa Bontà, e di questa Clemenza di Gregorio n' hanno abusato i Giudici & i Governatori, accomodandole al beneficio de' loro interessi, mà non già secondo alla sant' intentione del Pontefice. Ecco la ruina dello Stato Ecclesiastico, *Et tempora quidem hujus ignorantiæ despiciens Deus, nunc annunciat hominibus ut omnes ubique penitentiam agant.* 1585

Si Fratelli, Noi siamo, come l'habbiamo detto persuasi che 'l Cielò ci hà fatto succedere ad un tal Ponteficato doppo tante sue beneditioni per portar rimedio decente à tanti disordini, rimetter la Giustitia nel suo posto e ridurre 'l Governo ad un segno che possa servir d'edificatione agli Stranieri, di gran vantaggio al Popolo, e di somma gloria alla Chiesa: e per meglio riuscire a' nostri concepiti disegni, & alla ferma risolutione c' habbiamo preso di torre dallo Stato questa peste d'ingiustitie, e di mal governo, che l'ammor-

1585. morba; habbiamo risoluto di visitar tutt' i danni, tutti gli Scandali, e tutte le ruine c' hanno causato allo Stato, & alla sede Apostolica istessa, non già le virtù Morali c' hanno ornato la Persona santissima del Pontefice Gregorio, mà quella sua Bontà, e quella sua Clemenza esteriore con le quali hà governato la Chiesa, e lo Stato, e se non fosse per portar rossore alla sua Casa, e mortificatione a noi stessi direbbomo che tal Clemenza e tal Bontà in lui così eccessive, non gl' hanno servito ad altro, che per lasciarsi governare, voltare, e girare dalla sfrenata passione, & avaritia; di quei che governavano sotto 'l suo nome lo Stato; e che comandavano lo Stato & il Pontefice. Pretendiamo Noi di visitare minutamente gli errori che si sono commessi rispetto à questa gran Bontà, & à quest' eccessiva Clemenza, del Pontefice Gregorio, per haverne gl' altri abusato; e quella strada che dobbiamo Noi tenere per fuggire tali abusi, per riparare i mali passati e per introdurre un bene presente.

Noi speriamo che per esser santa l'opera alla quale ci accingiamo e così ben disposta la nostr' intentione, che corisponderete ancor voi à maneggiare quest' Aratro, & haver parte ne' sudori; e nella gloria d'haver spurgato la Chiesa, e lo Stato di tante sozzure di vizi, d'ingiustitie ed iniquità che conculcano 'l tutto. Si Fratelli, siamo Noi tutti apparecchiati à fabbricar' una solida Argine ad un così gran torrente di male, *cor nostrum dilatatum est*. Abbracciaremo volontieri l' occassioni à guisa del Pellicano in servirie de' Fedeli in generale, e de' nostri sudditi in particolare: che resta dunque da fare, se non che *dilata-*

mini

mini & vos? Di due cose vi preghiamo in questo mentre in nome delle viscere del Signore, la prima, non solo di non trovare strano mà d'approvare 'l nostro disegno d'usare tanto rigore, e severità nel Governo, quanto dal Nostr' Anticessore s' esercitò!, Clemenza, e Bontà. La Medicina istessa in quello che tocca 'l racquisto, ò la conservatione della Sanità, vuole espressamente, che *contrariis contraria curabunt*, e però vi si applica al freddo 'l caldo, & al caldo il freddo; & allora che troppo infetto è il corpo, conviene risolversi ad aprir le vene in abbondanza, e dar l'Antimonio più forte: e voi sapete fratelli quanto corrotto è il corpo di questo Stato. In secondo Luogo vi preghiamo di spogliarvi d'ogni pensiere di chiederci gratie per chi si sia, dove si tratta di materia toccante la giustitia, havendo Noi fermamente risoluto di negarle, senz' alcun riguardo, per poter coll' esempio de' Maggiori chiudere la bocca ad altri Prelati di minor grado, che potrebbono importunarci come si è fatto nel Pontificato passato, nel quale la facilita del Pontefice di conceder gratie havea assorbito del tutto l'esercitio della Giustitia, e resi più insolenti gli scelerati, per la certezza di trovar gratie anche di delitti più perversi. Tenghiamo così impressa nel cuore la premura di mettere in esecutione quanto veniamo di rappresentarvi per il buon' ordine del Governo, che non ostante che vi fosse molto più à dire di quel che habbiamo detto, pure vogliamo credere, che tanto basta per hora al vostro zelo, & alla vostra ottima dispositione; & il Signore dal Cielo gli benedica, come hora facciamo Noi.

1585

1585. Restarono più che mai attoniti i Cardinali nell' intendere un tal discorso; sia un complimento di tal natura, pronunciato con un tuono di voce alto, e con un gran vigore di spirito, ancorche molti s'erano già disposti ad intendere concetti di tal natura, persuadendosi per cosa certa mentre 'l Papa gli parlava, di vedere un Governo de' più terribili che si fosse mai visto in Roma, nè di ciò s'ingannarono. In tanto 'l Cardinal Decano, rispose in nome di tutt' il Collegio. Ch' essendo santa la mente di sua Santità, e non meno santissimo 'l suo zelo, che non poteva 'l Collegio che lodar' e questo, e quella, non ritrovandosi alcuno trà Cardinali che non si dichiarasse pronto à secondare i suoi santi disegni. Soggiunse Sisto, *s' alcuno di voi Fratelli può scoprirci qualche cosa d'utile al buon Governo che lo facci, e se hà mezzi per accompagnare i nostri disegni che ce gli fornisca.*

Si messe poi Sisto in Sedia chiusa, e se ne ritornò alle sue stanze al Vaticano & i Cardinali licentiatisi senza le solite Ceremonie, ciascuno d'essi prese la sua strada Dico senza le solite ceremonie essendo in uso che la prima volta che 'l Papa comparisce nel Concistoro doppo la sua Coronatione, i Cardinali vanno à riceverlo, e poi postosi 'l Papa nella sua Sedia con strato, a due scalini i Cardinali vengono al bacio del piede, e poi nel fine l'accompagnano fin nelle stanze con Mozzetta scoperta, quello che non si fece questa volta, così conchiusosi, secondo si è detto, seguendo 'l tutto incognitamente, impatiente Sisto di manifestare le sue intentioni a' Cardinali, e di tener più lungo tempo quel suo discorso in capo. Doppo

la

la Coronatione si tenne poi 'l primo Concistoro sollenne, e si fecero le solite ceremonie: Dovendosi notare che Pontefice non trascurò mai nè pur minima cosa non solo nel Governo, nella Giustitia e nell' Economia, mà nelle cose Ceremoniali, & in quello che toccava la maestà esteriore, compiacendosi molto di comparire solennemente nelle Cavalcate, nelle Feste, e nelle pubbliche udienze. 1585

In tanto che Sisto si tratteneva nelle sue Stanze privatamente aspettando 'l giorno della Coronatione, spendeva la maggior parte della Notte, a leggere 'l vecchio giornale della sua vita, havendo havuto sempre per costume di scrivere (come meglio si dirà) ogni qualunque particolarità che meritava qualche annotatione. Mà più in particolare si diede à scriver memorie di tutto quello c' havea risoluto di fare sia nel Governo della Chiesa, e dello Stato, sia nell' ordine della Giustitia, sia nell' Economia della sua Casa, sia con i Prencipi stranieri, o sia in ogni qualunque cosa spettante al suo Ponteficato, notando i mezzi de' quali havea risoluto di servirsi, & à questo fine havea fatto fare un Libretto di carta fina dove scriveva 'l tutto, che non fidava à nissuno, anzi nè meno lo lasciava sul Tavolino, costumando di portarlo sempre seco nella sua borsa; & in detto Libretto notava quanto pretendeva di fare non solo da un giorn' all' altro, mà da un all' altra settimana ò da un' all' altro mese; e faceva ciò con tant' accuratezza, che bene spesso in tanto che recitava l'officio divino che per dire 'l vero solea farlo di rado, havendosi egli dato un breve per se stesso di poter transmutare

Libretto d'annotationi.

1587. quest' obbligo in tante opere di carità verso i Poveri: oltre che la cura del Governo era in Lui così grande, che certo poteva esserne dispensato in buona conscienza: mà comunque si sia, basta che allora che occorreva di recitarlo, ricordandosi di qualche particolarità che dovea fare, e che sapea che si trovava notata nel suo Libretto di memorie, tralasciava l'Officio, per visitar detto suo Libretto; & occorrendo che gli veniva nel Capo qualche cosa che meritava annotatione, subito pigliava 'l Libretto, e la scriveva, e per non scandalizzare 'l suo Cappellano diceva, *l'Officio Divino giova à Noi, e però possiamo tralasciarlo, mà quel che notiamo, serve per il Publico che sarebbe un peccato di trascurarlo.*

Discorso a Giudici. Lo stesso sabbato c' havea orato nel Concistoro come si è detto, la mattina à buon' hora, havea ancora dat' ordine che per le cinque della sera, che vuol dire verso le 20. all' uso di Roma 'l Governatore di questa Città, insieme con tutt' i Giudici Criminali d'ogni qualunque sorte di Magistrato si dovessero far venire, arrivati, e fatti entrare all' hora accennata nella sua presenza gli tenne il seguente discorso. *Con una continua mortificatione del nostro animo, e spesso con amare lacrime ne' nostri occhi, già habbiamo veduto correre a briglia sciolta le colpe più atroci, e gli scandali più perversi, non solo per tutto lo Stato, mà per i Luoghi più sacri di questa sacra Reggia, come pur troppo corrono ancora per nostro maggior dolore, appunto come se non vi fosse Giustitia, o che Tribunali di Giudici non havesse Roma, dove non si parla che d'atroci delitti, e di scelerati Delinquenti, a segno che non vi è Casa nè sacrario alcuno in sicurtà: se Noi fossemo persuasi che questa così dan-*

dannosa, e scandalosa trascuraggine nell' eseguir la Giustitia, fosse naturale o vitiosa alle vostre inclinationi guai a Voi, e per corto guai à Voi, perche in questo punto istesso ci sarebbomo assicurar delle vostre persone, e con l'ultimo e più terribil rigore vi sarebbomo render conto, per consolatione del Popolo d'ogni qualunque minimo danno c' hà sofferto in tant' anni 'l Publico, e c' hà ruinato tanti particolari. Mà vogliamo credere che questa così gran negligenza habbia havuto 'l suo, origine dalla Bontà, e dalla Clemenza del nostro Anticessore che per essere nel suo petto così eccessiva in luogo di premere la Giustitia, legò sempre le braccia a' Giudici acciò non potessero esercitarla. Così habbiamo risoluto di crederlo, e stà à voi di persuaderlo, con un pronto e vigoroso esercitio della Giustitia che ci risolverà a credere che non si deve 'l male imputare alla vostra condotta. Per inanimirvi al vostro debito, vi facciamo sapere che 'l Pontefice Gregorio è morto, e che nel Vaticano regna Sisto, che tiene nel petto per la Giustitia, altr' e tanto rigore, e severità, e Clemenza, che teneva Gregorio. Corrispondete dunque alla nostr' intentione, & alla constante nostra risolutione, e state sicuri che nel vostro rigore, e nella vostra severità, che vogliamo che in voi siano grandi, sarete protetti e sostenuti dalla nostra autorità, e mancando a tal debito tirarete sopra di voi, non solo la nostr' indignatione, mà 'l castigo che meritano i Delinquenti. Queste parole furono pronunciate con voce fiera; onde hebbero soggetto di stimarle più tosto minaccie che esortationi, & in fatti gli diede molto da pensare, e tanto più che nel licentiarsi l'accompagnò sin fuori la Camera con questa sentenza, Ricordatevi che, *Non veni pacem mittere sed gladium.* K 3 Gli

1585.

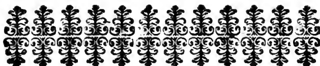
1585. Gli Ambasciatori, e Residenti de' Prencipi che si trovavano in Roma chiesero come al solito udienza privata per congratulare 'l Pontefice, da cui venne ordinato al Maestro di Casa d'assegnare à ciascuno la sua hora di visita col fargli dire ad ogn' uno, *che dovessero considerare che sua Santità non poteva applicare i primi giorni del suo Pontefi cato à semplici discorsi di complimento, poiche visti i bisogni dello Stato i momenti gl' erano pretiosi, e pero se gli raccommandava la brevità.* Con tutto ciò ricevé ciascuno con fiera fronte, e con un certo garbo, che potea facilmente dare à conoscere che pigliava gran piacere di farsi conoscer Papa grave, e Maestoso, havendo raccomandato à ciascuno di complimentare da sua parte il proprio Prencipe, & havendogli aggiunto nel suo complimento l'Ambasciatore Spagnuolo, *che l'allegrezza del Rè suo Signore sarebbe senza termini, persuaso che sua Santità, non perderà la memoria dell' accoglio rispettuoso & amorevole, col qual' era stato ricevuto, & accolta nella sua Corte.* A cui soggiunse Sisto. *Non ci scordaremo forse d'essere stati nella Corte del Rè Cattolico, mà ben si d'essere stato frà Felice Montalto qual' eravamo allora.*

Udienzo ad Ambasciatori.

L'Ambasciatore di Venetia fù stimato al quanto imprudente in questo rancontro per haver rammemorato, *la gloria che ricadeva al Senato di veder sedente nel soglio del vaticano, un Soggetto ch' è stato suo Inquisitore*, Sisto quasi con sdegno gli rispose, *Si mà questa gloria diminuisce la nostra, ogni volta che ci raccordiamo le disgratie c' habbiamo incorso per haver voluto esercitare 'l nostro Officio. Scriva però Signore Ambasciatore alla sua Republica, che Noi conserviamo affettuosa la stima per il suo Merito, e per la*

la sua ottima dispositione verso il mantenimento della libertà dell' Italia, mà habbiamo tanto più in horrore quel poco conto che si fà dell' Autorità della sede Apostolica in quel Dominio. Però è certo che mostrò sempre Sisto particolare affetto verso Venetia, come se ne vedranno gli effetti. 1585





VITA
DI
SISTO QUINTO
PARTE SECONDA.
LIBRO QUARTO.

ARGOMENTO.

Uso di coronare 'l Pontefice di quale antichità. Si crede dall' Imperator Costantino. Altri dicono nel tempo di Clodoveo Rè di Francia. Triplecorona del Papa, come, e da chi introdotta. Principio della Ceremonia, e come honorati gli Ambusciatori Giapponesi. Cardinali, & Ambasciatori si portano alle stanze del Papa. Di dove nacque l'uso di portare 'l Papa sovra le Spalle. Ordine della Processione quale. Si va nella Chiesa di San Pietro, e ceremonia che si fà di fuori. S' entra dentro, e si fa l'adoratione. Ceremonia della Stoppa, con un detto notabile del Papa. Osservatione sopra tal Ceremonia della Stoppa. Si fà vedere necessaria, mà fatta fuor di tempo. Stupore che riceve ogn' uno nel vedere così infaticabile 'l Pa-

Papa. Seguono altre Ceremonie, & orationi. Dell' ultime Ceremonie della Coronatione. Del possesso in San Giovanni Laterano. Ambasciatori Giapponesi intervengono a tal funtione. Risposta notabile data dal Papa ad uno degli Ambasciatori. Sisto tratta a pranso gli Ambasciatori Giapponesi. Detto degno d'annotatione dell' Ambasciator di Venetia toccante 'l mangiar col Papa. Seminari de' Gesuiti gratificati dal Papa all' instanza de' Giapponesi. Carezze grandi che ricevono da' Cardinali, & altri nella corte. Spesati in tutto dal Papa. Doni che ricevono dello stesso. Vengono creati Cavalieri dello spron' d'oro. Di più fatti Cittadini Romani. Partono contentissimi dell' accoglio ricevuto. Viaggiano in diversi luoghi d'Italia. Differenti opinioni intorno alla venuta di questi Ambasciatori. Vengono creduti Scolari de' Gesuiti. Ragioni che sene andarono allegando. Pasquinata acerba contro i Gesuiti. Elogio di questi Padri. Sorella, e Nipoti del Papa in Roma. Da quali Cardinali si mandano i ricapiti per fargli venire. Condotti nella presenza del Papa, vestiti pomposamente. Non vuol riconoscere la sua sorella per tale e ragione. Cardinal Rusticucci s'accorge del procedere del Papa. Scorno che ricevè la Signora Cammilla. Si spediscono da due Cardinali i loro Maestri di Casa nella Terra di Montalto. Abiti vecchi della Sorella del Papa fatti portare in Roma. Vengono di nuovo vestiti con gli abiti primari. 1585

Curiosa osservatione sopra alla Povertà. Abboccamento del Papa con la Sorella. Suo detto notabile nell' accoglierla. Fà la ceremonia di baciare 'l piede. Quant' amasse i suoi Nipotini. Signora Cammilla pransa col Papa suo fratello. Discorso di questo à quella verso la sua

1585. *condotta. Se ne va nella sua abitatione assegnatale. Corte della Signora Cammilla come composta. Protesta del Papa di non voler che i suoi Parenti habbino predominio. Tuili offerti alla Casa Peretti ricusati da Sisto. Piacere che sentono i venetiani della Promotione di Sisto. Gli spediscono un' Ambasciata solenne. Aggregano nel numero della Nobiltà la Casa Peretti. Sentimenti del Vianoli toccante Sisto. Errore di stampa nel rapporto del Vianoli. Donna Cammilla fatta Protettrice del Rè fugio di Napoli. Chiede al Papa suo fratello un' Indulgenza. L'ottiene e con quali condittioni. Non havea chiesto altro per molt' anni. Sisto interessato verso 'l sangue. Amici che vengono à ritrovarlo doppo creato Papa. Ordini che dà, per fargli ricevere. Suo discorso che tiene agli amici. Si fà vedere che non hebbe mai molt' amici. Porta rimedio à disordini che solevano succedere nelle Cavalcate. Ordini che deveno osservarsi nella Cavalcata del Papa nel possesso di San Giovanni in Laterano. Buon' ordine senza scandali. Ordina un certo numero di Carnefici. Caso strano d'un' infelice Panettiere. Disegni del Papa per la ricchezza di Roma. Pretende scacciar dalla Città tutt' i Poveri. Quali sono le sue diligenze per questo. Opere per dar da lavorare a tutti: altr' ordini per evitar che non visiano Mendici. Morte d'un Mercante, e sua heredità come distribuita. Dispiacere del Cardinal Montalto verso 'l Conte di Petignano. Risolutione del Papa sopr' ad un' heredità. In qual maniera s' esplica un Testamento. Si mette in esecutione e come. Due Donne condannate alla morte e per quale delitto. Sentenza contr' un marito & una moglie, come è perche. Si esaminano diversi Confessori. Calcolo di tutta la*

la Rendita delle Case principali di Roma. Di 1585.
tutta la Rendita della Stato Ecclesiastico tant' Ordinaria ch'estraordinaria. Augumentata molto da Sisto, & anche doppo Lui. Misteriosa Sentenza toccante i Nipoti del Papa.

Uso della Coronatione applicata à Constantino.

MErcordi giorno sempre felicissimo a Sisto, mentre in questo nacque, sì fece Frate, fù creato Cardinale, Vescovo, e Pontefice, e finalmente in questo medesimo seguí la sua coronatione, correndo 'l primo di Maggio come già si è accennato. Circa all' origine di questa ceremonia di coronare 'l Papa, e di qual' antichità sia quest' uso, e come indotto nella Chiesa non vi è certezza alcuna trà gli Historici scrivendone, ò con lumi adombrati, ò concetti dubbiosi, ò con sensi appassionati. Vogliono alcuni che tal' uso ne tirasse la sua forsa, dall' Imperatore Costantino, il quale guarito dalla Lepre secondo s'afferma nel Breviario Romano per opera di San Silvestro, per testimoniare gratitudine, non solo ad un tanto Pontefice gli fece donatione à Lui, & à suoi successori, della Città e Stato di Roma, ritiratosi lui à far la sua residenza in Bisantio, & che dal suo nome, da quel tempo in poi fù detta Constantinopoli; e come con tal donatione gli fece anche dono della sua Corona, che con le sue proprie mani messe sul Capo di San Silvestro, i Successori di questo introdussero poi l'uso, di farsi coronare solennemente con la stessa corona. Mà come molti negano tal Donatione di Constantino, non può che negarsi per consequenza anche questo Dono di Corona, che però potrebbe essere.

Particolarmente si nega dagli Scrittori Fran-

1585. Dà altri a Clodoveo. cesi, quali vogliono che tal' uso di coronare i Papi non fosse cominciato nel tempo di Costantino, mà da Clodoveo Rè di Francia, che fù quello che ricevè i Codicilli, del Consolato dall' Imperatore Anastasio, con la facoltà di portar la Corona d'oro ornata di gemme, con veste rossa sia col Manto Reale, e questo fù 'l primo trà i Rè nel mondo che cominciasse à portare Insegne Reali di tal Natura, & in tal giorno ancora, e negli stessi Codicilli, venne Clodoveo qualificato col titolo di Console Romano, onde divenuto poi questo Christiano spedì Ambasciatori in Roma, per rendere da sua, parte Ubbidienza al Pontefice, e con gli stessi mandò in dono al medesimo la sua corona ingemmata, e così 'l Pontefice per far vedere quanto gl' aggradisse tal dono, volle che solennemente fosse coronato con la stessa Corona nella Chiesa di San Pietro, e ciò seguì nel 550. nel Ponteficato di *Pelagio*, continuando poi i Successori à farsi coronare della stessa maniera. Tutta via non sono pochi quei, da' quali s' assicura, che non si trova minimo atto auutentico, nel quale comparisca certezza di quest' uso di coronare i Papi prima dell' anno 1048. nel quale eletto Papa Damaso II. volle essere Coronato, ben'è vero che morì 17. giorni doppo la coronatione, & il primo mese del suo Ponteficato. Basta che da quest' anno in poi non si mette più in dubbio l'uso di coronare i Pontefici, seguendo à farlo successivamente gli uni agli altri.

Triple Corona. Si trovano Autori; e trà gli altri 'l Candido, il Sorbi, il Migali, il Diana, il Cadana & altri da' quali si afferma, che l'uso delle Corone sia antichissimo sovra 'l Capo de'

de' Papi, mà quest' è una adulatione senz' alcun giovamento alla grandezza de' Papi, essendo certissimo secondo alle prove più autentiche, che mai Pontefice alcuno, era stato coronato con tre Corone prima del 1474. nel quale fù creato Pontefice Paolo II. Venetiano, che non contento d'esser Huomo bellissimo, e de' più grandi di Roma volle ancora aggiungere altro splendore e fasto alla natura havendo trovato quest' inventione di trè Corone l'una sopra l'altra che formano la *Triaria* Pontificia, che comunemente vien chiamata *Regna Mundi*, quasi che fosse questa la figura dell' autorità spirituale. In somma Paolo II. fece fabricare 'l *Triregno*, come vien chiamato all' ordinario, arricchito di superbissime Gemme, e col quale si fece coronare con una pompa non mai più vista simile in Roma perche Roma non havea mai veduto per innanzi Pontefici più amici del fasto esteriore, con lo stesso *Triregno* alto un piede: auvertendo che ce ne sono più che uno, ordinati d'altri Pontefici di maggiore, e minor prezzo. 1585.

Ritornando hora alla Coronatione del nostro Pontefice Sisto, dico chę giunto 'l Mercordi primo Maggio si portarono la mattina à buon' hora (fatti invitare il giorno innanzi dal Governatore di Roma in nome di sua Santità) nelle Stanze Pontificie tutti gli Ambasciatori delle Teste Coronate e Prencipi Grandi, come ancora i Baroni Romani c' havevano luogo nel Solio. Nel tempo stesso i Cardinali si trasferirono in Abito rosso con la gran Cappa, e Mozzetta. Volle Sisto che trà gli Ambasciatori vi intervenissero quelli del Giappone havendo ordinato che fossero pro- Principio della Ceremonia, & intervento degli Ambasciatori Giapponesi.

1585. visti di superbi Abiti & in oltre c' havessero un luogo de' più conspicui. In oltre essendo 'l costume che dagli Ambasciatori si portasse in tal funtione 'l Baldacchino, cioè da' Reggi, volle che i Giapponesi havessero lo stess' honore, & hebbero luogo tutti tre insieme, cedendogli 'l luogo volontieri gli altri, perche non poteva tirarsene conseguenza alcuna; come ancora fecero nel bacio del piede, che passarono prima di tutti gli altri Ambasciatori, & instrutti à pieno da' Padri Gesuiti comparvero in quella ad oratione con una modestia molto esemplare; come fecero ancora nel dar l'acqua alle mani nella Messa, essendo quest' officio de' Reggi Ambasciatori, & in questa funtione volle Sisto c' havessero tal' honore i Giapponesi, cioè dall' uno si tenne il Bacile, dall' altro la Ghiara, e dal terzo l'Asciugamano, e gli uni e gli altri inginocchioni, cosi essendo d'ogni tempo l'Uso.

Sivà nelle stanze del Papa. Accompagnato dunque d'Ambasciatori, e Cardinali partì 'l Pontefice dalle sue stanze vestito col solito abito di Camera cioè Sottana, d'Armesino bianco, Rocchetto, Mantelletta, di raso rosso e Cappello d'Armesino rosso preceduto in buona ordinanza dalle Guardie Ponteficie, con Cavalli Leggieri, Lancie spezzate, & altr' Officiali di Corte, e seguito da' Cardinali due a due, e con tale ordine si trasferì 'l Papa nella Cappella Pontificia, dove venne ricevuto solennemente da molti Cardinali, che a questo fine erano passati innanzi, nel mentre che 'l Papa si fermò al quanto nella sacristia, & entrato poi nella Cappella, qui vi fù salutato da' Cardinali, con una profonda riverenza e dagli altri col ginocchio a terra spogliato poi degl'.

Abi-



Abiti sopra detti venne vestito con gli abiti Pontificali da' Maestri di Ceremonie, e dal primo Cardinal Diacono gli venne posto in Testa una Mitria di grandissimo prezzo. Postosi poi à sedere nella Sedia detta *Gestatoria*, fù portato sopra le spalle da otto Palafranieri quattro de' suoi, e gli altri de' Cardinali Decano, primo Vescovo, primo Perete, e primo Diacono, a ciascuno de' quali volle Sisto che fosse data una Medaglia di dieci Doppie, oltre al regalo, ordinario della Camera.

Mà forse che alcuno havrà la curiosità, di chiedermi di dove è nato quest' uso di portar il Papa sopra le spalle? domanda che non potrei ben risolverla per haverne molt' Autori scritto più tosto secondo al genio che secondo all' historia; vero è che Plantina, & il Giovanotto affermano che nel 752. Stefano II. fù portato dalla Cappella di Constan-

Perche si porta il Papa sopra le Spalle.

1585. ſtantino, ſopra le ſpalle fino à quella di San Giovanni Laterano da' Servienti alla Chieſa, & in oltre che Adriano II. nel 867. fù pure portato nella ſteſſa Chieſa da quattro graduati del Clero, e da quattro Nobili de' principali, volendo 'l Popolo garreggiare col Clero nel riſpetto verſo 'l Papa in quell' occaſſione. Gli Autori più intereſſati alla gloria de' Papi ſcrivono che tal' uſo di portare 'l Pontefice ſopra le Spalle, non deve parere ſtrano à niſſuno, per eſſere ſtato tanto tempo prima predetto da Iſaia con quelle parole *Et eſſerent filios tuos iu ulnis, & filias ſuper humeros portabunt.* E vogliono che la cauſa di ciò tiraſſé 'l ſuo origine, à cauſa che i Preſidenti della Chieſa dovevano eſſere in gran riverenza a' Prencipi del Mondo, da' quali non ſi doveva traſcurare alcun' honore dovuto alla Chieſa che non foſſe participato anche al ſuo Capo-Per me non trovo inconveniente alcuno in queſto fatto eſſendo ſtato ſempre uſo antico dei Rè, mà de' moderni nell' Indie, di farſi portar ſopra le ſpalle per ſegno di maggiore honore, e ſolevano far ciò i Prefetti iſteſſi della Città; onde con più ragione può farſi portare 'l Papa ſopra le Spalle da quel Popolo che egli và per benedire, già che non ſuol farſi portare che in funtioni. Nel fine di queſto libro toccheró qualche coſa più particolare ſù queſt' articolo.

Ordine della Proceſſione.

Dalla Cappella dunque fù 'l Papa portato ſedente nella ſedia Geſtatoria ſotto al Baldacchino nella Chieſa di San Pietro proceſſionalmente con la Croce d'oro portata dal Sudiacono Apoſtolico innanzi alla quale andavano due a due gli ſcudieri di ſua Santità, con i Curiali veſtiti decentemente. Dietro à queſti

ti i Camarieri *extra muros*, infiniti Curiali, 1585.
Auvocati Conficiftoriali, Camerieri fecreti e d'honore! venivano fucceffivamente i Prelati Referendari, Vefcovi, Arcivefcovi, e Patriarchi, immediatamente: dietro a quefti feguivano i fette Cappellani del Pontefice, portando ciafcuno in mano un Triregno, ó vero una Mitria di gran prezzo. Compariva dietro a quefti la Croce, a due, a due feguivano i Cardinali ciafcuno con i fuoi Cortegiani innanzi afe. Venivano poi i tre Confervatori di Roma, e Priore di Caporioni, con i loro Robboni di Velluto, & immediatamente i tre Ambafciatori Giapponefi, in una fola filza, & il maggiore nel mezzo. Seguivano gli Ambafciatori delle Tefte Coronate, quello di Venetia, i Prencipi Romani, & altri Apprefentanti, che tutti cederono volontieri, il luogo a' Giapponefi; e finalmente terminavano la proceffione le Guardie de' Suizzeri con i loro Spadoni sfodrati appoggiati alla fpalla, & gran calca di Popolo non baftando gli Alabardieri a ritenergli.

Arrivato al Portico della Chiefa quivi fuori la porta, fi vidde alzato un Solio, con la fedia di velluto roffo, con Arme del Papa nella fpalliera fotto un Baldacchino in ricamo, con fteccato all' intorno per impedire, e reprimere la furia del Popolo, & accommodati i Banchi all' intorno 'l Papa & i Cardinali fi meffero à federe, quefti ne' Banchi, & il Papa alla fua fedia, alta tre fcalini; e quivi ufcì à rendergli ubbidienza il Cardinale Arciprete con tutto 'l Capitolo, e Clero di San Pietro havendo tutti baciato il piede. Spedita quefta funtione, falì nella fua fedia geftatoria, e con gran maeftà entrò portato come

Si và in San Pietro.

1585. come prima sotto al Baldacchino, con sedici bastoni trè de' quali venivano portati da' trè Giapponesi, c' haveano due Gesuiti all' intorno di loro come Interpreti e gli altri bastoni erano sostenuti dagl' altri Ambasciatori delle Teste Coronate, del Generale di Santa Chiesa, e da' Conservatori di Roma, e s' entrô per la porta maggiore, con acclamattioni inudite del Popolo, gridando gl' uni, *Giustitia Padre Santo*, *Giustitia*, *Abbondanza Santissimo Padre abbondanza*, e fù inteso due o trè volte rispondere 'l Papa a quei che chiedeano Giustitia, *non dubitate ve la faremo*. Arrivato innanzi all' Altare il primo Cardinal Prete presa l'Hostia Sacra in mano dentro la sua sfera gliela diede ad adorare, come fece, già sceso dalla sedia, e postosi inginocchioni, sopr' ad uno strato, à questo fine apparechiato, & orò col capo scoperto alcuni momenti.

Adoratione de Cardinali. Terminata quest' altra funtione, dal Cardinal primo Diacono gli venne rimessa la Mitria in Capo, e se ne solennnemente nella Cappella di San Gregorio Magno, detta comnnemente *Clementina*, dove si messe à sedere in una bellissima sedia, alta tre scalini sotto un Baldacchino assistito sempr all' intorno dagli Ambasciatori, Prencipi del soglio, e Conservatori della Città, e quivi così sedente segui l'adoratione, comparendo i primi, i Cardinali secondo il lor' Ordine, con Cappe rosse, e successivamente gli altri Prelati, così Vescovi come gl' altri inferiori, cioè da' Cardinali gli venne baciata la mano, dagl' Arcivescovi, e Vescovi il ginocchio, e dagl' altri il piede. Ciò finito havendo innanzi à se la Croce, diede la beneditione al popolo stan-

stando in piedi con le solite pronunciate con voce alta, *Benedictio Dei Patris descendat super vos, maneat semper.* Questa Ceremonia essendo seguita i Cardinali, o Vescovi si vestirono di bianco, & il Papa lesse alcune orationi, e poi gli venne dato à lavar le mani dagl' Ambasciatori Giapponesi e da' Maestri di Ceremonie venne vestito degl' Abiti Ponteficali, e con la Mitria in Capo e Pastorale in mano, sostenendo la Coda l'Ambasciator di Cesare, e di Francia, s'inviò processionalmente all' Altare, per celebrar la sua prima Messa solenne. 1585

In questa Processione che vuol dire dalla Cappella Clementina fino all' Altare, ch'è una distanza di 150. passi incirca, seguì tre volte la Ceremonia della Stoppa, veramente molto più esemplare, che curiosa, cioè postosi nella cima d'un bastoncino lungo cinque piedi in circa, un poco di finissima stoppa, vi si appiccia il fuoco, e così brucias il Pontefisi mostrà al Popolo, & il Maestro di Ceremonie pronuncia queste parole *sic transit gloriam Mundi Pater Sancte*, e questo si fà trè volte, & ogni volta, s'alza la voce sempre più. Hora Sisto volle che gl' Ambasciatori Giapponesi assistessero innanzi à Lui, all' intorno del Maestro di Ceremonie che gridava, acciò vedessero, & ascoltassero bene 'l tutto; hora havendogli detto il Maestro di Ceremonie, *così passa la gloria del mondo Padre Santo*, Contro al solito d'altri Pontefici, che sogliono spesso lacrimare nell' intender pronunciare tali parole, rispose con voce ardita, e chiara Sisto *la nostra Gloria non passerà mai, perche non habbiamo altra gloria se non quella di far buona Giustitia*, e poi rivolto à Giap-

Ceremonia della Stoppa.

1585. Giapponesi gli disse, *Dite a Vostri Prencipi, nostri Figlivoli, il contenuto di questa notabile Ceremonia.*

Osservattione sopra tal ceremonia. Questa ceremonia della Stoppa non può essere antica, & havendo havuto la curiosità di cercarne 'l suo origine, non hò possuto intracciarlo, appare però che vi è stato l'uso da quattro Secoli in quà, e che non si sia fatta sotto al Ponteficato d'Alessandro III. Ecco la risposta che ne riceuei da un Camariere d'honore mio padrone, & amico à cui havevo scritto sopra tal particolare. Non ci è dubbio che questa ceremonia non sia d'edificatione & esemplare, e molto necessaria alla presenza d'un Papa che in un momento si crede transformato da Huomo ordinario in Vicario di Christo, & in un punto si vede infinitamente superiore à suoi maggiori, prostandosi riverenti à suoi piedi non solo quei che gli erano uguali, e fratelli, mà quei che lo comandavano; mutatione da fare insuperbire, per così dire, un' Angiolo, non che un' Huomo, che però stimo che santamente si sia introdotta una tal ceremonia. Mà per me confesso 'l vero che 'l tempo da esercitarla non mi piace, e trovo l'hora che si fà molto irregolare. Et in fatti si comincia all' hora che 'l Papa è vestito con gli Abiti Sacerdotali, e nel punto di salir sù l'Altare per celebrar Messa. Che hà da far la Stoppa in questa funtione? Gli Abiti Sacerdotali sono gli stessi quelli d'un' altro Cardinale, o Vescovo, che del Papa, e la Messa sollenne si celebra così bene dal Papa, che da un' altro Cardinale, con le stesse Ceremonie, e con gli stessi Abiti, con un poco più ò meno di maggior corteggio; oltre che questa Digni-

tà

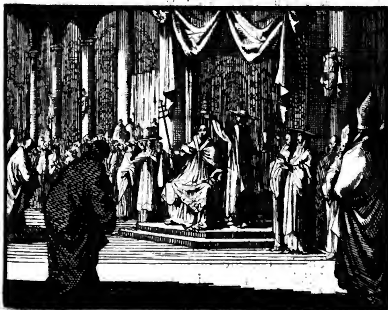
tà Sacerdotale per esser trà Cattolici così sacrosanta, e venerabile quanto più è riverita, tanto più è gloriosa, & essendo comune à tutti gli altri Sacerdoti, che sono incensati, & adorati soura l'Altare, non trovo luogo di rammemorare con una tal ceremonia, che la gloria del Mondo passa in un momento, poiche questo si fà ad un sommo sacerdote, vestito con i suoi Abiti Pontificali, riguarda la Dignità non la persona. Ecco quello che mi fà credere fuor di tempo, la ceremonia suddetta, cioè allora che 'l Papa vestito pontificamente in atto di celebrar Messa. La verità è che sarebbe più convenevole, e più propria (almeno secondo al mio parere) all'hora che il Papa, fà le ceremonie particolari à Lui come Papa: cioè ch'è portato sopra le Spalle sedente in quella superba sede; allora se gli dovrebbe bruciare la Stoppa e dirgli *Pater Sancte sic transit gloriam Mundi.* O vero, si dovrebbe fare tal ceremonia in tanto che si fà l'adoratione, e che si prostrano à suoi piedi per baciargli, e Prencipi, e Cardinali, & Ambasciatori, e Popoli, perche in fatti ceremonie simili sono sufficienti à tentar di superbia, e di vanità 'l petto di qualsisia Angiolo, non ancor confermato in gratia. 1515.

Questa comparsa in publico con la fatiga di tante funtioni, senza dar minimo segno di straccarsi, anzi con un vigore in ogni cosa, che pareva più forte che se fosse nella più fresca età virile, fece credere a molti di quei che l'havevano conosciuto, e che se l'erano persuaso languido e moribondo, per il corso di tre Lustri, che bisognava che in Lui vi fosse qualche miracolo dal Cielo, perche mutat- Stupore nel vigore del Papa.

1585. tationi simili non si potevano fare, nè dall' humana hippocrisia, nè dall' ordine della natura. S'accrebbe questo sentimento allora che gl' intesero pronunciar nella Messa con tuono alto in canto quelle parole *Dominus vobiscum. Gloria in excelsis Deo; Credo in unum Deum.* Che quasi rimbombò la Chiesa; guardandosi gl' uni gl' altri come stupidi, non potendo niuno comprendere che questo Papa fosse quel medesimo ch' era stato altre volte Montalto: e tanto più che tutte le sue parole, erano sententiose, che portavano peso. Anzi questo medesimo giorno quando venne 'l Capitolo per riceverlo, rivolto 'l Papa verso l'Arciprete gli disse non sò se scherzando, o da senno, *voi siete ben felici d'haver per vostro Vescovo un Papa, e noi siamo contenti di haver come Vescovo un Papato con la cura di tanti Popoli.* La cosa era vera, mà se haveva ragione di dirlo non sò, mà non poteva impedirsi di testimoniar qualche ambitione.

Seguono altre Ceremonie. In somma cantato l'Introito, e dette alcune, Orationi, dal primo Diacono gli venne posto 'l Pallio con la pronuncia di queste parole. *Accipe Pallium Sanctum plenitudinem Pontificalis Officii ad honorem omnipotentis Dei, & gloriosissime virginis Mariæ ejus Matris. & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sancte Romanæ Ecclesiæ.* Seguirono altre Ceremonie col canto dell' itanie, & altri Hinni e versetti sopra la persona del Papa, essendo stato ancora per una terza volta adorato, & incensato dal Cardinal Diacono; e così finitasi la messa 'l Cardinal Farnese con la Cappa Sacerdotale, cantò la seguente oratione. *Omnipotens sempiterne Deus, Dignitas Sacerdotii,*

Aotii, & *Auctor Regni*, *da gratiam Famulo tuo Sixto Pontifice nostro*, *Ecclesiam tuam fructuose reggendi*: *Ut qui tua clementia Pater Regum*, & *Rector omnium fidelium constituitur*, & *coronatur*: *salubri tua dispositione cuncta bene gubernare*. *Per Christum Dominum Nostrum. Amen.* 1585.



Finitasi la Messa con tutte le suddette Orationi dal Cardinal Medici, in qualità di primo Diacono gli venne posta sul Capo la Tiara, ò sia 'l Triregno, con tre superbe corone l'una sopra l'altra con la pronuncia ad alta voce di queste parole. *Accipe Tiaram tribus Coronis ornatam*, & *scias te esse Pa-*

Ultima Ceremonia della Coronatione.

1585. *Patrem Principum & Regum, Rectorem Orbis; in Terra vicarium Salvatoris nostri Jesu Christi: Cui est honor, & gloria in sæcula Seculorum. Amen.* Diede poi 'l Papa la beneditione 'l Popolo con tal Corona in testa, e Bacolo Pastorale in mano, con le stesse parole *Benedictio Dei Patris, descendat super vos & maneat semper*, e spogliato degli Abiti Sacerdotali, se ne ritornò in sedia chiusa nel vaticano; mà nel mettersi in Sedia, havendo nel suo lato il Cardinal Medici gli disse. *Il Signor Duca suo fratello non haurebbe creduto questo di Noi vent' anni sono:* Rispose il Medici, *come poteva crederlo se vostra Santità è stata fatta Capo da Iddio e non dagl' Huomini?* Passarono poi i Cardinali in Corpo nelle stanze Ponteficie, per congratulare 'l Papa col complimento del *Multos Annos*, e con questo terminò la Coronatione. Ben'è vero che la sera vi furono fuochi d'allegrezza, per un certo uso ordinario, che in quanto al resto non si sentivano che lacrime, che timore, che apprensione, del gran rigore di questo Papa, non essendosi mai visti esempi simili, cioè un' esecutione cosi terribile di quattro infelici Delinquenti, in un' hora medesima della Coronatione, certo che bastava qualche cosa di meno per far tremare tutti, e per torre ad ogn' uno la volontà di rallegrarsi.

Possesso in San Giovanni Laterano.

Seguiremo hora tutto 'l filo dell' Historia de' Giapponesi, per non confonderci nella varietà delle relationi. Domenica dunque seguente che furono gli cinque di maggio: il Pontefice andò à pigliare 'l possesso nella Chiesa di San Giovanni Laterano, essendo questo un costume antico, forse perche qualificandosi

dosi 'l Papa vescovo, come vescovo è in fatti; la sua Chiesa vescovale non può essere altra che quella di San Giovanni Laterano, per esser la prima della Christianità, & essendo 'l Papa di questo Vescovo, si stima bene che vadi sul principio del suo Ponteficato à pigliarne il possesso; & in fatti i Canonici di questa Chiesa costumano in tal giorno di chiudere la Porta all' arrivo del Papa, la quale benche picchiata tre volte, pure non viene aperta da' Canonici di dentro, se non allora quando sentono preferire le parole, ch'è 'l Vescovo di San Giovanni Laterano. 1585.

Ambasciatori Gaipponesi interventono.

A questa fontionè volle Sisto che gli Ambasciatori Giapponesi vi intervenissero, col fargli provedere di tutti quell' ornamenti necessari per la cavalcata, già che da San Pietro, fino à San Giovanni si va à cavallo, ed è una delle più solenni cavalcate che fà 'l Pontefice, con la seguita di tutt' i Cardinali, Prelati, ed Officiali della Corte, ed anco con l'intervento degli Ambasciatori de Prencipi, e con i principali de' Baroni Romani. Agli detti Giapponesi non fece dare un luogo molto honorevole trà gli Ambasciatori nella cavalcata, mà di più honorò Don Mantio, ch' era 'l primo degli Ambasciatori col farsi nel cavalcare tener la staffa da detto Signore, il quale ammirato di vedere 'l Papa montare à cavallo con un' incredibile leggiadria, e vigore, disse modestamente sotto voce, *per me non saprei tanto farne.* Onde Sisto che intese le parole, suddette e che conobbe d'essersi egli maravigliato del suo cavalcare con agilità, voltatosi à lui disse, *però siamo vecchi, e pesanti Signor' Ambasciatore, perche habbiamo un Mondo sul dosso*; alcuni raccontano ch' à questo

1585. rispose 'l Cardinal Farnese che gli era à canto, *Vostra Santità non era così leggiero essendo Cardinale.* A cui dicono che soggiungesse Sisto. *Più pesante volete forse dire Monsignor mio, perche all' hora havevamo 'l Mondo sotto i piedi, e nel cuore, adesso l'habbiamo sopra le spalle, e nell' anima.*

Si risolvè doppo di festeggiargli con un solenne convito, e di trattargli alla reale acciò si partissero tanto più honorati, non solo delle ceremonie spirituali, e divote, ma di più delle dilettevoli, volendo Sisto che la grandezza Pontificia comparisse appresso loro in tutte le maniere, come egli medesimo lo disse ad alcnni Cardinali con queste parole, *fin' hora noi habbiamo trattato i Gipponesi in qualità di Pontefice hora bisogna trattargli in qualità di Prencipe.* Già s'era risoluto Sisto d'honorare la sua Vigna di Santa Maria maggiore, ch' era la sua stanza da Cardinale, col fare ivi 'l primo festino pubblico, onde prese quest' occasione degli Ambasciatori Giapponesi, che trattò in fatti splendidamente, ed in tavola bevè due volte alla sanità de' loro Prencipi, e gli fece mettere in un luogo; dove egli l'osservava minutamente, e lo stesso eglino à lui, restarono sodisfatti della benignità del Pontefice, e della varietà delle cerimonie, che si sono fatte à tavola, tanto nel bere, che nel portar delle vivande, levandosi in piede ogni volta che si beveva, e cento, e mille altre cerimonie simili: che però un certo Ambasciator di Venetia costumato alla libertà, havendo un giorno desinato col Papa, nell' uscire disse a' suoi familiari, *il mangiar col Papa, è un honore ideale, ed una fatiga corporale*, mà quest' Ambasciatori ad ogni

Li trat- ta Sisto à pranso.

Detto natabile dell' Ambasciator di Venetia.

ogni modo trovarono gran sodisfatione, essendosi contentato 'l Pontefice di discorrere con essi loro à tavola, della natura del loro Paese, e di molte cose piacevoli, contro 'l Costume ordinario, mentre per lo più i Pontefici non si degnano di parlare à tavola nè meno a' Prencipi istessi, se non poco, e grave. 1585.

Oltre agli honori predetti che riguardavano solo le persone d'essi Ambasciatori, volle mostrar la sua clemenza, e benignità verso tutto 'l Paese Giapponese, honorando nello stesso tempo d'honori maggiori le persone medesime di detti Ambasciatori, essendo vero, che all' hora riceve maggior gloria un Ministro, quando 'l Prencipe che va per negotiare si mostra liberale nelle domande. Hora detti Giapponesi havevano supplicato Gregorio di voler havere per raccomandati i Seminari del Giappone, onde Gregorio prima di spirare gratificò la supplica, assegnando per ampia donatione, e Decreto, quattro mila Ducatoni l'anno à detti Seminari: mà Sisto intento à compiacere gli Ambasciatori, non solo confermò ampiamente la donatione di Gregorio, mà di più vi aggiunse altri due mila Ducatoni, per altri bisogni di quei luoghi senza alcuno stabilimento di tempo. Seminari de' Gesuiti gratificati.

Mà non contento di questo havendo inteso che dett' Ambasciatori, si trovavano scarsi di danari mentre per la lontananza del Paese non si potevano così facilmente far rimesse; tanto più che i Banchieri dell' Europa non havevano gran comercio in quelle parti, ed essi per esser stati si lungamente in viaggio, havevano già vuotate le borse, onde ordinò 'l Pontefice, che se gli consegna-

1585. fero tre mila scudi Romani, cioè mille doppie che furono sborsati, insieme con altri danari che i Padri Gesuiti gli havevano pure sborsato, e così vennero à restar assai ben provisti, e contenti; e mentre stettero in Roma per lo spatio di tre mesi, non spesero nè pure un soldo del loro, perche 'l Pontefice pagava fino i Calzolari, ed ogni sorte d'abito; ben'è vero ch' essi con mano prodiga, fecero molti presenti, e doni ad alcuni servitori della Corte, e d'altri particolari, mà pure à spese del Papa, che gli mandava ogni settimana qualche somma di danaro per i loro bisogni. Nè fù solo 'l Pontefice che gli spesò, havendo molti Cardinali, e Prencipi Romani regalatili di tempo in tempo di molte curiosità gentilissime, e di qualche spesa, particolarmente i Cardinali Farnese, Este, Medici, Alessandrino, e San Sisto, quali gli pasteggiarono con gran pompa in casa loro, e sopra tutto San Sisto che gli pasteggiò due volte, l'una nel Palazzo, e l'altra nel Giardino con una magnificenza reale, e poi gli presentò molte pezze di Panni di seta, ed altre robbe da prezzo da farsene Livree, com' ancora fecero gli altri Cardinali qui di sopra mentionati, mà Alessandrino gli mandò curiosità d'oro, e d'argento.

Tutte le spese si facevano dal Papa.

Doni ricevuti.

Maggiori furono i doni che Sisto consegnò à detti Ambasciatori, per i Rè da' quali erano stati mandati, cioè due stocchi d'oro, con l'elze d'argento indorato, fatti d'un' Orefice Tedesco, con bellissimi lavori, nelle cime de' quali v' erano certe rosette di Diamanti, ed altre gemme all' intorno. Di più due cappelli di velluto, con i loro cordoni di perle finissime, doni appunto che i Pontefici soglio-

no

ro mandare per segnalato favore à teste Coronate. 1585.

Hora per finir tutta l'Historia intiera de' Giapponesi dirò che la vigilia dell' Ascensione nel fine del Vespero, nella Chiesa di San Pietro, essendovi presenti tutt' i Cardinali, Prelati maggiori della Corte, ed Ambasciatori de' Prencipi, il Pontefice, dichiarò gli Ambasciatori Giapponesi, *Cavalieri dello Spron d'oro*, gettando egli medesimo à ciascuno d'essi con le sue proprie mani sacrate, una ricca collana d'oro al collo, pendente all' estremità non solo 'l segno del Cavalierato, mà una medaglia con l'impronto, ed armi d'esso Pontefice, il quale l'abbracciò con gran tenerezza d'affetto, e gli baciò con tanti segni di familiarità, che i Cardinali, ed altri Ambasciatori, che già havevano cominciato ad esperimentarlo per huomo severo, e rigoroso, restarono tutti sorpresi di maraviglia. Creati Cavalieri.

La mattina seguente volle 'l Pontefice celebrar Messa privata, e vi introdusse i tre Ambasciatori, comunicandogli di sua propria mano, il che d'essi fù oltre modo havuto in pregio, e tanto più che conobbero una benignità grande nell' animo del Pontefice, mentre celebrò la messa de Viandanti, apposta per pregare per il loro viaggio.

Furono poscia accompagnati da molti Prelati, ed altri Cavalieri di stima nel Campidoglio, dal Senatore, e da' Conservatori dove vennero ricevuti fuori del Palazzo, da molti nobili Romani; ed honorevolmente introdotti, e dichiarati con le debite forme, Cittadini, e Patritii di Roma, con ampia facoltà di poter godere di questo privilegio, tutt' i loro Discendenti, benche non nati in Roma, e subi- Fatti Cittadini Romani.

1585. bito gliene fù ſpedito a ciaſcun d'eſſi privilegio in carta pecora, riccamente munito. con un groſſo ſigillo d'oro, ſmaltato con ammirabile manufattura.

Partono. Finalmente carichi queſt' Ambaſciatori di tanti, e ſi ſegnalati favori, doppo la totale guarigione di Don Giuliano furono di nuovo à baciare 'l piede al Papa, ed à chiedergli l'ul-



timo comiato, il che ottenuto amorevoliſſimamente con molte Reliquie, Medaglie benedette, e con la beneditione Pontificia ſi partirono di Roma ai tre di Giugno, accompagnati ſino fuori le porte della Città d'un gran numero di nobiltà con Carrozze, e Cavalli, eſſendoſi mandato ordine dal Pontefice, per tutt' i luoghi dello Stato Eccleſia-

ſia-

ſiaſtico acciò foſſero ricevuti con honore, e ſpeſati con il danaro pubblico. 1585.

Caminarono quaſi tutta l'Italia, non laſciandovi luogo da vedere, per tutto furono ſplendidamente ricevuti in maniera che nell' uſcire dell' Italia, confeſſarono facetamente d'eſſere ſtracchi e faſtiditi di tante ſplendide, e magnifiche ricetioni. In Genoua dove pure riceverono molt' honori, ed accoglienze, s'imbarcarono ſopr' una Galera, accompagnata d'una ſquadra di dieci otto altre, che all' haro partivano per la volta di Spagna, guidate da Gianettino Spinola, Nipote di Giovanni Andrea Doria, e coſi con proſpero vento finirono 'l loro viaggio d' Italia. Vedono l'Italia tutta.

Mà come l'Hiſtoria non permette che ſi ſcriva ſolo quello che ſi fà, e non quello che ſi dice, e che vuol havere la verità delle coſe alla nuda, già che nuda ſi deſcrive la verità, non devo in conformità di queſto tralaſciar di dire, che ſopr' alla venuta di queſt' Ambaſciatori, benche ricevuti, & honorati in Fiorenza, & in Roma (ſecondo ſi è detto) come ſe veramente Ambaſciatori di teſte Coronate foſſero, con tutto ciò non ne mancarono di quei, ſia per invidia di non veder lo ſplendore di tanta gloria ſenza qualche ombra all' intorno, nell' Ordine ſolo Geſuiteſco; ſia per naturale inclinatione di quei tanti che formano 'l loro piacere ſopr' alla critica delle ſue ationi; ó ſia che coſi 'l fato, baſta che ſi fece correre una voce che quell' apparato d'Ambaſciatori Giapponeſi haveva tirato 'l ſuo origine d' una pura inventione de' Geſuiti, e dalla loro ingegnoſa induſtria coſi ordinata, non per altro che per renderſi accreditati nell' Sentimenti alla venuta di detti Ambaſciatori.

1585. Europa, sopra tutto l'Ordine Ecclesiastico, tanto Fratesco, che Secolare, havendo stimato di non poterlo meglio fare che col far veder' il frutto ch' essi cagionavano con quella nuova Missione nell' Indie, il quale sorpassava, à quanto fino à quel tempo, s'era fatto dagli altri Ordini per la stesa della fede, e per l'augumento della Sede Apostolica, già che facevano vedere la fastosa apparenza d'haver convertito tanti Regni, e tanti Rè, con molti Popoli.

Si credevano scolari de' Gesuiti.

Per ben riuscire in ció havevano scelto alcuni di quei ch' erano i meglio fatti, dell' età di 18. anni in circa, gli uni per far figura d'Ambasciatori, gli altri d'Assistenti, e gl' altri di servitù, e benche tutta gente ordinaria, peró come hó detto della più leggiadra, & i quali à loro spese furono vestiti, e da loro stessi ordinate le Patenti, e come questi erano de' più confidenti, nulla facevano che quanto da Gesuiti gli veniva ordinato, e quelche importa che nulla potevano fare, già che per non intendere bene la lingua servivano i Gesuiti isteſſi d'interpetre, che dicevano quello che stimavano favorevole a' loro interessi.

Ragiogio.

Questo parve che maggiormente s'andasse confermando nello spirito di molti da duè ragioni, la prima da ció che tutta l'industria, e carità de' Gesuiti in questo consisteva à procurar vantaggi, benefici, e rendite, con doni, e danari contanti per i loro Collegi del Giappone, col rappresentare, che questo solo mezzo bastava à confermare meglio nella fede quei Rè, & in fatti tirarono molto.

La seconda fù quella dalle relationi portate à caso di certi Mercanti Spagnuoli, e forse per

ma-

malitia d'altri Inglesi, e gl' uni, e gl' altri ca- pitati in quei tempi istessi di ritorno dell' Indie, e nel sentire che nell' Europa si facevano tanti strepiti sopr' à quest' Ambasciaria, tutti attoniti affermavano di non haver inteso nulla parlare di tutto ció, nell' Indie, nè degli Ambasciatori, ne della conversione di quei Rè. 1585.

Da questa voce ne nacque che quei che si dilettano di far parlar Pasquino, che non parla mai, lo fecero comparire un giorno con una lettera in mano che nella sopra carta v' erano le seguenti parole; *Ai Nobili Giovini, discepoli benemeriti de' Padri Gesuiti del Giappone in Roma.* E quei che non erano Pasquini non lasciavano di dire, *che gl' Holandesi, Inglesi, e Spagnuoli andavano nell' Indie, per trasferire le ricchezze di quei Regni all' Europa, & i Gesuiti venivano in Roma per portare i suoi danari nell' Indie.* Pasquinata.

Vogliono che d'alcuni poco amorevoli de' Gesuiti si fosse tutto ció rapportato al Pontefice Sisto, il quale benche per altro non sentisse scherzo, non lasció di burlarsi di questo col dire, *che se vero fosse, anche ciò meritavano questi Padri lode, già che ingannavano i matti, e beneficavano i Savi.*

Non ci è dubbio alcuno che da' Gesuiti non si sia trovata la pietra filosofale per accreditarsi nel mondo, onde pare difficile a' Prencipi, di privarsi dell' uso del loro servitio, ó in pubblico nelle funtioni spirituali, sopra tutto di confessioni, ó in secreto negl' interessi di stato poiche in fatti riescono in tutto. La modestia della quale si servono à vista del Popolo, le Scole che tengono con tanto frutto per l'instrutione della Gioventù, servono Elogio de' Gesuiti.

1585. per accattivargli l'affetto del comune se non per una sincera amicitia, almeno per una necessaria ragione di stato. I Prencipi c' hanno bisogno di acquistar buon nome appresso i loro Popoli, si servono del mezzo di questi Padri che sanno insinuarlo come conviene, per l'autorità che s'hanno guadagnata sopra gli spiriti d'ambidue i Sessi, & à questo fine sogliono sempre chiamarne alcuno appresso di loro. Gli altri Frati fan troppo apparato, & ambiscono con troppo ardore, quello c' haver non possono; i Gesuiti con la modestia, mostrano di disprezzare quello che ambiscono, & ottengono tutto quello che vogliono.

Sorella e Nipoti del Papa in Roma.

Seguiró qui 'l recito della venuta in Roma della *Signoria Cammilla* sorella del Pontefice, e di due figlivoli d'una sua figlivola, & una Sorella di questa, & una cugina germana discendente d'Antonio fratello di Sisto, il primo de' quali fù Alessandro Peretto, che creó Cardinale pochi giorni doppo 'l suo arrivo in Roma, dandogli 'l suo medesimo Cappello, ed il titolo di Cardinal Montalto, per chiamarsi comunemente mà 'l titolo della sua Chiesa fù di San Geronimo degli schiavoni, e benche fosse giovinotto di dieci otto anni, ed auvezzo à cose rustiche, e basse, ad ogni modo in breve divenne pratichissimo sotto la direttione d'un tal Maestro, e ne' più gravi bisogni della Chiesa, e maneggi grandi, mostró senno, prudenza, e valore.

Da chi si mandano i recapiti.

Si spedirono subito i recapiti necessari, da' domestici del Pontefice per far venire in Roma detta *Signora Cammilla*, e figlivoli, con ordine che si contentassero della sobrietà. Mà non si tosto arrivó vicino alla Città che usci-

cirono all' incontro 'l Cardinal Medici, Este, 1585. ed Alessandrino, & in un Palazzo vicino vestirono questa Signora Cammilla con abiti da Prencipessa, credendo d'obbligare in questo modo 'l Pontefice, che sapevano benissimo, esser egli molto affettionato à detta sua sorella, e che s'era dichiarato d'aspettarla in Roma con gran desiderio.

Hora così vestita in abito da Prencipessa, venne condotta dai medesimi Cardinali nella presenza del Pontefice, il quale non sì tosto intese ch' era arrivata sua sorella, che si rallegrò, e diede ordine che si facesse entrare nella sua presenza, ciò che seguì; mà benche questa gli fosse innanzi, & i Cardinali gliela presentassero per le mani, con tutto ciò, egli fingendo di non vederla, domandava sempre, *dove era sua sorella*, e perche il Cardinale Alessandrino che la teneva per le mani gli disse, *eccola qui Santissimo Padre*. Il Pontefice quasi sdegnato rispose, *non habbiamo altra sorella che una sola, la quale è Contadina alle Grotte, e questa che voi ci presentate è Prencipessa in Roma, onde non possiamo riconoscerla per nostra sorella, mà quando la vedremo tale che noi l'habbiamo lasciata nelle Grotte, all' hora la riconosceremo per nostra sorella*, e così se n'entrò in un' altra camera dand' ordine, che se ne ritornassero tutti in dietro, che seguì con scorno di quei Cardinali.

Condotti nella prelenza del Papa.

Anche i due Nipotini erano stati vestiti da Prencipi, e nell' accompagnargli 'l Nipote del Cardinal d'Este, che pretese ancora d'obbligare 'l Papa, gli diede la mano destra, non solo nella sua Carrozza, mà anche di fuori. Il Papa che già s'era provisto di Spioni, de' quali

Rustucci s'accorse del procedere del Papa.

1585. quali ne volle sempre abbondare come lo diremo a suo luogo, nell' intender quest' apparecchi rideva, nel premeditare quello che poi fece, e diede ordine secretamente alle Guardie delle Porte, di non far honore alcuno nell' entrar di detta Sorella, e Nipoti, cioè di non presentare le Armi; anzi non volle nè meno che alcuno uscisse all' incontro, nè 'l suo maestro di Casa, nè altri Corteggiani; di modo che il Cardinal Rusticucci ch' era insieme con Alessandrino, vedendo procedere, auvicinatosi nell' orecchio di questo si lasció dire, *Monsignore veggo qualche presaggio che non mi fà sperare nulla di buono, anzi hò paura c' haveremo fatto qualche Palo inpertica*; nè s'ingannó, e per sapere meglio 'l significato *di palo in pertica* nella lingua Italiana, questo vuol dire quello appunto che i Francesi chiamano un *Coq à l'Asne*, che vuol dire fare una cosa per un' altra malfatta.

Scorno di Cammilla. Dispiacque à questi Cardinali c' havevano accompagnato la Cammilla, e Nipoti innanzi il Papa, conoscendo benissimo, onde nel ritorno, benche numeroso fosse il corteggio, nissuno v' andó per accompagnargli, ben' è vero che Alessandrino mandó il suo Maestro di Casa per condurli in una Hosteria. La buona Cammilla che si credeva Prencipessa fatta non ostante che si conosceva benissimo, che quegl' abiti, *le piovevano adosso* (per parlar col proverbio) e si accorgeva, come bisognava conoscersi che non era nata per gli Scettri; pure è certo che si trovó molto mortificata, d'un cosi pubblico scorno contr' alla sua aspettativa, tanto più che non sapeva quello che il Papa havesse disegnato di fare, ó che volesse fare, ó se parlava da senno, ó se altro ha-

havesse in testa; non ci è dubbio che restó mortificata, & il suo Nipotino quasi lacrimevole, mentre lo spogliavano di questi buoni abiti, si lasció dire, *Madre 'l nostro Prencipato non è molto durato, hò paura che ci saremo ingannati nel credere il Papa nostro Zio.* 1589.

Per Roma non si parlava altro che di quest' auvenimento, nè v' era persona di giudicio che non sospettasse che 'l Papa non voleva essere tenuto di testimoniare à questi Porporati di conservar obbligo alcuno in una cosa che non poteva giovarli, dovendosi in oltre sapere che il Cardinal d'Este, e Medici ancor' havevano spedito un loro Maestro di Casa, fino à Montalto, con danari sufficienti per abiti, & altre spese per il viaggio, oltre agli abiti più nobili che s'ordinavano nella Città, havendo già presentito, che dal Papa non s'era dat' orndine che per un viaggio semplice senza spesa alcuna, e questo dispiaceva il più a detti Cardinali, d'haver fatto tanto strepito, e spesa per obbligare 'l Papa, e veder poi con tanto scorno disprezzato 'l loro zelo.

Si manda da due Cardinali un Mastro di Casa in Montalto.

Mà bisogna notare in questo che per accompagnare detta sua Sorella da Montalto in Roma, havea il Papa mandato 'l Ceroli Gentil' huomo marchiano che servito l'havea di Secretario lungo tempo, al quale havea dato ordine secreto di metter tutti gli abiti ordinarii con i quali l'havevano trovati vestiti, e che portavano alla giornata cosi la Sorolla, come ancora i due Nipotini, ch' erano abiti assai comuni, e Contadineschi: nè il Ceroli mancò havendo per ubbidire al Papa, posto in un Forziere che spedì subito alla volta di Roma, tutti quegli abiti, fino alle scarpe, e volen-

Abiti vecchi della sorella del Papa fatte mandare in Roma.

1585. lendone lui prima fare altri, il Maggiordomo de' Cardinali accennati ch' era arrivato nel tempo isteſſo s'incaricò di queſt' aſſunto, havendo comandato veſtimenti aſſai Signorili, da viaggio però poiche come ſi è detto, gli abiti alla grande ſi dovevano lavorare in Roma.

Veſtiti-condotti abiti. Biſogna che Siſto che non hebbe mai ſimili nel premeditare 'l futuro, ſi foſſe molto ben' immaginato che foſſe per arrivare, quanto s'è detto, e che queſti Cardinali doveſſero procedere in tal maniera, che ſenza dubbio l'havea moſſo alla riſolutione di far portare gli accennati abiti. Dicono che doppo ſcacciati dalla ſua preſenza, con quel coſi fatto complimento, ordinò al Ceroli c' haveva gl' abiti primarii nel ſuo potere, di portarglieli, e con i medeſimi fargli veſtire, ſin della Camicia iſteſſa, come ne ſeguì 'l tutto, benche con ſtravagante Scena. Tutti gli abiti ch' erano ſtati ordinati da queſti Cardinali, furono fatti portare dal Ceroli ſecondo l'ordine del Papa in Caſa del Cardinale Aleſſandrino, con rendimento di gratie dalla parte della Signora Cammilla.

Oſſervatione di povertà. *Certo è che la Povertà ch'è una virtù à chi volontariamente vuol' eſſere povero, & una continua afflittione à chi non può eſſer ricco, hà ſeco tal volta la ſua parte di vanità, l'ambitione non fà ambire a' Ricchi, la pompa degli abiti, perche creaono virtù, il poterlo fare, & il Ricco quando da tutti ſi conoſce la ſua Nobiltà e ricchezza di parere povero, onde ſe ne veggono alcuni andar quaſi ſtracciati, non per riſparmio, mà per non ſò che ſtravagante vanità che ſi rende maggiore nel volerla diſprezzare.*

Dun-

Dunque la mattina ſeguente che correva la 1585. vigilia di San Giovanni Battiſta, mandò 'l Abboccamento del Papa con la Sorella. Pontefice due ſoli Cocchi de' comuni, per condurre queſta ſua ſorella, e Nipotini nella ſua Camera veſtiti con quell' abiti che facevano riſo à tutti, eſſendo concorſo gran numero di gente nelle ſtrade, per veder queſta Comedia, non eſſendovi al loro Corteggio che quattro ſoli Cortegiani del Pontefice, nel ſecondo Cocchio, e nel primo v' era Cammilla con i due Nipotini, & una ſua parente di Montalto, che ſeco condotto havea, pure meſchinamente veſtita.

Giunta nella preſenza del Papa condotta Come l'accoglie. per la mano dal Bellocchio, venne da quella prima del bacio del piede con molta tenerezza abbracciata, e trà queſt' ampleſſi le diſſe, *Adeſſo ſi che vi riconoſciamo per noſtra vera ſorella, e Noi vogliamo farvi Prencipeſſa Papalina, e non altri.* L'uno, e l'altra lacrimarono di tenerezza, mà l'altra tutt' attonita di vederſi in quelle Reggie ſtanze, e ſorella d'un Papa non ſapeva quello dirſi, e non meno attoniti parevano i due Giovinotti Nipoti.

Segui poi 'l bacio del piede, e ſi fece entrare quella Donna ch' era al quanto parente, mà però poi ſi fece paſſare in un' altra Bacio del piede. ſtanza, & 'l Papa reſtò nella ſteſſa facendo ſedere dirimpetto à ſe verſo una fineſtra la Sorella, & i Nipotini a' ſuoi due Lati; l'interrogó di molte particolarità, ſopra 'l loro povero parentato, e ſopra tutto volle ſapere, chi foſſero quei che doppo la ſua aſſuntione al Cardinalato l'haveſſero ben viſta, & uſato corteſie, e volle tutto ſapere diſteſamente, non ſolo di queſte coſi fatte materie, mà anche

1585.



che d'altre particolarità, concernente lo stato della Villa di Montalto, già che in quel tempo non era ancora Città, e quali fossero le Famiglie che facevano miglior figura, benche di tutto ne fosse bastantemente informato.

Nipoti. Già più e più volte Sisto essendo Cardinale havea mandato di tempo in tempo sussidio à detta sua Sorella, mà ben poco, e sempre con l'obbligo d'haver cura di fare studiare questi figlivoli della sua figlivola; di modo e' hebbe gran piacere di vederli, per esser di bella indole; l'interrogó per scoprire la natura dello spirito loro di molte cose gramaticali, mà questi poveri giovinotti alla vista d'un

d'un Papa, che facea tanto parlare del suo 1589. rigore, benche loro Zio restarono con tutto ciò attoniti; nè sapevano rispondere che con gran timore, e vergogna, però 'l Papa che sapeva assai bene che non poteva farsi 'l contrario, di non restare attoniti, benche gli tenesse per la mano, restò del tutto sodisfatto, e conobbe che nell' uno, e nell' altro v' era spirito.

Tenne per tutta questa giornata così la Sorella che i Nipoti nelle sue stanze, e volle che pransassero vicino alla sua Tavola, mà non volle che pochi Corteggiani entrassero mentre pransava, havendo effettivamente pransato incognito senza pompa, nel fine poi dellla Tavola, nella quale pransò anche quella parente, che morì in breve di febbre maligna, fatto uscire tutt' i Corteggiani, dalla Camera le tenne questo discorso.

Camilla Pransa col Papa.

Sorella amatissima, in quanto à quello che ci obbliga la congiuntione del sangue, habbiamo risoluto per vostro beneficio, di far tutto quello che la ragione naturale ricerca, e le massime del buon governo 'l permettono, essendo giusto ch' havendo Iddio datoci i mezzi di beneficare tanti, e tanti, di non trascurare quello che si deve alla carne, già che habbiamo per precetto divino, di non disprezzar la nostra carne, come di disprezzarla non pretendiamo noi.

Discorso del Papa alla Sorella.

Mà per quello che tocca alla Cura Pastorale del Ponteficato, e del Governo della Chiesa intendiamo che voi ne restiate altre tanto digiuna, e lontana, come se nemica, non parente del Papa foste, havendo risoluto

di

1585. di non voler compagno alcuno nel maneggio del timone del gran Navile di Santa Chieſa: onde ſ' habbiamo diſpoſto con tanta ferma riſolutione, di non ammettere al governo à noi raccomandato che in coſe generali, anche quei che ſono membri del governo iſteſſo, non vogliamo per queſto permettere 'l rimprovero, che habbiamo ſcacciato altri per introdur femmine, queſto non ſarà mai.

In quanto al primo habbiamo riſoluto d'aſſegnarvi per voſtra Stanza in perpetuo dono 'l Palazzo, e Vigna Peretti & à queſto fine habbiamo dato ordine da un Meſe in quà, di farlo più nobilmente ammobilire, di quell' ere nel tempo che da Cardinale habbiamo fatto la noſtra ſtanza. Queſt' è un luogo fabricato, e piantato da noi, e ch' era tutto il maggior noſtro diletto, che maggiore ci rieſce hora la ſodisfatione, nel vederlo, e conſiderarlo Stanza, e dominio d'una noſtra coſi diletta Sorella, e queſta medeſima conſideratione deve obbligare à voi di vivere in queſto luogo con tutta la maggiore ſodisfatione del Mondo, tanto più che in ſe ſteſſo, e per le delitie del Giardino, e per la nobiltà & ordine del Palazzo, merita 'l nome di Stanza Reale.

Mà benche Reale ſia la ſua Abitatione, già che ſua per l'auvenire s'intende, non vogliamo che Reali ſiano gli effetti, anzi ſarà maggior noſtra ſodisfattione, e voſtra gloria, che in quelle Stanze Reali ſi racchiuda la modeſtia in voi d'una vita privata. A queſto fine dunque ſarete proviſta d'una Corte decente, mà ſenza faſto, commoda, mà ſenza orgoglio, e che ſerva più toſto d'edificatione, e d'eſempio, che

di

di ſcandalo, ò ſoggetto di diſcorſo al Popolo. Queſta Corte deve eſſere regolata, ſecondo alla portione che vi aſſegniamo per il voſtro mantenimento, ch'è di mille Scudi 'l Meſe, che la renderemo fondata in Rendita certa, e perpetua, acciò mancando noi non manchi à voi tale rendita, e da queſto danaro ne dobbiate tirare tutta la ſpeſa ſia per la Corte, ſia gl' abiti, ſia per il mantenimento di due Cocchi di Città l'uno, di Campagna l'altro, ſia per altri biſogni, mentre ſtimando queſta portione ragionevole, non vogliamo che più alto arrivino i voſtri penſieri, & 'l noſtro Maeſtro di Caſa haurà cura di provedervi di ſervitu, e Corte honorevole, e due Cocchi con Muli, e Cavalli che vi daremo per queſta volta. De' noſtri Nipoti, ſarà noſtra la cura di dargli recapito, convenevole al grado di Nipoti del Papa. 1581.

Qual mutatione di ſtato è queſta Sorella di vedervi in un momento d' una capanna da contadino, in un Pallazzo di Prencipeſſa? Mà che queſto non vi dia dell' orgoglio, e che vi faccia aſpirare in coſe che ſiamo lontani dal penſiero di darvi, e queſto vuol dire, come detto vi habbiamo, che in riguardo del Governo ò ſacro, ò profano, non vogliamo riſolutamente che voi vi ingeriate per nulla, nè à chiederci qualſi ſia ſorte di minima gratia, perche vi reſterà lo ſcorno di non haverla ottenuta, & à noi il diſpiacere di vedervi diſprezzare i noſtri conſigli.

Vi auviſiamo di queſto con tanta premura perche habbiamo particolar cognitione della maniera del viver Romaneſco, dove ſi ricorre facilmente all' interceſſione delle Femmine,

1585. ne, che se ciò è contro alle buone regole d'ogni governo, che vuol portar titolo di buono, si rende molto più scandaloso nella Corte d'un Papa. Non mancaranno di quelli, e quelle, che insinuatesi in amicitia vi stimoleranno spesso à chiederci gratie per loro, mà 'l mezzo di rimediare à quest' inconveniente è di mettervi nello spirito per cosa indubitabile, che nulla vi concederemo, di quanto domandar ci potreste, benche cosa leggiera, e quando gli altri vivederanno una volta risoluta à non volerci chiedere nulla non penseranno più à ricorrere à voi per servir d'Auvocato a' loro disegni.

Sene va nella sua Abitatione.

La sera sul tardi licentiatasi con nuovi amplessi dal Papa, se ne passò nella detta sua Stanza della vigna Peretti, dove restò per un Mese incognita, senza ricever visita alcuna, e si fece ciò per due ragioni, la prima per dar tempo ad accommodar la sua Corte sia di Dame, sia di Corteggiani d'honore e di servitio, & 'l Papa volle che havesse 4. Staffieri, e due Paggi, e non altro con la Livrea del color Pero maturo, a foglia verde, per alludere all' Armi Peretti, delle quali n'era stato egli stesso l'inventore, con due Gentil' huomini, un Maggiordomo, un Cappellano, un Secretario, due Camarieri, un Credentiere, un Cuoco, e qualche altro: e l'altra ragione fù, per dar tempo a farla un poco instruire in qualche ceremonia cortegianesca: però 'l Papa in questo tempo passò tre volte incognito per vederla, e per vedere la sua abitatione, e Corte, e qual garbo tenesse in mezzo à quelle grandeze.

Corte di Cammilla.

Veramente riusci molto bene nella Corte, an-

ancorche l'esser troppo attempata, non gli 1558.
permettesse molto di goder della Grandezza, Protesta
ò d'aspirare ad altri pretentioni d'honori, non del Papa.
havendo mai tenuto che un posto ordinario, non ostante che da tutta la Corte, e Città se le partecipasse l'honore dovuto ad una Sorella di Papa. Però Sisto s'era dichiarato che non intendeva che questa sua Sorella godesse di quei posti che i Pontefici suoi Anticessori havevano fatto godere all' altre Dame Papaline, con tutto ciò era honorata, e stimata, essendo troppo temuto 'l Pontefice per disprezzarla. I trattenimenti maggiori di questa Signora consistevano nelle divotioni delle Chiese.

Può veramente ogn' uno credere che non si trovava alcun Prencipe, che non procu- Titoli
rasse d'obbligare un Pontefice di tal natura, e ricusati.
di tale humore, il Cardinal Medici fece offrire dal gran Duca Francesco suo fratello un titolo di Marchese per la Signora Cammilla, che appunto veniva di vacare per la morte dell' ultimo herede che lo possedeva, mà Sisto ringratiatolo rispose, *che non dovea una tal Donna aspirare ad altro titolo più glorioso che à quello di Sorella del Papa.* L'Ambasciator di Spagna gli offri ancora un titolo di Contessa dalla parte del suo Rè, con il Contado nel Regno di Napoli, e come l'Ambasciatore si servi nel portar tal parola d'un così fatto discorso. *Che 'l Rè suo Signore pregava sua Santità di volere aggradire che la sua Signora Sorella, ricevesse un Contado nel suo Regno di Napoli.* Al quanto irritato rispose Sisto. *Nel nostro Regno Signor' Ambasciatore volete senza dubbio dire, Mà di quest' haveremo tempo à parlarne.* Di modo che questo fù il

15 85. il primo sospetto, che cominciarono ad havere da questo momento in poi, dell' humor di Sisto verso di loro gli Spagnuoli e, che forse potrebbe turbargli 'l risposo nel Regno.

Allegrezza de Venetiani. Trà gli altri Prencipi che sforzarono di far conoscere il loro Zelo verso Sisto, questi furono i venetiani, forse perche havendolo più di tutti disgustato, nel tempo che fù Inquisitore in Venetia, come si è accennato à suo luogo, stimarono convenevole di risarcir la piaga con segni di straordinarie allegrezze, e particolari honori; ò pure per far vedere quanto si stimasse quella Republica honorata di ammirare sul Trono di Roma, uno de' suoi Inquisitori. Mà di qualunque maniera che ciò sia, basta che al primo auviso di quest' eletione ordinarono il suono di tutte le Campane della Città, passò 'l Senato nella Chiesa di San Marco à rendere gratie a Iddio col canto del Te Deum, spedì due Secretari per congratulare i Padri del Convento de' Frati, cioè Francescani Conventuali, e la sera, anzi per più giorni si permessero grandissimi fuochi d'allegrezza nella gren Piazza del Convento di detti Padri, & in altri Luoghi delle Città. Raunatosi poi 'l Gran Consiglio appunto il primo giorno di Maggio fù risoluto di spedire al Pontefice una delle più solenni Ambasciate, con straordinario fasto, & una delle maggiori magnificenze, & à questo fine furono creati Ambasciatori quattro Senatori de' più ricchi è de' più autorevoli della Città, cioè *Giacomo Foscarini* che dovea portare la parola, *Marco Antonio Barbaro*, ambidue Procuratori di San Marco, *Marino Griusani*, e *Leonardo Donato*, e questi due non solo furono poi fatti Procuratori di San Mar-

Marco, mà di più successivamente l'uno all' altr' ottenero la Dignità di Doge; da che si può argomentare, che la Republica hebbe la mira di formare un' Ambasciaria à questo Pontefice delle piu accreditate, e delle piu superbe che si fossero mai viste per lo passato, & à questo fine s'erano scelti Senatori, degni, generosi, e magnanimi, propri a sostener tal carattere con superba pompa. 1585.

Mà mentre si preparavano all' Ambasciaria questi Signori, che dovendo far spese immense di Corteggi e Livrè, si ricercava qualche Mese di tempo, se ne passò all' altra vita 'l Doge Nicolo da Ponte li 14 Luglio, di modo che venne differito 'l viaggio fino alla creatione del nuovo Doge, che seguì nella Persona di Pasquale Cicogna li 18. Agosto. In questo mentre essendo venuto l'auviso dell' arrivo della Famiglia Ponteficia in Roma, e dell' affettuoso accoglio che 'l Papa havea fatto alla Sorella, & a due suoi Nipoti de' quali ne creo subito il primo Cardinale; & informato il Senato dal suo Ambasciatore, allora Residente nella Romana che 'l Pontefice dava indizii, e manifesti segni di voler passar' ottima corrispondenza con la Republica, passò parte nel Senato d'accrescere questa buona dispositione del Papa, con piu precisi segni di stima dalla loro parte, e così a pieni voti venne ammessa alla Nobiltà la Casa Peretti sostenuta da due Maschi *Alessandro Peretti*, che già era stato creato Cardinale lo stesso titolo c' havea havuto Sisto cioè di Cardinal Montalto, e *Michieli Peretti*, ambidue Pronipoti di sua Santità, e con quest' occasione comincio à qualificarsi la Sorella di Sisto col titolo di ***Donna Cammilla***, titolo grave, & honore-

Casa Peretti fatta Nobile.

1585. revole indotto dagli Spagnuoli in Italia. Partirono poi gli Ambasciatori, con un superbo corteggio, di piu di 500. Persone, & arrivati in Roma hebbero soggetto di rallegrarsi, poiche in fatti furono ricevuti da Sisto con honori cosi grandi, che diedero motivo di gran gelosia à tutti gli altri Potentati maggiori. Mà non voglio qui tralasciar d'honorare questo luogo della mia historia, con un rapporto sopr' à questo particolare dell' eloquentissima Penna del Nobile Vianoli, nella sua historia Veneta. Ecco le sue proprie parole.

Historia Veneta Vianoli parte seconda.

Fu eletto al mantenimento della sacra Lampada del Santuario Felice Peretti, Cardinal di Montalto dell' Ordine di San Francesco, che per rinuovare di Sisto IV. dell' istessa Religione, che 400. anni prima haveva riempita la Sedia Ponteficale, assunse 'l nome di Sisto V. Egli con la virtu si fabrico la strada al Trono. Nacque di bassa stirpe in Luogo humile, detto le Grotte, sotto la Città di Fermo, e fece scorgere al Mondo, ch'appunto l'oro, le gemmme, & i cristalli pretiosi nelle viscere piu nascoste di siti riposti quasi in scrigni ben chiusi dalla Natura si ascondono. Venne sparso dalla voce di certa fama che siano precorsi alla nascita di questo grand' Huomo gli auguri? cioè che suo Padre sentisse in sogno, a dirsi in tuono distinto, che suo figlivolo sarebbe stato Pontefice, onde per auspicio di prospero corso vitale gli fece imporre 'l Nome di Felice, e riuscì tale in effetto: appena toccò 'l nono anno, che partì con alcuni Frati minori di San Francesco, che ammirarono quell' Indole manifestamente se stessa, & entro nella Religione. Collo Studio delle

delle scienze e colla Dottrina s'avanzó à primi gradi nella medesima. Da Pio V. di Santa vita fù adoperato con suo merito e lode nel ministero difficile dell' Inquisitione. Restó assunto ai' primi gradi dell' Ordine, indi eletto Vescovo di Sant' Agata e poi dal medesimo Pontefice col qual' era stato alla Nuntiatura di Spagna promosso al Cardinalato. 1585.

Continua alcune altre poche parole, e trà le altre. *Riusci à primo aspetto ambiguo e diffidente 'l sentimento de' Patrizii all' annuntio della di Lui esaltatione, come che si ricordavano essergli stato comandato a partire di Venetia dal Consiglio di Dieci, per certo disturbo da Lui nato dell' Inquisitione alcun' anni prima. Mà diverso riusci l'effetto dal sospetto.* Conchiude poi oltre all' affettuoso accoglio fatto agl' Ambasciatori con queste parole. *Recó la comparsa di questo nuovo Lume col cambiamento dell' aspetto la diversità dell' influsso alle pertinaci controversie del Patriarca d'Aquileia, poiche 'l Senato diede 'l conteso Feudo di Tagio in dono al Patriarca con mezzo termine politico, che ricevendo l'essenza, ne acconsentiva la ragione, godendo quella parte del dare, ch'è più felice dell' altra del riceuere.* Et in fatti non ostante la lunga ostinatione del Senato di compiacere nelle sue pretentioni 'l Patriarca, con disprezzo delle continue instanze del Pontefice Gregorio XIII. con tutto cio 'l desiderio di compiacere Sisto fù cosi grande nella Repubblica, che vennero assopite le difficoltà, prima che si chiedesse dá Sisto, restato compiaciuto 'l sospetto che fosse per chiederlo. Continua.

1585. Errore. Trovo qualche errore di ſtampa molto conſiderabile in queſto rapporto dell' eloquentiſſimo Vianoli dove parla che Siſto V. preſe tal nome, *per rinuovar la memoria di Siſto IV. dell' iſteſſa Religione che 400. anni prima haveva riempita la ſede Pontificale.* Poiche Siſto IV. muorì nel 1484. di modo che da queſt' anno ſino a quello del 1585. che fu eletto Siſto V. non era traſcorſo che un ſolo ſecolo, cadendoſi in un' errore di tre Secoli. L'altr' errore di ſtampa è quello dove ſi parla della ſua promotione al Cardinalato con queſte parole: *Indi eletto Veſcovo di Sant' Agata*, e poi dal medeſimo Pontefice col *quale era ſtato nella ſua Nuntiatura di Spagna promoſſo al Cardinalato*, ch'è un' inganno troppo grande, poiche Montalto fu creato Veſcovo, e Cardinale da Pio V. che non fu mai in Spagna, e Montalto fu in Spagna, non con Pio mà col Cardinal Buoncompagno nella Nuntiatura di queſto, di modo che pare, che ſia ſtato creato Cardinale da Gregorio col qual' era andato in Spagna e non da Pio che non era ſtato mai, mà è certo che queſt' errore non puo venire dalla penna del Signor Vianoli, per eſſer troppo eſatta & eloquente. Scrivo queſto particolare accio che alcuno leggendo non mi tacci d'haver fatt' errore.

Fatta Prottretrice del Rifugio. Circa alle gratie di qualunque natura, non ſi moſſe mai à domandarne, havendo profittato molto de' buoni conſigli del fratello. La Confraternità della Madonna del Rifugio di Napoli, che ſoleva havere in Roma una Protettrice, come uſano diverſe altre Confraternità, gettò gli occhi ſopra *Donna Cammilla*, la quale come qualla che non havea voluto ricevere altri honori offertili nella ſteſſa Città

di

di Roma, hebbe difficoltà d'accettare questa 1551
protetione, pure havendolo fatto presentire al Papa suo fratello, e ricevuto da questo in risposta, *che non vedeva inconveniente alcuno in ciò*, l'accettò è cosi venne dichiarata tale, e per cio si fecero in Napoli da quella Confraternità solennissimi fuochi d'allegrezza.

In tanto venne 'l pensiere, à detta Confraternità d'havere un Indulgenza per quella Chiesa, come in forma di giubbileo & à questo fine supplicò la sua Protettrice d'intercedere questa gratia dal Pontefice suo fratello, si trovò al quanto imbrogliata *Donna Cammilla*, perch'haurebbe voluto obbligar quella Compagnia col servirla in una materia di divotione, e di pietà, e dall' altra parte le dispiaceva d'arrischiarsi à rompere quella rigorosa Legge, sia quell' espresso divieto che con tanto rigore dato l'havea 'l Pontefice, mà come generalmente havea quest' ordinato, che nissuno in materie d'Indulgenze, ò di Dispense ricorresse ad altri che à lui, e non trovandosi chi volesse tentare la domanda al Papa, si dispose ad andare essa medesima a prostrarsi innanzi i piedi del fratello, per chiedere questa gratia, tanto bramata, come in fatti fece: havendole à tal fine chiestoli udienza.

Domanda da un' Indulgenza.

Fù detto che non s'era veduto ridere ancora 'l Papa doppo creato tale che in questa volta, cioè quando vidde con una voce cosi timida, e con un' apprensione cosi grande questa sua Sorella domandargli la gratia di questa Indulgenza, con lieto animo ad ogni modo gliela accordò, col dirle, *Sorella vi concediamo la domanda, tanto più per esser cosa che ri-*

L'ottiene e con quali conditioni.

1585. *guarda 'l beneficio, non il detrimento de' Popoli, peró che questa sia la prima, e l'ultima volta che ci domandiate gratie, della quale possiate lodarvene, per esser la prima, e l'ultima volta che si rompono i nostri divieti; Che vogliamo che siano inesorabili.*

Non haveva Chiesto altro.

Certo è che nello spatio di sei anni non haveva mai ardito domandar minima cosa Donna Cammilla al Papa suo fratello, che questa sola Indulgenza, non ostante che spesso venisse molestata, e da preghiere, e da promesse, mà non mancava di prudenza sufficiente per conoscere che con l'humor del fratello, non bisognava domesticarsi, in cose che non potevano riuscire di sua sodisfatione, e per questo conoscendo che da lui era amata, e con tant' affetto beneficata, nonvoleva turbargli l'animo col far cosa che gli dispiacesse.

Interessato al suo sangue.

Benche pubblicasse Sisto, che non voleva che la sua Sorella tenesse posto da Papalina, ad ogni modo sapeva benissimo domandare alla medesima, che visite havesse ricevute, e di qual maniera s'erano comportate, poiche in fatti egl' era tenerissimo con la sua carne, e sopra modo affetionato di questa Sorella, la smoderata ambitione c' haveva d'acquistare un Nome di terribile nel Governo, e di rendersi superiore ad ogn' altro Papa, & Imperatore in questo genere, l'obligava à forzare la propria natura, col far quello che non era di suo humore, come se naturale gli fosse stato. Haurebbe voluto per così dire dar Roma alla Sorella, mà 'l procedere con troppo generosa liberalità verso di questa, l'haurebbe acquistato titolo di molle, che non voleva, non di formidabile che solo ambiva.

Quan-

Quando uno Stato hà bisogno della severità in un Prencipe, come di severità haveva bisogno Roma in quei tempi, se 'l Prencipe vuol venire à capo d'esercitarla bene, bisogna prima d'aprire le porte al castigo, alle pene, fà di mestieri che le chiuda alla Clemenza, alle gratie. Non vi è cosa che fà tèmere più un Popolo, quanto che di vedere 'l suo Prencipe risoluto di non far gratia; poiche la privatione gliele fà tanto più desiderare, e desiderate non vi è mezzo per ottenerle, che col rendersi riverente all' humore del Prencipe; e come Sisto intendeva questo mestiere, cominciò 'l suo Regno, & il suo governo con tale massima, che gli riuscì come voleva. 1585.

Non si tosto si sparse la voce che 'l Cardinal Montalto era stato creato Papa, che à vele gonfie si viddero correre un' infinità di quelli che veramente gli erano stati amici, sia essendo Frate, sia doppo fatto Cardinale, & altri che per havere havuto qualche affare con lui, stimavano di potersi mettere nel numero di suoi amici, di modo che senza aspettare l'esito dell' humore di questo Papa, sene vennero da lui con speranza d'aprirsi la porta à qualche fortuna nel rammemorargli o i loro servigi, o la loro passata amicitia. Amici che vengono da Papa.

Sisto che con un cervello scaltro, e maturo havea sempre premeditato il futuro, e c' haveva così fresca la memoria delle cose passate, che si ricordava la qualità istessa dalla Fisonomia, e del senso delle parole di quei con i quali havea parlato una sola volta 30. anni à dietro, appunto come se fossero due giorni, non dubitando molti, non fossero quelli che da lui venissero, ordinó a' suoi Portieri d'in- Ordini per la ritettione.

1585. d'informarsi in particolare di quei che venivano per domandar' udienza, cioè à fine di baciarle 'l piede rispetto all' amicitia che con lui havevano prima havuto, di pigliarne 'l nome, e quando l'haveano conosciuto, con tutte quelle particolarità che di più fosse possibile, & assegnare poi à ciascuno 'l giorno, e l'hora dell' udienza in meniera tale, che molti venissero in un' hora istessa.

Di tutto ciò n'era pienamente informato 'l Pontefice, & il Maestro di Casa non mancò di dar l'hora dell' udienza come s'era desiderato dal Papa, onde sene scontrarono fino à 40. in un' hora istessa, che venuta, ordinò il Papa che si facessero entrare, & a' quali parlò così.

Suo discorso agl'amici. Figlivoli, Benche morto sia Montalto nel Mondo, con tutto ciò non è morta la buona amicitia di quei che amato l'haveano, per haverne trasmessa à noi l'heredità, che per adempire al nostro debito, vogliamo visitarne le circonstanze, mentre sappiamo che tutti quei c' havevano parlato con Montalto, non erano di Montalto amici, perche non basta un discorso casuale, ò qualche auvenimento per rancontro, ò pure trattato di necessità per formare una buona amicitia. Noi dunque haveremo cura particolare di far scelta con buone, & esatte-informationi di quei che sono stati veri amici di Montalto, e dell' amicizzia di complimento, e di caso, e di quella reale, e di servitio, per poterne rendere noi dalla parte di Montalto, il dovuto guiderdone à chi si deve.

Mà l' occupationi che più premono che dipendono dal grave carico al quale Dio ci hà chia-

chiamato, non ci permette per hora di far questa scelta perche 'l servitio di Dio, e del Publico, deve precedere à quello de' particolari, e degl' interessi del Mondo, ogni ragione vuole che si stabilisca la Giustitia quasi bandita, prima di far campeggiare la Gratitudine dove si deve, e sarà nostra cura particolare di far conoscere c' habbiamo altre tanto nel cuore, il rigore della Giustitia, che la generosità nella Gratiuudine. 1585

Di quest' amici dunque ne vennero ne' primi giorni del Ponteficato un gran numero, in due volte furono ammessi, & à tutti tenne 'l tenore del discorso medesimo, che riusciva d'edificatione, poiche non erano gl' ami ci discacciati, dalle lor pretentioni, & osservano nel tempo istesso 'l gran zelo del Pontefice per l'interesse publico e particolare Veramentè Sisto mentre fù Montalto, e Frate, rispetto alla natura del suo cervello, come l'habbiamo veduto, non s'era fatto molt' amici, anzi soleva dire, che trà Frati, non haveva havuto mai che due buone amicitie; e divenuto poi Cardinale non volle altr' amicitie che generali, & haveva per costume di dire, *ch'essendo posta l'amicitia vera, nella suou-rabbondanza dell' amore, non si poteva havere che pochi amici, perche nel petto dell' huomo non vi poteva essere l'amore in una così grand' abbondanza da potersi dividere in molti.* Sisto non hebbe mai molti amici.

Haveva osservato Sisto in tre antecedenti Coronationi de' Pontefici nella sollenne Ceremonia della Cavalcata, rispetto alle pretenzioni de' luoghi questo, e quell' altro Barone, ò Prelato, ó vero de' Ministri de' Prencipi stranieri, & in oltre à causa della gran li- Rimedia à disordini nella Cavalcata.

 cen-

1585. cenza del Popolo in tal giorno, commettendo sotto pretesto dell' allegrezza mille insolenze, e ch' era una delle cause che l'haveva obbligato à desiderare d'essere coronato senza pompa lo stesso giorno, per evitare inconvenienti, disturbi, e scandali in funtioni simili, pure lasciatosi persuadere di non privare 'l Popolo di quest' apparente sodisfatione, pensó di prevenire ogni qualunque disordine, di modo che mandato à chiamare 'l Governatore con lui consultó sopr' al rimedio da portarvi, e cosi restò conchiusa la pubblicatione de' seguent' ordini che vennero publicati & affissi 'l lunedi precedente al Mercordi della Coronatione.

Ordini da osservarsi nella Cavalcata 'l giorno del possesso in San Giovanni Laterano dalla Santità di nostro Signore Sisto V. per evitare scandali.

ESsendosi compiaciuta la somma Bontà Divina, che assiste col suo Santo Spirito ad accrescere l'edificatione, e l'autorità di questa Santa Sede, per dar col suo decoro, maggior credito alla Christianità, d'inspirare gl' illustrissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali assistenti, e chiusi nel Conclave à fare scelta per il Governo della Santa Chiesa universale, con la qualità di Vicario di Christo in Terra, e per quella di tutto lo Stato Ecclesiastico, della persona del Reverendissimo & Illustrissimo Signor Cardinal frà *Felice Peretti* detto Montalto, qual' eletione seguita con voti legittimi, e secreti, e con applauso comune li 24. del corrente, secondo la publicatione che se n'è fatta dalla solita Loggia dal

dal Reverendissimo Signor Cardinale primo 1585.
Diacono, con il nome di Sisto V. dalla di cui Santità di vita, Bontà, zelo, Giustitia, e Clemenza, speriamo vedere dilatata la Fede, oppressi gl' infedeli, estirpata l'heresia, e sorgere una comune edificatione nella Chiesa, mediante 'l suo buon Governo.

A questo fine essend' obbligata tutta la Christianità à rallegrarsene, e sopra tutto la Città di Roma, come quella c' hà 'l privilegio d'esser la Metropolitana dell' Universo per rendere più comune, e visibile agl' occhi del Mondo quest' allegrezza, e più manifesto al Popolo tutto 'l nome dalla Santità sua, s'è risoluta la solita festa della solenne Coronatione, per Mercordi prossimo, primo di maggio, e come quest' è una funtione spirituale, e santa introdotta per incitar maggiormente i Popoli alla veneratione verso 'l legitimo Vicario di Christo, e per ricordarli 'l lor' obbligo di pregare Iddio per la conservatione di sua Santità, e per l'augumento della grandezza di Santa Chiesa, per evitare ogni qualunque minimo scandalo, & acciò che 'l tutto segua con buona edificatione sua Santità ci hà imposto di pubblicare i seguent' ordini.

Primo. Si fà sapere che la Cavalcata darà principio all' otto della mattina, di modo che tutti quelli che devono intervenire per obbligo delle loro Dignità, Carichi, & offici, ò pure per un solito costume à ricevere tal honore, devono scontrarsi alle sette nella Chiesa, ò Piazza di Santa Maria Maggiore di dove si darà principio alla Processione, per esser' ordinati nel luogo dovuto.

Secondo. Che nissun' ardisca sotto pena d'in-

1585. d'incorrere nella disgratia di sua Santità, di metterfi in disputa con i Maestri di Ceremonie per pretentioni di Luoghi, mà seguire esattamente quello che da detti Maestri di Ceremonie le saranno assegnati, & in quest' ordine s' alcuno crede offesa la pretentione di maggioranza, nella minorità dell' assegnatione del luogo, non intende sua. Santità che resti pregiudicato ne' suoi dritti, che potrà farli conoscere poi, mà in tal giorno non deve portar minimo disturbo, mà accettare quel luogo che gli sarà assegnato.

Terzo. Che ogn' uno debba comparire con sfoggio decente, e con habiti moderati, nobili mà non vani, e che più tosto che 'l lusso, campeggi la modestia, e sopra tutto nelle livree delle persone Ecclesiastiche, volendo bene sua Santità che rispetto alla solennità della giornata si faccia qualche ornamento, più che all' ordinario, mà in modo che non si porti spesa da incomodarsi.

Quarto. Come spesso accade in solennità simili, che alcuni all' emulatione d'altri sorpassano i loro potere nelle spese grandi per la comparsa, sua Santità dichiara che trovandosi di questi tali saranno doppo la festa puniti rigorosamente con la privatione degl' Honori, delle Cariche, ò col bando.

Quinto. Se si trova che alcuno habbia suscitato in tal giorno qualche scandalo, con risse, con parole, con ingiurie, o con qualsisia insolenza saranno puniti con prigionia di tre anni essedo nobili, con la Galera di cinque essendo gente ordinaria, e con la frusta essendo Donne, e con la metà di queste pene, quei che sono stati presenti agli scandali senza rivelargli.

Fu-

1585.

Furono fatti ancora diversi altr' ordini, che tutti riguardavano l'impedimento agli scandali; e veramente come il nome di Sisto havea cominciato à rendersi formidabile, il timore fù così grande in tutti, che non v' era memoria, non solo trà viventi mà nell' Historie istesse, che mai in altra Coronatione si fosse veduta una simile modestia & edificatione, non essendosi inteso qualsisia minimo disturbo, o scandalo: anzi fù osservato che non si vidde minima confusione, o vero impedimento nelle strade, dove che al contrario l' altre volte appena si poteva passare per le vie, bisognando le Guardie à continui colpi d'Alabarde aprire la strada, non sentendosi altro che infamie, mà questa volta tutt' al contrario la maggior parte per non mettersi à rischio di cadere in qualche pena, era restata in casa, ò che vedevano da qualche finestra, ò che si tenevano, da lungi, in somma fù osservato che quantunque numerosa fosse la calca in certi luoghi della Piazza di San Pietro, e dentro la Chiesa con tutto cio, non successe minimo disturbo, nè fù dato un colpo di pugno, nè detta parola ingiuriosa à chisisia, e pure altre volte si commettevano in tal giorno homicidi, furti, e mille sceleratezze.

Buon' ordine senza scandali

Mà chi sarebbe stato quello di voler giurare anche 'l nome di Dio in vano, doppo havere inteso tante historie sopra al rigore di Sisto subito creato Pontefice? Particolarmente ordinò Sisto al Governatore di Roma, di voler provedere il Tribunale della sua giustitia, di 12. Carnefici, siano Boii, di differenti Nazzioni, accio che tanto meglio s'accorgesse 'l Mondo ch' egli haveva risolu-

Numero di Carneficì.

1585.



to di non risparmiare nissuno, mà condannare così quelli d'un Paese che d'un' altro, se ardissero commettere delitto contro alle sue Leggi nello Stato Ecclesiastico; volendo che ciascuno morisse per mano d'un Boia della sua Natione. Di più volle che questi Boii andassero una volta la Settimana tutt' insieme per tutta la Città, due à due ó con un laccio sopra la spalla, o con una mannaia, per accrescere con tal vista 'l timore nel petto del Popolo, & essendosi trovato una volta un Panattiere che tiró ad uno un Sasso nella Testa, volle che nel luogo medesimo da otto di loro, che tanti erano allora, fosse severamente frustato, e condannato poi alle Galere ne fù aggraziato all' instanza del Cardinal Torres, non tanto per far servitio a questo Cardinale come ancora, perche stimó sufficiente gastigo frusta, molto sanguinosa, e la paura con la sentenza della Galera; già che quel meschino non havea colpito che un Boia solo in una Spalla, con poco male: e chi non havesse tremato di Scene tragiche di questa sorte, o di spettacoli di questa natura. Chi non havesse havuto paura dell' ombra istessa d'un tale Pontefice?

Caso d'un Panettiere.

Trà

Trà gl' altri sentimenti, e disegni con i quali entrò Sisto nel Ponteficato uno fù quello, (anzi due) d'arricchire di somme immense 'l Castello, per venire à capo di quelle grand' Imprese che s'era figurate nel suo vasto cervello, e seppe trovar mezzi bastanti di sodisfare 'l generato pensiere fù quest' articolo, come lo vedremo nel corso di quest' historia. Il secondo suo sentimento fù di cercare tutt' i mezzi possibili per levar' via di Roma quella comune povertà nel comune del Popolo, che regnava da lungo tempo, mentre non pareva, mà così era in effetto, che tutte le ricchezze di Roma si racchiudessero nelle sole Case Papaline, ch' erano poche, e mutabili.

1585. Disegni per la ricchezza di Roma.

Hebbe 'l primo pensiere di mandar via nell' altre Città dello Stato Ecclesiastico tutte le Famiglie povere di Roma, con la pretentione di non lasciare altre persone, che quelle sole che potevano vivere, o di comercio, ò di traffico, o di Carichi, e d'honori, ò di propria rendita, o di professione Letteraria, o di spada, o di penna, o di Arte, e mestiere, & à questo fine non sì tosto pervenne al Ponteficato che ne conferì con alcuni Prelati, e Senatori di Roma, cioè di quei che meglio intendevano economie di quella natura, e ne volle intendere doppo havergli dato tre giorni di tempo per conferire insieme, tutta quella risolutione che stimarebbono convenevole, e propria da mettere in effetto; mà doppo haver questi Signori ben maturato trovarono molto difficile, & inconveniente alla benignità di Padre commune, di discacciare dalla Patria tant' innocenti famiglie, non per altra consideratione che della povertà, che non

Pretende scacciare i Poveri.

1585. era colpa: non essendo bene di far prevalere la massima di stato particolare contro alla Carità Christiana, che però si distornò di questo pensiere poco decente.

Diligenza per questo. Da questo passò ad un' altro assai ragionevole, e che sarebbe da desiderare che da tutt' i Prencipi si facesse lo stesso ne' loro Stati. Per primo, deputò quattro Suggetti di gran prudenza, di gran capacità, e di grande cognitione nelle cose economiche, a' quali diede ampia facoltà di visitare tutte le Famiglie di Roma, del comune del Popolo, che non haveano professione alcuna, e che si credevano pendenti alla povertà, e vedessero ò di darle trattenimento Roma istessa, o pure di mandarle in parte dove potessero guadagnare la lor vita; in somma hebbero l'ordine, & il potere, di far tutto lo sforzo, per levare dalla povertà la Città di Roma.

Opere per dar da lavorare. Questo così fatto zelo, vogliono che l'havesse acceso maggiormente 'l desiderio, d' abbracciare quelle sue così fastose opere, essendo vero come lo vedremo, à suo luogo, ch' egli solo intraprese col suo vasto, & ampio cervello instancabile, e venne à capo di Macchine, e di fabriche, alle quali non poterono mai pervenire gli stessi Romani; e benche egl' havesse l'animo assai disposto ad ambire di far parlare di lui in fatti illustri, & Opere heroiche. ad ogni modo si stima per certo, che se gli accese più forte questa risolutione di far guadagnar la lor vita, e dare impieghi à tanti, e tanti, doppo havere stabilito questo Magistrato per rimediare alla povertà di Roma, che in fatti si dava da vivere a migliaja e migliaja di persone con tant' Opere.

Per

Per evitare ancora che non si riempisse più la Città di Mendici, con tant' aggravio degl' Hospitali difese che non fosse permesso di concedere à chi si sia l'habitatione in Roma, à quei che venivano per stabilirsi, se non v' era certa prova ch' era gentè da vivere con qualche mestiere valevole da nodrire Famiglia. Mà più in particolare ordinò, che non fosse permesso ad un Curato di maritare chi si sia, se non havevano un biglietto d'un Magistrato che stabilì à questo fine; e doppo haver' ordinato con bando publico, che sotto pena della Galera non fosse permesso ad alcuno di promettersi in matrimonio se prima non si presentava da quel tale Magistrato, il qual' era stato dal Pontefice incaricato di visitare minutamente quelle persone che volevano essere maritate, e se si trovava che vi fosse pericolo di cadere in povertà ben tosto, e che generati fanciulli non havessero altro mezzo di nodrirgli, non solo si dovessero difendere di passare al matrimonio, mà di più persistendo fossero banditi di Roma, come in fatti successe, essendone per ciò banditi molti, e molti, solendo Sisto dire, *esser meglio di distruggere una Città d'Abitanti, che di riempirla di povertà.* Sentimento ben contrario à quello di Platone 'l quale rendeva come infami nella Republica quei, che si trovassero pervenuti nell' età di 35. anni senza haver preso Moglie. Per me vorrei che si forzassero tutt' i Ricchi à maritarsi per il bene publico del Prencipe, & à tutt' i poveri se gli difendesse 'l matrimonio poiche la povertà sopra tutto nelle Republiche è come una peste continua.

1585. Altri ordini per civitar che non visiano Mendici.

Diede una sentenza Sisto prima d'esser Coro-

na-

1585. Osservatione d'una heredità.

nato che fece vedere à tutti qual fosse la sua risolutione di non guardare in faccia nissuno dove si trattava l'interesse della Giustitia, e d' haver molto à cuore quello de' Poveri. *Francesco Brettoni* ch' era stato qualche tempo nel servitio della Casa Orsina, havendo fatto non mediocre fortuna nel negotio, venuto à morte senza figlivoli, non ostante c' havesse havuto Moglie, e non havend' alcun non della sua Casa ben prossimo, mà ben si molti Parenti poveri; lasciò herede di tutt' i suoi beni *Don Bertoldo Orsino*, Conte di Pitigliano, ch' era un Cavaliere di gran credito e di gran potere in Roma, mà con questa clausola però, *che tutto 'l danaro che potrebbe trovarsi di contanto nell' heredità, che dovrà distribuirsi trà i suoi Parenti poveri, à proportione della necessità ò dell' aggravio delle Famiglie, secondo che sarà giudicata la distributtione dalla Carità del Signor Cardinal Montalto.* E fece cio perche in fatti questo Cardinale se gli confessava obligato, per havergl' avanzato ad imprestito qualche danaro nel tempo di quella gran carestia, onde non dubitava che non fosse per accettare tal' opra di carità. La morte di costui successe nella Sede vacante, mà 'l testamento si trovava fatto otto mesi prima, di modo che l'Orsino si messe in possesso dell' heredità ascendente alla somma di più di 40. mila scudi Romani, col dichiarare di sua autorità che non s'erano trovati in contanti che due cento scudi, e non più; quello che non poteva persuaderselo, nissuno, essendo stato sempre Huomo curioso d'haver buone somme in Casa. L'Orsino dunque non trovando à proposito di aspettare Montalto ad uscire di Conclave, distri-

tribuì quei 200. Scudi à quei parenti poveri del defunto che stimó di suo gusto. 1585.

Già ne havea ricevuto Sisto l'auviso della morte del Brettoni essendo ancor Montalto nel Conclave, e come egli haveva piena cognitione dello stato di questo Mercante, trovó molto strano che non si fossero trovati che 200. scudi in contanto, sicuro che cene dovevano essere più di dieci mila. Mà quello che lo mortificó fù l'intendere che parlandosi di Lui nel Testamento come quello à cui si lasciava l'arbitrio di disponere de' contanti trà i parenti più poveri del Brettoni, e che con tutto cio l'Orsino ne haveva disposto, e risoluto a suo piacere, senza necessità di quella premura per essère stata cosa ragionevole giusta, che prima di risolvere cos' alcuna, se ne dovesse à Lui dare l'auviso necessario, & aspettare la sua uscita dal Conclave, tanto più che allora niuno pensava ch' egli fosse per riuscir Papa; modo che trovó in fatti poco rispettuoso verso di Lui 'l procedere dell' Orsino, benche in cosa di poco rilievo. Montalto di che s'attrista.

Mà come Sisto entró nel Vaticano col disegno d'andare a caccia dell' occassioni di far conoscere al Popolo di qual natura fosse la Giustitia, non trascurò questa congiuntura, havendo dat' ordine che da Lui si portassero Don Bertoldo Orsino, tutt' i Parenti poveri del Brettoni & il Notaro con il Testamento. Per primo chiese all' Orsino, se haveva egli sodisfatto à pieno in favore di quella povera gente, a quanto portava 'l Testamento? Rispose l'altro di si, non trovandosi altri Legati che quelli soli di dare 'l danaro contanto a questi Parenti più poveri del Testamen- Risolutione del Papa sopra ciò.

tan-

1585. tante, e benche vi fosse la clausola di dispensare tal danaro che potrebbe trovarsi, secondo alle portioni che sarebbono ordinate dall' Illustrissimo Signor Cardinal Montalto, e questo di venuto Pontefice che è vostra Santità, non hò trovato a proposito di sturbarla per una tal bagatella, non essendosi trovata che una picciola somma di 200. Scudi nell' heredità: rispose tutt' addirato Sisto, *Quest' è una bugia che dovrebbe esser bastevole à farvi perdere l'heredità tutta. Voi havete dispensato à vostro piacere i due cento Scudi, mentre noi eravamo in Conclave, & ad ogn' altra cosa incaminato che al Papato, & hora ci sostenete così sfrontatamente 'l contrario, quasi che vi fosse permesso di mentire ad un Papa senza colpa: e come dunque possiamo credere che sia vero 'l resto che havete dato ad intendere à questa povera Gente di non haver trovato che soli 200. Scudi nell' heredità. Chi ardisce sostenere una menzogna al Papa, non è degno d'esser mai più creduto in tutto quello che dice. Et acciò che ogn' uno impari dal vostro esempio Signor Conte di non mentire mai al Papa vi condanniamo di nostra autorità ad una emenda di 2000. Scudi; pena leggiera à colpa grave; qual danaro dovrà applicarsi à quell' Opere pie, c' habbiamo risoluto di cominciare. Quest' è quanto à Noi, mà vederemo hora quello ch'è dell' appartenenza di questa povera Gente nel Testamento.*

Orsino tutto attonito. Restò veramente 'l Conte tutt' attonito, e mortificato, perche in fatti non aspettava un complimento di tal natura: e non meno di Lui furono sorpresi i Circonstanti, essendo vero che questo Signor' era un Cavaliere di gran portata, e per esser delle prime, anzi la pri-

prima Casa di Roma, mai alcuno si sarebbe possuto immaginare che fosse per essere trattato con tanto disprezzo dal Papa; & egli nell' intender quella voce cosi fiera d'un Pontefice che l'havea veduto poco prima Cardinale languente, che appena degnava salutarlo restò tutt' attonito; mà molto più allora che d' ordine di sua Santità intese leggere 'l Testamento del Brettoni. Mà tutto fù nulla in riguardo di quello che gli successe poi, con l'altra Sentenza che Sisto diede all' heredità, con queste parole; che fanno vedere che quando i Prencipi vogliono possono tutto. 1585.

Quest' è il Testamento che stà bene, mà il male è, ó che il Notaro non intende quello ch' Egli hà scritto, ò che voi l'havete suggerito ad esplicarlo secondo al vostro interesse. L'Intentione del Testatore è chiara, cioè, che tutt' il danaro che potrebbe trovarsi di contanto nell' Heredità che dovrà distribuirsi trà i suoi Parenti più poveri. *Ecco 'l vostro inganno signor Conte, e di voi nostro Notaro, che pregiudica alla volontà del Testatore., & alla giustitia che si deve à questa povera gente. Il Testatore dice, & è sua intentione, che a' suoi Parenti si deve dare*, Tutto 'l danaro che potrebbe trovarsi di contanto, nell' heredità; *non dice il contante che si trova, mà che potrebbe trovarsi, e voi non gli date altro che 'l danaro che si è trovato, che sono* 200. *Scudi, mà non già quello che potrebbe trovarsi. Che ragione è questa? Ch' esplicatione è la vostra ignorante Notaro che tù sei? Noi vi facciamo dunque sapere che à questa Gente povera si deve 'l danaro*, che potrebbe trovarsi nell' heredità, *e si puó trovare appunto la somma di quindeci mila*

Sentenza del Papa.

1585. *mila Scudi in contanto, che Noi faremo dare, e pigliaremo per Noi l'heredità. Se pure voi medesimo Signor Conte volete dar questo danaro per esser distribuito à questi meschini secondo Noi ordinaremo. Tale è l'intentione del Testatore, tale la giustitia che si deve à quest'agente, e tale la nostr' immutabile sentenza, e che tutto ciò segua prima d'otto giorni; altramente pagaremo Noi tal danaro, e mandaremo ad impossessarci dell' Heredità.*

Si mette in esecutione. Con questo si ritirò il Papa nella sua stanza secreta bruscamente, trà un cumulo di beneditioni che gli dava quella gente ch'era ivi inginocchioni; mà il Conte di Pitigliano benche Cavaliere fiero, risoluto, & autorevole restó talmente sorpreso che non seppe, nè potè rispondere parola alcuna. Ritornato in Casa cosi confuso, convocó alcuni de' suoi più prossimi Parenti, e due Auvocati de' più celebri, per consultare con essi loro quello ch' era da farsi sopra un affare di tal natura. Chi fù d'un sentimento, chi d'un altro; mà la conclusione fù, c' havendo dato questo Pontefice in quelle poche hore di Papato un gran saggio di volere riuscire terribile nel suo Governo, e ben duro, & ostinato nelle sue risolutioni, onde 'l voler cozzare in questo principio con un Papa di tale humore ció sarebbe un pretendere d'haver la vittoria combattendo con un capo di cristallo contro uno di ferro. In somma l'ultima conclusione fù che l'Orsino mandó al Pontefice istesso 'l Testamento, e 15. mila Scudi acció sua Santità disponesse secondo lo giudicarebbe à proposito. Sodisfatto Sisto di questa rassegnatione al suo volere fatto di nuovo venire l'Orsino gli rimesse 'l danaro, & il Testamento pregando-

dolo di voler havere qualche riguardo à quella 1585. povera Gente conforme al suo generoso procedere, e trà gli quali fece dispensare sei mila scudi, e con questo restarono contentissimi tutti.

Trà le cose che potevano annoverarsi à biasimo nella persona del Papa una fù quella d'essersi prevaluto dell' occassione della confossione, che doveva essere un sacrario inviolabile, per castigare alcuni delitti. Già si è detto che Montalto mentre fù Cardinale affettava con la solita sua hippocrisia, sotto pretesto di zelo, di pietà, e di humiltà Christiana di trovarsi spesso ne' Confessionari, & il suo concetto di grand' huomo da bene, e di persona semplice, gli tirava in buon numero i Penitenti, e di quei appunto che si trovavano incaricati delle colpe più gravi sia per trovare più facilità nell' assolutione, sia perche come lo stimavano, e lo vedevano di vita ritirata, e moribondo, non temevano havere innanzi gli occhi quello conoscea 'l fondo della loro conscienza. Mà però facevano gran suario mentre si confessavano ad uno che destramente procurava d'informarsi del nome, e cognome, che poi scriveva nel Libro delle sue memorie forse col disegno di servirsene a luogo & à tempo come in fatti sene servi, poiche non si tosto divenne Papa, che diede una lista al Governatore di Roma, di cinque Persone tre Maschi, e due Femmine acciò fossero ritenuti in prigione, col farsene tutte le dovute perquisitioni per cercarle, senza dirgli cos' alcuna che queste si fossero confessate da' Lui mà è ben vero che l'assicurò del grave delitto che ciascuno havea commesso; & havendogli 'l Governatore

Cosa da notarsi sopra le confessioni.

re

1585. re risposto che non costumava la giustitia di procedere con la prigionia sopr' indizi senza certezza di testimoni, gli rispose Sisto. Quando l'haurete imprigionato, sopr' alla nostra parola & alla nostra conscienza potete dargli la tortura, perche al sicuro, confesseranno i delitti che Noi vi indichiamo. Di questi cinque tre ne furono presi, essendosi trovati morti gl' altri.

Essecutione. *Marta Berta* fù una ch' era Vedova in una età di 40. anni. Questa s'era confessata con Montalto, già erano ott' anni, che poco prima in quella sua vedovanza era stata ingravidata da' un Canonico (che per sua fortuna si scontrò morto) che spesso la vedeva rispetto al parentato, e per essere stato lasciato dal Marito Consigliere Testamentario; di modo che per salvare l'honote dell' una e per sfuggire l'inconvenienti dell' altro, caddero d'accordo di trovar mezzi per abortire; & in fatti la Berta ne parló con una certa Allevadrice che serviua anche di Roffiana, e seppe cosi ben fare, che doppo diversi rimedi & una certa strettura di ventre abortì d'un maschio, e per sua disgratia andò appunto da Montalto che come si è detto divenuto Papa, & ordinato la prigionia di questa Donna, che ad ogni altra cosa pensava che ad un simile infortunio poiche in fatti vivea saviamente e christianamente allora che fù presa in prigione, & esaminata confessò la già amicitia col Canonico, e non sò che altro d'indizi sufficienti alla tortura, innanzi alla quale presentata non permesse che fosse legata, havendo confessato il tutto, di modo che in virtù della sua confessione venne imprigionata anche l'Allevadrice, la quale fù condannata alla Forca, & l'altra alla Testa. *An-*

Antonio Saviage hebbe una non differente fortuna. Costui era un certo Cittadino di quei che con poca facoltà vogliono fare i Gentil huomini nelle Piazze. Intanto innamoratosi di Lui la Moglie d'un Mercante che non era troppo scrupoloso ne' puntigli d'honore, di modo che andava con ogni libertà in Casa e godeva quell' adultera come se sua propria moglie fosse. Con tutto ciò non contento d'haver la Consorte di questo Mercante pretesò anche tutto 'l bene, & a tal fine indusse questa malvaggia Donna ad acconsentire alla morte del marito per sposarsi insieme; e per esecutione del fatto finsero d'andare insieme nella Santa Casa di Loreto per sciogliere voto & havendo preso una strada molto scartata trovarono mezzo d'auvelenarlo in una certa Villotta sotto pretesto c' havessero mangiato del frutto in abbondanza, ch' era come avuelenato e per coprir meglio il fatto si finsero anche loro gravemente infermi, e presero rimedi per vomire: basta che gli riuscì 'l disegno, il povero Mercante restò ivi morto, e sepolto, e gl' adulteri se ne ritornarono in Roma, e come si vivea sotto 'l Ponteficato di Gregorio XIII. nel quale la giustitia andava raminga altrove, non si fecero nè persecutioni nè diligenze, che però assicurati prima di sei mesi si sposarono e per sgravio della loro conscienza, e maggior sicurezza del secreto fecero la loro confessione nel 1581. pochi mesi doppo le loro nozze, col Cardinal Montalto, che notò i loro nomi nella sua memoria, e la loro esecrabile colpa nel suo cuore; à segno che 'l giorno seguente del suo ingresso al Vaticano comandò alla prigionia d'ambidue, e quanto fossero

1585. Altro Caso strano.

1585. sero sorpresi può ogn' uno crederlo poiche se ne viveano commondamente in appolline con un maschio del primo letto, & una femmina del secondo. In virtù del rapporto fattoli 'l Papa, esaminò il Governatore l'uno, e l'altra. La Donna si lasciò persuadere dalla destrezza del Giudice che gli diede ad intendere che dal suo Marito s'era confessato 'l tutto e confessato fin dal principio ogni cosa; e come l'altro negava, confrontati insieme persistendo alla negativa venne attaccato alla tortura che ha sostenne solo alcuni momenti, mà non potendo più fattosi descendere confessò anche Lui 'l delitto; restando ambidue condannati alla Forca, con maraviglia di Roma, e con apprensione generale nel vedere che si andavano scavando le piaghe già saldate e guarite: onde quei che si sentivano la conscienza macchiata, che fuggivano, ò che viveano con molta inquie 'l tudine. E di quest' esempi durante Pontificato di Sisto ne successero molti, mentre à misura che ruminava la sua memoria, o che leggeva 'l suo libretto, faceva mettere le mani al collare, à quei tali che egli sapea ch' erano colpevoli non ostante che dalla Giustitia, e dal Popolo si tenevano per gente da bene: onde 'l Governatore tal volta credeva 'l Papa stregone.

S' Esaminano Confessori. Mà come Sisto haveva troppo nel cuore l'estirpatione non dirò dell' Eresia, mà dell' altrui colpe fin dalle radici, non contento di quello ch'egli havea succhiato dalle confessiono, bastevole à dar materia a' Tribunali, di tempo in tempo si faceva venire appresso di se, quei Confessori più attempati, e che soleano havere più gran concorso di Peniten-

ti &

ti & hora l'uno, & hora l'altro gli andava 1588.
persuadendo che occorrendogli colpe enormi potevano senz' aggravio della loro conscienza revelargli 'l tutto e che si poteva far rapporto al Pontefice senza pericolo alcuno di rivelar la confessione, dandogliene egli l'assolutione di tutto, e molti si lasciarono indurre a farlo, conducendo con questo molti infelici sù le Forche. Però chi ben considera le cose dirà che di remedi simili havea bisogno lo Stato Ecclesiastico, per guarire di quel morbo contaminoso nel quale si trovava sott' al Ponteficato di Gregorio, essendo vero che gli estremi mali hanno bisogno di estremi rimedi, di modo che nissuno deve scandalizzarsi di questi mezzi de' quali si serviva Sisto per scoprire, e castigare perverse colpe che spasseggiavano impunite, poiche si trattava d'un beneficio Universale.

Benche fosse questo Pontefice cosi intento al rigore nelle cose criminali, ad ogni modo lo scopo dirò principale batteva all' economia havendo dat' ordine per primo di visitar minutamente in che cosa consisteva la ricchezza de' particolari, Città, per Città, e luogo per luogo sopra tutto della Nobiltà e furono trovate in Roma Famiglie ricchissime trà l' antiche, e moderne, e trà le altre.

Rendita delle Case principali.

Don Marco Antonio Colonna, *Gran Contestabile del Regno di Napoli, Duca di Paliano, Prencipe di Sennino, scudi di rendita.* 120000

Il Duca di Zagarolì, Prencipe di Gallicano. Conte di Zarno della Casa Colonna Scudi. 30000

Il Prencipe di Palestina pure della

1585. *Casa Colonna, e Cavaliere del Tosone, Scudi.* 25000

Don Paolo Giordano Orsino, *Duca di Bracciano, Grande di Spagna scudi.* 100000

Don Gio Antonio Orsino, *Duca di San Gemini, Cavaliere del Santo Spirito* 30000

Don Bertoldo Orsino *Marchese del Monte San Sorino Conte di Pitigliano.* 200000

Don Latino Orsino, *Prencipe di Matrice.* 12000

Don Virginio Orsino *Duca di Gravina che poi divenne ricchissimo per havere sposato la Pronipote di Sisto.* 18000

Don Federico Savelli, *Prencipe d'Albo e del Sacro Romano Imperio.* 50000

Il Duca di Riccia pure della Casa Savelli. 20000

Il Duca di Sarmoneta della Casa Savelli. 20000

Il Duca di Sermoneta della Casa Gaetana di Spagna. 50000

Il Duca di Carpineta della Casa Conti. 18000

Don Lottarino Conti, *Prencipe di San Gregorio, e Duca di Polo.* 12000

Don Georgio Cesarini, *Duca di Civita nova.* 30000

Il Duca Sforza, Duca di Segni, Prencipe del Sacro Imperio. 40000

Don Gregorio Buoncompagno *Duca di Sora Marchese di Vignola, Conte d'Arpino, Nipote di Gregorio* XIII. 45000

Don Antonio Farnese, *Duca di Farnese.* 12000

Don Angiolo Altemps, *Duca di Gelasi, Conte di Seriano.* 24000

Don Federico Cesis, *Duca d'Acquasparta.* 70000

In

In oltre furono trovate fino a cinquanta Famiglie con una rendita ciascuna di cinque mila incirca scudi di rendita cioè dai cinque fà fino alle dieci al più e fino alle mille almeno del resto non si trovò che povertà fuori che quelle Famiglie ch' erano sostenute con rendite Ecclesiastiche, sostenute dagli Ecclesiastici ben provisti di Benefici. Dispiacendo a Sisto di vedere che in una Città simile fosse così mendico 'l negotio trà Cittadini non vedendosi che qualche picciol traffico di medaglie, e di Pater nostri, e di Agnus Dei, perciò che quasi tutte le cose che s'usavano venivano portate da Paesi forastieri, e particolarmente i Panni di lana e di seta, de quali se ne faceva tanto spaccio in Roma, cioè si portavano da Napoli, da Venetia, da Genoua, da Lucca, da Fiorenza col solo profitto de' Mercanti di questo luogo. Anche in questo procurò di darvi rimedio, e ve ne portò à sufficienza, havendo molto spalleggiato 'l traffico. Diede gli ordini che si facesse esattamente 'l calcolo di tutta la Rendita, e fù trovata tale.

1585. Povero traffico.

Rendite ordinarie c' havea la Sede Apostolica nel tempo che Sisto entrò al Papato.

La Dogana di Roma rendeva, Scudi Romani.	182450
La Dogana d'Ancona.	15500
La Dogana di Cività vecchia.	1977
La Gabella di Narni.	400
La Gabella di Rieti.	100
La Salara di Roma.	17634
La Gabella del Studio di Roma.	26560

1585. *La Gabella del Quadrino a Libbra Carne di Roma.*	20335
La Gabella di Giuli quattro per Botte sopra 'l vino.	35000
Entrate di Spello e Bastia.	936
Entrate di Cicignavo.	55
Affitto di Porto di Giudiano.	66
Censo di Tivoli.	200
Maleficii di Tivoli.	300
Censo di Rieti.	816
Decime degli Hebrei di Roma.	500
Archivio di Roma.	1500
Entrate di Benevento.	5000
Depositaria di Spoleti.	3560
Miniere dell' Alume di Rocca dette communemente Luminarie della Tolfa.	31780
Depositaria di Terni.	600
Depositaria di Narni.	700
Gabella dell' augumento del Quattrino sopra la carne di Roma.	46000
La Gabella dello stesso quattrino sopra tutto lo Stato Ecclesiastico.	78280
Noleti di Ripa.	2500
Gabella de' Cavalli di Roma.	2000
Gabella del Quattrino a Libbra della Carne di Bologna.	3972
Depositaria di Bologna.	16520
Depositaria d'Ancona.	16890
Entrate di Biela.	1180
Entrate di Bassano, & Orti.	2812
Entrate di Castelnovo.	1140
Entrate di Pedelucco.	850
Entrate di Macellica.	565
Tesoreria, e Dogana del Patrimonio di San Pietro.	94300
Tesoreria della Provincia della Marca.	62000
Tesoreria di Perugia, & umbria.	34848

Te-

Tesoreria, e Salario di Romagna.	11395 158[illegible]
Affitto di San Mauro.	3520
Partito del Sale si fà ad Ostia, Cervia, e Comacchio per il Stato di Milano, & altri Luoghi di Lombardia.	5000
Partito del Sale nel Contado di Novellara, della Casa Gonzaga sul Mantovano.	146
Tesoreria di Camerino.	21870
Tesoreria d'Ascoli.	6350
Tesoreria di Campagna.	3540
Tesoreria di Benevento.	3170
Sussidio Triennale della Marca.	62534
Sussidio Triennale della Romagna.	43826
Sussidio Triennale di Beneggia.	40249
Sussidio Triennale del Patrimonio.	14392
Sussidio Triennale di Campagna.	13050
Sussidio Triennale degli Heredi di Marco Antonio Colonna.	1653
Tasse de' Cavalli di Romagna.	7403
Tasse de' Cavalli della Marca.	1500
Tasse de' Cavalli dell' Umbria.	274
Tasse de' Cavalli del Patrimonio.	1132
Tasse de' Cavalli di Campagna.	600
Magistrato delle Poste di Roma, e stato Ecclesiastico.	11500
Il quarto de' Frutti de' Frati Regolari.	33423
Compositione d'Essi Frati per il Ressiduo.	38400
Appalto delle Carte a giuoco.	5000
Appalto dell' Archivio dello Stato Ecclesiastico.	11000
Appalto de' danni dati.	8000
Appalto del Bollo, Peso, e Misure dello stato Ecclesiastico.	4500
Appalto delle Belle pelose.	8000
Appalto di Vuova, e Guadi di Roma per i Tintori.	2500
Appalto d'uno per cento delle Mercantie	

 di

1585. *di Ripa, Per la metà della Mercede de' Senſali.*	4000
Appalto della Polvere, e Salnitro fuori dello ſtato.	500
Appalto dell' entrate di Nepi.	500
Affitto del Caſtel Saracineſco.	250
Cenſi che ſi pagano alla Cammera 'l giorno di San Pietro dal Rè di Spagna, e da' Duchi di Urbino, di Ferrara, di Parma, & altri Feudatari delle Santa Sede.	35000
Magiſtrati compoſti per le ſpoglie.	490
Impoſitione per le Guardie della Marina, & altri Luoghi.	48500
Impoſitione per la Carne Porcina.	32560
Entrate di Fraſcati.	3600
Entrate del Caſale di Mala Grotta.	6500
Entrate de' Caſtelli ricuperati.	1648
Gabella ſopra 'l grano per ruotolo.	4646
Affitto di Vitrioli.	500
Cenſo di Norcia.	666

Tutta queſta rendita ordinaria ſomma Scudi Ramani.	1273334

Si fece anche 'l computo d'ordine del Papa iſteſſo, di tutte l' entrate eſtraordinare, e ſi trovarono come qui ſotto.

Colletteria de' Regni del Rè Cattolico in Spagna.	86000
Colletteria di Portogallo.	5500
Colletteria di Napoli.	38680
Colletteria d'Italia,	4300
Quindenni nuovi, e vecchi.	1000

Va-

Vacanze de' Monti Vacabili.	25000
Maleficii di Roma un' anno per l'altro.	21000
Tratte dei Grani fuori dello Stato.	15000
Dritti ne' Processi in tutto lo Stato un' anno per l'altro.	80000
Emende un' anno per l'altro di quelle appartenenti alla Camera.	30000
Dataria di Roma un' anno per l'altra.	160000
Sommano tutte queste Rendite Straordinarie Scudi Romani.	413480

Di modo che trovò Sisto che tutta la Rendita della Chiesa, sia della Camera Apostolica non ascendeva che alla sola somma di Scudi Romani.

1746814

Ecco tutta la Rendita che trovò Sisto nell' ingresso al suo Ponteficato, e pure egli nelle spese ordinarie, & estraordinarie, in tante superbe fabbriche, e macchine, in un millione di scudi in contanti che metteva ogn' anno nel suo *Erarium Romanæ Ecclesiæ* che fabbrico nel principio del suo Ponteficato come lo vedremo nel corso dell' Historia, e nelle ricchezze date a' suoi Parenti si fà 'l conto c' havesse impiegato più del doppio dell' entrata, che trouò nella Camera. Verò è che messe numerose Gabelle, e trovò mezzi di rendere molto più opulente la rendita della Dataria, introdusse l'uso di vendere cariche, & inventò tant' altre maniere di trovar' danari, come pur lo vedremo, che quando venne à morte lasció alla Sede Apostolica una Ren-

 dita

1585. dita di 830000. Scudi Romani d'augumento a quella ch' egli havea trovato, e questo vuol dire che nella sua morte la rendita ascendeva alla somma di 2576814. e solo non lasciò debito alcuno, mà di più pagò infiniti debiti c' haveano fatto i suoi Anticessori. Questi son miracoli che non si possono comprendere, mà ad un cervello simile a. quello di Sisto V. ad una tal condotta, ad un tal Capo, si rende possibile, l'impossibile. Dirò qui hora come di passaggio, che la rendita s'è molto augumentata da quel tempo in poi per l'aggiuntione al Dominio Ecclesiastico, da due opulentissimi Ducati, di Ferrara, e di Urbino, quello nel 1599. e questo nel 1630. e che l'uno, e l'altro rendono 750000. Scudi, di modo che la presente passa la somma 3326814. scudi Di modo che se questa rendita fosse ben' ministrata, sene potrebbe mettere da parte un terzo almeno, e con più facilità di quello che fece Sisto; e pure si vede tutto 'l contrario. Trovandomi dall' Eminentissimo Cardinal d'Estreè, nel suo appartamento, nella Corte delle Cocine, e pigliandomi con gran bontà quest' Eminenza per la mano disse à quei Signori ch' erano all' intorno; *Ecco qui l'Autore della famosa Vita di Sisto V.* Rispose un Canonico della Cattedrale di Parigi ch' era presente. *Questo dunque è il Signor Gregorio Leti, Autore ancora del Nipotismo. Certo c' haurebbe fatto un gran servitio a' Nipoti de' Papi se non havesse scritto queste due Opere, perche non è possibile di Leggerle senza persuaderseli Padri, e Padroni.*

Rendita. Questo fù nel 1679. nel tempo che regnavano quelle gravi discrepanze con la Corte di Ro-

Roma. Mà ritornando al nostro partico- 1585.
lare dico che Sisto ordinò ancora che si facesse un' esatto calcolo di tutta la Rendita del Clero secolare cioè di Vescovi, Arcivescovi, Abbati, Capitoli, Parrocchie, Confraternità, & altre Dignità, e Chiese; e cure particolari, e fù trovata ascendere alla somma di 1827345. scudi che la trovò à bastanza mà la credeva maggiore. Si scandalizzò però nell' intendere che non vi fossero in tutto lo Stato Ecclesiastico che 74. Hospitali, e che tutti insieme, non havessero 80000. Scudi di Rendita, che fù la causa che si risolvesse alla fabbrica e fondatione, di quel suo così famoso Hospitale. In oltre ordinò che se gli facesse distinta nota, & esatto calcolo di tutt' i Monasteri, & Hospizii di Regolari, tanto Mendicanti che viveano nella Povertà, come degli altri che teneano rendita, così di Maschi, che di femmine, & il tutto fù trovato secondo alla qui sotto nota.

Monasteri di Regolari viventi in povertà.	316
Monasteri di Monache sotto alla povertà.	67
Monasteri di Regolari con rendita.	128
Rendita di tutt' insieme scudi.	168300
Monasteri di Monache con rendita.	54
Loro rendita.	66410

Quando si fecero queste perquisitioni, e queste diligenze, non hebbero così poco Martello in testa gli Ecclesiastici così Regolari, che Secolari, particolarmente allora che viddero 'l Papa immerso nel pensiere di far tante spese in macchine straordinarie; persuadendosi, ch' egli havesse l' disegno di smem-

Danaro lev to degl' Ecclesiastici.

1585. brare parte della loro rendita, però non fù del tutto falsa la lor' apprensione, havendo Sisto trovato 'l mezzo di cavargli del sangue con mano delicata e leggiera, accordandogli privilegi & Indulgenze, e nel tempo istesso l'obbligava alle Decime: di modo che si fece 'l conto che in cinque anni del suo Pontificato Sisto succhiò da due Ordini degli Ecclesiastici Secolari e Regolari, o col mezzo di Decime, o per via d'altri sussidii 1642000. che fù danaro assai sufficiente per venire à capo delle maravigliose intraprese.

Toccante il Papa che si porta sopra la Spalle.

Hò promesso più in sù che nel fine di questo libro toccherò qualche cosa di più particolare sopra l'articolo del portare 'l Pontefice sovra le spalle, già ch'è una cosa che porta tanto scandalo a' Protestanti. Confesso 'l vero che sono 35. anni che non intendo parlare d'altro nelle Compagnie, e nelle Piazze, e spesso predicarne sù i Pulpiti, che dell' orgoglio, della fierezza, e della gran superbia del Papa da farsi portare soura le spalle, sino aggiungere della falsità alla verità per rendere l'atione più horribile all' orecchie de' Popoli, poiche non dicono ch'è portato da' Palafranieri, e da Cursori, mà che lo portano i Vescovi, & Arcivescovi, & un certo Predicante in Ginevra non voglio dire, che sia 'l Turretin, o vero altro, basta che nel suo sermone sopra le parole *Tu es Petrus & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*, s'introdusse à dire doppo haver rigget tata la pretesa autorità del Pontefice, che quest' era portato soura le spalle, da' Cardinali, da che poteva argomentarsi la sua fierezza, degna d'haversi in horrore da tutt' i Christiani, poiche Christo si mostrò sempre mansuetissimo, e pie-

e pieno di somma humiltà nè si legge c' havesse voluto altro trionfo che quello d'entrare in Gerusalemme, à cavallo sopra un' Asinello, & il Papa che pretende d'esser suo Vicario si fà portare con un orgoglio scandaloso soura le spalle da' principali Prelati della sua Corte, faltà grande. Mà vorrei che quei che sanno vivere nel Mondo, o che dourebbono saperlo si spogliassero d'ogni qualunque passione in articoli simili, e considerassero le cose nel suo vero essere, e son sicuro che caderebbono meco d'accordo, che computatis computandis, vi è altro tant' orgoglio, fumo di vanagloria, & ambitione diffettuosa trà gl' Ecclesiastici de' Protestanti, che trà quelli della Chiesa Romana; dico mettendosi le cose a proportione di grado in grado, e dall' uso del Governo dell' una, e l'altra Religione; poiche volendosi distruggere 'l primo fondamento di quest' à quella, non vi è più luogo da parlare, e di rendere ragione della cosa ch'è quello che fà spesso 'l male maggiore, a segno che ciascuno vuol fare apparato più tosto che delle sue ragioni, delle sue passioni, sostenendole con ardore, non per passioni, mà per ragioni. Che gran miseria. 1585.

Chi è di gratia questo Pontefice, questo Papa trà i Cattolici? il Luogotenente d'Iddio in Terra, il Capo della Chiesa, il Vicario di Christo trà gl' Huomini, un Monarca di tante Provincie, il primo Prencipe trà tutti Prencipi, già che Cesare ch'è 'l primo Prencipe gli cede con molta sommissione la mano, Prencipe appunto ch'è servito, e corteggiato da Rè, già che Rè sono reputati i Cardinali che lo servono, nè vi è Potentato nell' Eu- Qual è riputato 'l Papa.

1585. Europa che non stimi a sua gloria 'l rancontro di servirlo. Qual maraviglia dunque che questo Papa, questo gran Monarca stimato, e riverito per tale da Cattolici, si porti soura le spalle per render più venerabile la sua autorità: perche tanto strepitare i Protestanti del grand' orgolio, e dell' horribile superbia del Papa e sopr' a questo soggetto più in particolare? rispetto all' uso di farsi portare soura le spalle. Dovendosi qui auvertire che questa ceremonia di portare 'l Papa non si fà che tre, o quattro volte dell' anno al più nella Chiesa di San Pietro, nelle solennità maggiori, e Pontificalmente, e non in altro. Dirò qui un' esempio curioso, ch'è molto proportionato à quest' articolo, e ch'è la ragione appunto che mi fà parlare di tal materia.

Esempio di due Gesuiti. Essend' io uscito di Ginevra, mentre mi trattenevo in Bossi nel Paese di Gex condussi una mattina 'l Predicante c' haveva fatto 'l suo Sermone nella Chiesa di Moine e se non m' inganno si chiamava Villieu, ò Vellieu non ben mi riccordo, basta ch' era al quanto balbutiente. Doppo 'l pranso ci mettemo à sedere sott' ad un' Albero per godere 'l fresco; & in breve capitarono due Gesuiti di quei d'Hornè l'uno detto 'l Padre Serrurier, e l'altro 'l Padre di Four, sotto pretesto di havere da parlare col Signor Pinò, padrone della Casa dove io alloggiavo, mà per me m'immaginai che venivano con il disegno d'havere l'occassione d'insinuarsi meco in familiarità per potere poi adoprare verso di me l' industrie della loro Missione; comunque si sia che poco importa basta che chiesero da parlare al Pinò, e com' era in Ginevra testimonia-

niarono d'haver piacere d'offrirmi i loro ſervigi. 1585.

Non s'erano ancora queſti Padri poſti a ſedere nel banco dove ero ancora io col Predicante, che 'l Padre Serrorier ci fece vedere la vita di Siſto V. tradotta in Franceſe di freſco, che in fatti io non havevo ancor veduto, e nel moſtrarmela diſſe queſto Padre, Ecco qui Signor Leti la ſua vita di Siſto V. tradotta in Franceſe, biſogna che i voſtri nemici non ſiano ſtati informati della ſua tradutione, perche haurebbono havuto più facile 'l campo di accuſarui, alludendo a quei tanti capi d'accuſe che amici nemici havevano trovato in detto libro come ſe io haveſſi ſcritto più toſto come Autore Cattolico, che Proteſtante. Il Velieu che non intendeva l'Italiano, e che peró non havea voluto renderſi Giudice con gli altri nel viſitare e cenſurare la mia opera, teſtimonió c' haurebbe havuto gran paſſione di lèggere queſta Vita in Franceſe, & aperto io 'l libro mi venne appunto quella pagina dove ſi parlava della coronatione di Siſto, allora che fù portato in San Pietro ſopra le ſpalle, e come io leſſi ad alta voce, riſpoſe a queſto 'l Predicante, *voi altri Signori approvate queſt' atione del Papa di farſi portare ſopra le ſpalle, e pure e un ſegno d'una ſtraordinaria ſuperbia.* Mi diſpiacque per dire 'l vero l'imprudeuza del Vilieu in una tal' oſſervatione, perche argomentavo qualche diſputa ſcandaloſa, & io non ero in ſtato di cercar garbugli con queſti Padri col difendere le ragioni poco accorte del Villieu; nè v' era della giuſtitia d'abbandonarlo doppo haverlo io ſteſſo pregato di venire a pranſo meco; di modo che procurai di mutar di diſcorſo, & a queſt' hau-

Succeſſo ſopra la Vita di Siſtó.

1585. haurebbe volontieri caduto 'l Padre del Four ch' era più moderato, e d'humor quieto e pacifico: mà 'l Padre Serrurier d'un naturale molto differente, che comunemente viene chiamato 'l Focile, perche pigliava fuoco facilmente con quel suo spirito caldo, prese la cosa in altra maniera, e tutto infocato di collera rispose.

Discorso da Notar. Se voi altri Ministri Ugonotti, che volete controfare la modestia, e la mansuetudine vi trovaste in mano la Millesima parte della Grandezza, della Maestà della Monarchia, e dell' autorità del Papa, sareste più fieri di quel che fù mai Lucifero. Io sono stato in Parigi, & in altri luoghi di Francia, & hó veduto atti della maggior fierezza trà i vostri Predicanti. Qual dritto hanno questi di pigliare la mano de' Medici e degli Auvocati che sono Dottori, essi che sono ignoranti ignorantissimi? Io medesimo hó veduto un' Auvocato del Parlamento di Parigi, mà peró Ugonotto andare nella mano sinistra d'un certo Predicante di Villagio ch' era un guidone di nascita, un balordo nella società civile, un' Animale in ogni qualunque scienza, & in somma non haveva di buono che la sola effigie d'Huomo, anche stroppiata dal vaiolo, & in tanto fú cosi impertinente, che occorse di passar due volte per una porta ambidue passó 'l primo, senza far minimo complimento, all' Auvocato, ch' era un Signore di credito nella Corte, di gran merito, e per la nascita, e per il Dottorato, e che in somma faceva riguardevole figura. Jo hó un Nipote che per mia e sua disgratia si è fatto Ugonotto, già sono più di

di 20. anni, e questo medesimo mi disse una volta, che quello che piú lo scandalizzava nella sua Religione era l'orgoglio de' Ministri, quali si facevano lecito di pigliare la mano destra de' Dottori, e d'altri Galant' huomini che meritavano infinitamente piu di loro; e quel ch' era piu impertinente, che i Ministri si lodavano d'havere anche la mano da' Gentil' huomini. Mi dica un poco Signor Predicante, già che tant' ella si è scandalizzata di leggere che Sisto V. nella sua Coronatione fu portato soura le spalle; qual' è maggiore orgoglio, qual e maggior fierezza, quell' ó quella del Papa che nelle solennità maggiori, vien portato soura le spalle ó d'un Ministro che con tanta fierezza, & orgoglio piglia la mano d'un Medico, d'un' Auvocato, d'un Gentil'huomo? Qual comparatione vi è trà 'l Carattere del Papa trà Noi altri Cattolici, e quello d'un Predicante trà voi altri Calvinisti? s' hora che i Predicanti son niente si fanno lecito di voler tanto, e che cosa sarebbono di gratia se havessero qualche grado eminente? 1585.

Questo discorso non mi piaceva considerato il tempo, il luogo, le persone, & i miei interessi di modo che levatomi procurai d'interromperlo, con queste parole, *Sarebbe da desiderare che trà gli Ecclesiastici fosse bandito l'orgoglio introdotto da' moderni, o richiamata la modestia ch' era di tant' edificatione trà gli antichi.* Pregai poi questi Padri d'entrare in Casa per raffrescarsi con un bicchire di vino, mà civilmente ne rifiutarono l'invito, con l'iscusa che dovevano andare per visitare alcun' Infermi, e con questo si licentiarono, Gesuiti si licentiano.

sen-

1585. senza dire altre al Villeu che queste parole, *Signor Ministro non habbiate in così cattivo concetto la funtione di portare 'l Papa sopra le spalle, mà più tosto lacrimate gli abusi che sono trà voi in materia d'orgoglio.* Rimasi poi soli, cominciai à parlare in questa maniera.

Discorso dell' Autore al Villeu.

Mi pare, per dire 'l vero con sua licenza, che 'l Padre Gesuita, non è così mal fondato in quello che dice, e che le sue ragioni sono assai capaci da mortificarci. Noi ci siamo separati dalla Chiesa Romana, per levarci dagli abusi che in questa si trovavano, e per questo habbiamo dato alla nostra Religione un titolo così spatioso di *Riformata*, al quale non haveano pensato i Luterani, e pure non può esser più glorioso, e più esemplare. Pure se vogliamo spogliarci d'ogni passione, e considerar lo stato delle cose tale ch'è trovaremo che i nostri Riformatori hanno ben spogliato le mura dall' Immagini, le Chiese di Sacristie, d'Altari, di vestimenti, di Ceremonie, e fino dell' ombra istessa della Chiesa Romana, ecco una gran Riforma, non essendoci restati che i muri nudi, con una Biblia sul Pulpito. Mà di gratia la nostra Riforma si è fatta per le mura, o per gli Huomini? Se per le mura lo concedo, nè può esser maggiore, poiche i Templi, siano le Chiese trà di Noi non hanno nè per minimo vestigio della Romana Chiesa, non ostante che gli altri Riformatori, non hanno voluto torre quel che poteva lasciarsi; mà se la Riforma si è fatta per Huomini, per riformare i loro abusi, i loro vizzi, le loro dissolutioni, i loro scandali, e per mettergli nella vera strada

da dell' Evangelio; in questo si sono molt' ingannati i Riformatori; poiche al sicuro che non v' è disordine, nè scandalo, nè vitio, nè dissolutione, nè abusi nella Chiesa Romana che non siano trà Noi; e come Noi siamo sopra l'articolo degli Ecclesiastici, vediamo questo. 1515.

Non è vero che senza 'l Signor Sindico Giovanni Dupan che voi altri qualificate col titolo di *Flagello degl' Ecclesiastici*, che questi si sarebbono sollevati al punto di tiranneggiare la Chiesa, & il Consiglio a loro piacere? Chi è quello che ignora lo scisma, e lo scandalo pericoloso allo stato, che naçque trà i Predicanti sopra la gratia universale, e particolare, pretendendo ciascuno di sostenere i suoi sentimenti, no già per zelo, mà per una cert' ambitione, & orgoglio di soppeditare 'l compagno, e di farsi conoscere forte, potente, & autorevole nella Compagnia de' Ministri, e nella Città trà 'l Popolo, per tirare l'aura & applauso di questo, ad onta e mortificatione del partito contrario? Qual' edificatione portò alla Città quella disputa nota per un pezzo di Legno, sia per la destra, ò la sinistra di Luogo trà la Moglie del Predicante Turretini, e quella del Signor Calandrini; pretendendo la Turretini, come moglie d'un Ministro di far descendere la Calandrini dal suo posto, benche da lungo tempo in possesso, e moglie d'un Mercante di piu nobil famiglia, e Consigliere del Sessanta, de' piu accreditati, e de' meglio apparentati nella Città, e ch' era stata Moglie, e Madre anni prima che la Turretini fosse maritata? discordia che scandalizzò la Città, e che tenne per piu di tre anni in un' odio irreconciliabile que-

1585. queste due Famiglie? Qual vergogna maggiore agli occhi dell' anime più modeste, delle persone più prudenti, che quella di vedere 'l figlivolo d'un Pasticciere, d'un Caldarajo, ò d'un Muratore, pigliare la mano d'un' Procuratore Generale, d'un Consigliere, del Sessanta, e di tant' altri Soggetti qualificati? Mà quel che importa un Predicante giovinotto, di 26. o poco più anni, perche è Ministro d'una Chiesuccia, di Vilaggio, si fà lecito torre la mano destra ad un Auvocato, ad un Medico, ad un Consigliere di Sessanta c' hanno al doppio, è più d'anni di Dottorato, e di carico, più di quello ch' egli hà di vita, che Riforma è questa di gratia? Ciò è un voler confessare nella Religione Riformata St...... e poi questo Ministruccio, questo Baronaccio griderà contro l'orgoglio del Papa e perche poi? perche si fà portar soura le spalle due, ò trè volte l'anno.

Carattere quale. Dispiacque al Villieu questo complimento, poiche essendo anche Lui Ministro d'un Villaggio, e di vil nascita, la tempesta che pareva da me indrizzata soura degli altri, cadeva sopra di Lui che n'era 'l più vicino, & in fatti hebbi qualche disegno di servirmi di quest' occasione per far pervenire all' orecchie de' suoi Colleghi, e della Compagnia de' Predicanti i miei sentimenti, già che tanto haveano strepitato contro la mia Vita di Sisto V. come se con la compositione di quest' Opera havessi jo voluto ingrandire la Potestà Ponteficia, e renderla pomposa agli occhi del Mondo con danno de' Protestanti. In somma tutto scornato, e mortificato mi rispose egli, ch' era pur vero quel tanto che jo have-

vevo detto, che v' erano molt' abusi, che 1585
gli Ecclesiastici mancavano in buona parte della dovuta humiltà, e modestia: mà che bisognava considerare che tenevano un Carattere che doveva rispettarsi, e che quei che davano la mano a' Predicanti, non consideravano la persona, mà 'l Carattere. Gli soggiunsi. Quest' è l'inganno de' Popoli, e degli Ecclesiastici Signor Ministro, e per me credo questo Carattere un Veleno nella Chiesa, poiche gli Ecclesiasti sotto 'l manto di questo, si fanno lecito d'insuperbirsi, di commettere mille insolenze, e di vivere alcuni come bestie, senza studio, senza virtù, con la persuasiva che sarà rispettato 'l loro Carattere, e quando si lamenta alcun Secolare della lor vita scandalosa, e di poca edificatione, subito si danno à rispondere, *vi è ordinato di fare quelche Noi diciamo*, *non quel che Noi facciamo*: quasi che fusse indispensabile agli Ecclesiastici di menare una vita scandalosa, già che ci vien difeso di seguir l'esempio della lor vita. Signor Ministro jo non sò l'opinione degli altri nella Religione, mà 'l mio sentimento è che non si deve più rispetto al Carattere d'un Ministro di quello si deve al Carettere d'un' Antiano, e d'un Diacono, che come Lui servono la Chiesa, e quel che importa che la servono per pura carità, per puro zelo, senza alcun' interesse proprio, e senza pretendere che questo Carattere gli dia vanità, o fumo nel mondo; dove che al contrario i Predicanti vogliono 'l fumo, e l'arrosto; il salario, e l'honore, pretendono d'esser rispettati, benche senza talenti.

Quale credete che sia 'l disegno de Signori Predicanti, di lodarsi tanto essi stessi soura 'l Pul-

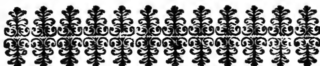
1585. Pulpito? Chiamandosi hor' Apostoli del Signore; Hor' Ambasciatori di Dio, hora le sacre Trombe del' Cielo, Hora gli Agricoltori dell' Evangelio, & hora gli Heroi di Christo, e cento altri titoli di tal natura Ne dirò la ragione, acciò che i Secolari imparino à temere anche del loro nome, e si rendino così rispettuosi al Loro carattere, che acciecati da tal polvere non ardischino dire parola, contro all' indegno procedere di quegli Ecclesiastici che procedono male. Ecco come nacque questa gran Gerarchia della Chiesa Romana, questa grand' autorità del Papa, queste pretentioni smisurate di giuriditione de' Cardinali, e de' Vescovi. Per primo hanno incantato gli spiriti de Secolari col farsi credere Angioli, Ambasciatori, Precursori, Vice Dei, Heroi della Chiesa, e di Christo, e poi l'hanno auvelenato, riducendogli ad un segno che quantunque evidenti, e grandi sieno le colpe degli Ecclesiastici, con tutto ciò bisogna tenergli per santi, altramente basta una parola contro per cadere nelle catene dell' horribili Inquisitioni; & 'l male è arrivato a tal segno, che i Prencipi istessi, & i Magistrati per non essere scomunicati, conviene piegare 'l collo sotto 'l giogo pesante degli Ecclesiastici: Ecco quello hanno preteso di fare i Predicanti nella lore Religione: mà i Protestanti vanno aprendo gli occhi. Per me non riguardo il Carattere che nella vita, e nell' attioni, se un Predicante è mansueto, modesto, sobrio, pudico, casto, benigno, caritatevole, pacifico, zelante, virtuoso, prudente, & ornato di buoni talenti, non solo lo riverisco, mà l'adoro, perche in questo consiste 'l Carattere: mà se all' incontro, come

Gli Ecclesiastici si lodano e perche.

me spesso arriva, 'l Predicante è ambitioso, maligno, mormoratore, detrattore, calunniatore, vendicativo, che in luogo di studiare le sue prediche, si secolarizza peggio che se secolar fosse, che ben lungi di mettere la pace trà le famiglie ne va seminando le Scisme, abborrisco 'l Predicante, & il Carattere, e mi consolo con l'Evangelió, che deve essere 'l carattere di tutt' i Christiani. Mà lasciamo il Villieux e ripigliamo Sisto, pregando 'l Lettore, di volere perdonare questa poca di disgressione, c' hà qualche fondamento buono se ben lo considera, e non dubito che non sia per considerarlo, e di credere che spesso le viande più pretiose vogliono havere i loro intingoli, pure che corrispondano di natura à natura, e di sostanza à sostanza. 1585.



VITA



VITA DI SISTO QUINTO

PARTE SECONDA.

LIBRO QUINTO.

PRIM' ANNO DEL PONTEFICATO, Cioè 1585.

ARGOMENTO.

Coronato Pontefice concede un Giubbileo. Comincia 'l Ponteficato con gran rigore. Sceglie un numero infinito di Spioni. Osservatione sopra agli Spioni, e bontà, e clemenza de' Prencipi. Spioni sono di bene al Prencipe. Spioni gente vile, e scelerata. Manda instrutioni particolari a' Nuntii. Leva via dalle Cariche molti Governatori. Ordina che siano visitati tutti i Processi da dieci anni in dietro. Vuole che venghin oà render conto tutt' i Giudici Criminali. Difende ai Baroni Romani di raccomandar con modi indiretti i lor' amici. Domanda distinta nota degli sfaccendati, ed incorrigibili Spavento di simil razza di gente. Esfor-

Esorta con lettere paterne i Legati dello stato. 1585
Probibisce l'Astrologia giudiciaria. Comanda che nissuno gridasse viva Papa Sisto. Nome di Sisto quanto spaventevole in Roma. Abuso osservato nelle Confessioni, mentre egl' erà Frate. Condanna con pena di morte gli Adulterti. Odio di Sisto contro à quei che volontariamente prostituivano le loro mogli ad altri, fà pubblicare sopra ciò un rigoroso ordine, giustitia rigorosa, e strana sopra alcuni delinquenti in questo delitto. Nobiltà insolente, per rispetto della troppo indulgenza di Gregorio. Sisto rimedia à quest' insolenza. Nega di far gratia a' Prigionieri nel giorno della sua Coronatione conforme 'l solito. Corteggiana famosa detta la Pignaccia; gran peculio c' haveva, raunato con la sua mercantia carnale, se n'era fuggita da Napòli dal suo marito, questo venuto in Roma viene assassinato. Esito infelice di questa Donna, e confiscatione de' suoi Beni. Comanda che siano pagati tutt' i debiti a' Mercanti, di quei che per insolenza pagar non volevano. Domestici de' Cardinali, e severa risposta datali da Sisto! Detto notabile del Cardinale Sforza: Sisto defende, e protegge la dignità Cardinalitia, paga molti debiti di Poveri, tanto Cardinali che altri: Cammera Apostolica sodisfatta di molti debiti vecchi. Fà impiccar quattro ne' primi giorni del Ponteficato. Comanda che tutti i Vescovi si ritirino nelle loro Chiese. Stato della Chiesa afflitto da Banditi. Rimedio portatovi da Sisto per estinguergli. Danni grandi che portavano detti Banditi: esorta i Prencipi confinanti a provedere a tale estirpatione: erige un Tribunale severo contr' i Banditi, rigorosi ordini che fà pubblicare: severità usata da tali Giudici: Castigo dato al Bargello di Campagna. Prencipi

1585. *cipi Confinanti si lamentano del gran rigore di Sisto. Strano caso d'un Giovanetto condannato alle Forche. Conte Pepoli condannato in Bologna alla morte. Rinova 'l processo contro qaelli c' havevano ucciso 'l suo Nipote. Si mostra severo non solo con il popolo, mà con i Prencipi. Cerimonia della Chinea presentata per il Regno di Napoli. Si disgusta con gli Spagnuoli, per questa cerimonia. Diverse discrepanze con la Francia. Sisto prolonga la risolutione di confermar la Lega in Francia: La conferma, e per quali ragioni: Scomunica 'l Rè di Navarra, & il Prencipe di Condè: Forma della Scomunica quale: Inganno degli Spagnuoli, e loro allegrezza: Manifesti publicati contr' alla Scomunica del Papa: con diverse Pasquinate: Manifesto d'Henrico Re di Navarra, e del Condè contro l'autorità del Papa: Lo fà attacare nelle stanze istesse del Pontefice. Mutationi di Nunzi in Francia, e ragioni: Ambasciatore di Francia bandito di Roma: Differenze accommodate: Detto notabile di Sisto toccante 'l Navarra, e la Regina Elisabetta; sentimenti di gratia verso di Sisto. Rivolutioni in Napoli, e sentimenti di Sisto verso la giustitia di quel Vicerè: Rigore del Papa mosso dall' ambitione di gloria, non dalla natura. Sisto comincia à rammemorarsi i beneficii: Suo Libro di memorie: visitato, e quello che mette in esecutione: sua grande gratitudine verso una Famiglia: altra curiosa gratitudine verso un Calzolaro: verso un Padre di Sant' Agostino: Morte del Cardinal Sirleto: Canonizatione di San Bonaventura: Città di Roma divisa in quattordeci Regioni. Sisto và à celebrar Messa nel Collegio Gregoriano de' Gesuiti all' istanza di questi, e discorso curioso: fà frustare una Cortegiana nel letto istesso*

d'un

d'un Arcivescovo: accusato di ciò: diver' osservationi: Bandisce molte Puttane, le fà richiamare, e perche; chiude gli occhi, e desiste dal rigore contro a' fornicatori per trè ragioni: Soggetti dotti amati da Sisto: Promotione di Cardinali. 1585.



Ora eletto, e coronato Pontefice Sisto, conoscendo quanta grave cosa sia 'l peso delle chiavi di Pietro, e quanto vi sia bisogno d'auvedimento, e di sapere, per ben reggere un Prencipato si vasto, fece far pubbliche orationi, concedendo ancora per ciò un Giubbileo, a fin che si pregasse Dio che gli prestasse forze bastevoli, e prudenza sufficiente à si alto governo: ben'è vero ch' egli si conosceva cosi forte, c' havendogli detto 'l Cardinal Rusticucci nel licentiarsi una mattina da lui, *ch' andava per pregare Dio, acció si degnasse mandar forze bastanti à sua Santità per poter reggere la Chiesa di Christo*, il buon Sisto rispose, *pregatelo pure, che ci conservi quelle che si compiacque darci subito che siamo stati creati Pontefice, che saremo contenti.* Sisto pubblica un Giubbileo.

Conobbe per primo secondo s' è accennato nella prima parte, che si ricercava un gran rigore, e che la libertà del Pontificato passato, haveva bisogno per raffrenarsi d'una gran severità di giustitia; ed in fatti Gregorio inclinava tanto alla piacevolezza, e misericordia, che ogn' uno si faceva lecito di calpestar la ragione, e la giustitia, essendo vero che la troppo bontà d'un Prencipe riempie per lo più di malfattori lo Stato, mentre ordinariamente i vitiosi pigliano pretesto à far del Necessità del rigore.

 male,

1585. inale, all' hora quando veggono 'l Prencipe troppo benigno à fargli del bene: non volle Sisto caminar per questa medesima strada, mà s'armò d'una severità la maggiore che si fosse mai vista in Pontefice alcuno, e con tanta più maraviglia, quanto che l'operava con somma prudenza, e giustitia; facendo in un momento passaggio d'una grande mansuetudine, ad una grandissima severità, e parve che giurasse d'esser' altre tanto severo, e rigoroso nel Ponteficato, quanto humile, e mansueto s'era mostrato nel Cardinalato.

Prima d'ogn' altra cosa, conoscendo benissimo, che non è mediocre prudenza d'un Prencipe quella di penetrare i secreti più reconditi degli altri Prencipi, e de' Popoli, per poter poi meglio misurare 'l bon regime del suo Stato, e della sua Corte; egli scelse un gran numero di Spioni, tutte persone spiritose, e proprie ad esercitare 'l mestiere della spia, cioè Mercadanti, Auvocati, Preti, Frati, e di simile specie, assegnandoli grandissime provisioni, ed una paga ordinaria da essergli pagata ogni sei Mesi, oltre che dava poi a quelli che facevano meglio 'l mestiere, e che penetravano, cose più recondite regali estraordinari, ed in questo veramente usò gran diligenza, non solo nella scelta delle persone proprie al mestiere, mà di più nella secretezza di sciegliere.

Numero di Spioni come disposti.

Di questi tali ne spedì cinquanta per lo Stato Eclleſiastico, acciò invigilassero agli andamenti de' Governatori, e Giudici, ed a' sentimenti de Popoli tanto verso detti Giudici, e Governatori, com' ancora verso la persona d'esso Pontefice; e volle che in tutte le Città più conspicue dello Stato, risedessero due Spioni

tii, mà che l'uno non si conoscesse con l'altro, dandogli ordini necessari, e la cifra, e strada per mandate con sicurezza gli auvisi di giorno in giorno, in Roma. 1585.

Cinquanta ne mandò per l'Italia, e fuori dell' Italia, cioè in tutti quei luoghi dove risedevano Nuntii, Internuntii, ed altri Ministri della Corte, acciò spiassero con accurata diligenza l' ationi di questi, a' quali diede pure le Cifre necessarie, ed i recapiti opportuni, con l'instrutioni di tutto quello dovevano fare sopra tal particolare.

Nella Città di Roma ne tenne ancor' altri cinquanta, ed à ciascun d'essi diede officio distinto, cioè ad uno per spiare gl' andamenti di due, ò tre Cardinali da lui nominati, e non più, ed ad un' altro per spiare l' ationi d'altr' e tanti, e ciò di mano in mano: Ad altri diede la cura d'invigilare sopra gl' andamenti de' Prencipi, Baroni Romani; ad altri sopra le ationi de' Prelati della Corte; ad altri sopra le maniere del procedere di tutt' i forastieri che capitavano in Roma; ad altri che scoprissero il senso del volgo, e quello si diceva nelle Botteghe, Piazze, ed ogn' altro luogo tanto pubblico, che particolare: anzi volle anco che fossero spiati l' ationi degli Paggi, Staffieri, ed ogn' altra sorte di gente di servitio, come ancora delle Guardie di Palazzo, ed altre soldatesche. Quelli per la Città di Roma.

Di più sapendo egli benissimo, (come quello ch' era stato lungo tempo nel Chiostro, che i Frati studiano di sapere tutto quello che si fà nella Città, e che in fatti sanno, ò per via delle Confessioni, ò per altra strada, discorrendo poi nelle loro Cucine, ed altri luoghi pubblici del Convento, come in maniera di Spie nei Chiostri.

1586, passaggio, di quell' occorre giornalmente trà i Popoli, e tra i Magnati, e bene spesso mormorano dell' ationi de' Secolari, ed in Roma della Corte, con gran libertà, assicurati che le loro parole restano chiuse nel Chiostro: che però Sisto deputò uno, ò due Spioni in ciascun Convento, cioè de' medesimi Frati; onde veniva in questa maniera à sapere giorno per giorno quello si faceva nello Stato, nella Città, anzi nella Christianità tutta; ed è certo che non si trovó mai alcun Prencipe nel Mondo che fosse più diligente di spiare quello si faceva nell' Universo, come Sisto, e con tanta maggiore maraviglia, quanto che tutte le sue operationi erano secrete, penetrando lui con gran sagacità l' ationi degli altri, ed usando diligenza acció gl' altri non potessero in conto alcuno penetrare i suoi secreti.

Di quello che incarica i Nunzi.

Scrisse per la stessa causa à tutt i Nunti, ed Internunti, ordinandoli che non risparmiassero alcun' danaro, per penetrare i secreti di quei Prencipi dove risedevano, ed in fatti l'assegnó quantita di migliaja di scudi a solo fine di pagar gli Spioni, e ció secondo la proportione de' luoghi dove risedevano, perciócche al Nuntio di Spagna assegnò una portione maggiore, per rispetto dei grandi interessi che la Corte di Roma tiene con quella Corona, onde pareva che fosse più necessario di scavare i disegni, e pensieri di questa Monarchia, sopra la quale s'era risoluto di far' insorgere gran pretentioni.

A detti Nunti scrisse ancora con instrutioni particolari, dichiarando la sua mentre ch' era di voler sapere i secreti de' Gabinetti de' Prencipi, e non già le dicerie pubbliche delle Piaz-

Piazze, e che quando sapesse ch' essi Nunti, non si affaticassero à penetrare i disegni delle Corti, che lasciarebbe di tenerne, e risparmiarebbe, quella spesa alla Chiesa, e però gli raccomandava questo punto, con gran fervore di spirito, ond'è che i Nunti per dare nell' humore del Pontefice sudavano dalla mattina à sera hora nel cercare Spioni à far bene l'officio, ed hora nel fare l'officio di Spione loro medesimi. 1585.

Sono pochi quei che comprendono, & jo meno di questi pochi, come sia stato possibile à questo Pontefice di sciegliere un così gran numero di Spioni, e di credere che fosse possibile d'essere ben servito. Non v' è cosa della quale 'l Prencipe possa haver più dibisogno che di Spie, & in niuna cosa può mancar più che verso di queste, poiche per trovarle convenevoli alla necessità ci vuole una prudenza soura humana, che di rado si scontra ne' Prencipi, e sopra tutto, in questo secolo. Osservatione sopra agli Spioni, e Bontà, e rigore del Prencipe.

Lo stesso Sisto soleva dire, che i veri Prencipi haveano di tutta necessità bisogno di quella buona massima di Macchiavello *ch' un buon Prencipe, non può mai ben governare, se non si fà ben temere dal Popolo, e per farsi ben temere bisogna esercitare una giustitia con gran rigore, dal quale ne procedeva un gran timore nel Popolo che lo rendeva ubbidiente, & una grand' apprensione nel Prencipe, che l'obbligava ad andare canto, e circonspetto nelle sue ationi, & à questo fine conviene provedersi di buoni Spioni per saper quanto si dice, e si fà dal Popolo.* Massima di Macchiavello.

Quest' é veramente una massima di Mac-

1585. Clemenza fà due effetti. chiavello mà mai d'alcun Prencipe meglio che da Sisto osservata. In fatti la Clemenza, e la Bontà nel Prencipe fanno due gran mali, rendono 'l Popolo pieno di vizzi, e di sceleratezze, mentre d'ordinario abusa di questà Bontà e Clemenza, e non temendo 'l castigo corre a briglia sciolta nelle Malvagità; ecco 'l primo male; il secondo è che 'l Prencipe datosi à credere d'haver tutto l'affetto del Popolo, e d'haversi comprato la veneratione di questo col prezzo della Clemenza, e della Bontà, trascura per lo più se stesso nel Prencipato.

Rigore fà due Beni. Al contrario 'l Rigore, e la Severità fanno due gran beni, per primo frenano la licenza del Popolo, e nel vedersi senza perdono con il certo castigo, si restringe nel suo contro, e non si muove dalla sfera, del suo dovere, e con questo si spurga 'l Regno di Malvaggi, e s'edificano i Buoni, per veder dissipati gli esempii perniciosi dinanzi à loro; & in secondo luogo (come già s'è detto) rendono diligente 'l Prencipe à casi suoi, poiche nell' immaginarsi che il Popolo lo teme, e non l'obbliga à caminare circonspetto, e vivere in modo, che 'l Popolo non habbia di che accusarlo: di modo che dal rigore, e dalla Severità ne tira 'l suo profitto il Prencipe, & il Popolo, & in fatti si può molto bene osservar nell' Historie, che quei Prencipi hanno meglio governato i loro Sudditi, che nell' amministratione della Giustitia hanno esercitato più gran rigore.

Gli Spioni son vili, e senza honore. Vuole Macchiavello che 'l Prencipe che governa con maggior rigore habbia bisogno di Spion. Lo concedo. Mà vorrei che mi dasse qualche mezzo per trovar questi Spioni; chi

chi fà la Spia bisogna esser fedele nel rapporto, altramente in luogo di far del bene al Prencipe, & al Popolo. Quante guerre, quant' homicidi, quante differenze nelle Famiglie, quante liti trà Parenti, quante nemicizzie trà Cittàdini, quante discordie trà Amici, si sono vedute, e si veggono giornalmente nella Città, per un falso rapporto di questo, ò quell' altro. Chi sono questi Spioni nelle Città? Gente vile, meschina, scelerata, & empia. Sanno benissimo questi tali, che in tal' esercitio commetto no un' atione indegna, per non esser nascosto à qualunquesisia huomo quel detto, *che da' Prencipi s'ama il Tradimento, e la Spia, mà non i Traditori, e gli Spioni.* Chi fà questo mestiere che in se stesso è vile & empio, non può haver nè honore, nè conscienza, e qual verità dunque si puó comprométtere da Huomini tali? Quei c' hanno bisogno della Spia, adulano con promesse, e mantengono con Doni, gli Spioni; e questi per non diminuire tal credito, e tan guadagno, che ne cavano da tal mestiere; non solo augumentano, & accrescono il male ne' loro rapporti, mà di più ne fanno trovare dove non ve n'è, & appunto come certi Medici nel mondo, per farsi conoscere molto più abili nel mestiere, & d'haver guarito una malattia incurabile, ancor che di niuno pericolo, d'una semplice alteratione ne fanno una gran fabbre, e piacesse à Dio che trà tanti non ve ne sia alcuno di quelli, che si servono di certi rimedi che in luogodi guarire stendono il male.

1585.

Esempio di Medici.

Cosi appunto sono i secreti Spioni de' Prencipi, suscitano spesso cose di mala sodisfattio-

Spioni per lo più dicono il falso.

1585 ne nell' animo di questo, e di quell' altro de' Sudditi; trovano mezzi per introdursi à fargli mormorare dell' ationi di questi col fornire loro medesimi le materie, e non per altro che per haver l'occasione di far veder' al Prencipe che servono con zelo: in somma questi tali non sono che huomini scelerati, che si servono nel far rapporti d'un' arte perversa, e maligna, dando quei colori che vogliono, e facendo del bianco nero, e del nero bianco, e se per forte 'l Prencipe che servono si trova di natura inclinato al sospetto, se d'humore di nodrirsi delle prime informationi, se non hà spirito bastante per considerare con la ragione se quella tal cosa puó, ó non puó esser vera, se si scontra negligente per cercare la verità del fatto da un' altra parte, come bene possono andare le sue cose: qual cosa di buono puó fare un Prencipe quand' opera soura un fondamento falso?

Vergogna che la giustitia dipenda dal rapporto d'uno Spione.

Per me lo confesso m'inhorridisco, e mi sento aggiacciare 'l sangue nelle vene ogni volta che penso ch' un Prencipe (e che deve dirsi d'un Papa) bisogna che dipenda dal rapporto d'un' huomo vile, da un Mercenario, che non puó haver nè honore nè conscienza, già ch' esercita 'l mestiere d'un Giuda, con che spesso vende l'innocenza per danari, cambia la verità per il falso. M'inhorridisco dico quando penso che un Prencipe si vede constretto dal rapporto d'un' huomo simile, il fare giustitia, o ingiustitia.

Falso rapporto non si scancellia mai.

Mà poniamo caso che lo Spione scriva, o dica la Bugia, nelle sue informationi contr' à quel tal' Governatore, contro à quel tal Generale, contro à quel tal benemerito Suddito; poniamo caso che 'l Prencipe, s'informi

mi d'altra parte, e che trovi che la cosa non è cosi, che ne arriva per questo? un gran male. Una sinistra informatione non si scancella mai dalla mente d'un Prencipe. So ben' jo, che vi sono rimedi per levar via da un' abito una macchia, mà si lavi pur col Sapone, si metta della Creta di sopra, si perfrichi quanto che piace, non si farà mai che quella parte macchiata divenghi cosi pura che 'l resto dell' abito; anzi si vede un certo che, che la sfigura. Non altrimente 'l falso rapporto d'uno Spione contro quel Generale d'Esercito; contro quel Governatore di Provincia, contro quel Cortegiano; e una macchia che non si scancella mai dalla mente d'un Prencipe; si può ben seppellire, mà per estinguerla, non s'estinguerà mai, un Spione che informa male un Prencipe (diciamo meglio) che l'informa con verità di qualche auvenimento casuale, che si fà credere premeditato, toglie tutto 'l merito di tanti servizi che gl' haurà reso quel buon Ministro, quel gran Capitano, e tal volta gli toglie anche la vita; un' altro che l'informa con bugia, se si crede se gli fà perdere tutto 'l merito, se non si crede, se gliene leva la metà.

1585.

Che disgratia alla quale sono soggetti i Prencipi, & i Popoli, e qual rimedio, se secondo 'l credere di Macchiavello, *un Prencipe che manca di Spioni, non può dirsi sicuro nello Stato*: Bisogna che i Prencipi habbino Spioni, e per conseguenza bisogna che manchino; e tanto più che verso di loro bisogna procedere; come si procede in Inghilterra verso i falsi testimoni: dove non vuole la legge (che legge) che si castighino con severità; temendosi che non si spaventino altri, e che spa-

Bisogna pagare anche a fallita.

1585. spaventati non ardischino rapportare quel che sanno di vero ò falso. Non altrimente verso gli Spioni, con questo di più, per un maledetto uso inveterato d' una perniciosa massima di stato, poiche quei che rapportano 'l falso, non solo non si castigano, mà di più, per lo più vengono rimunerati, e de' soliti salarii sodisfatti, sotto 'l pretesto, che se si sono ingannati quella volta, ò per voler far bene, ò per non haver saputo far meglio forse non s'inganneranno un' altra.

Non sò come poteva esser ben servito Sisto con tanti Spioni, non sò come poteva dar credito à tanti, & ascoltar da tanti le relationi, & i rapporti? In tanto tutti gl' Historici c' hanno scritto di lui, e degli euvenimenti di Roma nel suo tempo, cadono d'accordo, che degli Spioni che manteneva Sisto V. se ne haurebbe possuto formare un' Esercito. *Poiche in fatti 'l numero era quasi infinito.*

Sisto amava le Spie non gli Spioni. *Mà quel che importa, e ch'è più di osservarsi nella vita di questo Papa, che quantunque egli amasse di servirsi degli Spioni, e delle loro opere, ad ogni modo non havea alcuna buona inclinatione per loro, onde soleva dire.* Che i Prencipi dovevano andare circonspetti con gli Spioni, mà non domesticarsi. Che quello che tradiva ad uno per danari, n' haurebbe possuto tradir cento. Che nulla si poteva aspettare di buono, da quei c' havevano una volta imbrattato l'animo col mestiere vilissimo della Spia. Che ammettendo un Prencipe all' honore d'un Magistrato quel tale che l'haurà servito di Spione ciò lo rappresentava. Che doveva 'l Prencipe havere non solo stimolo d'honore mà di conscienza, per im-

impedire che non siano trattati del parì i Sudditi benemeriti, che lo servono per debito di legge, e di nascita, con gli Spioni vilissimi, che non hanno nel cuore che l'interesse; e più l'utile loro che quello del Prencipe. 1585.

Da questo si può argomentare che Sisto amava la spia non gli Spioni; & in fatti non ne volle mai alzar alcuno in qualsisia sorte d'officio, ó dignità, con tutto ció voleva che fossero pagati puntualmente; anzi per la ricompensa d'alcuni non confidava à nissuno, e di tempo in tempo gli faceva venire nella sua stanza Pontificia, e gli pagava egli stesso, acció che altri non sapessero, che quelli fossero Spioni. Per me non só come un Prencipato pieno di Spioni, puó andar bene, se per l'ordinario le Spie non generano che sospetti, e gelosie nella mente del Prencipe, pure Sisto fece vedere che questo si pué, havendolo egli fatto, poiche riempì lo stato di Spioni, e governò bene.

Levó via molti Governatori, e Giudici tanto in Roma che nello Stato, à causa che subito assunto Pontefice, cominció ad informarsi della qualità di detti Giudici; e Governatori, e quelli ch' intese inclinati naturalmente più tosto al rigore che alla dolcezza gli lasció tutti; mà quelli che seppe d'essere più tosto pendenti verso la dolcezza, che verso 'l rigore l'ammosse, e mandó degl' altri, scelti à suo gusto, e questo vuol dire huomini inclinati à far giustitia con gli occhi chiusi, senza guardare in faccia à nissuno: anzi nell' andare per la Città, guardava in faccia i Popoli; e quando vedeva qualche personaggio, con garbo aspro, e severo lo faceva chiamare nella sua presenza, e s'informava della qua- Cambia molti Giudici.

1588. lità della persona, e se nell' esame lo ritrovava capace da poter servire 'l Principato della Chiesa conforme al suo gusto, gli dava subito qualche officio, e nel mandare i Giudici alla lor carica, gli ricordava con gran calore, il dovere della giustitia, e dichiarava che se volevano obbligarlo, si dovessero servire d'una spada tagliente d'ambi le parti, simili à quella con la qual' era comparso Christo à San Giovanni, ne si scordava d' aggiungere con belle maniere, che per lui non era venuto che per far giustitia, aggiungendo sempre, *Non veni pacem mittere sed gladium.*

Ordina che siano visitati i Processi. Ordinó che tutt' i Governatori delle Città, Terre, e Castelli dello Stato visitassero con accurata diligenza tutt' i Processi Criminali di dieci anni in dietro benche doppo le sentenze date, ed eseguite, ed in caso che ne trovassero di quelli che non fossero stati pienamente compilati, e con sodisfatione della giustitia eseguiti, che ne mandassero distinta nota in Roma perche egl' intendeva di castigare quelle, che non erano state bastantemente castigate d'altri, & effettivamente ne castigó molti nell' heredità già che non potè farlo nelle persone, per essere morti; e volle che si rimettessero nelle prigioni alcuni che erano stati liberati cinque, ó sei anni indietro conciola pena, per l'instanze degl' amici, ó de' Padroni potenti, o dello sborso del danaro.

Son chiamati à Sindicatoi Giudici da dieci Ordinó ancora che venissero à sindicato, cioè che rendessero conto della loro ammistratione tutti i Giudici Criminali, ch'erano stati in tal' officio per l' innanzi cinque, o sei, o dieci anni indietro, ed impose scomuni-

nica Papale, à tutt' i Popoli, che dovessero rivelare tutto quello che sapevano contro detti Giudici. e promesse taglie, e doni à quelli c' havessero rivelato qualche latrocinio commesso d'alcuno Giudice, com' ancore se havessero lasciato di far giustitia per altri presenti, o per servire i lor' amici; qual cosa fù eseguita con tanto rigore, che molti fuggivano con gran fretta, e paura dallo Stato, non perdonando egli à chi si sia; e perche seppe che un certo Auvocato d'Orvieto che sapeva non sò che ingiustitia commessa del Governatore di quel luogo, per una buona somma di danari haveva lasciato di rivelare detto latrocinio, per la buona corrispondenza che passava con il medesimo Governatore, ò sia Potestà Criminale, che già er' uscito dall' officio cinque anni innanzi, non solo lo dichiarò scomunicato, mà di più volle che venisse incarenato nelle Carceri di Roma, di dove hebbe difficoltà di liberarsene, non senza grandissima spesa. 1585. anni à dietro.

Questo diede si grand' apprensione negl' animi di tutti, e particolarmente di quelli che si conoscevano la conscienza un poco macchiata, che quasi non sapevano quello farsi; ed ogni giorno si vedeva strascinare in prigione qualche povero Giudice, che forse s'era scordato d'essere stato in quell' officio, e bene spesso non sapeva la causa della sua prigionia, mà poi se gli diceva benissimo quand' era di dentro, di dove non ne usciva, che con la sodisfatione di quello in c' haveva mancato; onde è che vedendo i Giudici presenti 'l gran rigore che s'usava contro gli Antecessori di lungo tempo, si sforzavano à caminar per il buon camino, e temevano tanto, che Apprensione grande ne' Popoli.

1585. quasi non uscivano di casa, per non haver' occasione di familiarizzarsi con alcuno, acciò la familiarità non gli facesse cadere in qualche precipitio.

Difendo ad ogni uno di raccomandar chi si sia a Giudici. Comandò che sotto pena d'incorrere nella disgratia Pontificia, non ardisse alcun Barone Romano, ò altra persona di vaglia, di raccomandare chi si sia, nè meno i loro domestici, per cause criminali ai Giudici in particolare, ma solo gli fosse permesso d'ajutare i loro amici con altri acciò non gli venisse fatto torto, e dir qualche parola in generale; e sotto pena della vita comandò ancora agli stessi che non ardissero minacciar Testimoni, Sbirri, ò altre persone, impedire 'l corso della giustitia, e la stessa pena impose anco a' Giudici, ch' ascoltassero le raccomandationi di qualsivoglia persona, mà poi trovatala in effetto troppo severa la mitigò dichiarandogli solo privi dell' officio, e dell' inhabilità di poterne pretendere per l'auvenire, ed in fatti ne privò più di quattro, non per altro che per haver prestato l' orecchie, alle raccomandationi d'alcuni Nobili, e castigò questi con rigorose pene corporali, e di borse, e perche un Gentil' huomo della Casa Conti, c' haveva nelle Prigioni un suo domestico fù visto fuori dell' ordinario parlare con alcun' officiali del Tribunale delle cause criminali, benche le spie non potessero penetrare più oltre, il Pontefice ad ogni modo mandò à chiamare 'l Governatore, e gl' ordinò che per la mattina seguente facesse spedire quel Prigioniero, senza far torto alle ragioni della giustitia, e ne seguì l'effetto, essendo stato condannato alle Galere per cinque anni, benche quel delitto sotto altro Pontefi-

teficato, non foſſe ſtato caſtigato che con la pena d' alcuni Meſi di Prigionia, nè contento di queſto levò via da quel Tribunale quell' officiale ch'era ſtato viſto parlare col Conte, e fece intedere à queſto, che ſapeva beniſſimo eſſer' egl' incorſo nella diſgratia Ponteficia, mà che per alcune conſiderationi ſi contentava di perdonarlo per quella volta. 1585.

Volle che foſſero obbligati tutt' i Sindici, ed Antiani delle Città, Terre, e Caſtelli dello Stato, tanto quelli ch' erano attualmente incarica, come quelli ch'erano ſtati per il paſſato, e durante 'l corſo di dieci anni, di dare nota diſtinta di tutti gli sfaccendati, Perdigiornata, Tagliacantoni, Diſcoli, Incorrigibili, ed altre perſone ſimili, cioè di quelli che conoſcevano d'eſſere ſtati tali, durante l'officio del loro Sindicato, e comandò queſto ſotto pena delle pubbliche Strappate, e prigionia, à quelli che tralaſciaſſero di mettere tutti nella nota, onde havendo inteſo che un certo Sindico d'Albano, ò d'un altro luogo ivi vicino, haveva tralaſciato di mettere nella liſta un ſuo Nipote, ch' era del tutto incorrigibile, e sfaccendato, comandò che ſe gli daſſero le ſtrappate nella pubblica Piazza; con tutto che n'haveſſe richieſto la gratia l'Ambaſciator di Spagna.

Ordina che ſi facci perquiſitione di tutti gli sfaccendati.

Si ſpaventò a queſto tal' ordine tutta ſimil razza di gente, molti fuggivano fuori dello Stato; altri ſi attacavano con grand' aſſiduità à qualche meſtiere; altri procuravano d'introdurſi al ſervitio d'alcun Monaſtero, ò ricevendo l'abitio religioſo, ò in altra maniera, ed in ſomma lo ſpavento era coſi grande, che tre-

1585. tremavano non solo quelli ch' erano stati effettivamente Discoli, Perdigiornata, ed incorregibilli, mà di più quelli stessi ch' erano incorsi in qualche errore per fragilità, che però v' erano alcuni, che gli pareva sempre d'havergli Sbirri nel lato, che volessero strascinargli in prigione, onde se ne andavano dicendo Paternostri per le strade, e non si sentiva nè pure uno giurare, o bestemmiare per non essere stimato Discolo.

Sentimento sopra un libro à lui dedicato.

Haveva dat' ordine espresso 'l Pontefice, che questa lista, e nota di Sfaccendati, ed altri simili si mandasse da ciascun Sindico in Roma, direttamente alla sua persona, la qual cos' era seguita con quella puntualità che si può giudicare, temendo ogn' uno d'incorrere nella disgratia Pontificia, già che vedevano tutti che appresso la persona del Pontefice non v'era alcuna speranza di gratia, mà ben si la certezza della pena, godendo egli molto più di mostrarsi terribile, che dolce; ond' essendogli stato dedicato un Libro, di Prediche, e discorsi spirituali, nella di cui dedicatoria veniva chiamato, benigno, mansueto, dolce, piacevole, e cose simili, egli nel leggerla disse, *queste lodi converrebbono ad un Cardinale tale, quale noi siamo stati, non ad un Pontefice tale quale noi siamo*; ed è più che certo, che tutto 'l tempo del suo Ponteficato prese egli sempre molto più piacere, di sentire discorrere d' ationi crudeli, aspre, rigorose, e severe, che piacevoli, dolci, benigne, e mansuete.

Grand' era 'l piacere di Sisto nel ricevere di quelle Liste che gli venivano mandate ogni settimana da' Sindici, ed Antiani delle Città, e quanto più le vedeva ampie, e grandi, tanto

to maggiormente si rallegrava, e nel leggerle 1585.
si dava à dire, *Oh beate Galere, che devo fabbricare; oh me beato se già sò trovar prima gl' Huomini per le Galere, che le Galere per gl' Huomini*; e veramente dicono ch' egli si risolvesse à far fare le Galere, che fece, come lo diremo à suo luogo, per rispetto di tanti Perdigiornata che si trovavano nello Stato, mà pare più del verisimile, che facesse questò ordine apposta, per empire le Galere, c' haveva disegnato di fare.

Esortò con lettere paterne i Legati, ed altri Governatori dello Stato, mà con certe esortationi, che potevano stimarsi ordini espressi, di spedire con sollecitudine, tutti i Processi, particolarmente i Criminali, dichiarandosi che per lui amava meglio di veder le Forche, e le Galere piene, che non già le Prigioni. Mà a' Giudici inferiori, cioè Vicelegati, Potestà, Luoghitenenti, Auditori, e simili, comandò espressamente, sotto pena dell' indignatione Pontificia, che non potessero in cont' alcuno tenere nelle Prigioni un Criminale più di due mesi, ed in questo tempo condannarlo, ò liberarlo secondo la qualità della colpa, ed in caso che non fosse in tal tempo spedito; siano obbligati di mandare 'l processo in Roma, perche egl' intendeva d'esser Giudice della causa del ritardo.

Ordini a' Legati delle Provincie.

Per le cause civili ne comandò pure le speditioni, con rigorosi ordini, ed acciò che dette liti non fossero immortali, pensò d'ordinare una sopra intendenza d'huomini timorati di Dio, savi, e sinceri, per haver cura di farle spedire, mà quest' hebbe poco effetto., à causa che la troppo

Cause civili.

cura

1585. cura del criminale, gli fece ſcordare 'l civile.

Prohibì l'Aſtrologia giudiciaria, che andava molto all' intorno in Roma, e perche ſi trovarono alcuni che ſe ne ſervirono doppo la difeſa, gli condannò nelle Galere, benche foſſero perſone civili, e ſoſtenuti da Cardinali.

Comanda con ſevero ordine acciò niſſuno gridaſſe viva Papa Siſto.

Fece pubblicare un' editto, che ſotto pena della ſua indignatione, mentre egl' andava per Roma, non foſſe alcuno ch' ardiſſe gridare, *Viva Papa Siſto*, come già ſi coſtuma far' ogni volta che 'l Pontefice eſce per la Città, con tanto ſtrepito, che à dire 'l vero pare che per tutto vi ſia una Sinagoga d'Hebrei. Molte furono le ragioni che moſſero Siſto à far queſto, mà la principale fù, perche egli s'era riſoluto d'uſcire allo ſpeſſo, per viſitare all' improviſo la Città, e vedere quello ſi faceva ne' Tribunali, ne' Conventi, e nelle Piazze, ne l'haurebbe poſſuto fare coſì bene, quando lo ſtrepito delle voci haveſſero fatto concorrere i Popoli nelle ſtrade, e però ne prohibì quel *Viva* ch' era ſtato ſempre ordinario, com' è ancora al preſente: anzi fece menar due nelle Prigioni, quali effettivamente non ſapendo la prohibitione, s'erano dati à gridare *Viva Papa Siſto*, mà queſt' ignoranza non gli ſervì à niente, eſſendo ſtraſcinati in prigione, di dove non vennero liberati, che di la ad alcuni giorni.

Spavento grande nella Città di Roma.

Queſto fù cauſa, che quand' egli andava per Roma, in luogo di correr tutti nelle ſtrade, come già ſi faceva nel tempo degli altri Pontefici, ogn' uno ſi naſcondeva della ſua faccia, che in fatti ſpaventava alle volte tutti con lo ſguardo ſevero, e non ſi vedevano che cer-

certe povere vecchiaccie inginocchioni per le 1585.
strade di dove egli passava, usandosi un silentio incredibile: in somma dirò in brevi parole, che questo Pontefice in pochi mesi portò tanto spavento nella Città, che le Madri, quando vedevano piangere i loro fanciulli, non sapevano trovar maggior pretesto, per fargli tacere, che col dirgli, *taci che passa Sisto*, onde si crescevano i poveri fanciulli con tanto timore, che tremavano ogni volta che sentivano mentionare 'l nome di Sisto: anzi dirò di più, che non solo durante la sua vita, mà di più molt' anni doppo la sua morte, si vedeva questo spavento nei fanciulli.

Haveva Sisto nel tempo ch' era stato Frate in Santi Apostoli, ed anco Cardinale, osservato un grand' abuso, nelle Confessioni, ch' egl' esercitava assai volentieri, forse per la stessa ragione di scoprire i secreti degli altri, e quest' abuso consisteva nella libertà dell' adulterare, mentre come egli diceva allo spesso, non v' era differenza, trà la semplice fornicatione, e l'adulterio; onde subito divenuto Pontefice volle che gli Adulteri fossero castigati con pena capitale, e comandò a' Giudici che non perdonassero à chi si sia, usando gran diligenze egli medesimo per scoprire gli adulterii, e promesse una taglia considerabile à quelli che scoprivano alcun' adultero alla giustitia; ed il primo che venne accusato fù un certo parente del Marchese Altemps, in favore del quale si mosse 'l Cardinale di questo nome, mà non pote ottenerne la gratia, volendo 'l Pontefice che si venisse all' esecutione; e così gli venne sopra un Palco pubblico tagliata la testa, benche per altro fosse un

Rigore verso gli adulterii.

Gen-

1585. Gentil' huomo di ottime qualità, e compianto per le sue belle maniere da tutto 'l Popolo: e per dare maggiore spavento fece frustare molte femmine in un giorno c' havea saputo d'essersi congiunte con huomini maritati: cosa in vero che diede tanto terrore nella Città, che non si sentiva nè pure un minimo sussurro, non più che in un Convento di Cappuccini.

Odio contro i Cornuti volontari.

Odiava questo Pontefice al maggior segno i Cornuti volontari, cioè che per vivere con meno fatiga, senza nodrir la Famiglia accumunavano le loro Mogli con altri, da' quali ne cavavano à bastanza per vestire, e nodrire anche loro stessi, solendo 'l Papa chiamar questi tali *Scelerati Mercanti di carne humana*, e come nelle Confessioni auriculari, anche divenuto Cardinale, sopra tutto nell' Anno santo, haveva osservato esservi in Roma in quest' un' abuso grandissimo, volle che vi si portasse pronto rimedio, e col maggiore rigore; havendo fatto pubblicare per Roma à suono di Trombetta all' uso di quei tempi un' ordine compreso nelle parole seguenti.

Ordine contro i Cornuti volontari & adulteri.

Havendo inteso la Santità di Sisto V. nostro Signore, con sommo dispiacere, che nella Città di Roma, & al suo esempio forse in altri luoghi dello Stato Ecclesiastico con scandalo, e pernicioso abuso horribile innanzi Iddio, e gli Huomini, si macchiava 'l santo sacramento del matrimonio, con una vile prostituzzione alla libidine, e negli adulterii, tanto più infame, quanto che alcuni Huomini facendo l'officio di Bestie permetteano che l'honestà delle loro Mogli venghi nella loro pre-

presenza, ò pure di loro consentimento infamata, e disonorata, scordati dell' obbligo promesso a Iddio in faccia della sua Chiesa di custodire, mantenere, e conservare inviolabile, e nella sua purità 'l santo stato del matrimonio; e come la memoria di quest' abuso così sacrilego, non solo non deve tollerare, mà anche con tutta la severità punire, & havendo sua Santità con animo giusto e deliberato risoluto, d'estirpare sin dalle radici con tutto 'l rigore della giustitia le colpe, gli scandali, e l' iniquità malvaggie della Città di Roma, e Stato di Santa Chiesa, secondo che in suo nome da Noi sono stati pubblicati gli Editti, e gli Ordini per un regime d'un buon governo, questi giorni andati, & havendo più d'ogn' altra cosa à cuore la Santità sua di portare pronto, e rigoroso rimedio al sopr' accennato sacrilegio del santo matrimonio, c' hà incaricato con zelo, e premura d'invigilare con la severità della giustitia ad un tanto male, acciò dalla mente d'ogn' uno si estirpi anche 'l pensiere.

Noi dunque essendo stati confermati dal buon piacere di sua Sanità al Governo di questa Città, e Territorio, per corrispondere alla santa intentione della Santità sua, e per non macare al debito del nostro Carico; esortiamo per primo à tutte le Persone maritate dell' uno, e l'altro sesso di conservare nella sua purità intatta trà di loro la santa honestà del matrimonio, dovendo vivere insieme in buona concordia, e reciprocamente affaticarsi per allevare i loro figlivoli, a chi Dio n' hà dati, nelle sante regole Christiane, e negli esercizzi di virtù secondo lo stato di ciascuno.

Fac-

1585. Facciamo in oltre sapere che contro agli adulterii si procederà col maggiore rigore, e con la stessa pena l'adultero che sollecita con minaccie, con promesse, ò con doni, che l'adultera che si lascia per queste strade ò vero altre al vituperio di se stessa, & la rubbare con sacrilego furto l'honestà di quella copula carnale che si deve per Legge humana, e divina al solo marito per darla ad altri.

Mà contro i Mariti che volontariamente prostituiscono le loro Mogli, anzi che delle loro Mogli fanno infame Mercato con altri, si procederà con pena della vita, senza alcuna consideratione, se si trova ch' a tale errore siano caduti dal giorno in poi della publicatione di questo nostr' ordine, che sarà affisso ne' luoghi soliti.

Di più saranno tenuti tutti quei Mariti che s'accorgono della cattiva vita delle loro Mogli, e che ne sentono dispiacere, mà che non possono rimediarvi, ò per esser la Moglie troppo superba, arrogante, ò per paura dell' Adultero per esser potente, di farlo sapere à noi, per portarvi 'l dovuto rimedio, e se per sorte si trova che alcun' habbia trascurato quest' auviso, per timore di non veder castigata la Moglie scoperto poi dalla giustitia sarà castigato come se volontariamente v' havesse consentito.

In oltre vogliamo che quei vicini, ò altri ch' sanno ò per evidenza, ò per indizzi, dove vi sono colpe di questa natura, d'essere tenuti di rivelargli à noi, poich' havendo noi informationi d'altre parti ch' essi lo sanno e non lo rivelano, saranno puniti, apunto come protettori di tali colpe.

Ve-

1585.

Veramente con questo si rimediò ad uno scandalo ben grande, poiche molti Cardinali, e Prelati nella Corte, oltr' a diversi Nobili Romani, mantenevano molte famiglie intiere, trovandosi molti mariti che conducevano le loro Mogli sia da qualche Cardinale, sia da qualche Prelato, sia da qualche Nobile, e spesso quest' andavano in Casa, & il Marito gli dava luogo col ritirarsi, cosa che affliggeva Sisto, havendo per costume di dire, *che non era cosa più mostruosa nel Mondo, ó che più assomigliasse ad un Cane, che un' huomo che volontariamente faceva Mercantie della Moglie.* E quest' abuso era tanto più grande, che molti Nobili, e Prelati per godere con minor scandalo, e con maggior libertà, la lor sensuale libidine, maritavano qualche lor Favorita, con alcun loro domestico, proprio à sopportare Corna, e di questi se ne trovavano molt' in Roma, mà pero Sisto trovò 'l mezzo di farne passare ad un buon numero la volontà di viver più in questa cosi fatta vita.

Scandalo grande sopra Cornuti.

Pochi giorni prima del Ponteficato di Sisto s'era ritirato in Roma un tal Carlo Tasca, Gentil' huomo di Salerno c' havea fatto sposare una sua Concubina, ad un suo Fattor di Casa, huomo attempato, e di quei che i Latini chiamano *Bonus vir*, & in somma si serviva di questo marito per gli affari domestici dell' Ecconomia, e per mandarlo quà, e là per fare i fatti suoi di giorno, e la notte della Moglie per sodisfare a' suoi appetiti di Roma, com' era quello della Rotonda in quei tempi, era facile d'essere osservati della lor vita.

Caso curioso d'un' Addultero forastiero.

In

1585. In tanto pubblicatosi quest' ordine, & insospettiti i vicini forse perche s'accorgevano degl' andamenti, non mancarono di dargli auviso, ò di levar via dalle sue stanze quella Donna, e d'asternersi del suo comercio, ò pure di ritornarsene nel suo Paese, perche al sicuro continuando gli sarebbe arrivato del male, perche 'l nuovo Pontefice, non era di quei che si burlavano de' lor' ordini, nè voleva che altri se ne burlassero. Si burlò di questi buoni auvisi 'l Tasca, fidato che non essendo lui Suddito del Papa, mà solamente di passaggio, e forastiere, che per conseguenza non era obbligato all' osservanza del rigor delle Leggi.

Questo suo così fatto discorso venne riferito al Governatore di Roma, che consultato con i suoi Giudici, trovò che veramente quel Signore era in una Camera Locanda, e che in virtù delle Leggi che consideravano 'l dritto delle genti, non potevano esser constretti al rigore degli ordini, mà che però se gli poteva far comando di ritirarsi onde si trovò intrigato, e perplesso sapendo 'l naturale del Papa caldo, & violente, che però si portò da questo per informarlo di quanto si passava.

Sdegnossi 'l Papa di ciò che 'l Governatore mettesse in dubbio, il castigo di quella gente, e doppo haverlo gravemente ripreso, gli disse, *fate impiccare il Marito, la Moglie, & il Tasca con una Corda fatt' alla Napolitana, se voi trovate che non sono della vostra giuriditione; e che, permetteremo noi, che venghino gli stranieri per burlarsi delle nostre Leggi in nostra faccia?* In somma 'l Tasca per esser Gentil' huomo di vaglia fù condannato alle Ga-

Galere, & 'l Marito, e la Moglie alla Forca, 1585.
e due Servitori, & une Serva, per haver saputo l'affare, senza riferirlo, alla frusta; cosa in vero che fece tremar la Città.

Si trovava in Roma in questi tempi una tale *Agatella Pignaccia*, Cortegiana famosissima, durante tutt' il tempo del Ponteficato di Gregorio, che con le sue bellezze e gratie haveva adescato tutta la Corte, trovandosi ben pochi Cardinali di vaglia, e Prelati de' principali, che non volessero godere del suo commercio; di modo che col danaro guadagnato nel mestiere libidinoso, sia con Secolari, sia con Ecclesiastici, haveva fatto in dieci soli anni un peculio di 30. mila doppie in gemme, in oro, in vassellame d'argento, in mobili pretiosi, & in abiti superbissimi, che però haveva acquistato 'l nome di Prencipessa, & oltr' à questa somma che poteva dirsi tutta in contanti haveva comprato un Luogo di Campagna superbissimo, per il prezzo di 4000. Scudi al quale havea dato 'l suo nome di Pigna, e quivi andava per divertirsi con i suoi Drudi. Sapeva benissimo Sisto la vita di questa Donna fin nel tempo ch' era Cardinale, e non ignorava quei Prelati, & alcuni Nipoti di Gregorio c' haveano havuto la compagnia Carnale con tal Donna con qualche scandalo, già che nel tempo di questo Papa tiravano gloria i Prelati dell' amicitia libidinosa con la Pignaccia, sia con la *Prencipessa* per essere così chiamata per sopra nome come s' è detto.

Caso d'una Cortegiana.

Questa Donna dunque era Napolitana, Moglie d'un Notaro, mà disgustata del Marito ò vinta dalle lusinghe d'un tal' Abate Ciappoli, basta che fuggita con quest' in Roma,

Fugge il Marito.

1586. quivi in quel governo così licentioso di Gregorio doppo haver magiato in poche Settimane tutte le sostanze del povero Abbate, e ridottolo in uno stato di vergognosa mendicità, si diede à far l'officio di pubblica Cortegiana, essendo veramente ben rare anzi, rarissime le sue gratie, che sapea benissimo vendere à caro costo. Il Notario suo Marito c' havea molto à cuore l'honore, informato di tutto ciò se ne venne in Roma, per vedere di riavere la Moglie, e non volendo da quest' esser visto, ricorse al braccio della giustitia, mà ben lungi d'ottenerla, venne una mattina assassinato in una pubblica strada da colpi di pugnale, e non ostante che grandi fossero gl' indizi, che gli ordini venivano dalla parte della Moglie, ò vero de' suoi Drudi, con tutto ciò per esser questi troppo potenti, e c' haveano gran parte al governo, non se ne fecero che pochissime formalità à segno che la Donna non venne nè anche esaminata; ben'è vero che sotto un tal Pontefice gli Asassinati erano così comuni, che quasi non se ne curava più la giustitia di pigliarne informationi. Mà 'l buon Cardinale Montalto, che fingeva di non saper nulla, e che sapeva tutto, non mancava di scrivere nel libro delle sue memorie, ogni qualunque picciola particella di circonstanza, e più in particolare lo fece in questo rancontro.

Pretende fuggir di Roma. Hora la Pignaccia havendo inteso pubblicare l'ordine così rigoroso contro gli Adulterii, in timorita dalla propria conscienza, e dallo spavento che portava la severa condotta di Sisto nella giustitia, persuasa che da quest' al sicuro si saparebbono le sue colpe sin dal fondo, e sin dal principio della sua vita, si andó dis-

disponendo al suo viaggio di venetia, risolu- 1585
ta di stantiarsi in questa Città libera, e quivi godere dell' acquistato in Roma, e di quello che acquistarebbe in Venetia, trà quei Nobili, e Mercanti ricchi che sogliono volontieri concorrere à gustare i frutti nuovi, ancor che più de' maturi si compiacciono per lo più di godere gli acerbi. Basta che la mattina che fù pubblicato tal' ordine mandati à chiamare alcuni Giudei trattó della vendita de' suoi mobili di maggiore incomodo, e di minor vaglia, l'imballatura degli altri per esser con la maggior diligenza incaminati in Ancona, e da qui poi l'imbarco in Venetia; e quasi nella stessa mattina, ó per la sera parló con altri per la vendita della Pigna con l'offro di darla molto à buon mercato per haverne pronto 'l contante.

Mà più di Lei fù scaltro 'l buon Sisto. Impri-
Quest' entró nel Ponteficato con quei vasti gionata.
disegni che si conobbero in breve, cioè di fare una giustitia delle più rigorose senza risparmio di persona, e di non trascurare alcun mezzo, nè alcuna inventione che fossero propri ad aprirgli la strada ad accumular danari per l'esecutione di quelle maravigliose macchine, e di quei superbi edificii c' havea risoluto d'alzare. Stimó dunque opportuna l'occasione della Pignaccia di sodisfare ad ambidue questi desiderii, poiche nel tempo istesso haurebbe possuto dare un' esempio di buona giustitia, e far' un buon fondamento al suo tesoro disegnato. Entrato dunque in sospetto, ó che pure ne ricevesse qualche barlume, che la Pignaccia nell' intendere pubblicare l'ordine contro gli adulterii, non fosse per sfuggir con la fuga le perquisitioni che

1585. contro di Lei havea egli disegnato di fare, fatto chiamare 'l Governatore di Roma gli fece intendere le sue intentioni sopra ciό, e che non solo pretendeva che si scavesse la vita passata di questa Donna, e quello che di più poteva essere informata la giustitia, tanto sopra alla morte del suo marito com' ancora da qual parte venissero quelle sue grandi ricchezze, e dalla sua bocca si ricevessero ό di buona voglia, o con i tormenti. L' informationi di quei Prelati o Cavalieri di vaglia c' havessero havuto le sue pratiche; di modo che in conformità di quest' ordine l'infelice Prencipessa posticcia fù presa, e condotta nella prigione, e nel punto istesso si messero i sigilli della giustitia nella sua Casa di Città, & in quella della Campagna.

Si trovava questa meschina nella sua età di 30. anni appunto, più che mai bella, con uno spirito vivo è vezzoso, onde orò così bene innanzi 'l Governatore, e rappresentò così bene le sue instanze di poter parlare al Pontefice, dovendolo informare di cose molt' importanza, che volontieri ne porto tali suppliche al Papa, & ottenne da questo che gli fosse condotta nelle sue stanze, per intendere quello c' haveva à dirgli, e così condotta in sedia chiusa, seguendo 'l Governatore di Roma inginocchiata innanzi 'l Papa così parlό.

Discorso al Papa. Padre Santissimo, Vicario di Giesù Christo in Terra, che ci nodrisce come sue Creature con le sue viscere tutte piene di misericordia, quello che mi fà sperare che le mie colpe che meritano mille morti, potranno trovare qualche raggio di misericordia nel petto della Santità

tità vostra in mio favore, non ostante la voce 1585.
che corre del suo sommo rigore. Non domando Beatissimo Padre sotto questa voce, di misericordia la vita, perche mi conosco troppo degna di morte. La gratia maggiore che chiede quest' infelice prostrata inanz' i suoi piedi santissimi è quella che jo sia creduta nella mia innocenza toccante l' informationi che da me và perquirendo la giustitia, se jo hò havuto parte nella morte del mio Marito, poiche posso protestare a Iddio, & alla Santità vostra di non havere havuto minima parte nè posso immaginarmi da qual disgratia fosse stato indotto ad una morte cosi lacrimevole. Del resto jo merito castigo per haverlo abbandonato; per essermi data ad una fuga cosi scandalosa, per havermi gettato in preda, delle maggiori libidini, e per precipitarmi ad ogni qualunque scandalo, senza minimo scrupolo di prostitvirmi con ogni sorte di gente tanto sacra che profana; tanto di voto, che Secòlari, & oltre che mi lasciai volontariamente rapire dal seno di mio marito, da un' Abate ch' hora è morto, spesso hò preso piacere di rapire anche jo gli altrui Mariti; nè hò tralasciato gl' atti della maggior lascivia per spogliare i miei Amanti di quant' havevano per rendermi famosa nelle ricchezze. Domando la morte senza tormenti per spurgare col mio sangue le mie colpe, un perdono à queste dalla Santità vostra; & i miei beni rimessi à quelli che sarà giudicato da vostro Beatitudine.

Credeva Sisto che questa Donna havesse altre cose di maggiore importanza a comunicargli, che però poco si curò d'intendere i suoi Effecutione.

1585. suoi singhiozzi, nè di vedere le sue lacrime, onde non gli rispose per consolarla che con queste parole, *Haveremo cura della vostra Anima, e d'accompagnarla con indulgenze, e perdoni pure che voi non la tradite col negare di confessare distesamente la verità a' Giudici nell' interrogationi necessarie al processo.* Et in fatti venne tormentata non già con tortura, mà con certe fruste, non volendo 'l Papa saper' altro, se non di quei ch'erano stati suoi Drudi, particolarmente Ecclesiastici, Tant' è che questa infelice fù condannata, non ad essere impiccata, mà strangolata a' piedi delle Forche sedente in una sedia, e due vecchie di 50. anni in circa frustate per haverla servità di Ruffiane. Molt' ancora di quei c' havevano havuto 'l suo comercio obbligati ad emende, e due Prelati sospesi de' loro Benefici, per haverla mantenuta per qualche tempo con troppo scandalo. Le facoltà della Pignaccia vennero confiscate, e si trovarono ascendenti a 27. mila Doppie e più, e più di 2000. d'emende d'altri, e con questa occasione gli venne in testa 'l pensiere di far fabbricare quel superbo Hospitale di Ponte Sisto, havendone per ciò assegnato tutto questo danaro; e di peculio simile nè tirò questo Pontefice somme immense con altri, onde non è maraviglia, se sollevò fabbriche di tante spese.

Nel tempo di Gregorio la nobiltà non solo di Roma, mà di tutto lo Stato, era divenuta così insolente, forse per causa della troppo bontà del Pontefice, che si faceva lecito ogni cosa. Particolarmente si vedevano molti Nobili far grosse partite da Mercanti, con la speranza di non pagarle mai, ed in fatti quand' i poveri Mercatanti andavano per domandare

a' no-

a' nobili loro debitori, i danari di quelle 1585.
Mercantie c' havevano preso nelle loro Botteghe, venivano rimandati indietro con minaccie, e bene spesso con alcuna gentilezza di bastonate, quando ritornavano due volte; onde si vedevano constretti di perdere 'l loro, per non cadere nel pericolo di perdere la vita, e la robba.

Di tutto questo n'era benissimo informato, con suo gran crepacuore Sisto, essend' ancor Cardinale, che peró subito divenuto Pontefice, volle rimediare à un tal disordine, onde conoscendo molto bene un certo Gentil' huomo, ch' era debitorore di lungo tempo al medesimo Mercatante del qual' esso Sisto si serviva, non havendo voluto mai nè per prieghi, nè per altro sodisfarlo, rispondendo di continuo, *che a' nobili si deve lasciare la libertà di pagare à lor discretione*, lo mandò à chiamare i primi giorni del Ponteficato, come fece ancor' al Mercatante, e volle che nella sua presenza sodisfacesse al debito; nè contento di questo comandò la sua pregionia, e lo fece processare criminalmente come quello che per lungo tempo haveva usurpato tirannicamente 'l bene altrui.

Ordini che si paghino i debiti.

Comandó poi nello stesso tempo à tutti Mercanti, che fossero obbligati di portargli le Partite di tutt' i loro Debitori, perche egli intendeva di sodisfargli, e di rendersi egli medesimo creditore: la qual cosa spaventò talmente gl' animi de' Debitori, che di notte tempo andavano à trovar i Mercanti, con i danari in mano, pregandogli per l'amor di Dio, di scancellarli dal Libro, e di scrivere in modo che paresse d'esser stati sodisfatti lungo tempo prima, temendo, che 'l Pontefice non

1585. volesse veder' i Libri: come già fece ad un certo Mercatante 'l quale per far servitio ad un Gentil' huomo suo amico, che gl' era debitore, lasciò di dar la partita al Pontefice, mà quest' inteso cio d'una spia, mandò à à pigliare 'l Libro, e trovando 'l debito, lo dichiaro incorso nell' indignatione Pontificia, e lo rimesse nelle mani de' Giudici, per farlo castigare come dissubidiente, ne baltò di scusarsi col dire, che egl' era sodisfatto, e che s'era scordato di scancellarlo dal Libro.

Domestici de Cardinali non constretti a' debiti.

V' era in Roma, un' uso; che non si poteva metter' alcun Domestico d'un Cardinale, o d'uno degli Officiali della Corte in prigione per causa di Debiti, di modo che si facevano lecito di far molti debiti da questo, e quell' altro Mercante; qual' abuso dispiacendo à Sisto per le consequenze che se ne tiravano, pensò di rimediarvi: poiche in fatti v'erano di quei che pigliavano danari col nome d'imprestito, e spesso Mercantie, e poi con qualche presente che facevano à qualche Parente di Cardinale, o al Cardinale istesso, si facevano dare qualche Officio in Casa d'un Cardinale, e con questo si coprivano d'ogni pericolo, godendo del peculio raunato senza essere molestati.

Ordine contro.

Hora Sisto che non poteva soffrire questi cosi perniciosi inganni, contro la Società civile, e che vedeva 'l danno nobile che ne riceveva il comune, e che non v'era più credito trà Mercanti, risoluto a portarvi pronto rimedio e sradicare in tutte le maniere gli abusi, fece pubblicare dal Governatore di Roma, *che per l'auvenire non intendeva 'l Tribunale della giustitia per conformarsi alla santa mente del*

del Pontefice Santissimo che i Domestici de' Signori Cardinali godessero più quell' indulto c' haveano sin' allora goduto, cioè di non poter essere presi nè confiscati i loro beni per cause di debiti. Anzi sua Santità *intendeva che da quel giorno innanzi siano constretti, i Creditori di domandare l'assistenza del braccio Secolare, acciò gli facesse scuotere i debiti di Domestici de' Signori Cardinali, se volontariamente non pagavano à chi dovevano frà otto giorni, anzi s'intendevano obbligati i Cardinali, ó di mandar via tali Domestici dal loro servitio, ó pagare per loro: altramente si darà l'ordine per confiscar le rendite di detti Cardinali, per pagar i Debiti effettivi, e legittimi di quei Domestici che guardassero in Casa otto giorni doppo la pubblicatione di quest' ordine: se pure non appare la sodisfatione delle parti.* 1585.

Non dispiacque quest' ordine comunemente à tutt' i Cardinali perche in fatti conoscevano ch' era di gran pregiudicio all' interesse pubblico, mentre molti Cardinali n' abusavano, mà riuscì à tutti di gran dolore che tal' ordine si fosse pubblicato à suono di Trombetta, in che v' andava del lor' honore, che peró più di dieci Cardinali si portarono dal Papa, per testimoniarli 'l loro risentimento per un' affronto che le si faceva, di quella sorte, Sisto più di loro sdegnato gli rispose. Molti Cardinali vanno à parlare al Papa.

Dunque voi stimate Monsignori che per sodisfare alla vostra passione particolare dobbiamo portar pregiudicio al beneficio pubblico di tutto 'l generale? Dio ci hà chiamato col vostro Voto al governo della Chiesa, in un tempo che la sua Chiesa, hà bisogno d'esser Discorso del Papa a' Cardinali.

1585. ser governata . non più con gran dolcezza, mà con gran rigore. Se voi credete, che per haverci dato 'l voto ci troviamo obbligati di proteggere i Latrocini, & inganni de' vostri Domestici siete in errore? Del voto che voi ci havete dato non ne habiamo l'obbligo che à quel Santo Spirito le di cui sante inspirationi nel Conclave sono infallibili, e s' alcuno ardisse credere che un Cardinale è Padrone disponere del suo voto con la sua opera humana, senza l'assoluta dispositione del Cielo, bastarebbe à noi di ciò un solo sentore, per fargli insegnare col rigore dell' Inquisitione la vera dottrina della Santa Chiesa ; e se dal Santo Spirito, e non da voi dobbiamo riconoscere la vostra eletione del nostro Ponteficato, nelgoverno di questo dobbiamo seguire gli stimoli di questo medesimo Santo Spirito, che dalla bocca di Christo istesso ne fù promessa infallibile la sua assistenza, e di questo habbiamo a caro che venga alla notizia di tutti.

Possiamo comprometterci d'una cosa per nostra sodisfatione, e per la vostra, c' habbiamo altre tanto Zelo, per quello che concerne la conservatione della Porpora, sacra, e della sua maestà, e decoro, quanto n' habbiamo per estirpare tutte quelle macchie, e scandali che potessero deturpare la sua gloria. Certo è fratelli carissimi, che voi dovete lodarci della risolutione di levar' via da vostra Casa 'l soggetto d'uno scandalo che deturpa il decoro del vostro Carattere, lasciandolo, poiche che diranno gl' Heretici quando sentiranno che quei Cardinali che devono far' risplendere l'edificatione d'una buona vita Apostolica, proteggono quello ch'è contrario diret-

direttamente alla Legge dell' Evangelio, che difende di far torto al suo prossimo, e di torli i suoi sudori. 1558.

Habbiamo senza dubbio motivo di maravigliarci di questo vostro procedere, nel vedervi scandalizzare d'una giustitia che non serve che ad edificare 'l Mondo tutto. Comunque sia Noi non vogliamo soffrire che sotto la vostra protetione, s'accresca un male così pernicioso, che non solo scandalizza gl' Heretici, mà che mortifica i buoni Cattolici, siamo sicuri che se alcuno facesse torto ad un di voi, e che si ritirasse in Casa d'un' altro Grande per essere in sicurtà, che alzareste al Cielo le grida, e perche volere che sia fatto ad altri, quel che non vorreste per voi stessi? In somma, i nostr' ordini non saranno pubblicati che per esser' osservati, e gli faremo osservare: e da voi speriamo 'l primo esempio del pagamento de' Debiti.

Con così fatto complimento se ne ritornarono quetti Cardinali a Casa risoluti di non ingerirsi più di cosa alcuna appartenente al Governo, per non mettersi più in compromesso con una così fatta testa di così fatto Papa: anzi 'l Cardinal Sforza ch' era uno di questi, e forse il più interessato, poiche 'l suo Maestro di Casa, & il suo Spenditore havevano fatti più debiti, trovandosi in Carrozza col Cardinal Gonzaga discorrendo di quest' animo ostinato, e capriccioso del Papa, e della sua risolutione di voler che in così poco tempo si pagassero quegl' infiniti debiti che s'erano fatti in tant' anni, si lasciò dire, *voglio vendermi tutto per pagar quel che devo, e poi mi farò Frate della più stretta*

Detto del Cardinal Sforza.

1585. *Riforma, e me ne andaro Missionario ne' Paesi remoti dell' Indie, poiche è certo che per noi non vi è da sperare che un continuo Purgatorio d'affronti, & un Inferno di mal' anni.* A cui rispose 'l Gonzaga, *Quest' appunto sarebbe 'l gioco del Papa, non havendo altr' à cuore che di tenerci come Romiti in Roma.*

Sisto difensore della dignità Cardinalitia.

Però è vero ad ogni modo che non ostante che nel rigore delle Leggi volesse Sisto che anche i Cardinali restassero sottoposti all' osservanza, con la stessa esatezza che gl' altri, havendo per costume di dire, *che nissuno poteva lamentarsi ch' egli facesse le Leggi per gli altri, e non per lui, e per i suoi perche intendeva d'osservarle essattamente, e punire sempre i suoi con maggiore rigore trasgredendoli, di modo che nissuno poteva lamentarsi se non v'era esclusiasione di che si sia nell' ubbidienza verso le Leggi*, pure è certo che questo Pontefice hebbe sempre la dignità Cardinalitia à cuore, e benche lui la disprezzasse, per la poca parte che dava a' Cardinali nel governo, sopra tutto nel primo anno del suo Ponteficato, con tutto ciò si mostrò sempre acerrimo difensore per tal Dignità havendo stabilite alcune Bulle in favore della Maestà de' Cardinali, dichiarandosi spesso *ch' egli intendeva che i Cardinali fossero Prencipi altrove, e Sudditi in Roma*, e così lo faceva conoscere con gli effetti.

Paga i debiti de' poveri.

Mà per quello concerne la sodisfatione de debiti che s'erano fatti (s'intende debiti di particolari) sotto 'l Ponteficato di Gregorio, & anche prima, e che veramente haveva rouinati molti Mercanti, volle che questa legge s'osservasse con tanto rigore che per alcuni poveri che costava in fatti che per disgratie arri-

vate

vate non potevano sodisfare à quanto doveva- 1585.
no., con generosità doppo le dovute informa-
tioni, acciò non vi fosse frode, & inganno,
ordinò che si pagasse del danaro della Chie-
sa la metà de' Debiti a' Creditori, trovando-
si che questi in oltre n' havessero bisogno per
conservare 'l lor credito: mà di questi se ne
trovarono pochi, perche 'l rigore grande col
quale fù pubblicato l'ordine, sueglió l'animo di
tutti a cercar qualche ripiegó per sodisfare al
proprio obbligo.

Fù in oltre generoso in questo, verso i Car- Paga per
dinali poveri, che per la debolezza delle lor li poveri
Rendite, non potevano vivere che in mezzo Cardi-
à continui debiti, havendo mandato da tutti nali.
questi tali 'l suo Maestro di Casa, per infor-
marsi del bisogno che potessero havere, poiche
voleva onninamente che si levasse quel male-
detto uso in Roma, di far molti debiti, tal
volta per fare i grandi, più di quello che com-
portava lo stato di ciascuno, e come non vo-
leva che l'esempio de' poveri iscusasse la vo-
lontà di quei che potevano farlo, mandò co-
me si è detto à questo fine da' Cardinali po-
veri, onde informato del bisogno di molti gli
soccorse con le somme necessarie alla sodisfat-
tione de' debiti.

Benche questo fosse veramente d'un benefi- Danno
cio inesplicabile al comune, e che obbligasse che si
ciascuno à vivere con risparmio, secondo alle crede
sue proprie forze, e rendite, e che ciascuno derivas-
pigliasse le sue misure nello spendere, e di se.
che certo haveva bisogno Roma; con tutto
cio vi furono molti particolari che si viddero
constretti ad abbandonare le loro Case à Cre-
ditori, e fuggirsene via, con desolatione delle
loro Famiglie, non sapendo qual' altro ripie-

go trovare per non cadere al rigore delle pene che portava l'ordine per la sodisfatione de' debiti, e di che essendo stato auvertito Sisto, e dal Governatore di Roma informato, di questo disturbo, rispose, *non importa, continuate 'l vostro dovere, fate pagare ad ogn' uno i suoi debiti, per salvare tutta la mano, non è gran cosa che si levi via un dito; se si fà male ad uno si fà bene à mille. Il buon Prencipato non hà bisogno di gente che vive di debiti, mà di quei che vivono col risparmio. Sappiate che questo rigore col quale noi vogliamo che siano pagati i debiti produrrà grand' effetti, il primo dà un buon ordine alla Città, & obbliga ciascuno à regolare l'economia di sua Casa, distornandosi molti, da quella strada perversa di vivere nelle dissolutioni, e nelle pompe, e vanità sotto la speranza di poter vivere con continui debiti, e con l'altrui danaro; & in oltre la Camera Apostolica si vedrà fiorire come speriamo meglio di quello hà fatto fin' hora*

Camera Apostolica pagata di molti debiti.

I più speculativi giudicarono che lo scopo principale di Sisto, e quello che più gli stava à cuore, toccante quest' articolo, fù quello della sodisfatione del suo desiderio, essendo entrato nel Ponteficato con l'ogetto di raunare come fece un gran tesoro in danaro contante, onde per cio fare bisognava metterere ordine alla Camera Apostolica (al contrario di quello s'è fatto doppo) e lo messe assai bene, poiche per fare che si pagassero i debiti à questa, pubblicò l'ordine generale. Basta che in due Mesi, tanto nella Città di Roma, che in altri Luoghi dello Stato, vennero pagati alla Camera da diversi debitori fino a sei cento mila Scudi, che l'erano dovuti da vent' anni à dietro, & è certo che prima di sei mesi la re-

se

se da questa parte opulentissima, e diede che 1585.
pensare a quei che mangiavano 'l danaro della Chiesa.

Tutt' i quindeci giorni mandava à dire al Governatore di Roma, che si maravigliava di si poca giustitia che si faceva nella Città, e che s'egli fosse stato in quella carica haurebbe trovato 'l modo di farne più allo spesso, onde si vedeva obbligato 'l Governatore per dar nell' humore del Pontefice, d'invigilare notte, e giorno, alla persecutione, e castigo de' malfattori, non perdonando ad alcuno nè meno per le colpe leggiere.

Solevano gli altri Pontefici nel giorno della Coronatione, aprire le Prigioni, e far gratia a' Prigionieri; mà Sisto non volle farlo in cont' alcuno, benche pregato da tutt' i Cardinali; secondo che n' habbiamo parlato nella prima parte, scusandosi col dire, *che v' erano assai furfanti per la Città, senza aggiungere ancora quelli ch'erano chiusi nelle Prigioni, e che per lui intendeva d'esser' entrato al Pontificato per castigare i cattivi; non già per fare corrompere con gli altrui vizii, i buoni.*

Quei primi giorni del suo Papato, nel tempo che la Città era tutta in allegrezza, e feste, fece una mattina à buon' hora impiccare quatro, qual' erano stati presi due giorni innanzi con gli Archibugi prohibiti, nè per alcuna sorte d'intercessione che fosse fatta da persone grandi per loro, e dagli stessi Ambasciatori Giapponesi, gli si potè mai impetrare la gratia della vita; e due giorni doppo fece tagliare la testa, ad un Nobile di Spoleti, il quale haveva posto mano alla spada, per minacciare solamente un' altro con chi haveva havu-

Fà impiccar 4. e perche.

1585. havuto parole; in favore del qual' Nobile otto Cardinali erano andati per domendarne la gratia, mà Sisto non volle ascoltarli, dand' ordine che si seguisse al più tosto la sentenza di morte, accio non gli fosse più rotta la testa.

Difesa dell' Armi. Veramente haveva egli posto pena della vita, e dichiaratosi di non voler far gratia, à chi ardisse di metter mano alla spada, o à chi portasse armi per la Città, cioè armi corte, e difese, che pero le discordie che di continuo sogliono nascere trà gli huomini, o che si terminavano con pugni, o vero con le parole, dicendo ogn' uno, *adesso è 'l tempo di Sisto*, volendo dire che non era tempo di risentimento; anzi la maggior parte de' Nobili istessi havevano lasciato la spada in Casa, e quando la portavano se n'andavano come Capuccini per la Città, per fuggire ogni sorte di rincontro sinistro, che potesse obbligarli à sfodrare la Spada.

Pasquinata. In questi giorni si vidde una Pasquinata, fingendosi Pasquino à cavallo con gli stivali, e sproni, correre via con gran velocità, & interrogato da Marforio dove se n'andasse, rispondeva, *me ne vado via di Roma, perche vedo bene che Sisto, non la perdona nè meno à Christo.*

Vescovi domandati alle lor Chiese. Pubblicò nel primo Concistorio, che dovessero ritirarsi nelle lor Chiese, tutt' i Vescovi, & Arcivescovi senz' eccettuare nissuno, facendo una constitutione che non fosse permesso ad alcuno di restare sei mesi fuori del suo Vescovado, e si mosse a far questo per disfarsi di certi Cardinali, che non vedeva volentieri in Roma nella sua presenza.

Lo

Lo Stato Ecclesiastico era all' hora fieramente travagliato da Banditi, quali erano così potenti, e pronti à nocere che nelle Ville, e nelle Città, e quel ch'è ancora di maggior maraviglia in Roma istessa, non si havea sicura la robba, e la persona. Non basta à dire quant' huomini costoro uccidessero, nè in quanti luoghi, e quante Case rubbassero; qual miseria era durata lungo tèmpo, onde non si vedevano più concorrere in Roma Forastieri, temendo ogn' uno di viaggiare, in un paese dove regnava una si abominevole insolenza. 1585. Numero grande di Banditi.

Procurò 'l Pontefice Gregorio di rimediarvi, e vi mandò contro essi più volte genti, ad ogni modo non si potè mai estirpare una si scelerata razza d'Huomini, e parve che Dio riservasse d'esterminare un male si nocevole, all' alto valore, e maravigliosa prudenza di Sisto, il quale in pochi mesi seppe oprare così ottimamente, che con grandissima sua lode spiantò cotali diabolici Huomini, e fece che si potesse andare di giorno, e di notte sicurissimo per le strade, assicurando ancora le robbe, e le persone dentro le Città, e Ville medesime. Ruinati dal Papa.

Havendo dunque Sisto risoluto di spurgare lo Stato Ecclesistico di dentro e di tante sceleratezze che si commettevano, e di stabilire in buona forma la sicurezza del commercio, e la vera tranquillità trà i Popoli, e vedendo benissimo che come necessariamente si ricercava grande 'l rigore della giustitia, e che questa severità haurebbe obbligato molti discoli, e scelerati à fuggire dalla vista de' Giudici, & ad accresce con questo 'l numero de' Banditi, che sarebbe riuscito di gran pre- Danni che vi portavano.

1585. pregiudicio alla ſicurtà pubblica delle ſtrade, deliberò d'applicare tutto 'l ſuo animo à queſt' opera, tanto più che non ſi ſentivano che continui lamenti, e ſtrida d'aſſaſſinati, e di Latronecci; & in fatti l'inſolenza era coſi oltre traſcorſa che non vi era più nello Stato Eccleſiaſtico luogo alcuno di ſicurezza, dove i Sudditi poteſſero aſſicurare 'l loro havere, e la loro perſona, nè i Foraſtieri potevano caminare ſenza pericolo della vita, ò d'eſſere ſpogliati, e maltrattati, anzi temerariamente ſi facevano lecito d'andare ad alloggiare nelle Ville, e rapire beni, & honore.

Eſorta i Prencipi à tal perſecutione. Prima d'ogni coſa fece intendere Siſto per via de' ſuoi Nunzi mà con lettere particolari queſta ſua volontà d'eſtirpare i Banditi à tutt' i Prencipi confinanti, e trà gli altri al Gran Duca di Fiorenza, al Vicerè di Napoli, al Duca di Ferrara, & alla Repubblica di Genoua, acciò anche loro dalla lor parte faceſſero le medeſime diligenze, & impedire che perſeguitati da lui, non ſi rifuggiaſſero ne' loro Stati, di dove poteſſero poi venire un' altra volta per moleſtare le ſue Terre, & havendo ricevuto da tutti riſpoſta che non mancarebbono alle diligenze deſiderate, ſi meſſe da buon ſenno all' eſecutione di quanto deliberato havea.

Tribunale contro li Banditi. Stabilì dunque per primo un Tribunale di tre Perſone cioè Don Lelio Orſino, il General Mutio, e Franceſco Maldovito, Sogetti fieri, e terribili, induſtrioſi, intelligenti della guerra, e ſanguigni, & a' quali aſſegnò 500. Soldati, ò ſiano Sbirri di Campagna, con ordine d' accreſcerne 'l numero à loro fantaſia facendo ciò che

ne

ne ſtimeranno di biſogno, con il titolo d'In- 1585
quiſitori generali contro i Banditi, e con la facoltà aſſoluta di poter' adoprare ogni qualunque autorità, e potere, per la perſecutione tal gente, che poteſſe eſſere neceſſaria, e che dal ſommo Pontefice ſi può concedere, con ampia fecoltà ancora di girare per tutto lo Stato Eccleſiaſtico, di mutare, ò far reſidenza, o ſoli, o accompagnati, o tutt' inſieme, o diviſi in qualunque luogo che lo ſtimaſſero neceſſario, ordinando à tutt' i Sudditi dello Stato Eccleſiaſtico, d'ubbidirgli, e preſtargli mano in quello che ne ricercava 'l biſogno contro Banditi; & il tutto ſotto pena della vita; quali pubblicarono ſubito i ſeguenti ordini in capo de' quali v' erano i loro nomi, ſopra nomi, e titoli, e poi cominciavano coſi.

Dichiaratatione degl' Inquiſitori contr' i Banditi.

COme la Santità di Noſtro Signore Siſto V. c' hà dichiarati con Bulla eſpreſſa ſotto la data degli 27. Maggio, Supremi Inquiſitori generali, contro à tutti i Banditi, & Huomini ſcelerati, e perverſi, che turbano 'l riſpoſo di queſto Stato Eccleſiaſtico, al di cui Governo ſi trova di freſco aſſonta la Santità ſua, per corriſpondere ad un tanto zelo col quale c' hà incaricato di perſeguitare, e diſtruggere quanto far ſi può con ſimil razza di gente, e per adempire al debito d'un tal Carico, come ſiamo riſoluti di far con tutto 'l noſtro potere, & autorità che porta la detta Bulla, conferitaci da ſua Santità habbiamo riſoluto per diſponerci meglio all' impreſa di pu-

1585. pubblicare i seguenti ordini, e Dichiarationi, conforme porta 'l comando fattoci da sua Santità.

I. Benche in horrore tenga le colpe degli Huomini empi la Santità sua, sopra tutto di quei che si ribellano da Iddio, e dal Prencipe viver depredando, e rubbando come se non vi fosse nè ubbidienza, nè Iddio, con tutto ciò, conpassionando come Vicario di Christo, e Pastore del suo Gregge, alle miserie dell' anima, e del Corpo di questi tali, e volendo in oltre procedere come Prencipe generoso, e magnanimo, prima di sfodrare la Spada vuol' adoprare la Clemenza, con la speranza, che accortisi della loro malvagità si distorneranno dalle colpe, e si risolveranno di caminare per la strada dell' ubbidienza.

II. Dalla parte dunque di sua Santità dichiariamo che tutti quei che nello spatio di tre mesi, cominciando dal giorno della pubblicatione di questa Scrittura, veranno à presentarsi da noi volontariamente saranno ricevuti, e provisti d'impieghi per vivere secondo lo stato proprio con la restitutione de' loro Beni se dalla giustitia gliene sono stati confiscati, e s'intenderanno assoluti delle colpe passate, pure che con pentimento promettino che per l'auvenire meneranno buona vita, & questo fine subito che ci domanderanno 'l Salvocondotto, e che ci scriveranno 'l loro desiderio, e nome, glielo mandaremo dove ci indicheranno, & habbiamo ordine d'impegnare la parola di sua Santità, che 'l tutto sarà con esattezza di fede eseguito.

III. Mà se trascorso questo tempo di tre mesi,

mesi, ò in questo tempo istesso se saranno 1585.
presi dal braccio della giustitia, senza comparire da noi, ò da tutt' insieme, ò senza haver domandato 'l Salvocondotto, s'intenda chiusa per loro ogni qualunque gratia per l'avvenire; sentendosi dichiarati incorsi nella più grave colpa di rebellione contr' Iddio, e contro 'l Prencipe, e come tali venendo presi saranno condannati à quei maggiori supplicii che si possono inventare da Carnefici più barbari, per rendere infame all' eternità 'l loro nome, e per servire con tal rigore d'esempio all' Universo.

IV. Quei che vorranno liberarsi dalla compagnià de' loro Compagni, per essere meglio toccati dalla conscienza, e dalla ragione, e dalla generosa promessa che gli vien fatta, se gli promette indulto generale, cioè che conducendo un Bandito un' altro nelle mani della nostra giustitia, se morto se gli daranno 300. Scudi di taglia, se vivo 500. e questo s'intende una volta sola, per ogni testa, perche quante teste che porterà un Bandito se gli conteranno tanti 300. Scudi per testa, e quanti vivi altre tanti 500. da dividerseli trà di loro, se più saranno à tal' opera; & in oltre se gli promette la gratia di tutte le colpe per le quali si trovano banditi dalla giustitia sino à quel giorno, che si guadagneranno 'l perdono con questo mezzo, e così ottenuto tal perdono oltr' al danaro predetto si provederanno d'impiego decente al loro stato per vivere.

V. Tutti quei Sudditi, ò forastieri che vorranno adoprarsi di qualunque ordine, ò grado che fossero per l'estirpatione di detti scelerati, e Banditi, se gli offrono 400. Scudi, per ogni

1585. ogni testa di bandito che porteranno alla Giustitia, e sei cento conducendogli vivi; & in oltre la gratia, & il perdono per un Delinquente quale vorranno, & essendo nelle prigioni, e loro parente, se con pena capitale, se gli muterà la sentenza in dieci anni di prigionia, se di Galera, se gli darà intieramente la libertà.

VI. Havendo inteso sua Santità che molti Nobili di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, & altri Sudditi, e Vassalli, si fanno lecito di proteggere, e difendere, ò vero di tenere corrispondenza, e provedere di cose necessarie, e d'auvisi detti Banditi, c' hà imposto precisamente di far sapere à tutti non solo di desistere dal momento in poi che s' è fatta la pubblicatione di questa Dichiaratione, di tenere in qualsisia maniera, la maniera della difesa, ò della corrispondenza à detta gente, sia direttamente ò vero indirettamente, ò sotto qualsisia pretesto sia di parentato, sia d'amicitia, mà di più di voler rivelare l'amicitia, e la corrispondenza c' hanno tenuto fin' hora, e ciò sotto pena della vita irremisibilmente.

VII. Si dichiara in oltre che i Nobili non potranno godere privilegio alcuno di Nobiltà, mà saranno puniti con la Forca, anzi con le Ruote, come scelerati e rubelli, tanto quei che doppo questo giorno terranno corrispondenza con Banditi di qualunque genere; com' ancora quei che non sono venuti à rivelare la corrispondenza c' hanno tenuto per il passato con detti Banditi, e venendo à farlo volontariamente se gli promette 'l perdono, e la gratia del passato.

VIII. Ordiniamo ancora secondo che à noi è stat' ordinato da sua Santità pure sotto pena

pena della vita in una morte ignominosa della 1585.
Forca, ad ogni qualunque persona Suddita Ecclesiastica di qualunque grado, dignità, ò conditione, senz' alcuna pretentione di perdono di dovere rivelare tutto quello che potesse sapere concernente gli andamenti de' Banditi, & anche i sospetti di quei che potessero havere havuto con i medesimi commercio, ò che ne potessero havere havuto per il passato, e con questa severità saranno puniti, se saranno scoperti d'altri di sapere qualche cosa di questo, senza, haverlo à noi rivelato,

IX. Sono constretti ancora tutt' i Potestà, Giudici, Sindici, e Governatori di Città, sotto rigorose pene di nostr' arbitrio, di che ne teniamo, e di che ne habbiamo particolar' instrutioni per governarci da sua Santità, d'informarsi di quanto qui di sopra si contiene, e d'ubbidire esattamente à quanto da noi in nome di sua Santità potrà venirgli imposto, e scoprendo ch' alcuno habbia tenuto pratica, ò che ne tenga con Banditi d'assicurarsi della sua persona, e farcelo sapere con espresso.

X. Havendo finalmente inteso sua Santità, con incredibile dispiacere del suo santo zelo, ch' alcuni Ecclesiastici siano Secolari, siano Regolari, ò siano Superiori di Conventi, o Rettori, & Arcipreti di Ville, ò d'altra Dignità, scordati del timore di Dio, e del debito del loro Stato, si sono fatti lecito d'albergare ne' loro Conventi, ò Case Banditi, e d'assistergli con protetione, auvisi, e consigli, che però se gl' impone sotto pena di Scomunica riservata à sua Santità che non solo non s'ingeriscano più in cose così perniciose, mà di

1585. di più ſiano tenuti di rivelare à noi quello che poteſſero ſapere d'altri che tengono pratiche con banditi, e convinti di non havere ubbidito à tal' ordine, ſaranno puniti come colpevoli, ſenza riguardo allo Stato Clericale con pena della vita.

Beneficio portato col rigore.

Queſt' ordini furono mandati, e pubblicati da per tutto, & i detti tre Inquiſitori andarono ſcorrendo da per tutto lo Stato, uſando tutto 'l rigore che ſi può concepire dalla crudelta iſteſſa, impiccando anche per ſoſpetti quei accuſati di tenere corriſpendenza con Banditi, che veramente ne fecero macello di molti, di modo che ſi può dire che prima di ſei meſi reſtarono del tutto eſtirpati, e paſſando le coſe della Giuſtitia ſenza difeſe, ſenz' iſcuſe, ſenza riguardo alcuno, e con una ſeverità coſi grande ogn' uno temeva di ſe ſteſſo, n' alcuno haveva l'ardire d'offendere 'l compagno per qualunque ingiuria: anzi le inimicitie civili, e le Diſcordie di molt' anni ſi pacificavano in un momento, à ſegno che viveano come fratelli, i più gran nemici del mondo

Sgrida molto il Bargello.

Un giorno andando Siſto per Roma, ſcontrò à caſo 'l Baragello di Campagna, ch'è quello c' hà cura di perſeguitare i Banditi, il quale ſe ne ſpaſſeggiava ſpenſieratamente per la Città; ben' è vero che ſubito che vidde venire 'l Pontefice, alzò 'l piede per ſalvarſi, mà queſto che lo conobbe comandò che ſi faceſſe fermare, condurre nella ſua preſenza, come già fù incontinente eſeguito, e coſi inginocchiatoſi nella preſenza del Pontefice 'l povero l'argello tutto tremante [illegible] ſpettava quello che gli accadde, ed il Pontefice con una

na faccia avampante di sdegno, l'interrogò, *chi esso egli fosse*, ed egli che sapeva d'esser conosciuto molto bene dal Pontefice, non sapeva quello rispondersi, mà replicando questo più severamente alla domanda, fù forza di rispondere, ch' era il Bargello di Campagna, alla qual risposta tremante, replicò 'l Pontefice, con una voce spaventevole *ab bugiardo, ed hai tu l'ardire dimentiere alla presenza d'un Papa? come puoi tu essere Bargello di Campagna, mentre spasseggi per la Città?* comandò poi subito che fosse strascinato trà catene nelle Prigioni, e molti cominciavano à dirgli 'l *De profundis* per la sua anima; mà però la sera doppò Cena lo fece condurre nella sua presenza, e disse ch' era risoluto di darli la vita con la conditione, che frà otto giorni dovesse portargli mezza dozzina di teste di Banditi, onde 'l povero Bargello che credeva incontrare qualche disgratia maggiore tutt' allegro, baciato 'l piede al Pontefice, se ne usci nello stesso tempo di Roma, per andarsene dove haveva lasciato la sua squadra, e girò, e voltò tanto, che condusse prima d'otto giorni quattro Banditi vivi in Roma, e tre teste, di che contento 'l Pontefice gli diede una catena d'oro di cinquanta Doppie.

Condotto nelle prigioni.

Lo libera, e con quali conditioni.

Tutte le Teste de' Banditi voleva 'l Pontefice che fossero poste sopra le porte della Città, e dall' una, e l'altra parte del Ponte di Sant' Angelo, ch' egli andava poi in persona per vederle, e perche ve n'era un gran numero che in fatti puzzavano molto, ed incommodavano non poco quelli che passavano per là, l' Conservatori della Città, spinti forso d'alcuni Cardinali, andarono per supplicare humilmente 'l Pontefice, che dovesse farle le-

Risposta a Conservatori sopr' alla puzza delle Teste.

1585.



vare di quel luogo, alla qual domanda rispose Sisto: *Oh chè voi havete l'odorato delicato Signori miei, à voi puzzano le teste di morti che non fanno male à nissuno, ed à noi puzzano quelle devivi, che offendono la libertà delle genti.*

Altra risposta agli Ambasciatori sopra ai Banditi.

Si lamentavano gli altri Prencipi di questo gran rigore di Sisto, perche fuggendo via i Banditi, ed altri Huomini Discoli dallo Stato della Chiesa, vedendo di non potersi salvare dalle mani d'un tal Pontefice, si ritiravano negli Stati confinanti, benche si fossero obbligati di non accettargli; ad ogni modo andavano senza domandarne la licenza, e così quanto

to più ſicuro s'andava nello Stato della Chie- 1585
ſa, altre tanto pericolo v' era di viaggiare negli Stati degl' altri Prencipi, che però alcuni Ambaſciatori ſe ne lamentavano col Papa, mà queſto gli riſpondeva, *che ci diano à noi i loro Stati e noi trovaremo 'l modo di tenergli purgati, e netti di malfattori, ó che loro facciano come noi facciamo, e coſi tutta l'Italia ſarà ſicura: quando i Prencipi vogliono fanno miracoli.*

Caſo ſtrano d'un giovinotto impiccato.

Nel meſe di Settembre occorſe un caſo molto ſtrano, e miſerabile oltre modo ad un giovanetto Fiorentino, che non haveva ancore finito gli anni 17. il quale fù condannato alle Forche, e fatto morire, per havere in Traſtevere in Caſa, d'un ſuo Padrone, fatt' una ſemplice reſiſtenza alla Corte, la quale voleva per non ſò che debito ritenere inſequeſtro un' Aſino; ed in fatti gli Sbirri s'ingannavano, perche quell' Aſino, non apparteneva à quel tale ch' eſſi credevano, e però con ragione s'era oppoſto 'l giovinotto per impedirne l'eſecutione.

Fù creduto, e detto comunemente, che il non eſſere ſtatò 'l Pontefice ben' informato, foſſe ſtato à queſto miſero dì tàl morte cagione; altri diſſero, ch' eſſendo riſoluto il Papa d'eſtirpare quella ſomma licenza che regnava per lungo tempo in Roma, biſognava che s'uſaſſe un ſommo rigore; mà come ſi foſſe moſſo tant' à compaſſione l'infelicità del Giovinotto, che tutti quei lo viddero morire, pianſero.

L'Ambaſciatore del Gran Duca, ed il Cardinal de Medici, impiegarono tutt' il loro sforzo, per ſalvare à queſt' infelice la vita, mà non poterono ottenerne alcuna gratia.

1585.



Il Governatore medesimo di Roma, s' affaticò la sua parte, ed andò à trovare 'l Pontefice per dirgli con ogn' humiltà, *che non si poteva condannare à morte per causa che non haveva l'età stabilita dalle Leggi*; mà il buon Pontefice quasi sdegnato gli rispose, *se non gli mancano altro che gli anni, lo potrete far morire, per che gliene daremo dieci de' nostri.*

Fù osservato piangere sangue

Nel condursi à morte questo misero, fù veduto da molti, ed osservato che piangeva sangue, mà per me non posso credere che sangue fosse, mà più tosto lacrime tinte di color di sangue, il che suole accadere quando la vehemenza del dolore, ed il lungo dirotto pian-

pianto, hà grandemente acceso, ed infiammato gli occhi onde le lacrime passando per quell' accese vie, divengono rosseggianti, ed in sembianza di sangue appajono a chi le mira: si sà ben certo però, che miracolosamente da Dio, si può fare pianger sangue, si come dalla sua onnipotente mano, altri miracoli molto maggiori di questo si sono fatti, e facilmente si possono fare. 1585.

Il caso di questo giovinetto crebbe grandemente 'l timore nel petto de' Romani, e tanto più perche venne accompagnato con un' altro non meno lacrimevole, e fù, che un certo Artigiano haveva fatto mettere nelle prigioni un giovine di vent' anni in circa; per mortificarlo alcun hore, à causa che stato al quanto disobbediente alla madre, mà in cosa di poco; il Pontefice però quand' intese questo, ordinò che 'l giovine si ritenesse in prigione, così essendo ritornato la mattina l'Artigiano, per farlo liberare gli fù risposto, che non poteva farsi, senza la 'licenza del Papa, onde se n'andò subito per parlare al Pontefice dal quale, gli fù risposto, che voleva sapere la verità del fatto, e della causa che l'haveva mosso à farlo mettere in prigione, ed havendogli detto la cagione, il Pontefice gli rispose *se voi che siete suo Zio, l'havete condannato alle Prigioni, che cosa dobbiamo Prencipe; se voi come Zio havete stimato ch' egli meritava la prigione, come disubbidiente alla madre, noi come Giudice troviamo ch' egli merita la morte*; ed in fatti volle che i Giudici lo condanassero alle Forche, mà poi egli come Pontefice gli fece la gratia della vita, cambiandoli la Forca in una Galera, che pur' è una Forca perpetua, & un' Inferno temporaneo: Altro caso d'un altro govinetto.

1585. Roma ridotta in santità di vivere.

In somma la Città di Roma, in pochi mesi si ridusse in una tranquillità così grande, che recava maraviglia agli occhi, di quelli che l'havevano veduta nel Ponteficato di Gregorio immersa in un letargo di vizzi, d'insolenze, e di sceleratezze per così dire, parendo impossibile ad ogn' uno una tal mutatione, mentre andavano con maggior modestia gli Huomini per le strade della Città, rispetto al timore grande c' havevano del Pontefice, che non già i Cappuccini dentro 'l loro Chiostro, e si perdonavano più volontieri l'ingiurie i secolari, che non già i Religiosi, che pure temevano la lor parte, ed havevano ragione, perche ogni Mese Sisto mandava à chiamare i superiori maggiori degli Ordini, e gli raccomandava che non trascurassero di far giustitia.

Se vero castigo dato al Pepoli in Bologna.

Maggiore fù lo spavento ch' entrò ne' petti de' Bolognesi, per un' altro caso spaventevole successo in Bologna, nella persona del Conte Giovanni Pepoli, Signore di copiosissime ricchezze, e di principalissima nobiltà. Cavaliere, fù accusato di tenere non sò che corrispoddenza con alcuni Banditi, mà però non, v' erano prove bastanti, la maggior parte delle sue accuse fondandosi sopra potenti indizi, con tutto ciò venne ordine di Roma, che si ritenesse in prigione, e se gli facesse 'l processo, come ne seguì l'effetto; ad ogni modo perche non v' erano prove sufficienti, i Giudici di Bologna, considerando ancora la qualità grande della persona, stavano in precinto di liberarlo: mà 'l Pontefice spedì un suo confidente apposta, per notificare à detti Giudici 'l suo animo, ch' era di veder questo Conte condannato alla morte, per dar' esempio

pio agli altri: onde i poveri Giudici che temevano di non incorrere nella diſgratia del Pontefice, condannarono à morte 'l detto Conte; con queſta ſola conditione, che ſe gli daſſe tempo, di ſcrivere, e mandare in Roma per procurarne la gratia dal Pontefice; che ſapevano beniſſimo non poterla ottenere, ed il parere di tutt' ſuoi amici, e parenti fù che non ſi doveſſe mandare, già che ſi ſapeva quant' era nemico 'l Pontefice di far gratia: mandarono con tutto ciò, mà in vano, chiudendo le orecchie 'l Papa ad ogni preghiera, mandando ordine che ſi eſeguiſſe la giuſtitia con ogni prontezza; e coſì fù condotto miſeramente in un Palco queſto Conte che ſembrava un picciol Prencipe trà ſuoi pari. 1585

Veramente ſi ricercava gran rigore in queſto tempo, che con tanto rigore ſi ſtudiava lo ſterminio dei Banditi, la maggior parte de' quali erano protetti da' Gentil' huomini dello Stato, onde biſognava qualche eſempio ſevero, e pubblico, per impedire che gli altri laſciaſſero di tenere la mano à tali Huomini. Però hebbe gran parte in queſto, una certa vendetta, che fù quella che gli ſollecitò la morte: facendo di meſtiere di ſapere, che queſto Conte era figlivolo di quell' altro, c' haveva minacciato Siſto in Bologna, all' hora quando ſene andava Inquiſitore in Venetia, e ch' era ſtato dichiarato Commiſſario dal Generale, per rimediare à non sò che ſcandali Frateſchi, com' habbiamo detto nella prima parte; onde ſe ne ricordò 'l buon Siſto beniſſimo, in queſta congiutura.

Volle che ſi rinovaſſe il Proceſſo contro

1585. Fà castigare i Micidiari del Nipote.

quelli ch' erano stati causa della morte del suo Nipote, e ne diede l'incumbenza al Cardinal San Sisto, già che 'l caso era successo nel Ponteficato del Zio, e perche questo gli disse, che si sarebbe nel tempo dell' homicidio operato con maggior rigore, quand' egli non si fosse mostrato così alieno, di domandarne giustitia. Il Papa gli rispose, *all' hora habbiamo perdonato in qualità di Parente, perche così lo comanda la legge di Dio; hora siamo obbligati di risentirci perche così lo vuole la legge del Prencipato.* Anzi gli soggiunse di più, *se 'l vostro Zio havesse all' hora vendicato come Papa un tale homicidio, haurebbe levato à noi la fatica di cercare al presente come Zio la vendetta d'un Nipote, ch' era tanto da noi amato.*

Mà questa severità si grande non l'usò Sisto solamente co' Popoli, e con persone private; mà ancora con i maggiori Prencipi della Christianità, essendosi disgustato subito assonto al Ponteficato, ò almeno quei due primi mesi, con Henrico terzo Rè di Francia, con Henrico Rè di Navarra, e con Filippo secondo Rè di Spagna, e ne dirò brevemente le cause; cominciando dal Rè di Spagna, per essere stata la più leggiera, e bizzara.

Si desgusta con gli Spagnoli per la Chinea.

A Costume di mandare ogn' anno questa Corona, al Pontefice in Roma nel giorno di San Pietro 29. Giugno, una Chinea, con una Borsa di sette mila scudi, come tributo ordinario del Regno di Napoli, mentr' essendo questo Regno Feudo della Chiesa si sono obbligati successivamente i Professori di detto Regno di pagare ogn' anno 'l sopr' accennato tributo, e con questa conditione s'imposessó Carlo V. sequendosi à farlo, anno per anno Successori.

Hor'

Hor' assunto Pontefice Sisto, nel giorno di San Pietro, conforme al solito, s' apparecchiò l'Ambasciator Cattolico per la Ceremonia predetta, e con grand' apparato, e magnificenza si presentò alla presenza del Papa, per presentargli la Chinea; qual cerimonia suol farsi innanzi la porta di San Pietro; dove si fece trovare Sisto sopr' un sontuosissimo Palco fabricato à questo fine, accompagnato dalla maggior parte de' Cardinali, e Ministri Reggi. 1585.

L'Ambasciatore si presentò con la Chinea, facendo 'l solito complimento, e dichiarando d'essere stato mandato dal suo Padrone per offrirgli quel tributo, in segno che riconosceva 'l Regno di Napoli, come Feudo della Chiesa.

Sisto ricevè l'Ambasciatore con maniere gravi, e rispose con alcuni concetti che mostrava poco gradimento di quel presente: mà nel levarsi dal suo trono, si dichiarò del tutto mal sodisfatto, e con maniere altr' e tanto gravi, che pungenti, ed altre tanto pungenti che burlesche disse all' Ambasciatore, *che bel complimento che ci havete fatt' in questa giornata, ci havete obbligato à cambiare un Regno con una Bestia.* Detto notabile sopra la Ceremonia.

Mà questo sarebbe passato, quando non havesse soggiunto; *Però noi crediamo che questo non potrà andar lungo tempo*, quali parole penetrarono sù il vivo 'l cuore dell' Ambasciatore, argomentando che il Papa havesse l'occhio sopra quel Regno per unirlo con lo Stato della Chiesa, come in fatti era vero, per che gl' andamenti di Sisto durante il suo Ponteficato, furono drizzati à levar questo Regno dalle mani degli Spagnuoli, e ne fece per

1585. ciò le provisioni necessarie: ed haurebbe ottenuto l'intento se gli Spagnuoli non v' havessero rimediato à tempo debito, com' lo diremo altrove: basta che l'Ambasciatore delle parole sopradette, ne diede auviso alla Corte del Cattolico, dal quale furon mal' intese, ad ogni modo si finsero, spedendosi in questo mentre gl' ordini opportuni al Duca d'Ossuna Don Pietro di Girone Vicerè di Napoli, che invigilasse su i confini, e procurasse di scoprire i disegni del Papa.

Caso strano in Napoli Starace. Nel tempo che in Roma caminavano le cose in questa maniera, e che da Spagna erano venuti si fatt' ordini al Vicerè, la Città di Napoli era tutta in rivolutione, e confusione, mentre il Popolo haveva l'armi in mano, per una gran rivolutione populare, essendo stato uccisò dalla furia del Popolo, per non sò che causa del Pane mancato alla Città, Gianvicenzo Starace, huomo assai ricco, e stimatissimo nella Città, mà per la troppo domestichezza c' haveva col Vicerè era divenuto tant' odioso al Popolo, che finalmente questo l'haveva uccilo, cavatoli fuori 'l cuore, e le budella, ed impiccateli in pezzi per le mura della Città la qual cosa haveva messo il tutto in confusione; e fino il Vicerè istesso amarissimo da tutti Cittadini temeva della sua persona onde quando gli sopragiunse quest' auviso, mà con termini coperti, e secreti; che dovesse invigilare agli andamenti del Pontefice cominciò à temere, che non fosse per sopra giunngergli qualche lampo improviso, tanto più che alla rivolutione della Città, corrispondeva la bizzaria del cervello Pontificio.

Due cose messero à partito 'l cervello del Vi-

Vicerè; nel ſentire che 'l Cattolico l'ornava 1585. che invigilaſſe ne' confini del Regno; la prima quella gran moltitudine di Banditi che dallo Stato della Chieſa, cominciavano già à sfilare verſo 'l Regno, dubitando che in tutto queſto non vi foſſe naſcoſto qualche miſtero: e la ſeconda, la retinenza c' haveva moſtrato 'l Pontefice di permettere che uſciſſe grano dallo Stato della Chieſa, per ſoccorrere 'l Regno che ſi trovava in grandiſſima penuria, benche il Vicerè n' haveſſe fatto particolari inſtanze al Pontefice, il quale ſi burlava d'ogni coſa, e quando ſentiva parlare delle rivolutioni di Napoli, diceva per lo più *Garbugli fanno per i noſtri diſegni.*

Geloſia degli Spagnuoli in Napoli verſo 'l Papa.

La cauſa del diſguſto col Rè di Francia, fù più fiera, perche fù più notoria, e che in fatti hebbe ragione di accenderſi gravemente à ſdegno; queſta fù che una mattina fù 'l far del giorno, fece Siſto intimare un' ordine eſpreſſo, al Signor di Sangoard, o ſia Piſani, Ambaſciatore del Rè Chriſtianiſſimo, che con ſomma lode s'era trattenuto con tal carattere in Roma nel tempo di Gregorio, che trà un breve termine di due giorni, ò meno, uſciſſe non ſolo di Roma, mà di tutto lo Stato.

Ambaſciator di Francia Bandito di Roma.

La cagione di queſto bando fù, ch' havendo Siſto per ſue particolari ragioni, richiamato nella Corte, Monſignor Girolamo Ragazzoni, Veſcovo di Bergamo ch' era Nuntio in Francia, è mandatovi in ſuo luogo, Fabrito Mirto Napolitano Arciveſcovo di Nazaret, perſona che oltre la dottrina, per' eſſere ſtato eſperimentato in molti governi, haveva una prudenza non ordinaria; ed il Pontefice s'era riſoluto à mandarlo in Parigi; à

Nuntio non riceuto in Francia.

1551. causa ch' egli haveva esercitato due altre volte in quel Regno la carica di Nuntio, con somma sodisfatione della Sede Apostolica, e però pretendeva d'esserne ben servito, tanto più che le congiunture di quei tempi ricercavano che vi fosse in Parigi un tal personaggio.

Il Rè di Francia intendendo la venuta di questo nuovo Nuntio, perche lo conosceva poco affettionato, a' suoi interessi, ciò che gli dava motivo di diffidare di lui: che però gl' invió espresso, e gli scrisse lettera con pregarlo, che dove gli fosse stata consegnata detta lettera, ivi si fermasse, senza passare più oltre, fino à nuov' ordine del Papa, à cui furono ancora mandate lettere acció si compiacesse di lasciare 'l Vescovo di Bergamo

Era già il Nazaret arrivato in Lione, dove era stato ricevuto con sommo applauso, e con grandissimo honore, e magnificenza; mà quest' allegrezze se gli turbarono la sera, essendogli state consegnate le lettere con l'ordina Reggio, di non passare più avanti: di che s'alteró egli molto, tanto più che la sua natura pendeva al rigore, e cominció à strepitare col dire che il sommo Pontefice non sopportarebbe in modo alcuno l'ingiuria che se gli faceva, perche non riguardava la sua persona, mà quella del Pontefice, e non per lui conoscendo l'humore di Sisto, nemicissimo à sopportare ingiurie, s'era risoluto di ritornarsene indietro, ogn' volta, e quando fosse per ritrovare qualsisia minima difficoltà, essendo certo che sua Santità, haurebbe richiamato con sollecitudine 'l Vescovo di Bergamo, che restava ancora à Parigi, e non ne haurebbe mai più

Sdegno del Papa.

piú mandato altro, lasciando quel Regno in 1585.
abbandono senza Nuntio.

All' arrivo di questa nuova in Roma, mandata per espresso dal Nazaret, Sisto s' accese di grand' ira, cominció à sparlare contr' il Rè, con quella fierezza naturale, minacciandolo della vendetta, e senza convocare 'l Concistoro, di suo proprio movimento, incontinente licentió l'Ambasciatore Francese della maniera c' habbiamo detto.

Dall' altra parte il Rè di Francia, havuto Rè di Francia si lamenta dalla sua parte. che hebbe la nuova di quest' accidente, oltre l'essersi mostrato trafitto di pungentissime doglie, a tutti suoi domestici; fece chiamare gl' Ambasciatori degl' altri Prencipi, e protestó dell' ingiustitia della causa Disse poi, come anco lo scrisse in Roma, che era un' atto senza esempio, perció che oltre che non v'era memoria, che ne anche in casi di guerra, nè dal Pontefice, nè da altri Prencipi fosse stato mai discacciato in simile giusa l'Ambasciator di quella Corona; e che lui con humane lettere haveva già scritto al Papa, che non era bene di havere un Nuntio suo diffidente, nella sua propria Città; e peró lo pregava di non dargli tal carica. Mà questo 'l Pontefice rispondeva, che doppo l'arrivo di dette lettere l'Ambasciatore Reggio s'era contentato, havendone come egli diceva ricevuto l'assenso dal Rè; che si mandasse il Nazaret, e di più diceva Sisto d'havere auvertito detto Reggio Ambasciatore, già prima che 'l Nazaret si mettesse in strada, e dichiaratogli in presenza del Cardinale Este, che mentre col suo consenso mandava questo Nuntio, se non fosse stato ricevuto, o vero fosse impedita la sua andata,

 data,

1585. data, ch' egli n'haurebbe fatto gran risentimento, e non haurebbe mancato incontinente di scacciar' esso Ambasciatore fuor di Roma, e dello Stato.

Diverse repliche e ragioni. Replicava 'l Rè à questo, e diceva che il suo Ambasciatore non gli haveva scritto alcuna cosa di ciò: onde pareva ch' ambindue questi Monarchi havessero giusta cagione di sdegnarsi l'un' con l'altro, i pretesti sembravano ragionevoli d'ambi le parti, che però nissuno haveva ardire, di dare 'l torto nè al Re nè al Papa.

A prima vista pareva che tutto 'l torto fosse dalla parte dell' Ambasciatore, il quale sapeva benissimo scusarsi col dire ch' egli per non dare disgusto al Rè haveva taciuto quello che il Papa l'haveva detto, desiderando di veder pacifici, e non sdegnati questi due Prencipi: credendo fermamente che 'l Papa si come haveva con risentimento parlato, che cosi rigidamente haurebbe messo in esecutione le sue parole, onde sarebbe stata certa la rottura.

Il Papa quando scrisse al Rè, col raguaglio della licenza data al suo Ambasciatore; e delle cause che a ció l'havevano ridotto, che sono quell' appunto, che habbiamo dette di sopra, gli richiese insieme che gli mandasse nuovo Ambasciatore, dichiarandosi di non voler trattare con questo. La qual lettera 'l Papa fece presentare alle mani del Rè.

Minaccie del Papa al Rè. Lo sdegno del Rè veramente era grande, mà quello del Pontefice era molto maggiore, perche con quella sua fierezza bravava, e minacciava 'l Rè, giurando di volerla spuntare con suo honore, senza cedere cos' alcuna al-

le

le sue ragioni. Hora stando le cose in questi termini imbrogliate, ci Ministri de' Prencipi in Parigi s'affaticavano per obbligare il Rè, di voler' cedere qualche cosa, per quietare l'animo Pontificio, e dall' altra parte in Roma, il Cardinal d'Este; con alcun' altri Cardinali, che vi s' erano frapposti, agevolmente, accomodarono 'l tutto, in modo che il Rè di Francia accettó Nazaret, ed il Papa richiamó in Roma 'l medesimo Ambasciatore. 1585.

Mà tutti questi torbidi, e disgusti furono un nulla, in comparatione del fulmine che fulminó contro la persona d'Henrico Rè di Navarra, contro del quale s'infiammó tanto di sdegno, che ne seguì quello che diremo qui sotto.

Già fino nel tempo di Gregorio s'era fatta una Lega contro la persona di detto Henrico, à causa della Religione Protestante ch' egli professava nella quale non solo s'erano sotto scritti molte persone di vaglia oltre i Prencipi; mà di più diversi Borghesi, e Curati di Parigi: qual Lega fù doppo stabilita presentata al Pontefice Gregorio per approvarla, ció che non volle fare, benche gli Spagnuoli s' affaticassero, ad ogni modo mentre visse la disaprovó sempre.

Sisto prolonga il tempo à risolver si ad entrare nella lega.

Entrato al Ponteficato Sisto venne immediatamente sollecitato à confermare, & entrare à parte nel mantenimento di questa Lega, con tutto ciò andò lentamente, non ostante le vive premure che gli venivano fatte, per più di due mesi, e la causa principale di questo ritardo nasceva, non già da quelle ragioni che si portano dal Campiglia nella sua Historia delle turbolenze della Francia, cioè ch' es-

1585. essendo Sisto gràn politico, non trovava à proposito d'intrigarsi in così fatta Lega, che l'haurebbe sommerso in un profluvio di spese, e sconvolto in una continua apprensione 'l cervello; al contrario, hebbe in disegno fin dal primo momento à favorire questa Lega, come essendo Papa che volea portare 'l nome di rigido protettore delle ragioni, e dritti della Chiesa Cattolica; mà la vera ragione fù, che voleva prima d'ogni cosa stabilire un buon' ordine nel Governo in Roma, che veramente trovò confuso, e scommosso, & ancor' à trovare mezzi per estinguere dallo Stato i Banditi, in che volle impiegare in quel principio tutta la forza del suo spirito, e tutta la cura del Pontificato; ond' è che subito che si rese formidabile nello Stato, e che insinuò nell' animo del Popolo tutto 'l timore del suo nome, sicuro della tranquillità di dentro, cominciò à pensare alle cose gravi di fuori, che però chiamato 'l Vescovo Largni che più d'ogn' altro lo sollecitava con premure degne del suo Zelo in nome della Lega, gli disse, *Monsignore sin' hora siamo stati obbligati di pensare all' interesse particolare del nostro Stato, hora pensaremo al generale di quel della Francia.*

La conferma. Confermò dunque Sisto con ampissime lettere la Lega de' Cattolici in Francia, e con lettere più particolari scritte à quei Capi Guisiani, promesse ogni qualunque assistenza d'huomini, e di danari, quando ne vedrà urgente 'l bisogno: nè contento di ciò come quello che veramente era avido d'haver la gloria di mortificare, e di farsi conoscere formidabile con Prencipi d'alto grido, e che non temeva di gettare i fulmini sopra le Torri più alte,

alte, stimò necessario di sodisfare se stesso, e di dar maggior vigore alla Lega con la pubblicatione d'una terribile scomunica contro tutti quei che dalla Lega venivano stimati Heretici, e particolarmente contro la persona d'Henrico Rè di Navarra, e del Prencipe di Condé, con tutti gli altri lor' aderenti, e fautori, e fece ciò nel Concistoro prima de' Cardinali, e poi in pubblico con una candela nera in mano, e ordinò che venisse mandata da per tutto, per essere pubblicata in giorni festivi sopra tutto nel Regno di Francia. 1585.

Veramente benche Sisto havesse fatto (come si è detto) il modello d'altre scomuniche nel tempo di Pio, con tutto ciò in questa volta inventò concetti molto più terribili, poiche doppo havere mostrato quanto superiore fosse à qualla di tutti gli altri Prencipi della Terra, la Potestà data da Iddio à Pietro Prencipe degli Apostogli, & a' suoi Successori, col specificare che dalla Maestà divina era stata data à quello, & à questi quella stessa autorità sopra degli huomini in terra, che 'l Padre eterno teneva sopra degli Angioli in Cielo, aggiunse che da quest' autorità trasmessa à lui dalla Providenza divina come Successore di Pietro, dipendeva 'l dritto, e la giuriditione di fare osservare le leggi, di castigare i rubbelli de' precetti di Dio, & precipitargli in giù del Trono, di qualunque maniera che fosse la loro Potenza, potendola dichiarare nulla, o d'usurpatione, discacciandogli come Ministri del Diavolo non solo dal loro Trono, mà dal commercio de' fedeli, aggiunse. Scomunica del Papa contro il Rè di Navarra, e Condé.

Che per la necessità del suo divino Carattere si

1585. *si vedeva obbligato di sfodrare la Spada della vendetta spirituale contro Henrico già Rè di Navarra, & Henrico Prencipe di Condè, generatione bastarda, e detestabile dell' illustre Casa di Borbone. A questo fine dunque essendo stato stabilito nella Sede eminente, e nell' assoluta potenza che dal Rè, de' Rè, e dal Signore, de Signori gl' era stata data, dichiara i due accennati Heretici, Apostati della Fede, Capi, Fautori, e Protettori notori, e pubblici, d'una perversa, & ostinata Heresia; e come tali caduti nelle più gravi censure della Chiesa, e nelle pene contenute ne' sacri Canoni; privati per le stesse ragioni così essi che tutt' i loro Successori di tutte le loro Signorie, Terre, Dignità, & Offici. Di più gli dichiariamo (diceva) incapi di poter succeder à qualisia heredità, di Regno, o Prencipato qualunque, e particolarmente nel Regno di Francia, nè alle Signorie, e dipendenze di questo. In oltre liberava, & assolveva d'ogn' obbligo d'ubbidienza, e promessa di fedeltà con giuramento i loro Sudditi, ordinandogli di non ubbidirgli più in minima cosa sotto pena della Scomunica maggiore: e finalmente si esortava 'l Rè Henrico III. in nome, e parte dell' viscere del Signore, che ricordandosi della fede de' suoi Antenati, del giuramento nella sua Coronatione, di volere impiegare la sua autorità, e la sua virtù, e la grandezza del suo animo veramente Reale per fare eseguire questa sentenza agli Arcivescovi, & in virtù della sant' ubbidienza farla pubblicare, e mettere in effetto.*

Questa Bulla venne sottoscritta da soli 25. Cardinali, per trovarsi molti di fuori, & altri per haver sfuggito con vari pretesti l'andata nel Concistoro di quel giorno, e tra questi il

il Cardinal Farnese Decano, sapendo che 'l Papa doveva pronunciare dett' Anatema nel Concistoro si ritirò in Villa, dove restò alcuni giorni sotto colore d'infermità, per non sottoscriverlo. 1585.

Fù creduto che Sisto havesse havuto un' altro disegno nella pubblicatione di questa Scomunica, mentre la pubblicò non tanto per contentare la Lega, e per intrigarsi nelle gràvi discordie della Francia, quanto che per assopire l'animo degli Spagnuoli, che già cominciavano ad ingelosirsi dell' humore, e dell' operationi di detto Papa, e come in fatti questo s'era messo in testa d'alte pretentioni soura la Spagna, sia rispetto al Regno di Napoli; sia al predominio in generale della Sede Apostolica, sopra tutti gli Stati di detta Corona, pensò d'appannar' gl' occhi, con questo splendore di zelo, al quale sogliono fissargli tanto gli Spagnuoli, che spesso non veggono gl' inganni che contro di loro s' ordiscono, & in fatti vi è apparenza che Sisto havesse havuto 'l disegno, di colorire le sue cattive impressioni concepite contro la Spagna, acciò gli Spagnuoli non pensassero molto à quel tanto ch' egl' andava disegnando, e si può dire che riuscì 'l pensiere, poiche havendo Filippo II. dato tutto 'l suo cuore alla protetione della Lega in Francia, si riempì tutto d'allegrezza, nel vedere così zelante 'l Papa, verso la Lega, fulminar scomuniche contro gli Heretici. Ingonna degli Spagnuoli.

Per sostenere un sì gran colpo, non bisognava veramente che la forza, l'animo, e la virtù d'Henrico; pareva in qualche maniera che egli si fosse addormentato, trà l'orlo de' piaceri, e delle lascività, perche in fatti amava

1585. va molto la libertà del senso; lo strepito di questo gran colpo lo suegliò, e gli fece richiamare à se tutt' i suoi sensi smarriti; richiamò la sua virtù pure assopita, e cominciò di far comparire con gran vigore, ed ardire, quello che non haveva fin' hora fatto; e certo egli medesimo confessò più volte a' suoi Domestici, d'essere grandemente obbligato a' suoi nemici, per haverlo spinto così avanti nell' orlo del fosso, perche se l'havessero lasciato in riposo, l' otio forse haurebbe seppellito in un Angolo della Guienna, e non haurebbe possuto pensare à fatti suoi, di modo che quando Henrico terzo fosse venuto à morte non sarebbe stato ben disposto, à ricevere la Corona.

Fece all' hora due ationi di grane splendore, la prima fù che diede ordine al Signor di Plessis Mornay Gentil' huomo eruditissimo, e dal quale non se gli poteva rimproverare altro, se non che era Hugonotto, ò sia Protestante, di rispondere al manifesto della Lega, per un' Apologia, e per una Dichiaratione che gli fece drizzare. In questa seconda opera, come che i Capi della Lega seminavano diverse calunnie contro l' honore d'esso Henrico di Navarra, egli supplicava il Rè Christianissimo suo sopremo Signore, con ogn humiltà di permettergli, che pronunciasse con tutto, il rispettto dovuto à sua Maestà, che eglino se n'havevano falsamente, e malitiosamente mentito; di più che per risparmiare 'l sangue della Nobiltà, ed evitare la desolatione del povero Popolo, e i disordini infiniti che causa la licenza della guerra, sopra tutto le bestemmie, le violenze, e gl' incendi, offriva al Duca di

Ghi-

Ghisa Capo della Lega, di saldare questa 1585. querela, di persona à persona, uno à uno; due à due; dieci à dieci; il tal numero che vorrebbe; con armi ordinarie, e soliti servirsene Cavalieri d'honore: sia dentro 'l Regno in tal luogo che sua maestà ordinarebbe, sia fuori in tal dritto che la Chiesa sceglierebbe.

Questa dichiaratione così fatta, s'impresse con grand' affetto negli spirti de' più accorti e prudenti, dicendo che non si poteva in cont' alcuno impiegar la forza, e la violenza, contro uno che si sottometteva con tant' humiltà alla ragione: e la maggior parte della Nobiltà Francese, ch'è molt' esatta nè puntigli d'honore approvava questo procedere generoso, e diceva ad alta voce, *che 'l Duca non doveva ricusare un si grand' honore, fattogli da un si gran Prencipe Reale.*

Il Duca peró non mancava punto d'animo, e d'ardire per accettare questa disfida: mà considerava, che 'l tirar la spada, contr' un Prencipe del sangue, ció veniva stimato nella Francia una specie di patricidio: oltre che con l'accettare la disfida riduceva la causa della Religione, e del ben pubblico, ad una querela particolare, e quando pure egli havesse voluto accettare detta disfida, gli altri collagati non si sarebbono contentati, perche questa Lega era come una specie di Repubblica, nella quale le membra, non sogliono essere meno inferiori del Capo.

Rispose dunque saviamente, e con accortezza, che riveriva 'l Prencipe del sangue, che stimava la persona del Rè di Navarra, e che non haveva nulla da spartire con esso lui: mà che s'interessava solo per la Religione Cattoli-

1585. tolica, ch' era minacciata, e per la tranquillità dello Stato, che dipendeva assolutamente dall' unità della Religione.

La seconda attione c' habbiamo detto fù la seguente. Subito che intese 'l fulmine della scomunica, che il Pontefice Sisto haveva lanciato contro di lui, spedì verso 'l Rè Christianissimo per fargli, i suoi giusti lamenti, e mostrarli che questo tentativo, doveva toccarlo molto più da vicino, che lui medesimo: che doveva pensare che se 'l Papa si mescolava di decidere 'l punto della successione, e se poteva ottenere questo capitolo, di dichiarar' un Prencipee del sangue incapace della Corona, potrebbe doppo ciò passare più oltre, col levare dal trono lui medesimo; come si diceva ch' altre volte Papa Zaccaria haveva degradato, Childerico terzo.

Queste rimonstranze fecero gran breccia nell' animo reale del Christianissimo, onde impedì la pubblicatione delle Bulle della scomunica in tutta la Francia, benche il Nuntio, ed i capi della Lega, lo spronassero al contrario, e lo minacciassero dalla parte di sua Santità. Mà il Rè di Navarra non si contentò di questo: e come c' haveva molt' amici in Roma, se ne trovarono di quelli che hebbero l'ardire d'attaccare le sue oppositioni, e del Prencipe di Condé, per tutti gl' angoli della Città di Roma, ed in ogni porta di Cardinale, ed in quella del Papa istesso.

Questa Scrittura era in fatti molto libera con la quale questi due Prencipi *richiamavano della sentenza di questa Scomunica pronuntiata da Sisto, che si facea chiamare Pontefice Romano nella Corte ò sia Tribunale Giustitia*

de'

de' Padri di Francia; Gli davano una manifesta mentita sopr' à quell' articolo d'Heresia della quale gl' accusava, che stimavano una falsa calcunnia: s' obbligavano di provare in presenza d'un Concilio libero legitti: mamente raunato, ch' egli stesso, e non lorò si trovava immerso nella colpa dell' Heresia. Lo dichiaravano Antichristo s'egli non si sottometteva al Concilio, & alla Giustitia nella qual' essi potevano comparire per esser comune, e tale riconosciuto protestavano di voler guerra perpetua, & irreconciliabile con esso lui: dichiaravano d'esser disposti e risoluti di vendicar con Armi, e Scritture l'ingiuria ch' egli haveva fatto così vergognosamente al loro Rè, alla sua Casa Reale, & à tutt' il Corpo del Parlamento: Dicevano esser quest' una causa comune che interessava per le sue conseguènze tutt' i Sovrani, e però imploravano l'assistenza di tutt' i Prencipi della Christianità, e tutti Confederati della Corona di Fracia, di volersi opponere, e oppugnare con essi loro la tirannia che pretendeva esercitare 'l Papa contro tutt' Prencipi, per sodisfare alle passioni proprie, e della Lega conchiusa per souvertire la Francia, esfare il gioco degli Spagnuoli, e finalmente conchiudevano che riconoscevano 'l Papa, e quei della Lega da lui protetti, per una gente nemica di Dio, dello Stato, del Rè, e della Christianità tutta, e confermavano d'esser pronti, à mantenere quanto in quella Scrittura di loro ordine scritta, e composta si conteneva in un Concilio generale, pur che legittimamente fosse convocato, mà non già dal preteso Papa, che non haveva dritto alcuno di convocarlo, e di provare tutt' gli articoli accennati.

1558. Manifesto de' dire Prencipi contro il Papa.

Già era gravemente irritato l'animo fiero del Papa

1585. Papa dell' altra Scrittura che 'l Signor du Plessis havea fatto pubblicare da per tutto, e seminare molte copie in Stampa, che portava per contenuto.

Scrittura du Plessis contro l'autorità del Papa.

Che i Rè erano immediatamente i Luoghitenenti di Dio in terra, che come tali haveano ogni qualunque autorità Soprana, senza dispenza alcuna di chi sisia; che 'l potere di scomunicarli non apparteneva che alla Chiesa Universale, e non già alla passione d'un sol' huomo; che in prova di ciò v'era l'esempio di Moise, il quale benche stabilito da Iddio conduttore del suo Popolo, ad ogni modo era tenuto di raunare 'l Concilio de' Satrapi, nè mai fece nulla senza di questo: quello di Davide che in ogni cosa di consequenza domandava 'l sentimento de' principali del Popolo, & ancora l'esempio di Giesù Christo istesso, che non volle solo condannare la Donna adultera della sua accusa.

Mà quaudo anche l'autorità del Papa si stendesse a poter percuotere i Luoghitenenti di Dio, poniamo questo caso, e non concesso, qual gloria ne ridondarebbe per questo alla Chiesa Romana di scomunicare questi Prencipi, che già s'erano separati da per loro di tale Chiesa, e che tenevano in horrore? Qual buon disegno vi poteva in quest' essere, come poteva stimarsi buona massima quella d'irritarli maggiormente in luogo di procurare d'attirarli con la dolcezza per instuirli? altro non si potrebbe credere, eccetto che contr' ogni regola Christiana, si vogliono allontanarli maggiormente & escluderli à perpetuità, in favore degl' interessi della Lega. Quest' era un mettere aceto alla piaga in luogo

go d'unguento, & nn precipitare sassate contr' un Meschino che sarà caduto in fosso, in luogo di dargli la mano per levarsi: e come questo era un procedere direttamente contrario à quello della misericordia di Dio, che con tanto Zelo andava all' incontro & alla ricerca delle Pecorelle smarrite, come si vede descritto in più luoghi dell' Evangelio; & ancor' à quello di San Paolo, che con tant' affetto diceva, *che bisognava pregare Iddio per il suo fratello, di paura che non persista ostinatamente nel peccato fino alla morte*, e così essendo questo procedere del Papa contrario à queste buone e sante instrutioni, bisognava crederlo in giusto, e sacrilego, e come serviva di breccia grande alla Chiesa, per evitare che maggiore non si rendesse lo scandalo, bisognava che da tutti s'havesse in horrore, e si cercasse d'estinguerne la memoria trà le genti. 1585.

A questa Scrittura pungente sene viddero sorgere come sorelle un' infinità d'altre piene di concetti di grand' offesa all' autorità del Papa, non solamente gravi, e posate, mà ancora in stile burlesco, e trà l' altre una che portava per titolo *Brutum fulmen* della qual satira sene dichiarò l'autore Francesco Hotman Giurisconsulto, & in fatti trà diverse altre questa fù acerba contr' il Papa; ben'è vero che quei che sostenevano 'l partito di questo, nè mandarono alla luce diverse, sopra tutto una con il suo titolo, *I Gigli Offuscati dall' Heresia*, nè Pasquino mancò di parlar la sua parte col dire *e Peri, e Gigli ci dan scompigli*. Altre Scritture e Pasquinate.

Quanto ferissero l'animo fiero del Papa tut-

1585. te queste Scritture può ogn' uno crederlo, e si crede meglio da quei che son' informati del suo naturale ch' era di scoppiare con maggior strepito à guisa d'una mina di fuoco quand' era più ristretto, e di rendersi tutto più duro, allora che vedeva ch' altri volevano resistere alla sua volontà, che la credeva adorabile da tutti, almeno, che tutti fossero obbligati di seguirla.

Causa della Mutatione de' Nunzi.

Mà non sarà hora fuor, di proposito di rischiarare un poco meglio quell' auvenimento del Nunzio Ragazzoni Vescovo di Parma, dovendosi sapere che le cause principali che havea mosso Sisto à richiamarlo con gran fretta; & à mandare in suo luogo Fabio Mirto Frangipane, haveva havuto 'l suo origine, da ciò ch' era stato della Lega informato che detto Nuntio Ragazzoni andava con lento passo in favore della Lega, & assai visibilmente si conosceva favorevole all' intentioni del Rè Henrico III. che proteggeva 'l Rè di Navarra, & 'l Condè.

Spagnuoli contro Ragazzoni.

Particolarmente contro questo Nuntio ne strepitavano in Roma gli Spagnuoli con voci arrabbiate, e come 'l Papa voleva sodisfargli in certe cose che non gli costavano niente, per poter meglio vantaggiare, i suoi disegni nelle cose di grave importanza contr' alla stessa Corona, non solo richiamò 'l Ragazzoni, mà di piu ne nominò uno che fu 'l Mirto, ch' era Napolitano, Suddito del Rè Cattolico, e del tutto Spagnuolizzante che fu la causa, & assai ragionevole che mosse Henrico à non volerlo ricevere, ancorche s'allegassero altre ragioni, cioè quelle già allegate, di non essere stat' auvisato prima, che si facesse la nomina del Nazaret.

Basta

Basta che 'l Papa sdegnato di vedere che Henrico non solo non permetteva che la sua Scomunica contro 'l Navarra e Condè fosse pubblicata, mà che sempre più s'ostinava à non voler tal Nuntio, ordinò che l'Ambasciator Pisani sfrattasse frà lo spatio di 24. hore della Città di Roma, e frà tre giorni dello stato Ecclesiastico, (altri scrivono otto) però come s' è detto dalla prudenza del Ruccelai venne assopita questa differenza. 1585.

Mà v' è una cosa che deve dar marauiglia in questo & è c' havendo 'l Rè di Navarra & il Prencipe di Condè, pubblicare a' la di sopra accennata Protesta dell' ultima offesa contro la Sede Apostolica, & autorità del Papa, e fattone affissare molte Copie in diversi luoghi di Roma, nelle porte delle Case de' Cardinali, e delle stanze istesse del Pontefice, benche si mettesse in un gran sdegno nel principio: ad ogni modo quando la sua collera cominciò à mitigarsi, ammirò l'animo eroico di Henrico 'l quale da si lontano, havea saputo vendicare un' ingiuria, ed attacare i segni del suo risentimento fino alle porte istesse del Palazzo Pontificio. Di modo che concepì una stima si grande per lui, che allo spesso andava dicendo, che di tutti quelli che regnavano nella Christianità, non v' era che questo Prencipe, e la Regina Elisabetta, à chi egli havesse voluto communicare, quelle grandi macchine che le giravano per la testa, se non fossero stati Heretici; ond'è che tutte le suppliche della Lega, non poterono obbligarlo di fornire qualche spesa.

Concetto di Sisto verso il Navarra.

1585. In somma haveva preso si gran concetto, e credito Sisto della Regina ELISABETTA, e del Rè Henrico, che ogni volta, e quando si parlava d'alcun Prencipe degli ordinarii, egli con grande generosità di spirito diceva, *Per andare bene le cose nel Mondo, non bisognarebbe che nell' Europa vi fossero che tre soli Prencipi, cioè Elisabetta, Henrico, e Sisto.*

Verso la Regina Elisabetta. La Regina dalla sua parte haveva preso non ordinario concetto della persona di Sisto, e ne parlava con somma lode in quello che riguarda la qualità di Prencipe, che però ogni volta che se gli parlava di maritarsi rispondeva facetamente; *non vogliamo altro marito che Sisto*, quali parole furono à Sisto riportate un giorno, e diede ancor lui una risposta faceta dicendo, *se dormissemo insieme una notte, farebbomo nascere un Alessandro nel Mondo.*

Informatione data ad Elisabetta toccante Sisto. Dell' eletione di questo Papa ne ricevè l'auviso Elisabetta il dieci Maggio, mà confusamente senza altra particolarità di questa sola, rispetto alla fretta con la quale 'l Corriere era partito per portarne la nuova in Pariggi, *Che al Papato era stato chiamato 'l Cardinal Montalto, che prese 'l nome di Sisto V. e c' havea cominciato a dare indizi di riuscire un' altro di quel ch' era.* Li 20. poi hebbe auvisi più stesi, che gli faceano sapere, le maraviglie, e i prodigi che già cominciavano à conoscersi nella persona di detto Papa, e che quanto più humile, semplice, ignorante, e sciocco si fece conoscere essendo Cardinale, tanto più fiero, rigoroso, e formidabile, riusciva hora divenuto Papa, e sopra tutto d'un rigore eccessivo, non volendo inten-

tender parlare di gratie, mà di Forche, e mannaie, e mostrava chiaramente di voler che del suo nome tutti tremassero. Nel punto istesso ricevè 'l Ritratto di questo Papa in un foglio volante, che doppo haverlo ammirato Elisabetta disse, *credo i rapporti, mà melo vado persuadendo che sarà per riuscire poco amico degli Spagnuoli.* 1585.

La mattina à buon' hora si tenne consiglio, per veder se vi erano misure da poterli pigliare, e quale circonspetione si doveva havere verso un Pontefice di tal' humore, ch' haurebbe possuto scommovere tutt' i Prencipi Cattolici, per fare una Lega con la Spagna, contro l'Inghilterra. Il Conte d'Essex fece venire 'l *Cavalier Carre* Cattolico, mà che si confessava obbligato della vita all' Essex. Questo Cavaliere non faceva ch' arrivare del suo viaggio di Roma, dove s'era fermato sei anni, e due con licenza espressa della Regina, doppo la pubblicatione dell' Editto contro i Cattolici, & in fatti non erano più che sei mesi ch'era di ritorno, e tal licenza gli era stata concessa col favore dell' Essex. Nel Consiglio confermò quello che già havea detto al Conte, cioè c' haveva conosciuto molto in particolare 'l Cardinal Montalto, e con Lui s'era confessato più volte, e più volte discorso a lungo degli affari d'Inghilterra, mà non poteva comprendere che fosse tale come hora veniva descritto fatto Papa, poiche l'havea trovato semplicissimo, d'una vita appunto monacale. In oltre conoscea più in particolare *Alessandro Perretti*, Nipote del detto Cardinale, al quale havea dato alcune volte da pranso nelle stanze dove egli alloggiava. Piacque questo rancontro al Consiglio, Risolutione di mandare 'l Carre in Roma.

1585. e venne stimato mezzo efficace da potere scoprire gli andamenti del Papa, tanto più che si poteva mettere ogni fede nel Carre, per essersi così obbligato all' Essex, & 'l quale haveva ogni potere soura lo spirito del Cavaliere. Venne dunque dalla Regina provisto di buone lettere di cambio, e d'un suo Ritratto con gemme di prezzo all' intorno per presentarlo ad Alessandro Nipote di Sisto, che senza dubbio sarebbe Cardinale; se pure lo trovava disposto à riceverlo: con ordini senza risparmio di spesa nè di regali, di procurar d'insinuarsi di nuovo nella gratia del Perretti, e procurar di scoprire, quali fossero l'inclinationi di Sisto, quali i suoi dissegni, e quali l' apparenze di amicitia verso la Spagna.

Suo arrivo, e dispositione agli affari. Il Cavaliere che si sarebbe sacrificato alle fiamme cento volte in servitio del Conte d'Essex, così gran Favorito della Regina, e che in oltre havendo quasi tutt' i suoi Parenti Protestanti haurebbe volontieri abbracciato ogni qualunque opera per obbligar la Regina, dalla quale ricevute le secrete commissioni, fingendo che trovava di così gran gusto la stanza di Roma, c' havea risoluto d'andare à passarvi ancora qualche anno, già che sua Maestà gli permetteva la licenza. In somma partì li 25. di Maggio di Londra, con risolutione di pigliar le poste più brevi, e le pigliò di tal' sorte che la sera delli 18. Giugno arrivò in Roma, con due Servitori, & appunto in quei giorni della creatione al Cardinalato del Perretti, Nipote del Papa, che passato à riverirlo e congratularsi, venne da questo nuovo Cardinale c' havea ricevuto 'l titolo istesso di Montalto che 'l Zio haveva, ricevuto con ogni maggior segno d'affetto, e si

e si esibì di condurlo all' udienza di sua Santità per baciargli 'l piede, ch' era appunto quello che andava cercando 'l Carre, ancor che s'andava dubitando che cambiato così straordinariamente di naturale, e d'humore questo Pontefice, non fosse quasi per ricordarsi più di Lui; mà però bisognava tentar fortuna, altramente chi non arrisica, non fà robba, come suol dire 'l proverbio degl' Italiani: basta ch' accettò l'offro, e lo pregò di assegnarli un giorno. 1585.

In tanto tirò ottimo augurio de' suoi negotiati 'l Carre, o sia della sua funtione di spia del successo del giorno delli 24. dello stesso Mese festa di San Pietro, nel quale presentatosi l'Ambasciator di Spagna Mendozza, per pagare 'l tributo del Regno di Napoli alla Sede Apostolica, con la solita Ghinea, fiero, e quasi sdegnato rispose Sisto al suo complimento, *che non era così sciocco di voler cambiare un Regno, con una Bestia, mà che 'l Rè Filippo farebbe bene di guardar la Bestia per Lui, e di mandargli le chiavi del Regno*, da che tirò 'l Carre manifesto argomento che questo Papa sarà per riuscire poco ben' affetto alla Spagna: nè mancò di darne auviso in Londra. Li 30. 'l Cardinale Montalto introdusse 'l Carre al bacio del piede, che veramente non sapea quello dirsi nel vedere una così strana mutatione nella condotta del Papa, da cui venne accolto con assai familiarità Cammera secreta, rammemorandosi maravigliosamente di molte particolarità fino à dirgli, *ci ricordiamo benissimo Signor Cavaliere d'havervi confessato più volte, & d'haver obbligato 'l nostro Nipote, onde è bene che anche Lui vi dia hora da pranso*; e poi rivolto al Cardi- Vede una Ceremonia & udienza.

vato 'l Ritratto che hevea ricevuto dalla Regina glielo fece vedere, che l'ammirò per un pezzetto con gran piacere, e poi nel restituirlo disse *Questa Regina nacque fortunata, e governa con fortuna, nè altro mancarebbe, che di maritarci insieme per far nascere un' Alessandro nel mondo.* Ammirò 'l Carre tal familiarità, e conobbe che Sisto, non sarà per riuscire odioso al nome d'Elisabetta. 1585.

Continuò poi 'l Papa à fargli altri quesiti, e trà gli altri *come se la passava con gli Spagnuoli*, poiche questi erano i VOLUCRES CÆLI *del Mondo tutto, pretendendo di sormontare ogn' uno, e di volar sopra gli altri.* Nel continuar poi gli tenne questo altro raggionamento. *Credo che questa vostra Regina sia molto perplessa ne' suoi pensieri, poiche le massime del suo Regno, e della sua Corona vogliono che soccorra gli Holandesi con celerità, e con forze grandi, e dall' altra parte mi vado immaginando che 'l veder così formidabile 'l Rè Filippo, grand' apprensione, che gli terrà in freno la risolutione: mà se lo teme hora senza dubbio lo temerà molto più, quando haurà debbellato quei Popoli, & aggiunto maggior vigore alla sua Monarchia; & al sicuro che bisogna che in breve cadino quelle Provincie sott' al primo giogo Spagnuolo, non trovandosi che la sola protetione d'Inghilterra che possa salvarla, che al sicuro non l'hauranno, perche la Regina benche cinta di forze, timorosa di quel nome di formidabile che si dà al Rè Filippo, chiuderà gli occhi alle sue massime, e quando Filippo sarà padrone di tutt' i Paesi bassi, allora cantaremo 'l Requiescat in pace all' Inghilterra.* Altra più particolare.

Da questo discorso conobbe 'l Carre, che 'l Pontefice conosceo, ò che lo sospettasse ch' egli Si avvisa la Regina.

1585. egli fosse per darne auviso ad Elisabetta, glielo rappresentò in quella maniera, potendosi chiaramente conoscere ch' era 'l disegno di Sisto d'incitar la Regina alla protetione degli Stati d'Holanda, e com' havea ricevuto ordine di scoprir le cose, e disponerle potendo, e senz' alcun risparmio di spese, ne dasse auviso; spedì 'l giorno seguente cioè li 4. Luglio un Corrire alla Regina, con lettere in cifra, secondo à quell' era convenuto col Conte d'Essex dando raguaglio di quanto era passato nella sua buona ricetione del Cardinal Nipote, e del Papa istesso, & la natura del discorso con tutte le precise parole, quanto più gli fù possibile. Ricevuta Elisabetta tal Lettera si sentì uccidere nel petto un verme d'apprensione dalla parte di Roma, poiche in fatti la voce che correva di questo Papa così terribile gli teneva l'animo del tutto sospeso a quello far si dovesse. Tál Corriere arrivò 'l 23. Luglio, & il giorno seguente vennero le Lettere del Carre nel Consiglio secreto, & unitamente conchiusero; siamo sicuri da quella parte, di modo che si conchiuse di non metter più in dubbio, nè in più lunga dilatione, l'assistenza, e la protetione de' Paesi bassi; & à questo fine fù dato l'ordine a' Deputati di provedersi al più tosto della Plenipotenza; si diede in oltr' auviso alla Francia, e venuta la risposta da questa Corte, e quella dalla parte degli Stati, si conchiuse 'l trattato della maniera che già si è accennato.

Ritratto del Papa mandato ad Elisabetta. Ritornando in Roma (dico con la mia penna) del Cavalier Carre 'l giorno seguente all' udienza c' havea ricevuto dal Papa si portò dal Cardinale Montalto, che pure lo trat-

trattenne (havendo spedito 'l Corriere doppo 1585.
questa conferenza) in ragionamento di tal natura, e senza dubbio d'ordine del Papa istesso, e perfetionò l'apertura che fece 'l zio toccante la protetione de' Paesi bassi da farsi dall' Inghilterra, slargandosi à concetti più forti, e più stesi, e particolarmente l'assicurò che sua Santità haveva concepito non ordinaria stima della Regina Elisabetta dalla descrittione in poi del suo humore, del suo naturale, e del suo Governo ch' egli haveva fatto con tanta eloquenza, & hebbe à caro di vedere 'l suo Ritratto, come ancor carissimo, disse, mi sarà à me. Il Carre nel momento istesso tiratolo dalla sua tasca glielo consegnó, con un particolar supplica à sua Signoria Illustrissima di volerlo aggradire; il Cardinale fece qualche picciola ripulsa, mà finalmente l'aggradì col dirgli *voglio dunque che noi facciamo un cambio, voi mi darete questo della Regina, & jo vi darò quello del mio zio, per farne quello che vi piacerà*, e nel punto istesso passato nel Gabinetto, e ritornato in breve, portó 'l Ritratto del PONTEFICE SISTO suo zio, smaltato in oro con Diamanti all' intorno, chiuso in una cassettina d'avolio, nobilmente lavorato, del valsente di 2000. Scudi Romani, (valeva un poco più quello della Regina) e nel dargliclo gli disse, *pigliate e conservatelo bene, perche, è degno d'una Regina*; quasi che gli volesse far conoscere che doveva mandarlo ad Elisabetta; ch' era quell' articolo appunto che desiderava 'l Cavaliere con maggior passione, sicuro che la Regina l'haurebbe trovato di sommo gusto, e già si disponeva à mandargliene uno in oglio, mà havendo ricevuto questo, senza

1585. perdita di tempo lo stesso Corriere; e l'accompagnó con l'espressioni che 'l Cardinal gli haveva fatto conoscere, nel fargliene presente; e nel tempo istesso mandó ancora con lo stesso Corriere fino à 12. medaglie d'oro, pure con l'effiggie dello stesso Papa per esser presentate secondo al buon piacere di sua Maestà, accompagnate da queste parole, *ch' era un Papa che mostrava di voler far male all' Inghilterra.*

Come lo ricevesse. Questo Ritratto venne rimesso nelle mani della Regina da quelle del Conte d'Essex, & appena vi gettó l'occhio di sopra che si lasció dire in Italiano. *In questa maniera mi piace di veder l'effiggie del Papa, non già con quella Coronaccia d'un piede d'altezza in testa.* Lo riguardó qualche spatio di tempo con piacere, e discorse col Essex sopr' a' tratti del volto, e poi sorridendo disse, al Conte, *se si facesse tagliar la barba lo sposarci per contentare 'l suo humore che vorrebbe che facessimo nascere insieme un' Alessandro nel mondo.* Rispose 'l Conte, *come l' abito non fà il Monaco, così la Barba non fà 'l Romito.* Soggiunse la Regina, *Perche sposare un gran Prete, & una gran Barba son due mali, e non vorrei errare che in un solo.* Replicò 'l Conte, *se ad altro non tiene le nozze son fatte.* Si trattennero in altri piacevoli motti sopra lo stesso soggetto, e poi conchiuse, *confesso che 'l Ritratto mi aggradisce, molto più m'innamora quella voce che corre di quel suo maraviglioso principio di gran Governo, e più quella sua buona inclinatione verso di me, ancorche Papa; & al sicuro che s'egli fosse solo Prencipe, Secolare, non vorrei altro marito che Lui, e lo sposarei con amore, e con piacere, e potrebbe esser*

la

la fortuna dell' Europa. Rispose à questo 1585.
'l Conte, *mà 'l Prencipi si maritano per haver figlivoli, e l'età dell' una, e dell' altro troppo avanzata, renderebbe debole la carne alla generatione.* Replicò con tuono ridente, mà però viva Elisabetta, *Signor Conte la carne non è mai debole, quando 'l cuore è buono.*

La ragione del Conte, (benche da scherzo i ragionamenti) non era così ben fondata, poiche Sisto non giungeva che all' età di 64. anni, & Elisabetta di 53. di modo che un' Huomo robusto, e forte in una età simile, con una donna fresca, sana, & amica delle vanità femminili, valevano altre tanto che quei che si maritavano di 50. e di 40. de' quali se ne trovano molti esempi. In somma contenta Elisabetta d'havere il Ritratto del Papa, scrisse al Cavaliere Carre, di fargli tenere anche quello del Cardinale *Alessandro Peretti*, Nipote del Papa, poiche gli piaceva quel nome di Alessandro, e non poco i rapporti ch'egli havea fatto, della sua buona dispositione verso di Lei, di modo che voleva vedere dal garbo della sua effigie, quel che di più potesse osservarsi di verisimile all' ationi; e che tal ritratto basta che se gli mandasse, o vero ben scolpito in Rome, o pure in tela, non potendosi havere in altra maniera. Di più gli venne ordinato, di volere impiegare tutta la sua destrezza, con la maggior vigilanza, e prudenza per conservare, e slargare questa buona dispositione che si trovava nel Papa e nel Cardinal suo Nipote; & incitare quanto più fosse possibile qualche buon fuoco di divisione trà quella Corte, e la Spagna; mà 'l tutto bisognava farsi con gran precautione, acciò

Domanda il Ritratto del Cardinal Peretti, e raccordi al Carre.

1585. non perveniſſe la notitia agli Spagnuoli, poiche potrebbono guaſtare 'l tutto; e per aſſicurar meglio le ſue pratiche in Roma, e ſopra tutto nella Corte del Cardinale, conveniva fingere d'eſſere nelle disgratie della ſua Regina, & in fatti da queſta con ordine pubblico in ſtampa venne 'l Carre richiamato nel Regno, altramente non eſſendo di ritorno trà tre meſi ſarebbe dichiarato bandito, & i ſuoi beni confiſcati, e coſi ſucceſſe nell' apparenze, dando egli ad intendere d'amar meglio 'l bando, che di ritornare nel Regno per vedere con i ſuoi propri occhi moleſtare i poveri Cattolici.

Di tutto queſto ne paſsó concerto col Cardinale Peretti, da cui venne rapportato 'l tutto al Pontefice ſuo Zio, ch' approvó molto l'inventione, e ne diſcorſe col Carre, che voleva vedere una volta la Settimana, fingengèndo con l'Ambaſciator di Spagna, che compativa molto le disgratie di queſto povero Cavaliere, poiche pativa per non far breccia al zelo della Religione Cattolica: mà la verità è ch' egli hebbe gran fortuna di dar nell' humore del Papa, e di quello della Regina, poiche. e queſta, e quello ſe lo perſuadevano Huomo di buona fede, di gran probità, di gran deſtrezza ne' maneggi: & in fatti 'l Pontefice lo credeva di ſommo vantaggio a' ſuoi diſegni nella Corte d'Inghilterra; e lo ſteſſo credeva Eliſabetta de' ſuoi in quella del Papa; & è certo che l'una, e l'altro trovavano 'l loro conto; ſervendo 'l Carre di gran ſtromento agli affari, poiche penetrava le viſcere più recondite de' diſegni di Siſto verſo gli Spagnuoli, e verſo gli Ingleſi, e di tutto ne dava parte alla Corte in Londra: & all' incontro veni-

veniva auvisato di quanto s'andava disponen- 1585.
do in Londra dalla Regina, cioè più in particolare delle cose che s'andavano disponendo contro gli Spagnuoli, o vero verso la Lega di Parigi; che d'altro non si curava 'l buon Papa, desiderando che fosse indebolito il Rè Filippo, per poter meglio adempire i suoi disegni verso l'acquisto di Napoli.

Fà hora di mestieri sapere un' altro intrigo, Alano in questo intrigo per cosi dire, poiche 'l Papa ingannato. mostrava di fare grandissima stima di Monsignore GUGLIELMO ALANO Inglese, Prelato odioso al nome di Elisabetta rispetto al suo gran zelo verso 'l Rè Filippo, tirando questo da quello gli auvisi, e consigli dovuti per gli affari d'Inghilterra; & a questo fine gli haveva dato un Vescovado in Fiandra, per esser piu vicino all' Inghilterra, e scoprire i disegni di questa Corte; & in oltre ch' essendo molt' amato da' Cattolici del Regno per il suo gran zelo, di procurar d'incalorirgli contro la Regina, in favore degl' interessi del Rè Filippo. In tant' havendo veduto l'Alano il Bando contro il Cavalier Carre conoscendolo in fatti per buon Cattolico, non sapendo la magagna, havend' inteso ch' era in Roma, gli scrisse lettera esortatoria alla perseveranza, e lo raccomandò caldamente al Pontefice, con lettera particolare, e forse che si diede à ridere della semplicità dell' Alano; e come quest' havea gran concetto del Carre, spesso gli scriveva, sopra le buone apparenze che vi erano di veder ben tosto liberata l'Inghilterra dalla tirannia di Elisabetta sotto alla quale giaceva, e di quanto occorreva ne dava l'altro auviso alla Regina, & al Papa, nè altro occorre per adesso su questo articolo.

Mà

1584. Si auvisa la Regina de sentimenti di Sisto.

Mà per quello spetta al particolare degl' ordini che s'erano dati al Carre di non risparmiar fatiga alcuna, nè spesa per suscitar discrepanze trà le Corte di Roma, e di Spagna, e per conservare 'l Papa nella sua buona dispositione, & inclinatione, rispondeva spesso 'l Carre con Lettere di molta consolatione alla Regina, assicurandola, *che in quant' à questo sentiva dispiacere di non render' alcun serviggio à sua Maestà toccante questo particolare, poiche il Pontefice Sisto benche savio, e prudente difficilmente poteva nascondere la poca inclinatione, & un certo abborrimento della Propotenza del Rè Filippo, e del fiero orgoglio degli Spagnuoli, che seco portò nel Vaticano; nè val la Ragione del suo viaggio in Spagna essendo Frate, anzi al contrario, havendo l'occassione di conoscergli più da vicino imparò meglio ad odiargli; e fin' hora più volte m'hà fatto intendere, nelle secrete conferenze che con Lui hò una volta la Settimana*, che se non si portava pronto rimedio, in breve gli Spagnuoli metterebbono sotto 'l loro giogo 'l sacro, & il profano; *continuando à dirmi, come se tacitamente mi dasse ordine di farlo sapere a vostra Maestà, che là ribellione de' Fiamenghi apriva una gran porta agl' Inglesi per salvar l'Europa. Protesto dunque che vostra Maestà non mi hà obbligatione alcuna in questo particolare, per essere 'l Pontefice dispostissimo. Anzi havendogli partecipato la conclusione del Trattato con gli Stati delle Provincie unite, e la risolutione presasi da vostra Maestà di spedire suo Luogotenente Generale 'l Signor Conte di Leicestre con buone militie, senza rispondermi nulla con un risetto in bocca, fece conoscere d'haver sommo piacere; & il Signor Cardinal suo Nipote mi chiese*

chiese poi 'l doppo pranso, se il Conte di Leicestre era partito, e questo vuol dire che 'l Papa è impatiente dell' esecutione. 1585.

Circa poi a quel tanto che riguardava la domanda che la Regina gli fece del Ritratto del Cardinale il Carre ne parlò al Pontefice, come per maniera di discorso, cioè c' havendo fatto capitare alla Regina il Ritratto di sua Santità l'haveva ricevuto con uno de' maggiori aggradimenti, e con sommo rispetto chiuso nello scrigno delle sue gemme, per haver la sodisfatione di vederlo à lo spesso, aggiungendo che gli haveva dato in oltre commissione, di fargli tenere anche 'l Ritratto del Signor Cardinal Montalto, Nipote della Santità Vostra; rispose allora Sisto, *sarebbe da desiderarsi per nostra consolatione, che il nostro Ritratto fosse capace di convertir la Regina, per poterci poi mandar l'originale del nostro Nipote, con la qualità di Legato a latere.* Il giorno seguente andò dal Cardinale per tenergli lo stesso discorso, e rappresentargli (già il Cardinale ne havea parlato al Papa suo zio) la stima grande che faceva la Regina Elisabetta, del gran merito di sua Signoria Illustrissima, e si può conoscere da ciò che con gran premure gliene chiedeva 'l Ritratto, rispose a questo il Cardinale, *Bisogna dunque mandarglielo per contentarla*, e di là ad otto giorni gliene rimesse uno nelle mani dipinto in smalto, sopra una scatola d'oro piena di pretiosissime Essenze, con un Diamante di prezzo che serviva à chiuderla, & all' intorno v' era scritto, Alessandro Perretti Cardinal Montalto. Elisabetta l'aggradì molto, & in contro cambio, mandò al Carre per fargliene dono, una Crocetta d'oro, sopra un Cal-

Si manda il Ritratto del Montalto.

1585. vario di Diamanti, & in oltre 'l suo Ritratto al Cavaliere in luogo dell' altro, che già havea dato al Cardinale

Immerso sempre più Sisto nelle cose meste, biasimava spesse volte la sonnolenza com' egli chiamava del Duca d'Ossuna in Napoli, mà però non haveva bisogno di biasimarlo, perche questo Signore era un gran politicone, e però faceva le cose con gran fondamento. La causa del biasimo era, che non monstrava segni di vendicare la morte dello Starace, e pareva à lui che col lasciare impunita una rivolutione si faceva torto alla maestà del Prencipato in generale: ond' ogni volta che s' abboccava coll' Ambasciatore del Cattolico cercava occasione d'introdursi in discorso, sopra tal soggetto, e biasimando 'l Vicerè con tali parole, *noi habbiamo havuto sempre non ordinario concetto del Duca d'Ossuna, havendolo sempre stimato per uno de' maggiori Ministri del Cattolico, mà pare à noi che in questo caso dello Starace, si è perso molto d'animo lasciandone impunita la morte.* Anzi un giorno l'Ambasciatore volle difendere 'l partito del Duca, col dire, *che quello che si differiva, non si tralasciava*, e che già haveva dati buon' ordini, acciò che gl' Huomini di mala vita, non ardissero d'intraprendere qualche altro disordine, e disposte delle guardie per le contrade, e per tutte le porte della Città: mà 'l Pontefice, non si sodisfaceva di queste ragioni, parendo à lui che 'l castigo non si dovesse differire: onde rispondeva: *Signor Ambasciatore due stromenti son necessari al Popolo, Pane, e Ferro*: e tornava più volte à replicare queste parole; *Pane, e ferro; Pane, e ferro.*

Sentimenti di Sisto contro il Vicerè di Napoli.

Questi

Questi stimoli, e rimproveri si fatti penetrati nell' orecchie del Duca, cominciò à sollecitare quel desiderio che già gli serpeggiava nel seno, di castigar severamente gli uccisori dello Starace, onde pian piano diede principio à farne prendere alcuni, sott' altri pretesti, fingendo di processarli per altri misfatti: mà in breve si pose à fare 'l tutto alla scoperta; a che fù indotto principalmente d'alcuni Cittadini, che per entrargli forse in gratia, gl' andarono à far' instanza, da parte di quel Popolo, col quale esso non haveva parlato, che castigasse scopertamente quei micidiali, perche 'l Popolo Napolitano ch' era di quel delitto innocente l'haurebbe hovuto à sommo gusto essendo necessario di far vedere c' havevano errato i particolari, non già l'universale. 1585. Essecutione rigorosa contro la ribellione in Napoli.

In conclusione cominció à farsi questa notabil giustitia, per la prima esecutione della quale furono eletti due Consiglieri Ferrante Fornaro, e Girolamo Olgignano, ambidue homini poco inclinati alla pietà, il primo per Giudice, e l'altro ch' era in molta gratia del Vicerè, per Auvocato Fiscale: e cosi in più volte strascinando, e tanagliando ne furono impiccati, e squartati trenta sette, applicandosene i quarti in molte porte della Città, più di cento mess' in Galera; e piu di mille banditi dal Regno, oltr' una infinità che si salvarono.

Andavano questi meschini di volta in volta rinfacciando a' riguardanti l'ingratitudine, e viltà de' loro Compatriotti, che soffrivano di veder' condurre si miseramente alla morte quei ch' erano stati cagione del ben pubblico. Nè ciò bastando al Vicerè, desideroso di far sentire Viceré stimolato al rigore della giustitia da Sisto.

Nel sentir Sisto queste straggi di Napoli cambiò di canzone, e cominciò a lodare il Duca: onde si fece conoscere auvido di spargere sangue humano, già che si rallegrava di tali uccisioni: la maggiore parte de' più politici, e gli Spagnuoli istessi, credettero che 'l Pontefice havesse suggerito all' Ambasciator Cattolico, la vendetta dello Sterace, nelle maniere c' habbiamo detto di sopra, non solo per l'inclinatione propria che pendeva al rigore; mà di più per intorbidare maggiormente le cose del Regno: immaginandosi ch' essendo 'l Popolo Napolitano sfrenatissimo nelle sue operationi, e disragionevole nella collera, che nel vedersi trattato rigorosamente, con una giustitia troppo severa, che non haurebbe mancato di sollevarsi di nuovo, e precipitare se stesso, col precipitio del Padrone, nel qual mentre egli n' haurebbe possuto havere grand' auvantaggi per i suoi disegni, essendo vero che il Regno di Napoli non hà peggior nemico del Papa, quando si trova d'un animo inclinato à cose alte com' era Sisto; ed è certo che se quella rivolutione Popolare fosse arrivata 'l secondo anno del suo Pontificato, così conforme arrivò il primo mese, anzi i primi giorni, nel tempo che non era ancor fermato nel trono, la cosa sarebbe caminata d'altra maniera, perche egl' intento del tutto all' acquisto di quel Regno, haurebbe trovato modo d' accendere, e d'inasprire l'animo del Popolo, e questo s' argomenta da quello ch' egli disse un giorno nella presenza del Cardinal Rusticucci, nel sentir la morte dello Starace. *Quest' huomo ci haurebbe fatto serviggio, di vivere ancora un' altro anno, per lo meno.*

1585. Sisto loda il Vicerè per il suo rigore.

Morì

1585. Morte del Cardinal Sirleto.

Morì ai venti d'Ottobre 'l Cardinal Sirleto Calabrese, huomo veramente di segnalata virtù, lasciando una Libraria di gran prezzo a' suoi heredi, stimata sei mila Doppie, tutta piena di Libri rari; Sisto ne parlò nel Concistoro, mostrando gran dispiacere di questa morte, e testificando 'l suo dolore, à causa che non haurebbe possuto trovare un soggetto si virtuoso per riempirlo; gli fù offerto per comprare la detta libraria per il Cardinal Montalto suo Nipote creato Cardinale in questi stessi giorni; mà egli rispose, *che mentre egli viveva le sue instrutioni haurebbono servito di Libri al suo Nipote, e che doppo la sua morte, quest' haurebbe havuto da pensare ad altro che à legger.*

Confidenza di Sisto col Cardinal suo Nipote.

Con questo suo Nipote confidava molto Sisto, non già per consigliare seco, mà per instruirlo negli affari di grand' importanza, vedendolo veramente d'uno spirito maturo, benche giovine d'anni. Sopra tutto l'haveva dato la cura d' ascoltare le relationi degli spioni; e non sò che altro; mà gli difese con ordine espresso, che non dovesse domandarli gratie, cioè la stessa prohibition fatta alla sorella, ed agl' altri suoi Nipoti, che amava di cuore; e lavorava per arricchirli, havendogli piu volte detto, *non vi muovete à far nulla, perche noi vogliamo far tutto, pensate che quello che voi pigliarete sarà un danaro male acquistato, mà quello che noi vi daremo sarà un danaro benedetto.*

Rigore non naturale, mà d'ambitione.

Benche si compiacesse Sisto nell' ationi rigorose, & à fondare parte della sua sodisfatione nel farsi conoscere rigido, e severo à segno che in lui pareva un' effetto della natura, pure è certo che ciò derivava non dalla natura,

ra, & inclinatione c' haveſſe di ſparger ſangue, come da molti ſi ſcrive, e com' in altro luogo in queſt' hiſtoria ne accenno jo qualche coſa di paſſaggio, perche in fatti quell' ardore che moſtrava di far tagliar teſte, & impiccare, pareva in lui ſtimolo naturale, però è certo (forſe che naturale s'era reſo poi nel continuo eſercitio) che 'l fondamento principale di queſto ſuo rigore tirava 'l ſuo origine (dirò) da un ſmoderato zelo di veder lo Stato Eccleſiaſtico ſpurgato di tante ſceleratezze, di tanti Banditi, e di tante colpe che ſi commettevano sfacciatamente ſenza caſtigo, e queſto zelo ſi riduſſe in lui, in ambitione, riſoluto d'acquiſtar la gloria, d'eſſer venuto à capo di ſtabilir una tranquillità generale in in tutto lo ſtato contro l'aſpettativa di tutto 'l mondo, e come queſto non poteva farſi ſenza dar nell' eceſſo d'un gran rigore, fu forza ſervirſi di tal mezzo, per rendere un beneficio generale al Popolo. 1585.

Siſto comincia à rammemorarſi i benefici.

In tant' auviſato Siſto da' ſuoi Spioni che come ſi è detto erano in gran numero, che 'l ſuo nome era coſi formidabile, che al ſentirlo ſolo mentovare ogn' uno tremava, penſò di far vedere ch' egli haveva due cuori, uno portato in ecceſſo verſo 'l rigore della Giuſtitia, perche conoſceva che neceſſariamente n' haveva lo Stato di biſogno, e l'altro tutto pendente à rimunerare 'l merito delle perſone, deſideroſo di fare in oltre conoſcere che s'egli non ſcordeva anzi rimunerava i benefici ricevuti, mentre fù in ſtato di baſſa, e d'ordinaria fortuna, che tanto più ſi ſarebbe fatto conoſcere generoſo, e magnanimo verſo quei che l'haurebbono ben ſervito nel Ponteficato, per iſtimolar meglio tutti à ben ſervirlo, onde

elettere, risèrvò questi Libretti nel suo secreto Tiratojo, del Cabinetto, e così risoluto come s'è accenato di mettere un poco d'unguento alle tante piaghe de' Romani, ch' andava facendo ogni giorno col sommo rigore della Spada della Giustitia si diede à mettere in esecutione, con gran piacere alcune cose, che rispetto alla maniera, e forma del procedere non possono che riuscire di curiosità al Lettore. 1558.

Mentre si trovava in Napoli Reggente di San Lorenzo, havea fatto particolar conoscenza con il Signor Giovanni Caponelli Auvocato, che sopra ogn' altro stimava Montalto, e di continuo andava pubblicando 'l suo merito per metterlo in credito, & in stima appresso tutti. La Signora Prudentia Fava sua moglie, lasciato 'l suo Confessore ch'era un Padre del Carmine, prese per suo Padre spirituale 'l Montalto, il quale vedendo 'l divoto affetto d' ambidue, metteva tutta la sua sodisfatione nell' andar qualche volta à pranso nella Casa di detto Caponelli, e spesso à cenare, mà più in particolare riceveva una particolar contentezza nel confidare tutt' i suoi secreti, e le male sodisfationi de' Frati con questo medesimo, che veramente si scaldava con gran zelo per la sua difesa, e dalla sua parte la Signora Prudentia lo manteneva di camicie, di fazzoletti, e d'altre mutande, e quand' egli parti di Napoli l'accompagnarono con lacrime l'uno, e l'altro una giornata lungi in Carozza.

Gratitudine di Sisto verso una Famiglia.

Hora studiando Sisto i suoi Libretti del *Memento vivorum*, per sciegliere quello che trovarebbe di sua inclinatione maggiore per mettere in esecutione gli atti di gratitudine, trovò

1585. distese assai allungo tutte l' amorevolezze e cortesie de' due accennati di sopra Moglie, e Marito, e benche con lettere havesse trattenuto corrispondenza per più d'un' anno, morto poi 'l Caponelli tutto si dismesse, nè la Signora Prudentia pensò più à lui, nè lui più à lei, immerso in quei suoi tanti gravi affari che gli erano sopra giunti.

Dunque fece scrivere in Napoli, per intendere in quale stato si trovasse la Casa del detto Caponelli, che in tal' anno viveva, & abitava in una Contrada, & in un tal luogo, e doppo le diligenze fatte, si trovò che 'l Caponelli era morto senza figlivoli, e la sua vedova maritata poi in un' altro, era ancora morta senza figlivoli. Sentì dispiacere Sisto di questo ragguaglio, e desideroso di far conoscere la sua gratitudine, verso la loro posterità, ordinò che si facessero altre perquisitioni, per vedere se vi fossero heredi delle Case Caponelli, o Fava benche in grado remoto, e di qual mestiere fossero, e quello facessero, e fù trovato, che della Caponelli v' era un Notaro carico di Famiglia, & assai povero, e della Casa Fava un Soldato che con titolo di Sargente in una Compagnia Napolitana militava, sott' Alessandro Farnese in Fiandra, questo proprio Nipote di fratello della Signora Prudentia, e l'altro cugino, cioè figlivolo d'un Cugino germano del morto Auvocato Caponellli, di che si rallegrò Sisto, col dire, *Dio sia lodato, che ci hà dato 'l mezzo di mostrare gratitudine, alle Famiglie de' nostri Benefattori.*

Gratitudine curiosa e degna di

Per primo Sisto diede gli ordini, e recapiti necessari, per far comprare una Casa in Napoli per il Notaro Caponelli, un poco superiore

riore alla ſua conditione, in ſuo nome; e de' 1585.
ſuoi heredi, per mettere queſta Famiglia fuo- memo-
ri della povertà, e per lui, e per i ſuoi here- ria.
di ancora fece mettere un fondo di 3000. Scudi in luogo ſicuro, per tirarne l'intereſſe, e ſervirſene poi quando le tre figlivoline saranno in età ò di marito, ò di farſi Monache, & oltre à 500. Scudi in contanti, lo raccomandò ad alcuni Reggi Miniſtri, che l'avanzarono con molto ſuo vantaggio nel Tribunale della Vicaria, in differenti impieghi. I due maſchi c' havevano dieci anni l'uno, & otto l'altro, gli fece venire in Roma, e viſtoli gli mandò ambidue à ſtudiare in Bologna; de' quali l'uno mori in breve, e l'altro s'avanzò in gradi honorevoli, eſſendo ſtato Nuntio in Malta nel tempo di Paolo V. Queſte ſono veramente quelle che ſi devono, e poſſono chiamarſi Gratie del Cielo.

Al Fava gli fù fatto intendere di venire in Roma, anzi gli furono mandati per la licenza dal ſuo Capitano, e coſi giunto in Roma, venne dichiarato Colonello d'Infanteria, & 'l Papa volle che ſi maritaſſe per conſervare 'l nome della ſua Famiglia Fava; e gli procurò partito vantaggioſo nella Città di Napoli, dove ſe ne andò ad abitare doppo morto Siſto, per eſſergli ſtato levato via la carica, per non ſò che ragione di duello. Mà ſentaſene un' altra.

Era andato un giorno da un Calzolaro eſ- Gratitu-
ſendo Bacciliere, e ſtantiante in Macerata per dine cu-
comprare un paro di ſcarpe, per ſuoi biſogni, rioſa
e com' è ordinario di quelli che vendono, di verſo un
domandar più di quello che forſe credono ha- Calzo-
vere, ed al contrario quelli che comprano non laro.
danno mai tutto quello che i Mercanti do-

1585. mandano: per questo non poterono facilmente accordarsi, perche 'l Calzolaio domandava sette Giuli, & il Baccelliere non gliene voleva dare altro che sei: mà pregandolo questo che si contentasse di sei, col dirgli, che forse un giorno gli potrebbe rendere quel giulio, 'l Calzolaio gli rispose, *e quando me lo darete quando sarete Papa? si (rispose egli) aspettatemi sino all' hora, e vi prometto di rendervelo con gl' interessi.*

Rise 'l Calzolaio, e così ridendo gli rispose: *son contento di farlo, già che vi vedo così ben disposto ad accettare 'l Papato:* gli diede poi le scarpe, che prese con replicare; *che non si scordarebbe di lui quando sarà Papa:* anzi gli domandò come per curiosità 'l suo nome, la qual cosa fece tanto più ridere 'l Calzolaio, mà egli come se ciò fosse stato detto da buon senno, notò subito nel suo Libretto di viaggio ogni cosa.

Creato poi Pontefice, e trovato questo fatto registrato trà le sue memorie, fece subito scrivere in Macerata per sapere se quel Calzolaio era ancor vivo, e perche hebbe auviso di sì, diede commissione al Governatore di quel luogo, di farlo venire in Roma, senza dirgli cos' alcuna de' suoi pensieri, e di più volle che fosse accompagnato da un Ministro del Governatore, che ancor lui era inconsapevole di quello che 'l Pontefice desiderasse fare di quel Calzolaio, il quale rimase tutto attonito nell' intendere che 'l Pontefice desiderava di vederlo in Roma, sapendo che ciò volesse significare, mentre egli non s'era mai più ricordato, del Giulio delle Scarpe, à causa che quell' era stata una cosa detta per maniera di ridere: nè sa-

ſapeva che Siſto foſſe quel Frate, eſſendo di 1585.
queſto paſſati più di 40. anni, onde ad ogni paſſo che faceva verſo la ſtrada di Roma, ſe gli moltiplicava la maraviglia, tanto più per eſſere d'anni 76.

Calzolaio chiamato in Roma vi va.

Arrivato in Roma, e fatto intendere al Pontefice 'l ſuo arrivo, venne ſubito introdotto all' udienza, e coſi doppo 'l bacio del piede, Siſto gli domandò *ſe ſi ricordava d'haverlo mai veduto in Macerata*: il povero Calzolaio tutto sbigottito, & attonito riſpoſe di no: à cui Siſto ſoggiunſe, *Dunque non ti ricordi d'haverci una volta venduto un paro diſcarpe?* l'altro più che mai attonito ſtringeva con profonda humiltà le ſpalle, moſtrando ſegni di non ſaper nulla: onde Siſto ripigliò, *ob bene noi ſappiamo d'eſſere 'l tuo debitore, e però ti habbiamo mandato à chiamare per ſodisfare 'l noſtro debito.* Strinſe più che mai le ſpalle tutto confuſo 'l Calzolaio, non ſapendo fare altro che tacere: mà il Papa parlava per lui ed eſplicandogli l'occulto miſtero gli diſſe; *Tu ci hai venduto un paro di ſcarpe, per un Giulio meno di quelche valevano, e noi ci ſiamo obbligati di darti queſto Giulio con gl' intereſſi quando ſaremo Papa, che però hora che ſiamo tale ti vogliamo ſodisfare, volendolo coſi 'l debito della parola.*

Detto ciò fece chiamare 'l Maggiordomo, e gli diſſe, *Fate 'l conto à che ſomma aſcendono gl' intereſſi d'un Giulio à ragione di cinque per cento per anno, per lo ſpatio di 40. anni, e quando l'haurete fatto, date detta ſomma à coſtui, & inſieme 'l capitale d'un Giulio:* rivolto poi al Calzolaio glidiſſe *andate in pace*, e con queſto lo mandò via, dand' ordine al Maggiordomo che l'interrogaſſe s'egli era ben contento.

1585. Il Papa gli fà pagare un parò di scarpe.

Levatosi dunque 'l Calzolaio, & uscito della Camera del Pontefice, seguì il maggiordomo il quale fece il suo conto subito, e gli diede tre Paoli in circa, e poi lo mandó via in questa maniera, restando esso povero Calzolaio, non solo attonito, e maravigliato, mà ancora mortificato, e sene andava barbottando, anzi fuori la gran Sala v' era uno del suo Paese, e molt' altri che lo conoscevano, che aspettavano per intender da lui, à che fine 'l Pontefice l'haveva chiamato in Roma; quali interrogationi esso c' haveva 'l danaro in mano rispondeva, *per darmi questi tre Giuli*, e trovando l'atione molto strana, se n'andava barbottando, e lamentandosi molto che il Pontefice l'havesse fatto andare fino in Roma, nel di cui viaggio haveva speso più di venti scudi, oltre quelli che gli bisognavano per il ritorno, e perche poi? per guadagnar tre giuli

Come rimunerato.

Hora Sisto haveva fatto metter le spie per osservare ció che quest' huomo dicesse, ricevendo egli gran gusto all' hora quando gli venivano riferite certe cose simili. Già se n'usciva di Roma quasi disperato 'l Calzolaio lamentadosi di questo procedere del Pontefice; e partendo gli venne ordine che ritornasse in dietro, perche sua Santità desiderava parlargli, cosi ritornato nella presenza di Sisto, questo gli domandó s' haveva qualche figlivolo, e s'incontrò che n'haveva uno dell' Ordine de' Servi, e buon Sacerdote di più, onde lo mando subito à chiamare in Roma, prima che 'l suo Padre partisse, e gli diede un Vescovado non mediocre nel Regno di Napoli, dicendo al Calzolaio, *fate adesso 'l conto, à che somma ascende l'interesse del vostro*

giu-

giulio che ci havete dato con l'interesse? 1585.

Mà più bello fù 'l passa tempo, per così dire, ch' egli hebbe con un certo Padre Saluti dell' Ordine di Sant' Agostino, la cui Historia per esser molt curiosa, la registraro con la brevità possibile qui di sotto.

Già s'è detto nella prima parte che nel Capitolo di Fiorenza celebratosi l'anno 1574. essendogli occorso di disgustarsi col Generale, s'era partito come fuggitivo esso Montalto per ritornarsene in Roma, mà perche furono mandati ordini indietro che si dovesse tener prigioniero, ed impedirgli di passar più oltre, egli consapevole del fatto, e della mala volontà del Generale, scansò la strada, ed andò alloggiando in luoghi dove non vi erano de suoi Monasteri.

Andò una sera ad alloggiare in un Convento di Agostiniani nel quale era Priore 'l Padre Seluti, soggetto giovine d'età, non passando i 25. anni, mà molto civile, ed inclinato à far serviggi. Montalto non haveva detto chi egli era, mascherando d'esser Padre graduato della sua Religione, con tutto cio 'l Priore gli fece carezze, e lo messe à dormir con esso lui, essendo un picciol Convento con pochi luoghi commodi; hora la mattina, ò che in effetto mancassero à Montalto gli danari, ò che lo facesse per scoprire l'animo del Padre Priore, basta che nel licentiarsi i domandò all' impresto quattro scudi, promettendo di restituirglieli al più tosto, nè questo mancò di farlo contandogli subito detta somma, della quale gliene fece un Biglietto, mà sotto un' altro nome, e scrisse detto Biglietto in modo che non paresse d'esser sua mano, così 'l Padre Saluti rimase con il Biglietto, che di là

Altro avvenimento di gratitudine con un Padre Agostiniano.

1558. ad alcun tempo, vedendo che l'altro non gli rimandava 'l suo danaro, cominciò a ricercare alcuni Padri Conventuali della persona di quello che gli haveva fatto 'l Viglietto, mà non seppe mai alcuno dargliene inditio, perche in fatti quel nome ch'egli haveva scritto non si ritrovava nell' Italia, non che nella sua Religione.

Divenuto Pontefice, e trovando tutto questo registrato nel suo libro, fatto chiamare à se 'l Generale de' Padri Agostiniani, gli richiese s' era vivo 'l detto Padre Saluti, senza scoprirli cosa alcuna, e perche intese di sì, ordinò che con la maggior sollecitudine possibile, lo facesse venire in Roma nella sua presenza.

Mandato à chiamare in Roma.

Quello ch'è di curioso in questo fatto, che nello stesso tempo si trovava 'l Saluti in grandissima disputa, e differanza col Vescovo della sua Patria, non so perche ragioni, ed interessi soliti nascere trà Regolari, e Vescovi, onde 'l detto Vescovo haveva scritte lettere molt' offensive alla Congregatione de' Cardinali, contro la persona del Saluti, ch' era già graduato nel suo Ordine: che però quando 'l Generale sentì la volontà del Pontefice, che desiderava di veder nella sua presenza 'l Saluti, s'immaginò subito che fosse per castigarlo, tanto più che Sisto haveva parlato con certo garbo sdegnoso, ond'è che mandò per farlo venire in qualità di prigioniero, e molto cautelatamente accompagnato da quartro Frati peggiori di Sbirri

Si rallegrò grandemente 'l Vescovo, perche credeva che l'andata in tal maniera in Roma di questo Padre, fosse una vera prigionia, causata dalle relationi date alla Congregatione da lui

ui medesimo, onde ne parlava a' suoi Canonici con molt' allegrezza, dicendo c' haveva trovato 'l modo di castigare quest' insolente di Frate, e che bisognava mortificar tal razza di gente, per insegnarle à trattar con i Prelati della Chiesa. 1585.

Tutti gli altri Religiosi Agostiniani credevano lo stesso, e particolarmente 'l povero Padre Saluti, che si stimava perso, ed era in precinto di far domandare perdono al Vescovo da sua parte, per quietarlo un poco di quello sdegno, c' haveva contro di lui, e l'haurebbe fatto s' havesse havuto 'l tempo di poterlo fare.

Subito arrivato, ò per dir megolio condotto in Roma, fù dal Generale medesimo accompagnato al Palazzo Ponteficio, dove giunti fù per ordine del Pontefice fatt' entrare nella sua presenza 'l solo Padre Saluti, e rimandato nel suo Convento 'l Generale. Tremava questo povero Padre, e con gran difficoltà poteva pronunciare parola, dandosi ad iscusare à quel miglior modo che gli fù possibile, e far veder la sua innocenza, credendo fermamente che tutto prodeceva dall' accuse del Vescovo. Il Pontefice ch' intendeva le scuse dalla sua parte, senza sapere l' accuse del Vescovo, restava attonito: pure fingendo sdegno gli disse: *hor bene noi sappiamo che in questo voi havete torto, disprezzando in questa maniera un Prelato di tanto merito: mà un' altro motivo ci hà spinto à farvi venire in Roma, ed è che voi siete accusato d'haver gettato via la facoltà del vostro Convento, e di questo siamo risoluti di farvi renderne conto, mà prima vogliamo la confessione della vostra bocca.*

Accompagnato dal Generale innanzi 'l Papa.

Quello gli disse 'l Papa.

S 5 Prese

1585. Prese un poco d'animo 'l Saluti, perche conosceva la sua innocenza, essendo egli assai buon' economico ed inclinato al risparmio, havendo fatto gran beneficio al suo Convento; onde vedendo che non si parlava delle differenze col Vescovo, rispose con quella humiltà dovuta, *ch' era pronto à ricevere qual sisia sorte di castigo dalle mani di sua Santità, ogni volta, e quando si trovasse ch' egli havesse mal ministrato 'l bene del suo Convento.*

Con voce sdegnosa gli rispose 'l Pontefice, *Pensate bene à quel che dite, perche noi habbiamo prove bastanti da convincervi.* Mà 'l povero Padre stringendo le spalle, mostrava la sua innocenza, tanto più che 'l Pontefice senza dargli tempo da rispondere seguì à dire: *Non è vero ch' essendo voi Priore nell' anno* 1564. *passò un Frate di quelli della nostra Religione, al quale havete dato quattro scudi? Dunque vi par che stia bene, di gettare in questa maniera la facoltà del vostro Convento?* Il Padre Saluti che si ricordava benissimo del fatto, non pensando in modo alcuno che quello fosse 'l Pontefice rispose: *è vero santissimo Padre, e gliene haverei dat' anco più, quando me n'havesse domandato, perche egli mi pareva un Padre virtuoso, e degno d'esser servito: mà poi riuscì un furbo, mentre mi fece un Viglietto sott' altro nome, che non s'è mai trovato.*

Rise al quanto Sisto, e poi soggiunse, *oh bene non lo cercate più, perche non lo trovarete, mà egli conosce 'l suo debito, e ci hà dato la commissione à noi di ringratiarvene, e di sodisfare al suo debito: non siete contento che noi ci rendiamo vostro debitore per lui?* All' hora cominciò à sospettare che 'l Pontefice fosse quel medesimo Frate, tanto più che se

gli

gli fuegliò l'immaginatione del Frate figurato nella perfona d'effo Pontefice: onde d' una parte fi rallegrava, e dall' altra tremava da capo, à piede, fentiva trafigerfi 'l cuore, non per altro, fe non perche haveva pronuntiato quella parola di furbo che lo faceva tremare. 1585.

Intento in quefto mentre Sifto à rimunerare 'l ben ricevuto dal Saluti, lo fece levare in piede e gli diffe, *già che noi figuriamo 'l Frate obbligato con tanta generofità da voi, e ben ragione che cominciamo à moftrarvene fegni di gratitudine: e per primo fe voi riceveste all' hora quel Frate nella voftra propriaftanza, noi vogliamo hora ricevere voi nella noftra.* Fece fubito poi chiamare 'l Cardinal Montalto fuo Nipote, e gli diede ordine che lo teneffe nelle fue ftanze, ed in fua tavola fino ch' egli haurebbe altro difpofto, Gli dichiara la fua intentione di gratificarlo.

Il Generale degli Agoftiniani ch' afpettava con gran defiderio di faper l'efito di quefto fatto, nel fentir come le cofe caminavano reftò tutto maravigliato, vedendo la fcena mutata con differente maniera di quel ch' egli s'era immaginato, e l'andò à vifitare nelle Stanze del Cerdinale, dov' era fervito in Apolline.

Maggiore però fù lo ftupore del Vefcovo auverfario del Saluti, il quale credeva per articolo di fede ch' egli era ftato chiamato in Roma, per effer caftigato di quell'i infolenze che pretendeva haver ricevuto da lui, di che ne haveva fatto grandiffime inftanze, come s'è detto, alla Congregatione, la qual cofa gli faceva credere, che i Cardinali fuoi aderenti haveffero operato col Pontefice, di far chiamare in Roma detto Saluti per effer caftigato, Prima gratitudine.

1585. ond'è che impatiente di ſentirne l'eſito, ſcriſſe a' ſuoi amici, acciò ſteſſero vigilanti, per oſſervare che ſpecie di caſtigo foſſe per ricevere queſt' inſolente di Frate: mà quando inteſe da' ſuoi medeſimi amici, che 'l Padre Saluti, era alloggiato nelle ſtanze Pontificie col Cardinal Montalto, honorato come ſe foſſe ſtato del ſangue Papale reſtò tutto ſorpreſo, ed attonito.

Creato Veſcovo. Un meſe, e non ſò che giorni reſtò queſto Padre col Cardinale, nel qual mentre Siſto lo volle vedere più volte, ſi per eſperimentare la ſua capacità, com' ancora per ſcoprire 'l ſuo animo à che coſa foſſe inclinato. Già pareva riſoluto 'l Pontefice di crearlo Vicario Generale dell' Ordine Agoſtiniano, e provedere di qualche Veſcovado 'l Generale attuale: mà conobbe che l'humor del Saluti era d' uſcir della Religione, che però vacando un Veſcovado de' conſiderabili nel Regno lo promoſſe a tal dignità con guſto del Padre, con honor dell' Ordine, con crepacuore del Veſcovo, e con maraviglia di tutti, ond'è che facetamente preſe à dire Paſquino, *che i Veſcovadi non valevano più che quattro ſcudi l'uno.*

Grande inclinatione di Siſto à rimunerare i benefici. Molti altri di queſti caſi ſimili ſucceſſero con grand' ammiratione del Popolo, perche in fatti come s'egli foſſe ſtato conſapevole di dover divenire Papa, faceva ogni giorno conto ſi eſatto, ſino alle minuzie di poco conto, che da ſe ſteſſo poi ſi maravigliava divenuto Pontefice, com' haveſſe poſſuto uſar tanta cura, e diligenza, ed era 'l ſuo gran piacere di leggere le ſue attioni, frateſche, ed euvenimenti accadutili, e quando ſentiva che alcuno di quelli c' haveva ſervito in qualche

coſa

cosa, era morto, sentiva dispiacere, per vedersi tolta l'occasione di rimunerare 'l serviggio, e bene spesso ne rimunerava gli heredi: mà con quelli che se gli erano mostrati ingrati, ancor lui se gli mostrò poco benefico, ad ogni modo non parlò mai di vendicarsi, gettando dietro le spalle le persecutioni de' suoi nemici: anzi quando voleva esortare alcun Cardinale, ò Ambasciatore, à perdonare l'ingiurie, si serviva del suo esempio col dire, *se noi volessimo vendicarci degli affronti c' habbiamo ricevuti trà Frati, bisognarebbe distruggere tutto l'ordine Francescano.* 1585.

Rispose nel fine di quest' anno San Bonaventura nel numero dei Dottori di Santa Chiesa, e ne ordinò la festa per sua particolar divotione, havendo sempre havuto particolare stima dell' opere di questo Santo, e n' haveva cominciato alcuni comentari, mà le persecutioni de' Frati come egli diceva, l'havevano da si buon pensiere distornato, dichiarandosi che desiderava molto, che altri intraprendessero quel ch' egli haveva intrapreso. San Bonaventura Canonizato.

Di più, essendo uso antico che le Cappelle Pontificie si tenessero tutte nel Palazzo del Vaticano, e questo vuol dire nella Chiesa di San Pietro: ne trovando egli ciò buono, fece nuovo decreto, e distribuì dette Cappelle, in varie Chiese principali di Roma, dicendo che 'l Papa doveva honorare tutte, e non una sola Chiesa. Distributione di Cappelle.

I Padri Gesuiti c' havevano havuto tanta parte nello spirito di Gregorio, che si puó dire che lo volgevano, e travolgevano à loro piacere, procurarono à più potere d'insinuarsi nella mente di Sisto, e con accurata vigilan- Gesuiti procurano la gratia del Papa.

1585. za honoravano allo ſpeſſo di viſite 'l Cardinal Montalto, e l'invitarono più volte à certe honeſte recreationi nella lor Caſa. Le lor pretentioni maggiori conſiſtenvano di poter ottenere che 'l Confeſſore del Papa foſſe un Geſuita, onde con il mezo del medeſimo Cardinale ne tentarono l'intento, mà Siſto riſpoſe con gran audacia, *che ſarebbe meglio per la Chieſa, che i Geſuiti ſi confeſſaſſero al Papa, che non già 'l Papa a' Geſuiti.*

Detto notabile di Siſto a Geſuiti.

Un giorno invitarono ſua Santità à celebrar Meſſa nel Collegio Gregoriano, doppo la quale introdottolo dentro 'l Chioſtro, fecero recitare alcuni verſi dagli Scolari loro Diſcepoli, ſopra 'l ſoggetto di tanti migliaia di beneſici c' havevano ricevuto dal Pontefice anticeſſore, credendo d' obbligarlo à far lo ſteſſo: mà 'l buon Siſto havendo aſcoltato 'l tutto con grand' attentione gli diſſe nel fine *Padri voi ci credete Gregorio, e noi ſiamo Siſto, e però vi promettiamo che con voi ſaremo ſempre, buon Siſto, mà non già cattivo Gregorio.*

Un' altra volta eſſendo ſtato pregato Siſto da queſti ad honorare una certa loro ſolennità, egli v' andò, e doppo havervi aſcoltato, Meſſa, entró come per ricreatione nelle loro ſtanze, nè queſti Padri mancarono di fargli vedere la pulitezza delle loro officine, e particolarmente del Refettorio, ma Siſto facetamente gli diſſe, *Padri ci ſarebbe maggior piacere di vedere la voſtra Caſſia del danaro*, mà 'l Rettore gli riſpoſe, *che non erano ſtati mai poveri com' erano all' hora*, Siſto gli ſoggiunſe, *mentre voi ſarete poveri ſarete veri Religioſi, mà mentre ſarete ricchi, ſarete cattivi Eccleſiaſtici, in ſomma la voſtra povertà*

vertà porta gran beneficio alla Chiesa, *mà la* 1585.
vostra ricchezza gran danno a' Pontefici: quali parole penetrarono nel vivo 'l cuore de' Gesuiti: ben'è vero che interiormente Sisto l'amava, servendosi di loro in molti rancontri, e particolarmente nelle spie, ond'è che più volte gli fù in teso dire, *i Gesuiti sono i Religiosi più necessari alla Chiesa*, *e noi l'amiamo pur che non ci domandino nulla*.

La Città di Roma, ch' era stata per lungo tempo divisa in tredeci Regioni, la divise egli in quattordici, aggungendovi la Regione del Borgo, e volle che i Maestri di strada al medesimo numero pervenissero, e gl' instituí tutti di nuovo, chiamando al possesso di tale carica, huomini diligenti, havendogli ordinato che ogni settimana dovessero riferirgli quello accorreva nella Region di ciascun di loro, e sopra tutto della qualità de' Forastieri ch' entravano nella Città, e che vi dimoravano, ó pure che passavano: e perche uno di questi mancó in non sò che cosa del suo officio, benche fosse persona di qualche stima, con tutto ció gli fece in publica Piazza presentar la corda, è spogliarlo della stessa maniera come se in fatti gliela volesse dare, mà peró non gliela diede, non so se per gratia, ó perche conoscesse in effetto che non meritasse un castigo simile. Città di Roma in quante Regioni divisa

Mandó Commissari per tutto lo Stato, acció invigilassero sopra l'abbondanza, ed ordinò che non fosse permesso à chi si sia di vender grano a Forasteri, o estraerne in qualsivoglia maniera fuori dello Stato sotto gravissime pene, e ne castigò diversi che contravennero à tal' ordine: anzi intento à conservar la Città in abbondanza, riempi diversi Granari, Diligenze per l'abbondanza.

1585. ri, in modo che la Camera trovava molto bene l'interesse del danaro applicato à tale compra.

Ordina che siano scacciate le puttane di Roma.

S'era posto in testa di chiudere tutte le Puttane in un luogo particolare della Città, come gli Hebrei, e ne disse 'l suo sentimento al Govornatore di Roma, mà questo gli fece vedere con diverse ragioni l'impossibiltà dell' intrapresa, rispetto al gran numero che ven'era nella Città, cosa che l'afflisse tanto maggiormente 'l suo animo, non potendo soffrire che si vedessero mescolare trà le Donne d'honore, Meretrici infami, onde diede 'l bando à tutte quelle che si sapeva essere più pubbliche, credendo poi chiuderne qualche picciol numero in un luogo particolare per sodisfare à quel suo cervello che così lo voleva in che maniera si sia.

Di nuovo vengono richiamate.

Questo bando fù causa di due mali 'l primo, che quelle ch' erano Puttanelle secreti divennero in breve Puttanaccie pubbliche; ed il secondo che con la diminutione del numero in questa simile specie di femine si accrebbe grandemente 'l vitio sodomitico, onde molti Confessori andarono dal Pontefice istesso, per informarlo di questo gran disordine che v' era nella Città; che però fù dal Governatore levato 'l bando, havendolo così ordinato 'l Papa, e concesso la libertà di poter ritornare quelle ch' erano state bandite.

Difende à Preti di tener Donne in Casa.

Decretò però che non fosse permesso à Preti di tener Donne in Casa sotto titolo di servitù, all' hora quando vi fosse scandalo, e particolarmente i Curati: e comandò al Govèrnatore che invigilasse sopra gli scandali de' Regolari, e Preti. Mà questo rigore non dur-

durò che pochi mesi intorno à tal' materia, lasciando poi la briglia sciolta, ò al meno chiudendo gli occhi; onde essendogli stato rapportato un giorno che un certo Cardinale nodriva con non picciolo scandalo una Concubina, e che quasi tirava à gloria di farla vedere nelle Fineſtre di sua Casa, e di farla andar per Roma in Carrozza seguita da qualche suo domestico, rispose agli Spioni che di ciò l'informavano, *tanto meglio perche havendo la conscienza macchiata, temerà di parlare nella nostra presenza.* 1585.

Detto motabile.

Non così fece con l'Arcivescovo di Salerno che trovandosi in Roma per le Nozze d'una sua Nipote, & essendo 'l Carnovale stimò che non sarebbe così grave lo scandalo di dar qualche libertà al senso, di modo che fatta venire una Cortegiana nelle sue stanze in una Camera Locante, quivi si trastullava con questa, la maggior parte del tempo, di che auvertito Sisto spiati bene gli andamenti, ordinò ad un Capitano di Sbirri, di portarsi nelle stanze del detto Arcivescovo, con cinque, ò sei Sbirri, e con uno de' Boii, e si sforzasse di trovar la Concubina nella stanza medesima, e quivi in presenza dell' Arcivescovo farla frustare. Appostato dunque 'l tempo, trovò 'l mezzo 'l Capitano con gran scaltrezza d'entrar nella Camera dell' Arcivescovo, mentre nel letto sene stava con la sua Favorita, onde sopra preso all' improviso, & havendo seco 'l Boia, in conformità dell' Ordine del Papa, nel medesimo letto fece frustar quella povera Donna con un gran rigore fino ad un gran spargimento di sangue, mentre 'l povero Arcivescovo, così spogliato con le mani giunte intercedeva appresso 'l Capitano mise-

Fa frustare una Cortegiana d'un Prelato.

1585. misericordia per lei. Finita una cosi bella ceremonia di frusta, il Cappitano, col Boia, e gli altri Sbirri se ne andarono via, senza che alcuno de' Corteggiani dell' Arcivescovo, dicesse parola alcuna, lasciata la Donna nel medesimo letto, che veramente faceva compassione, onde fù mandato à chiamare un Chirurgo confidente, per saldarle un poco le piaghe.

Scorno del Prelato. Mortificato l'Arcivescovo non sapeva quello fare, poiche temeva che lamentandosi non fosse per fare 'l male più grand' appresso l'humore del Pontefice; si portò dunque dal Cardinal Buoncompagno, Nipote del defunto Gregorio XIII. di cui era creatura benemerita, & al quale recitò tutta la dolorosa Historia, gli rispose 'l Cardinale *che sentiva dispiacere d' intendere ch'egli era stato frustato, spiritualmente, e che poteva ringratiar Iddio di ciò che il Papa non l'havea fatto frustare corporalmente, perche conosceva 'l suo humore à far cose peggiori di queste, ch' egli havea veduto d'esempi bastanti del suo rigore per non mettersi à rischio tale; ch' era sicuro che lamentandosi col Papa, che da quèsto non s' otterrà altrà risposta, se non che, non doveva trovar strano di ciò c' havea fatto frustare la Donna, mà di non haver dat' ordine di far frustare lui medesimo.*

Domanda perdono al Papa. Fù però conchiuso che 'l Buoncompagno, accompagnerà l'affrontato Arcivescovo dal Pontefice, prima che la voce si pubblicasse tanto per Roma, per chiedergli perdono dello Scandalo, e nel medesimo tempo partire, come infatti seguì, havendo l'Arcivescovo inginocchioni promesso di vivere per l'auvenire con quell' edificatione che meritava 'l suo voto,

to, che si conveniva al suo grado: gli rispose 1585.
'l Papa, così lo crediamo, e benche questo sia stato un' affronto, e non un castigo per voi, la conscienza vi deve servir di continuo rimorso, e se grave è lo scandalo di quest' euvenimento, grande deve essere in voi la mutatione della vita, per scancellarlo della mente del Mondo.

Quest' euvenimento successe in quel principio del Ponteficato di Sisto, mentre più bolliva 'l rigore della sua giustitia, e che veramente fù creduto un gran miracolo, che non havesse fatto frustare l'Arcivescovo istesso, della Casa nobilissima di Conzi, anzi privarlo della Carica, e mandarlo alle Galere, in tanto se mai Sisto fù censurato dagl' Intelligenti, che rispetto à quest' atione se ne sentirono di quà, e di là gravi doglianze, accusato d'ogni uno almeno in secreto, à causa che nissuno ardiva parlare in pubblico, d'haver fatt' un scandalo secreto, così pubblico, con una ignominia così grande alla Dignità Vescovale: quantunque direttamente non si fosse all' Arcivescovo Conzi dato castigo alcuno che in fatti meritava, con tutto ciò lo scorno non poteva essere maggiore; e contro non solo all' obbligo della Carità Christiana, mà al costume istesso delle Leggi, poiche i Giudici non passano mai à dar sentenza di certe colpe occulte, e che non erano mai pervenute all' orecchie del pubblico una colpa che per esser' assai secreta non si conosceva da nissuno, & in tanto l'Arcivescovo c' havea commesso 'l delitto corporalmente, e personalmente, non si castiga, che con un' affronto, che ricadeva, più tosto à danni dalla dignità, che della Persona.

Sisto accusato per tal severità.

In

1585. In oltre venne ancora censurato questo gran Pontefice, non solo d'haver fatto pubblico uno scandalo così secreto di semplice fragilità, senz' instanze, e senza offesa di Parti, mà di più per haver lesciato nella continuatione del suo Arcivescovado un Soggetto che non poteva servir che di scandalo al suo Gregge; e quale scandalo maggiore di gratia, che di sentire i Popoli esclamare, forse nel vederlo sù l'Altare, ecco qui 'l nostro Arcivescovo à cui gli è stata frustata in faccia nel Letto istesso una Puttana per mano del Boia; vergogna scandalosa ad ogni qualunque Secolare, e tanto maggiormente alla persona d'un Arcivescovo; nè occorre dire che 'l caso non fù pubblico, mà secreto in una Camera, perche queste son baie, mentre quello che si fà da cinque, ò sei Sbirri, e d'altri tanti Cortegiani anzi al doppio, si fà dal Mondo tutto; e non ci è dubbio alcuno che l'errore fù grande di Sisto d'esercitare un rigore di questa natura per una semplice fornicatione, e già che fatto l'havea, deve continuarlo col privare l'Arcivescovo d'un tal Carattere, ò vero dargli altr' impieghi senza cura d'anime delle quali non ne mancavano nella Corte.

Sisto chiude gli occhi alla fornicatione. Diversi altri Prelati vennero castigati, & ancora Curati di Ville per colpe simili di fornicationi, che servirono di grand' esempio di moderatione sul principio, à segno che si vidde nel Clero una grand' edificatione, ond' è certo che non ardivano quasi i Preti, & altri Religiosi guardare in faccia una Donna, mà benche continuasse 'l suo rigore in ogni altra colpa, con tutto ciò, pian piano andò rallentando mano, e chiudendo gli occhi, ne-

negli errori della fornicatione non solo in riguardo de' Secolari, mà degli Ecclesiastici. 1585.

Vogliono che tre fossero le ragioni che mossero questo Papa à ciò, la prima, per i continui rapporti che riceveva ogni giorno da' Confessori quali osservavano un' incredibile dissolutione, & una grande libertà nel vitio Sodomitico, che da Sisto era tenuto in grand' orrore; qual vizio correva più trà gli Ecclesiastici che trà Secolari, onde conescendo benissimo Sisto, che questo procedeva, dalla troppo grande continenza alla quale s'obbligavano gli Ecclesiastici, rispetto al rigore che s'esercitava contro quei che commettevano semplice fornicatione, per torre via quel male maggiore, chiuse gli occhi à questo minore. Prima ragione in ciò.

La seconda ragione fù quella del Cardinal' Alessandro Perretti suo Nipote poiche vedendolo giovine, e ben fatto, con qualche pendenza alle femine, stimava impossibile di poter ridurre questo, ad una tropp' esemplare continenza, oltre ch' amandolo in eccesso, non voleva privarlo di certo piacere che sembra naturale alla gioventù, e così non stimava bene, di chiuder gli occhi da questa parte, & aprirgli dall' altra, di modo che amò meglio di lasciar trascorrere senza tanto rigore qualche libertà, toccante la semplice fornicatione; e da questo trascorso ne nacque la causa, che fece richiamar le Puttane in Roma. Seconda ragione.

Per terza ragione trovò nelle memorie trasmessemi che Sisto rallentò quel tanto rigore da questa parte per una massima di stato, che vuol dire, per rendersi tanto più assoluto nel resto, Terza ragione.

1585. resto, poiche chiudendosi gli occhi à certe colpe fragili nelle Persone sia di Cardinali, sia d'altri Prelati della Corte, & 'l lasciar liberi certi passatempi benche vitiosi, ciò era un rendergli tanto più obbligati à temerlo, e riverirlo, sapendo egli benissimo, che non si trova cosa che renda più un' huomo timido nella presenza del suo Superiore, quanto quella di sentirsi la sua consciennza al quanto macchiata, poiche questa consideratione lo tiene in una continua apprensione, e l'obbliga à cercar tutte la maniere possibili per guadagnarsi la gratia del suo Superiore, sia del suo Prencipe, & à sfuggire le congiunture sinistre.

Mà per me non sò quello dirmi di questa ragione, perche non poss' imaginarmi che nella mente di Sisto, penetrasse una massima tanto Macchiavellista benche non gli mancasse nel Capo gran parte del Macchiavello : i Cardinali, e gli altri Prelati temevano anche 'l suo nome di modo che non havea bisogno d'istromenti simili per esser temuto, e riverito da' suoi Popoli.

Soggetti dotti. Fioriva in questi tempi 'l Padre Christofolo Clavio Gesuita, di Nation Tedesco con fama del più celebre, e del piu illustre nell' arte della Mattematica, che da lungo tempo havesse visto l'Europa, & era in cosi gran concetto nella mente di Sisto, che spesso solea dire, *Che quando i Gesuiti non havessero havuto altro merito che questo solo d'haver dato al mondo un Soggetto cosi virtuoso, doveva bastare per aggiungergli gloria.* Haveva ancora Sisto in gran preggio 'l Padre Filippo Diez dell' Ordine di San Fracesco Osservante, il Padre Tomaso di Tragillo Domenicano, e i Padri Henrico Henriquez,

quez, Francesco Ledesma, e Lodovico Molina Gesuiti, tutti Theologi famosissimi, essendosi dichiarato Sisto più volte, che molto gli stava a cuore 'l pensiere di rimunerar le virtù di questi gran Soggetti, nè altr' aspettava che essi stessi gliene dassero l'apertura col fargli vedere che s'impiegavano in cose profittevoli al beneficio comune della Christianità, sopra tutto nella conversione dell' Heretici. 1585.

Mà quantunque questo Pontefice testimoniasse inclinatione per la propagation delle Lettere in generale, ed ogni modo tutto 'l suo principale scopo, batteva alla protetion dell' Armi rispetto a grandi disegni ch' egli haveva, onde dal principio del suo Ponteficato non pensò ad altro, seno al fine che ad accumular danari, & ad accrescer forze, & armi maritime, e terrrestre, & à questo fine fece venire in Roma 'l Padra Clavio per servirsene come Matematico: cosa veramente strana che un Frate ch' era stato sempre immerso nell' esercitio delle Lettere senza minima cognitione dell' arte militare, & un Cardinale che per 15. anni havea vissuto come Frate in una Cella, che divenisse con un pensieri pieno di vasti disegni di guerra. Inclinato all' Armi.

Volle coronar Sisto quest' anno con la promotione di otto Cardinali, benche dieci ne mancassero, la quale seguì in pieno Concistoro, di Soggetti di gran merito, e la maggior parte di gran nascita, e trà questi Hippolito Aldobrandino, che fú poi Papa, col nome di Clemente VIII. à cui consegnò 'l titolo di San Pancratio. Di questa promotione si celebrarono in diversi luoghi della Christianità molte solennità, & 'l Papa godeva d'intendere che l'allegrezza era comune per haver rimunerato Promotione de' Cardinali.

'l

1585. 'l merito di Soggetti così degni, aucorche molti fossero quelli che restassero a testa scoperta, però nissuno ardiva farsi' innanzi col suo merito, havendo già Sisto pubblicato una Bulla pochi giorni doppo assunto al Ponteficato, il contenuto della qual' era. „ C' havendo lui risoluto di non chiamere alle Cariche Sacre di
„ qualunque sorte che fossero, che persone da
„ lui conosciute degne per quel tale impiego,
„ che dourà essergli assegnato & à questo fine
„ sarebbe stata sua cura, di cercare i Soggetti
„ dove fossero senza ch' essi stessi mostrassero
„ ambitione d'aspirarvi, con le importunità del-
„ le raccomdationi, ch' aborrirebbe sempre &
„ alle quali non haurà mai consideratione alcu-
„ na: dichiarando in oltre che quei c' have-
„ vano merito gliene farebbono perdere 'l con-
„ cetto facendosi d'altri raccomandare, e quei
„ che non ne havevano potevano esser sicuri,
„ che le raccomandationi non gliene darebbo-
„ nò, di modo che nissuno ardiva farsi rac-
„ comandare, essendo vero che mai Pontefi-
„ ce fù meno di lui in quest' importunato.
„ Non troverà strano 'l Lettore che in questa
„ mia Historia, e nel fine di questo volume
„ vi si aggiunghino alcune Poesie del famoso
„ Poeta Mutio Pansa, in lode di Sisto.

DEL-

1585.

DELLE GLORIE

DI SISTO V.

RIME

Di Murtio Pansa da Cività di Penna.

CAN. I.

ALLA SANTITÀ DI SISTO V.

CAnto l'imprese, e l'opre
Del buon Pastor, c' hor siede
Cinto d'oro la chiome,
Del gran manto di Piero unico herede,
Per cui l'Italia e Roma
Si gloria e pregia tanto,
E co'l mio basso canto.
Spiego al Meriggi, al Gange, e à l'Aquilone
L'opre del gran Leone,
Ch' ora dal Vaticano
Dà leggi al mondo con la verga in mano.
Ninfe del Tebro, Ninfe,
Voi che in custodia havete
Questi Colli, e quest' acque
D'allori ornato il crin, venite hor liete
Quì dove al Cielo piacque,
Cinger FELICE *i crini*
Di diamanti e rubini
A questo Dio terren, ch' umile adoro,

1585. *E con la lingua honoro;*
E date aita e lume
Al basso stil, mentre ergo al ciel le piume.
Porgi intanto l'orecchie
A le mie roze note
Tu successor di Pietro,
Tu, le cui sante voci alte, e devote,
Come fosser di vetro,
Le porte apron del cielo:
E mentre in picciol velo
Tento spiegar le tue FELICI *Imprese.*
Volgi le luci accese
Dal tuo supremo Trono,
E benche picciol sia, rimira 'l dono.
Dourian di te cantare
I più canori Cigni
C' habbin Meandro e'l Tago,
E narrar gli Atti tuoi giusti e benigni
Qual più di cantar vago
Spirto frà noi si trova;
E con voce alta e, nuova
Far nota à l'Istro, al Nilo, al Gange, al Thile
La tua grandezza humile:
E quelle opre si eterne
Per cui chiaro il tuo Nome hoggi si scerne.
Pur s'io roco augellino
Vengo hor frà tanti,
C' han di te detto in rime
A spiegar bassi & interrotti canti:
Gradisci queste prime
Opre in tua gloria sparse,
Frà queste poche carte.
Ch' esser gratie tal' hor frà le vivande
Soglion l'acque e le ghiande,
E piacer l'ombra suole
D'incolta pianta al più cocente Sole.

Che

Che ſe vedró graditi 1585.
Queſti miei baſſi accenti
Dall' eccelſo tuo Nume
Faró ch' anchor al ſuon de' miei concenti
Ogni riva, ogni fiume,
Ogni poggio, ogni valle,
Ogni boſco, ogni calle,
SISTO riſuoni, e ſol di SISTO il grido
Senta l'Indico lido,
E l'Aſtro, e'l Mauro inſieme
Odan del gran Leon l'opre ſupreme.
Mentre l'eterno Padre
Dal ciel chiaro e ſtellante
Suo ſucceſſore t' eleſſe,
E che di gemme il grave, alto, e peſante
Regno il bel crin ti preſſe
Riſer Giunone e Teti,
E furon i venti cheti,
Di felice imperar preſagio eſpreſſo.
E altiero di ſe ſteſſo
Corſe all' hor lieto al Mare
Con acque il Tebro glorioſe, e chiare.
Gridó da' ſette colli
ROMA felice e bella,
Come aſpettato vieni
Le mie nubi à ſgonbrar con la tua ſtella?
Come hor lieto rimeni
I bei paſſati tempi?
Come mie voglie adempi
Padre, Duce, e Signor tanto bramato,
Paſtor tanto aſpettato
Dal Ciel, da me, dal Mondo
Hor ch' io giacea ſommerſa in duol profondo?
Prendi il ſublime ſcettro,
Scettro eterno e divino,
Prendi le ſacre chiavi

1585. *Ecco humile io t'adoro, Ecco m'inchino:*
E le pesanti e gravi
Arme à te lieta hor rendo
Ne ti niego, ó contendo
I dovuti Trofei, l'eterna gloria
Che serbo per memoria,
Da' jacoli vetusti
A' miei si cari e fortunati Augusti.
Siedi FELICE, *e reggi*
Reggi il Danubio, e'l Gange
L'Eufrate, il Tigre, il Reno,
Tana, Istro, Alfeo, Gorona, e'l Mar che frange
Co'l suo superbo seno
Rodano, Ibero, & Ebro:
Che per te spera il Tebro
Correr di latte al Mar tranquillo e cheto,
E che felice, e lieto
Torni per tua pietate
Il secol d'oro, e la Felice etate.
Asi dolci Concenti
Sorrise il Cielo, e'l giorno
Tornó più chiaro e bello,
Milli Cigni cantàra al Tebro intorno:
E unite in bel drappello
Danzàr sú queste rive
Mille Amor, mille Dive,
Soavi mormoràr cadendo i Fonti,
E verdeggiaro i Monti,
E frà Viole e Rose
SISTO SISTO *iteràr l'aure pietose.*
Se ti concede il Cielo
Che con pietoso zelo
Pieghinsi in te Canzon le sacre luci,
Andrai frà mille Duci
Spiegando altero il volo,
Ricca di honor da l'un' à l'altro Polo.

SO-

1585.

SONETTO I.

Nel ſuo Naſcimento.

OLtre l'uſato il ciel chiaro e ſtellante
Spander fú viſto il bel gemmato mante
E far gli Angioli in ciel ſoave canto
Intenti di Natura à l'opre ſante.
Spirò trà fiori e fronde aura tremante.
Mele ſtillar le quercie, e lieta in tanto
Spiegó dolce armonia di canto in canto
Vaga ſchiera d'augei frà boſchi errante.
Quel ſacro di, che per divin conſiglio
Naſceſti al mondo, e mentre eri nell' acque
Pregar le gratie à te benigno il Cielo.
Riſe l'eterno Padre, e ſi compiacque
De' ſanti voti, e co'l chinar del ciglio
Moſtró del naſcer tuo pietoſo zelo.

SONETTO II.

QUeſte tempie ſi inculte, e queſte chiome
Cinte verranno un di di gemme, e d'ori
Vezzoſetto fanciul, ch' à ſommi honori
Ti ſerba il ciel per darti eterno nome.
Le più chiare frà noi gradite ſome
Soſterrai forte in tempi aſſai migliori
Novello Atlante, e vedrai roſe o fiori
Darti l'Europa, e l'Aſia humili e dome.

1585. *Domarà questa destra Orsi e Serpenti,*
Reggerà il mondo con sublime Scettro,
E darà leggi, e terrà Roma à freno.
Così nel nascer tuo con dolce plettro
Pien di divin furor cantò Sileno,
E SISTO *risonar gli ultimi accenti.*

SONETTO III.

Nella sua Coronatione.

QUando nel Vatican di gemme e d'oro
Triplicata Corona 'l crin ti cinse;
E ch' eterno voler dal Ciel ti spinse,
Le chiavi à custodir del suo Tesoro.
Voló tosto al tuo crin di verde alloro
Cinta la Fama, e tal dolore auvinse
Il fiero Trace, che la spada scinse,
E pianse del suo mal presago il Moro.
Corsero latte di Britannia i Fiumi,
E rise il Regno, dove Cipria nacque,
Tornar sperando nell' antica sede:
Virtu risorse, e se già oppresso giacque,
Rivolti all' hora in buon' i rei custumi,
Venne il Mondo à baciarti il santo piede.

SO-

SONETTO IV.

NOvi insoliti paschi, e nuova gregge.
Sommo Signor commetti alla mia cura;
A nuovo peso, & à maggior pastura,
Troppo gran dono, il tuo voler mi elegge.
Qual la verga sarà che frena e regge
Si santo ouil? quai gli argini, e le mura?
Quali i Can? qual la pietra acerba e dura,
Che tolga il gran Golia da la tua legge?
Sii tu meco Signor, mentre che 'l peso
Reggo io di Pietro, e'l tuo diletto ovile
Sicuro pascerà per ogni canto.
Così con dolce, e risonante stile,
Tutto d' ardor celeste il petto acceso,
Disse SISTO *al vestir del sacro Manto.*

SONETTO V.

DEl Tebro altier sù l'arenose sponde
Ordian di bei ligustri, e verdi allori
Vaghe ghirlande i pargoletti Amori
Al dolce mormorar de le chiare onde;
E cinti il crin de la più verde fronde
Che porga April ne' matutini albori
Ducean: Deh sorgi homai dal Gange fuori.
Lucido Sol con le tue chiome bionde.
E di SISTO in honor co' chiari lumi
Rendi piu vago il ciel, che queste herbette

Noi spargiam lieti à gli alti pregi suoi.
Sorrise Apollo, e mille eterni Numi
Seco apparìr ne gli odorati Eoi,
Dal ciel fiori spargendo, e ghirlandette.

SONETTO VI.

Nella grandezza dell' opre di Sisto V.

PIanse negletta il crin, squarciata il volto
Vedova Roma le sue stragi e i danni,
Mentre 'l cieco furor d'empi Britanni
Il suo pregio maggior fece sepolto.
Conobbe all' hor che'l laccio al collo auvolto,
Cadde vil serva da' supremi scanni,
Quanto havesse valor ne' suoi prim' anni
Ch' era all' hora da lei smarrita e tolto.
E pianse mentre intenta à le sue prede
Vide i Trofei cader con tanti scempi
D'antichi Eroi vittorioso acquisto.
Hor che nuove opre eccelse, e nuovi Tempi
Nuove Vie, nuovi Fonti altera vede,
Sorride; e sol ne loda il cielo, e SISTO.

CAN. II.

Nella Cappella del Presepio.

QUeste memorie eterne,
Questi bronzi e Trofei,
Divine opre di Eroi e Semidei,

A'

A te consacra SISTO 1585.
Nell' Esquilino colle,
Dove l'alto tuo Tempio al ciel si estolle
Santa Medre di CHRISTO,
Deh volgi gli occhi e'l ciglio
A chi lo scettro in terra hà del tuo figlio
Il sacro, e santo loco
Ou' ei negletto giacque
All' hor che pargoletto al Mondo nacque:
Mira hor cinto & ornato
Di rilevati marmi,
E di quanti Trofei, di quanti carmi
Si veggia hora pregiato,
E di quant' ostri & ori
Splenda, e fumi il tuo altar d'Arabi odori.
Quì deposto lo scettro,
E la corona, e'l Regno,
Sovente lo vedrai d'amore in segno
Sparger accesi prieghi,
E versar caldi rivi
Per gli occhi suoi si trasparenti, e divi;
Perche il tuo ajuto impieghi
Nel suo pietoso ovile
C'hora ei governa alteramente humile.
Quì co'l tuo aiuto spera
Veder d'Egitto i Regi
Chinarsi humili, e portar doni e pregi,
E da' più strani lidi
Venir Barbare genti,
E devote spiegar pietosi accenti;
E lacrimosi gridi
Al tuo pietoso Nume,
Lasciato 'l vano culto, e'l van costume.
Le bellicose insegne,
Che spiega all' aria altero
Il crudo Trace, disleale, e fiero,

1585. Quì del tuo figlio in gloria
Saran da lui sospese
Per eterno Trofeo di tante imprese.
Quí doppo la vittoria,
Doppo l'havute prede
Spera farsi baciar dal Moro 'l piede.
Quanti all' hor Marmi e quanti
Si vedran Bronzi eletti
Colossi, Archi, Trofei, Teatri eretti?
Quanti voti e facelle
Vedrai pendenti intorno
Al santo Tempio tuo vago & adorno?
Di quante vaghe e belle
Gemme lucenti, e chiare
Splenderà all' hora il tuo devoto Altare?
Volgi le sacre luci
Da' più supremi giri
D'onde pietosa i tuoi figli rimiri;
E con materno zelo
Mira l'ardente affetto
Del buon Pastor, di Piero in vece eletto;
E dimostra dal cielo
D'esser pietosa Madre,
De' figli tuoi col sempiterno Padre.
Canzon non ti smarrire,
Ecco l'alta Reina,
Ch' al tuo pregar benigna hora s'inchina
Io la veggio apparire,
Ecco i suoi segni fuori,
Devoto ogn' un l'inchini, ogn' un l'adori.

S.O.

1585.

SONETTO VII.

Nella ſepoltura di Pio V.

Vivi marmi ſpiranti, ove Natura
Vinta è dall' arte, v'l magiſtero avanza
L'opra ſuperba, e porge altrui ſperanza
Fuggir l'oblio de la giornata oſcura.
Qual di Roma, ò qual voſtra alta ventura
Qui v'erge e loca in ſi vaga ſembianza
Memorie eterne? e chi vi dà baldanza
Renderne quel che'l tempo invola e fura?
Son pur queſte di Pio *chiare memorie,*
Del Romano valor rifugio e ſpeme,
Chi l'adornó con tanta induſtria & arte?
Opra è forſi di Sisto? *Horpregi, e glorie*
Li dia l'eterno Padre. A noi conviene
Sacrarli Archi, Teatri, Inchioſtri, e carte.

CAN. III.

Sopra la traſlatione del Corpo di Pio V.

SPirto del cielo habitator nouvello
C'hor trà pure Fontane e ſacri mirti,
Frà i più beati ſpirti
Paſci celeſte gregge

1585. A chi col cenno il ciel governa e regge;
Et altri piani e monti,
Altri boschetti in cielo
Rimiri, e godi assai più chiari Fonti:
Deh con pietoso zelo
L'orecchie inchina à quei dogliosi accenti
C'hor per te SISTO sparge all'aria e à i Venti.
Quando frà noi chiudesti gli occhi al giorno.
E che nudo volasti al tuo Fattore,
Pianse ogni herba, ogni fiore,
I Prati e i BOSCHI 'l sanno,
Ch' anchor del tuo morir dogliosi stanno.
Pianser le sante Dive,
E in negro manto auvolto
Così Roma gridò frà queste rive
Hor ch' ogni speme hai tolto
Da me Padre morendo; e come in vita
Potrò restar senza tua fida aita?
Dove Padre e Pastor, dove te'n voli?
Dove lasci il tuo gregge in pianto accolto?
E dal tuo nodo sciolto.
Dove hor ne vai volando
Per i giri del ciel lucidi errando,
Posti quasi in oblio.
Questi antri, e questi Boschi
Di cui tu Signor' eri, Idolo, e Dio?
Ah come ciechi, e loschi
Restàr gli Agnelli tuoi? come smarriti
Errando andàr frà strani monti e liti?
Frà i setti Colli anch'io mesto e dolente
Spargo hor negletto 'l crin voci pietose,
Con note lacrimose
Il tuo morir piangendo.
Deh come non rispondi? Jo pur comprendo
Pietosa à i miei sospiri,
Spesso da cave grotte.

Ris-

Rispondef Eco, e da supremi giri 1585.
Tu solo taci, e tu sol non rispondi
Padre, e sò pur che m'odi e pur ti ascondi.

Tu sol tacito stai mirando forse
L'aspro dolor, c'hor mi trafigge il petto,
E con pietoso aspetto
Godi del mio martire
Hor che piango il tuo presto al ciel salire;
Deh sò che pur lo sai,
Che con ragion mi doglio
Rimasto senza te frà tanti guai,
E sol nel mio cordoglio
Venir vana mi veggio ogni mia speme
Frà le dolenti mie parole estreme.

Al tuo partir di qui fece partita
La bella Astrea, che ne purgò molt' anni
Di Rapine, e d'inganni,
E s'alhor piansi io mesto
Dicalo il Tibro tuo, dicalo questo
Cavato scogli, v' l'onde
S'accrebber del mio pianto:
Pietosa Eco dil tu, che non altronde
Gia mai sentisti tanto,
Tanto alto lacrimar, tanti alti stridi,
Ne gl' iterasti in più remoti lidi.

Hor che tu in grembo à Dio nel cielo assiso
Glorioso ti stai mirando intento
Nostra pena e tormento,
E sol frà te romito
Ti godi esser da noi nel ciel salito;
Rivolgi (prego) i lumi
Nella tua bella ROMA,
C'hor sparge di cald' ond' horridi fiumi;
E squarciata la chioma
Celebra il santo di ch' al ciel salisti,
Lasciando noi così angosciosi e tristi.

1585. Il tuo SISTO rimira hor che t'inalza
Nuovo ſepolcro d'intaglati marmi,
Oue con mille carmi
Fà noto al Mondo tutto
De' tuoi ſanti coſtumi 'l premio e'l frutto.
Vedi hor come pietoſo
Tolto hà le tue ſacre oſſa.
Da l'agreſto ſepolcro horrido, e ombroſo,
Oua in anguſta foſſa
(Tanto tu foſti humil) giacean ſepolte
Trà ſaſſi e dumi, e frà mill' herbe incolte.
Deh piega il ciglio il tuo funebre rogo
Se bene in ciel co' tuoi veſtigi ſanti
Calchi hor le ſtelle erranti
E in tua gloria rimira
Come il buon gregge tuo devoto ammira
Queſti funebri ardori,
Queſti ſparſi cipreſſi,
Queſti canti lugubri, e queſti honori,
Ch' al tuo bel nome eſpreſſi
Ergo io, già ſciolte ſol per gran martire
Le luci à lacrimar, la lingua al dire.
Del buon volerttappaga, e lieto accetta
Del tuo amico fedel le pietoſe opre
C'hor piangendo ti copre
Laſſò con poca terra,
Coſì chiamando Te c'hora il ciel ſerra.
Padre PIO, dolce Padre,
C'hor forſi in ciel m'aſcolti,
Giongano à Te queſte mie oſcure & adre
Voci e ſoſpiri accolti
E gradiſci hor ne' bei ſtellati chioſtri
L'alto deſio frà le tue gemme, e gli oſtri.
Coſi SISTO Canzone
Di PIO nel Rogodiſſe,
E per pietade il Sol fuor di ragione

Fè

Fè inusitata Ecliſſe 1585.
Di Pio frà tanto il ſanto nome adorno
Riſonò il Boſco, e la riviera intorno.

SONETTO VIII.

HOr ti ſtai ſopra il cielo, e chiaro vidi
Quanto il viver quà giu ſia vano e frale:
E ſciolto dal tuo nodo egro e mortale
Al tuo principio hor ti concentri e riedi.
Quivi le ſtelle e'l ciel calchi co' piedi,
E 'l lor torto girar rimiri, e quale
Sia nell' Eternità vita immortale,
Dove frà l'alme elette accolto hor ſiedi.
Pietoſo ſpirto, e ben di tue ſant' opre
Degno premio riporti, e qual la terra
Infiammi hor del tuo amor, le ſtelle, e i cieli.
Godi il Trofeo de la tua lunga guerra,
Che ſe ben poca polve il tuo vel copre,
Non ſia però chi'l nome aſconda ó celi.

MADRIG. I.

MEntre già Pio morendo
Feſti da noi partita
A più tranquilla e riſpoſata vita,
Cader vidi à queſt' olmo
La chioma, e in un troncone,
Di pena e martir colmo
Romper ambe le corna un mio Montone;
Fecer

1585. Fecer scempio d'un' agna
Qui nel bosco dui lupi;
Cadder queste alte rupi,
E sonò intorno il Bosco e la campagna;
E con sospiri ardenti
Il tuo nome iterar pietosi i venti.

SONETTO IX.

E Di PIO *questo Rogo? Abrie sorelle*
Come ardiste troncar stame sì vago?
Come al cader di così santa Imago
Non perdeste la luce ó cieli ó stelle?
PIO *dunque è morto? leggiadrett e belle*
Ninfe, come d'humor non feste un lago?
Come correr potesti al mar si pago
Tebro in sentir sì crude empie novelle?
Così piangeva Alfesibeo dolente
Frà i sette Colli con sospiri accesi
Del gran Pastor nell' urna alta e gradita.
Gridó dal cielo all' hor voce clemente:
Deh tempra il duolo; è siam miei detti intesi
S'il corpo è polue, e l'alma al ciel salita.

SONETTO X.

COsì d'alta pietade acceso il petto
Del Padre PIO ne' funerali honori
Spargendo al cener suo viole e fiori
SISTO dicea, pien d'amoroso affetto:
Gra-

Gradisci hor del mio amor sincero effetto
 Questa tomba, quest' ombre, e questi ardori
 C'hor mesto spargo, e'l mio voler sia accetto.
Alto Pastor de' BOSCHI; e poi che 'l cielo
 Nel tuo morir non mi diè forza e lena
 Ch'io potessi honorarti eguale al merto.
Piacciati hora dal ciel chiar & aperto
 Gradir l'alto desio, l'alto mio zelo.
 Che la tua morte à lacrimar mi mena.

SONETTO XI.

GRan Padre PIO *che ne' stellati chiostri*
 Assiso in grembo à chi governa 'l cielo
Sotto hai le stelle, e de le nubi il velo
 C'hor crudel ti contende à gli occhi nostri.
S'ancor pietà nel cor riserbi e mostri
 Deh piega i lumi, e del tuo SISTO *il zelo*
 Rimira; e quel ch' io non niego ó celo
 Benigno accogli hor frà le gemme, e gli ostri.
Se nel morir tuo piansi e'l sà quest' Orno,
 Lo san gli agnelli miei, che non gustaro
 Per dolor l'herbe, e non usciro al Sole.
Hor ch' eterno io ti chiamo, e che si adorno
 Celebro l'honor tuo celeste e chiaro,
 Gradisci il don di chi ti honora e cole.

1585.

SONETTO XII.

DOve l'Egeo con le ſue torbide onde
Sembra gonfio e ſdegnato alzarſi al cielo
Nel Dragon d'Oriente 'l ſacro telo
Vibraſti ò PIO, ch'ancor nel petto aſconde.
Cadde al colpo mortal, le bianche ſponde
D'oſtro tingendo, onde con giuſto zelo
Spiegaſti al ciel di CHRISTO il ſacro velo
Ben pregio egual, ch' al tuo valor riſponde.
Indi frà l'Alpe algenti v'in grembo à Teti
Naſconde il Sol gli aurati ſuoi ſplendori
Luthèro empio fugaſti odioſo à Chriſto.
Hor del ciel fatto un glorioſo acquiſto
Miri accolto frà ſpirti eletti e lieti
Queſti, ch'a te ſpargiam devoti honori.

SONETTO XIII.

Nella Guglia Lateranenſe.

QUel che tentàro già gli antichi Auguſti
A te viene hor dal ciel SISTO *conceſſo;*
Segno ch' il nome tuo riſuoni eſpreſſo
Dal freddo Scita à gli Ethiopi anduſti.
Giacque gran tempo à Secoli vetuſti
Inutil pondo, onde il terren fù oppreſſo,
L'alta mole d'Egitto al Cerchio appreſſo

C'hor

C'hor drizzi Tu con pensier santi e giusti. 1585.
E ben ti riserbó volere eterno
Tanto gran dono, onde apparisse chiaro
Quanto il nuovo valor l'antico ecceda.
Che se Augusto domó l'Istro co'l Varo
Non puote mai peró far tanta preda
Ch' aprir potesse il ciel, chiuder l'Inferno.

SONETTO XIV.

Nella Guglia Vaticana.

VArcò l'Eusino 'l fortunato Augusto
Più di gloria e di honor, che d'oro ardente
E ritornò l'ultimo Oriente
Trionfator di questa Mole onusto
Qui poi l'eresse, e volse che combusto
Fosse urna e tomba al cener suo dolente,
Ove adorasse il Rogo suo sovente
Il Britanno, il Germano, e l'Indo adusto.
Hor ritolta dal culto antico e vano
Pria chinata à baciar tuoi santi piedi
Per te SISTO hor s'inalza al gran Signore.
Felice opra di Egitto; Augusta mano
Ben ti scolpio, poiche in perpetuo honore
A Cesar prima, à Dio drizzata hor siedi.

SONETTO XV.

Nella Guglia Vaticana.

QUal fù Dedala man tanto ingegnosa
Che fè con alto magistero ed artte
Stringer le labbia al buon popol di Marte,
Men-

1585. *Mentre tentó quasi impossibil cosa?*
Chi locó questa Mole, onde pensosa
Ancor resta Natura? e da qual parte
Fur tante gratie ad huom concesse esparte,
Mentre aspirar tant' alto ardisce & osa?
Puotè destra mortal, mortale ingegno
Atterrar prima, e poscia erger al cielo
Opra si eccelsa, e far si grande acquisto?
Ben si conobbe aperto (il ver non celo)
Ch' il magistèro fù sol di te degno
Gentil FONTANA, *e tua la gloria ó* SISTO.

CAN. IV.

Nella Guglia Esquilina.

L'Alta Mole che posta
Nel Mausoleo del fortunato Augusto
Fù al secolo vetusto,
Hor di pregio maggior cinta ed ornata
Nell' Esquilino Monte
Con più bel segno in fronte
Splende in tuo honor' e gloria al ciel drizata
Sposa, Figlivola, e Madre
Di chi Figlio ti fù, Signore, e Padre.
Questa ti eresse SISTO,
SISTO, che fù da te locato prima
Nella superba cima.
Del Vaticano, ond' hor dà legge à Roma,
E con pensier sourano
Guida 'l gregge christiano
Sperando un giorno far l'Africa doma,

E ſol co'l tuo favore 15854
Ridurre un ſolo Ovil ſotto un Paſtore.
Gradiſci ò Madre ſanta
Il vago don de le memorie eterne,
C'hoggi eretto ſi ſcerne
Con tanta induſtria avanti al tuo gran Tem-
Che s'in un profano (pio:
Fù pria dal volgo infano
Eretto à vano ſimulacro & empio,
Hoggi più giuſtamente
A te ſacrato vien Madre clemente.
Godi Roma hor Felice i tuoi Trofei,
Godi l'alte memorie
De le paſſate tue chiare vittorie.

SONETTO XVI.

Nella Guglia Flaminia.

Queſta d'antico honor memoria eterna
Frà quante Roma altera unqua n'accolſe
Da l'ingiurie del tempo già ritolſe
SISTO *che giuſto e Pio regge e governa.*
Qui acceſo il cor d'alta pietà paterna
Non ſenza gran ſudor poi la ritolſe
E più ſanto Trofeo nel crin gli auvolſe,
Per far ch' aſſai più chiara hoggi ſi ſcerna.
Godi Roma i tuoi pregi, e mira onuſta
Di gemme il crin le rinovate e belle
Frà ſette Colli alte momorie tue.
Che ſe ben ſempre foſti al mondo Auguſta
Non calcaſti giammai come hor le ſtelle,
E ciò Signor tuo magiſterio fue.

S O-

1585.

SONETTO XVII.

Nella Colonna Trajana

DEl suo Padre Trajan perpetua gloria
Perche sommisi i Daci, e'l mondo resse,
Roma questa Colonna eccelsa eresse
Degno Trofeo di così gran vittoria.
Questa hor con vie più degna alta memoria.
Sacra SISTO à chi prima il segno impresse
Di Christo in questi Colli v' poi concesse
Se stesso fin di lacrimosa historia.
E fù ben degno, che se i Daci à freno
Tenne Trajano, il vecchio Piero estinse
Sfingi, Cerasti, e Scille, Idoli vani,
Hor volta ti rammenta al ciel sereno
Roma: che se domasti Indi & Ispani
Questi teinerme e scalzo armata vinse.

MADRIG. II.

Nella Fabrica Lateranense

QUest' eccelse Colonne
Eresse SISTO *di gran zelo acceso*
A l'Apostol da Dio gradito tanto;
Mentre dal tempo offeso
Cader minaccia à terra il Tempio santo.
Mira buon Constantino
Il Trionfo divino
De l'opre tue già ristorate, e colte,

Ne

Ne temer che sepolte 1585.
Sian mia l'eterne tue memorie à Roma
Mentre SISTO *haurà d'or cinta la chiome.*

MADRIG III.

Nella pietosa opra di Ponte Sisto.

SParsa frà sette Colli
Egra turba e dolente
Tu Padre in un raccogli,
Amoroso Pastor d'errante gregge;
E quei ch' il mondo biasma, e che coregge
Di pietade, e di Dio nemica gente
Tu pasci, ami, & estolli,
E di miseria spogli,
Come imitando vai l'opre e l'Imprese
Di quel Dio che ti rese
Premio di tua bontà nel Vaticano
Triplicata corona, e'l Regno in mano?
Tal' anco ei si compiacque
Chiamar Piero & Andrea dale salse acque.

SONETTO XVIII.

Nella liberatione di Roma dalla fame.

QUal sacra Palma, ó quai Glorie supreme
Quai Bronzi, quai Trofei, qua l'Archi e quali
Teatri, e Marmi à si grand' opra eguali
Potrà drizzarti Italia, e Roma insieme?
Mentre fame crudel n'abatte e preme,
E stampa sopra noi piaghe mortali,

Tu

INDICE

Delle materie più notabili di questa Seconda Parte della vita di Sisto V.

A.

X

Arci-

l'eso

E.

F.

G.

fatto

M.

N.

O.

P.

R.

S.

T.

V.

Uso

U.

FINE

Della Seconda Parte.



